Anno 61° N. 38 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Verso una ferma battaglia parlamentare contro i decreti che violano principi costituzionali e sindacali

«No» spontaneo e forte dei lavoratori

Il PCI: contrasteremo fino in fondo questa scelta grave e inammissibile

Un'ondata di manifestazioni nei centri industriali e nelle città da Roma a Milano, Genova, Brindisi, Trieste, Napoli - Dichiarazione dei presidenti dei gruppi comunisti Chiaromonte e Napolitano - La DC: il taglio non basta - Distinguo del PRI

LA NOTIZIA di un decreto legge che taglia la scala mobile ha provocato, ieri, una immediata protesta popolare. Quarantamila a Roma, migliaia e migliaia a Milano, cortei a Napoli, Salerno, Porto Marghera, Palermo, Terni. A Genova c'è stato quasi uno sciopero generale. E altre iniziative sono annunciate per oggi, per i prossimi giorni. Così a Trieste, a Bologna, in altre città. Scioperi anche nei trasporti, come tra i ferrovieri di Firenze, tra i lavoratori dell'Alitalia a Fiumicino. Un movimento ampio, spesso organizzato dai consigli di fabbrica. Un movimento che suscita interrogativi e polemiche nel movimento sindacale. Bisogna considerarlo come una cosa estranea alla vita stessa del sindacato? Sarebbe come separare i gruppi dirigenti dai lavoratori. Questo movimento non è contro il sindacato, ma per il sindacato. Il bersaglio è il decreto sulla scala mobile, un atto autoritario inaccettabile. Lo ha detto con chiarezza Luciano Lama nella dichiarazione che riportiamo qui accanto. Lo ha detto, unito, all'unanimità il Consiglio generale della CGIL di una grande regione come il Veneto, interpretando così lo stato d'animo dei lavoratori. Lo hanno detto migliaia e migliaia di operai iscritti alla CISL, abituati nella loro stessa organizzazione, per antica tradizione, a considerare come iniqua la possibilità di regolamentare le relazioni industriali a colpi di decreti legge non concordati unitariamente.

Masse di operai, tecnici, disoccupati sono scesi in piazza, spesso accompagnando la loro protesta, ad una richiesta di lavoro, come a Brindisi e in decine di altri centri. È su questo terreno che il movimento sindacale è chiamato ad ingaggiare uno scontro, a raggiungere risultati. Qualcuno adesso scriverà che questa mobilitazione di lavoratori è frutto di «circolari» del PCI, tese ad alimentare le divisioni sindacali. Sarebbe una menzogna patente e cosciente. E sarebbe come chiudere gli occhi di fronte alla realtà. Questa scesa in campo dei lavoratori è semmai un contributo al superamento delle crisi del sindacato, l'espressione di una volontà precisa di intervenire a favore della sua unità, per impedire che il suo potere venga eroso o ridotto a pura consulenza di un qualsiasi governo.

Il sindacato, tutto il sindacato, è chiamato ad un'opera di direzione, non di «dissociazione». Solo così, tra l'altro, è possibile evitare forme di lotta — come il presidio di stazioni o di strade — che non aiutano la comprensione dell'opinione pubblica. Non si può abdicare, o rinchiudersi in una specie di sdegnoso Aventino: anche se questo è il senso della dichiarazione di Luciano Lama. Certo, in queste ore tumultuose, nascono anche episodi di grave intolleranza, come quelli di Pozzuoli, dove due dirigenti della CISL sono stati aggrediti e contusi. La stessa sede è stata devastata. Un atto inaccettabile subito condannato dalla FIOM, dalla locale sezione del PCI. Occorre vigilanza, autodisciplina. Episodi come questi sono un vero e proprio regalo a chi coltiva disegni scissionisti, sono un oltraggio a un patrimonio di unità da garantire.

Ma questo non oscura le caratteristiche della giornata di ieri. È vero essa è stata accompagnata da polemiche durissime, nella CGIL e con CISL e UIL. Ma sono polemiche di chi guarda più al passato che al futuro. È invece per il futuro il sindacato può cogliere i segnali nuovi dalla giornata di ieri: quelli di un movimento che vuole contare, che non si separa dalle proprie organizzazioni, che non si «dissocia».

ROMA — La maggioranza tira le somme dell'atto di forza compiuto con il taglio per decreto della scala mobile e s'accorge, seriamente preoccupata, di aver innescato un processo che può travolgerla. La reazione operaia nel Paese è imponente ma quella dell'opposizione politica di sinistra, dei comunisti anzitutto, non è meno decisa e severa. All'arrivo del decreto in Parlamento (sembra prima al Senato) si aprirà una battaglia cruciale per garantire fondamentali diritti costituzionali e conquiste sindacali. E lo scarno commento di Virginio Rognoni, capogruppo democristiano a Montecitorio, rivela la incertezza sulle effettive possibilità della maggioranza di reggere a questa prova: «Ci prepariamo ad affrontare in Parlamento questa materia incandescente». E lo sarà davvero. I gruppi parlamentari comunisti — hanno annunciato iersera con una dichiarazione congiunta i loro presidenti, Napolitano e Chiaromonte — «contrasteranno fino in fondo il decreto con l'obiettivo di bocciarlo». Il prezzo dell'atto di forza, un vero gesto di «avventurismo» — come lo ha definito Napolitano — si delinea ora nettamente, fuori dalle nebbie della caotica fase finale del negoziato. In Parlamento la decisione del governo ha immediatamente provocato una fortissima ondata di critiche, tra le quali spicca il reciso dis-

(Segue in ultima) **Antonio Caprarica**

Lama: recuperare con l'unità diritti e poteri sindacali

ROMA — La Segreteria della CGIL si è riunita ieri per esaminare la situazione. Al termine della segreteria Luciano Lama ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La discussione svoltasi sulle manifestazioni in corso riconosce che tali manifestazioni interpretano lo stato d'animo diffuso tra i lavoratori e non sono né possono essere indirizzate contro singole organizzazioni sindacali, anche se sul merito della vertenza i rispettivi giudizi erano e restano divergenti. La legittimità dei pareri diversi, al riguardo, non può essere negata da alcuno. Ma la protesta dei lavoratori esprime anche la viva preoccupazione per la gravità del metodo adottato dal governo. Il ricorso al decreto in materie che sono sempre state e devono rimanere oggetto di libera contrattazione, ferisce una prerogativa fondamentale del sindacato che è essenziale garanzia per la difesa degli interessi dei lavoratori e un aspetto decisivo della stessa democrazia. Per questa ragione è necessario che anche il Parlamento si faccia difensore di un principio fondamentale garantito dalla Costituzione e difenda i diritti del sindacato ripristinandone i poteri. Un tale orientamento — ha concluso il segretario generale della CGIL — dovrebbe esprimersi da parte di tutte le organizzazioni sindacali, poiché si tratta di difendere un diritto del sindacato sempre rivendicato dalla Federazione unitaria per i lavoratori italiani e per quelli di ogni altro paese».

ROMA — Decine di migliaia di lavoratori convenuti in piazza San Giovanni dopo aver manifestato per le vie della capitale contro i decreti governativi

Sulla strada dell'avventura

di ALFREDO REICHLIN

La lunga sceneggiata sul «patto sociale» contro l'inflazione è finita in un decreto che taglia il salario. Per la prima volta nella storia repubblicana viene compiuto un simile atto d'imperio. Nessuno ne era convinto, nemmeno la Confindustria. Il PSI era diviso, la DC si è defilata calcolando di spingere Craxi verso l'avventura. Lo stesso calcolo ha fatto Spadolini. Alla fine sapete chi ha vinto tutti gli scrupoli e le esitazioni? L'avv. Agnelli, con un discorso molto semplice: questo accordo non significa nulla per l'economia ma il problema è politico. Craxi ci ha chiesto di isolare la CGIL e i comunisti.

Così si governa questa povera Italia. Adesso, con questo atto dissennato e anticostituzionale si andrà a scontri molto aspri nel Parlamento e nel paese che costeranno molto di più di tre punti di scala mobile. E le stesse regole del gioco democratico e della convivenza civile si degradano. Così si crede di isolare i comunisti? Con questa esibizione di irresponsabilità e di trasformismi politici e intellettuali? E soprattutto con questo disprezzo per il consenso di chi lavora, paga le tasse, e già sopporta tutto il peso della crisi? Il Paese è molto migliore. E mai come ora noi abbiamo sentito che spetta a noi il compito di dare alla lotta che condurremo senza esitazioni il senso non di uno scoppio di rabbia ma di una grande spinta per questa alternativa democratica e riformatrice di cui l'Italia ha assoluto bisogno.

C'è un sentimento che abbiamo colto in questi giorni di intenso contatto con i lavoratori e con i quadri sindacali: bisogna cambiare pagina. E deve far riflettere il fatto che l'abbia espresso con tanta forza e lucidità Luciano Lama, l'uomo che più si è speso in questi anni per l'unità sindacale pagando tutti i prezzi che si potevano pagare.

Se il governo ha perso la testa non dobbiamo perderla noi. Se nessun governo repubblicano aveva mai osato tagliare per decreto i salari calpestando i contratti da lui stesso firmati, se la destra ha voluto spingere Craxi sulla strada di uno scontro frontale con i lavoratori, al chiaro scopo di lacerare la sinistra e i sindacati, è chiaro come dobbiamo rispondere: con la determinazione di una forza tranquilla che sa di rappresentare oggi non soltanto la propria base ma gli interessi permanenti di tutta la sinistra e anche quelli di un paese che vuole lavorare in pace, in un clima di giustizia e di solidarietà collettiva.

Partiamo dai fatti. Ragioniamo con chiarezza sul perché questo negoziato, che certo non era l'ultima spiaggia, né la sola politica possibile contro l'inflazione, né la fine di ogni intesa tra governo e sindacati, non ha trovato il consenso della CGIL. Esso non si è rotto per alcuni punti di scala mobile o perché il PCI ha voluto dare un colpo a Craxi. I socialisti devono togliersi dalla testa questa storia. Sarebbe molto importante se cominciassero, invece, a rendersi conto

(Segue in ultima)

Lunedì CC del PCI

ROMA — Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo si riuniranno lunedì 20 febbraio (ore 16) e martedì 21 febbraio. All'ordine del giorno: 1) «Le iniziative dei comunisti per costruire le condizioni dell'alternativa democratica». Relatore: Enrico Berlinguer. 2) Varie.

Nella sua automobile blindata

Ucciso a Roma generale americano Rivendicazione BR

Lavorava per la Forza multinazionale in Sinai

La telefonata dei terroristi pochi minuti dopo l'agguato. È stata fatta a Milano - Il marchio e il bersaglio fanno chiaramente pensare ad una provocazione internazionale - Autori del crimine killer molto esperti - Il gen. Hunt raggiunto da un solo colpo

ROMA — Il terrorismo, scompaginato ma non sconfitto, è tornato a colpire. A morte. Per questo suo ritorno ha scelto un «obiettivo» di effetto, un personaggio molto importante sulla scena internazionale: un generale americano, il direttore generale della parte logistica e amministrativa della FMO, la Forza multinazionale di osservazione nel Sinai. All'alto ufficiale hanno sparato alla testa poco prima delle sette di ieri sera, in una strada dell'Eur, poco distante dalla palazzina dove c'è la sede dell'FMO. Una raffica di colpi, ma solo uno, sembra, ha raggiunto l'alto ufficiale alla testa. Poco dopo le otto il generale Leamon Hunt era morto in una stanza del reparto di neurochirurgia dell'ospedale San Giovanni di Roma. Contemporaneamente è arrivata la rivendicazione.

Sono le BR anche se non si può escludere che la matrice del crimine possa essere una

Daniele Martini

(Segue in ultima)

Il gen. Leamon Hunt

La Francia chiede una forza dell'ONU

Travolto a sud di Beirut l'esercito di Gemayel

Dal nostro inviato

BEIRUT — L'esercito del presidente Gemayel ha subito nella battaglia di martedì una disastrosa sconfitta, ancora più grave della perdita — dieci giorni fa — di Beirut ovest. Le sue posizioni sulle alture a sud-est della capitale sono state travolte dalle forze druse, che sono scese d'impeto fino al mare, impadronendosi dell'autostrada costiera che porta verso il sud e spingendosi poi verso Damour, che hanno raggiunto e superato nel pomeriggio. Nella tarda serata di martedì i reparti della terza e quarta brigata dell'esercito, che sotto la pressione drusa si erano concentrati su Khaldé, si sono sfaldati, una parte della truppa ha deposto le armi o è passata con le forze druse e sciite, come era già avvenuto l'altra settimana in città; mentre il resto si è ritirato verso sud. Poco dopo, allo strategico bivio di Khaldé i miliziani del Partito socialista progressista (PSP) di Jumblatt si sono incontrati, in un clima di esultanza, con i guerriglieri sciiti di «Amal» che avanzavano dal sobborgo di Ouzai, non lontano dall'aeroporto. La saldatura fra le due forze era a quel punto cosa fatta, e ora si parla della costituzione di un comando militare unificato («Amal», va ricordato, non fa parte del Fronte di salvezza nazionale presieduto da Walid Jumblatt).

Sulla montagna resta all'esercito soltanto la località di Suk El Gharb; circondata ormai da tre lati, essa costituisce comunque — come scrivevano ieri i giornali — l'ultimo chiavistello che sbarra ai drusi la via verso Baabda e il palazzo presidenziale. Nella situazione attua-

Giancarlo Lannutti

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 5

Diffusione del 60° un altro esaltante successo

ROMA — Quello di domenica scorsa è stato un altro grande successo per il nostro giornale, il modo più giusto — il meno retorico, il più concreto — di festeggiare i suoi sessant'anni. Le nostre tipografie hanno tirato quasi novecentomila copie dell'«Unità» (per l'esattezza 870.000): tiratura altissima, comprendente oltre al giornale della domenica anche l'inserto speciale di venti pagine dedicate al Sessantesimo. Per la prima volta, sia nelle edicole sia — ovviamente — attraverso la diffusione militante, «l'Unità» è stata messa in vendita al prezzo di mille lire. Ed è stato, lo ripetiamo, un nuovo successo. L'impegno entusiasta di una schiera sempre più grande di militanti, di amici, di organizzazioni del partito, ha consentito di collocare la diffusione di domenica scorsa da un punto di vista quantitativo tra due livelli: quello assai cospicuo di un anno fa, quando stampammo l'inserto speciale su Marx, e quello — del tutto eccezionale — del 18 dicembre scorso, quando con l'inserto su Orwell-1984 diffondemmo il giornale a cinquemila lire la copia.

Avremo nei prossimi giorni il dettaglio dei dati, ma già dalle cifre in nostro possesso

(Segue in ultima)

- ☐ De Martino annuncia: voterò contro il decreto
- ☐ Luciano Ventura: perché è un atto illegittimo
- ☐ La CISL e la UIL contrarie alla mobilitazione
- ☐ Il tasso di sconto ridotto al 16 per cento
- ☐ Disinformazione, proteste davanti alla sede della RAI

ALLE PAGG. 2, 3 E 4

Questi i decreti decisi l'altra notte dal governo

Ecco i provvedimenti approvati dal governo:

SCALA MOBILE — Per l'anno 1984 le variazioni dell'indennità di contingenza — stabilisce l'apposito decreto — non possono essere superiori a quelle corrispondenti ai seguenti punti: 2 per il trimestre novembre '83-gennaio '84; 2 per il trimestre febbraio-aprile; 2 per il trimestre maggio-luglio e 3 per il trimestre agosto-ottobre 1984. Si deve tener conto che per il primo trimestre di quest'anno era già previsto uno scatto di 4 punti (quindi ne sono stati eliminati due). Sulla base dell'andamento tendenziale dell'inflazione, inoltre, nei trimestri successivi avrebbero dovuto scattare altri otto punti, anziché i sette previsti. La perdita, se l'inflazione scendesse al 10%, sarebbe di 163.200 mila lire in meno.

PREZZI E TARIFFE — Si stabilisce, sempre per decreto, che la media ponderata annua degli incrementi delle tariffe e dei prezzi amministrati non può superare il tasso di inflazione programmato (10%). Il CIP esprimerà parere preventivo vincolante su tutte le proposte di aumenti.

EQUO CANONE — Su questo verrà emanato un disegno di legge che sospende lo scatto dell'equo canone previsto ad agosto.

TICKET — Viene prorogato al 15 aprile il termine per la revisione del prontuario terapeutico del servizio sanitario.

CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ — Con un decreto legge si introducono i contratti di solidarietà che «consentiranno la riduzione del personale esuberante e l'incremento dell'occupazione soprattutto giovanile, attraverso la volontaria riduzione dell'orario di lavoro, con conseguente assunzione di personale, da occuparsi nelle fasce orarie disponibili. Ciò senza incremento di oneri per le imprese né per la cassa integrazione».

ASSEGNI FAMILIARI — Aumentano con decreto l'assegno integrativo degli assegni familiari e le quote di aggiunta di famiglia, secondo una tabella in fase di elaborazione.

Nell'interno

Nomine RAI, bocciata due volte la proposta dc del commissario

Una DC isolata e allo sbando, condizionata dai giochi precongressuali ha incassato ieri, in commissione, sconfitte a ripetizione. Ha dovuto ritirare due documenti con i quali riproponeva il commissariamento della RAI. A PAG. 5

Mafia, autonomi e Br: clamorosa sentenza del giudice Imposimato

C'era un patto strettissimo tra Br, autonomia e settori della mafia e della camorra. Queste le conclusioni a cui è giunto il giudice Imposimato, partito da un'indagine sul gruppo Metropoli. Novità sul caso Cirillo. A PAG. 9

Gli incontri di Cernenko Da Aliev vice premier cinese

Il segretario del PCUS Cernenko ha ricevuto ieri al Cremlino Fidel Castro, Daniel Ortega, Pierre Trudeau e Chung Tinh. Il vice premier cinese Wan Li è stato ricevuto dal suo omologo sovietico Aliev. Dalle due parti si è espresso il desiderio di migliorare i rapporti. A PAG. 10

Dopo il decreto che taglia la scala mobile

Milano: già aperte le vertenze per recuperare i soldi perduti

Un lungo serpentone per le vie del centro - Decine di migliaia dietro gli striscioni dei consigli di fabbrica - All'Alfa Romeo la UIL si è dissociata da qualsiasi iniziativa contro il decreto - Ovunque altissime le percentuali di astensione

MILANO — Di nuovo i «consigli». Come mercoledì scorso appunto in piazza San Babila, ore 15. Ancora un lungo serpentone per le vie del centro, la testa in piazza del Duomo, la coda sotto il palazzo della Prefettura. Decine di migliaia dietro gli striscioni portati dai delegati delle grandi e medie aziende milanesi. Una manifestazione che va ben al di là di una singola componente sindacale, una manifestazione voluta e vissuta da strutture unitarie di base del sindacato, che dicono no alla soluzione della trattativa sul costo del lavoro per decreto, chiedono che il sindacato ritrovi una sponda unitaria. In alcune aziende gli esecutivi hanno fatto sapere alle direzioni del personale che alla fine del mese i punti di contingenza vanno calcolati tutti, nessuno escluso. È successo alla Rizzoli, in aziende poligrafiche, meccaniche, chimiche.

L'unità dal «basso» presenta luci e ombre, ci sono zone, stabilimenti e sedi direzionali in cui prevale una impostazione unitaria, ci sono realtà in cui le divisioni si sentono più acutamente. A Sesto, per esempio, lo sciopero generale per l'occupazione che si terrà stamane è stato confermato. In altre zone i contatti a «tre» sono interrotti. All'Alfa Romeo la UIL si è dissociata da qualsiasi iniziativa contro il decreto Craxi.

La cosa certa è che comunque ancora una volta sono tornate in piazza strutture unitarie del sindacato e di questo tutti devono tenere conto. Anche perché lo sciopero del secondo turno, dalle 15 alle 17, ha raccolto vaste adesioni. Alte le percentuali di partecipazione. Fermate non soltanto nelle aziende manifatturiere, ma anche negli uffici. Gli impiegati di 31 banche del centro storico sono usciti dagli uffici, 80-90% di astensione delle aziende di trasporto. In mattinata assemblee in molte fabbriche metalmeccaniche. Scioperi alla Nuova Innocenti, alla Magneti Marelli, all'Alfa Romeo. I lavoratori del primo turno dello stabilimento di Arese hanno bloccato per mezz'ora il traffico sull'autostrada. Quelli della Breda Fucine di Sesto hanno presidiato viale Monza.

Al secondo sciopero dei «consigli», la tensione fra le confederazioni è salita dopo due giorni di relativa tregua. Le riunioni unitarie sono saltate tutte. La decisione di decine di consigli di fabbrica (dalla Pirelli, alla Philips; alla Face Standard, all'Autelco, alla Telettra, all'Ercole Marelli) ha rinfocolato la polemica. Dopo due mesi di *black out* a Milano si è riunita la segreteria unitaria, ma CISL e UIL hanno chiesto alla CGIL di dissociarsi dallo sciopero del pomeriggio. Analoga richiesta avevano avanzato i socialisti della CGIL lombarda ai comunisti e alla terza componente. *«Nessuno utilizza la CGIL per manifestazioni di componente, lo sciopero è proclamato dai consigli»*, precisa Carlo Moro, segretario regionale comunista.

Risultato: la UIL afferma che *«i dirigenti comunisti CGIL non si preoccupano di dare una ulteriore spallata a quel filo che tiene ancora insieme il movimento sindacale»*. La CISL, con toni diversi *«esprime la sua estraneità totale e il proprio dissenso rispetto a iniziative di lotta in atto non proclamate dalla Federazione CGIL, CISL, UIL»*, dice che le *«strutture unitarie non devono essere fagocitate e strumentalizzate.* Ma lascia la porta socchiusa chiedendo la convocazione immediata del direttivo unitario.

I socialisti Bellocchio e Cova, segretario regionale della CGIL l'uno, segretario della Camera del Lavoro di Milano l'altro, rincarano la dose rispetto all'accesa discussione del mattino accusando dopo la manifestazione la maggioranza della CGIL di essersi *«fatta partito»* dato che *«emana disposizioni separate di stile proprietario chiamando i lavoratori allo sciopero generale»*, di avere in corso *«una sfida di tipo privato con l'attuale governo»* di coinvolgere l'intera organizzazione per *«una iniziativa di parte»* e *«usarne la sigla e la struttura»*.

In realtà, come sottolinea Carlo Moro, né la CGIL, né una sua componente di maggioranza, ha proclamato la manifestazione della quale si sono assunti la paternità i «consigli». Al corteo i sindacalisti comunisti c'erano, assenti tutti gli altri.

La polemica non si spegne. Stamane si riuniscono i quadri socialisti della CGIL con Del Turco e Vigevani, probabilmente ci sarà anche Martelli, vice segretario del PSI.

Infine una nota in margine al corteo. Un gruppo di giovani ha inscenato una protesta con lancio di oggetti contro la sede UIL di via Salvini. L'incidente è rimasto però isolato e non ha avuto seguito.

Antonio P. Salimbeni

MILANO — Un momento della manifestazione

Gli operai genovesi: «Non si può colpire solo il salario»

L'immenso corteo giunto a piazza De Ferrari - Gli slogan contro il governo - Polemiche della CISL e della UIL

Dalla nostra redazione

GENOVA — «Emmo zà daeto», abbiamo già dato. La celebre frase di Gilberto Govi — una maniera ragionata e ferma di dire «no», mutata dalla proverbiale parsimonia dei genovesi — ieri era collocata al posto d'onore: scritta a caratteri cubitali su uno striscione, apriva l'enorme corteo arrivato dalle zone industriali del Ponente. «emmo zà daeto. Basta». Questa città, da oltre un anno mobilitata per difendere l'apparato produttivo e costruire il futuro della propria economia, ha dato una nuova, straordinaria prova di compattezza e di forza: decine di migliaia sono scesi nelle strade contro i decreti Craxi, per rivendicare il diritto dei lavoratori ad essere consultati preventivamente, per contrastare — come ha detto il segretario nazionale FLM Agostini, parlando in una gremitissima Piazza De Ferrari — «un atto prevaricatorio, che potrebbe sancire una svolta in questa Repubblica».

Forti manifestazioni si sono svolte anche a Vado Ligure, Savona (dove nel centro si sono incrociati parecchi cortei) e La Sapezia: qui, in particolare, sono scesi in piazza circa seimila lavoratori arrivati dall'Oto Melara, dalla Termomeccanica, dalla San Giorgio, dai cantieri navali, dalle piccole e medie imprese; ma anche dagli uffici pubblici, dagli Enti locali e dalla USL. A Sestri Levante i cassintegrati della FIT hanno bloccato il traffico ferroviario per tre ore a seguito delle risposte del governo sul piano tubi giudicate negative.

A Genova la protesta ha assunto una dimensione corale, addirittura inaspettata, e si è fusa con la manifestazione dei lavoratori Italsider già proclamata dalla FLM. Scioperi e cortei spontanei sono stati «firmati» da interi, e numerosi consigli di fabbrica. In piazza sono tornati operai, impiegate e impiegati, quadri intermedi — senza distinzione di collocazione politica o delega sindacale — dei grandi stabilimenti come delle piccole officine, del porto come del pubblico impiego, dell'Enel come degli enti locali, del credito come dei servizi. Una protesta incontenibile, di cui si erano avvertiti i segni sin dalla prima mattinata quando numerosi tranvieri avevano riportato i bus in garage e a piazza De Ferrari erano confluite alla spicciolata molte delegazioni arrivate da ogni zona della città: i «comunali», il Tubettificio Ligure occupato da quattro mesi (con il Cdf al gran completo), il Colorificio Boero, la «Coopsette», i cantieri CNR, il consiglio di fabbrica dell'Italimpianti.

Oggi c'è un nuovo appuntamento di lotta, con la manifestazione unitaria del comparto cantieri-flotta-porti. Intanto, com'era prevedibile, nei vertici sindacali sono scoppiate le polemiche. La UIL di Genova ha diffuso un documento con cui cogliendo il pretesto di uno slogan contro l'organizzazione scandito da un gruppo di lavoratori in sciopero, «accusa apertamente il PCI di strumentalizzare irresponsabilmente la situazione contingente». Secondo la componente socialista della CGIL ligure «gli eventi di quest'oggi indicano la volontà di alcuni di approfondire le diversità esistenti fino a giungere ad un pericoloso punto di non ritorno»; la componente giudica «discutibile» la decisione del governo, ma esprime «dissenso rispetto alla posizione assunta nello sciopero odierno». Dal canto suo, la CISL si limita a «dissociarsi» da non meglio precisati «episodi di intolleranza e prevaricazione». Sia la CISL che i socialisti CGIL ribadiscono però l'intenzione di lavorare con il massimo impegno per l'unità del movimento sindacale.

Grandi cortei nelle città della Toscana

Insieme lavoratori della CGIL, della CISL e della UIL a Firenze, Pisa, Livorno

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La protesta dei lavoratori toscani è scoppiata di nuovo. A Firenze, a Pisa, ad Arezzo, a Livorno, a Piombino, a Viareggio, a Empoli, in tutte le città della Toscana. Oggi si fermano Grosseto e la zona del cuoio, domani altri scioperi sono previsti in Valdelsa e di nuovo a Pisa. «Qui non contano nè le tessere nè i tatticismi politici. L'unica risposta che può essere data ad un governo che taglia con decreto la scala mobile è lo sciopero generale». Le piazze usualmente utilizzate dal sindacato per concentrare i lavoratori sono diventate il naturale luogo di ritrovo. La protesta è corsa sul filo del telefono. «L'appuntamento è alle 10 alla Fortezza da Basso». Per i consigli di fabbrica fiorentini sono bastate queste poche parole per organizzare una nuova imponente manifestazione a 24 ore di distanza da quella dello sciopero generale. Oltre 20.000 lavoratori sono sfilati per le vie della città raggiungendo prima la Prefettura, poi la sede della Nazione e infine la RAI per protestare come i telegiornali hanno trattato (e per lo più ignorato) la manifestazione di martedì.

Altri 10.000 lavoratori sono scesi in piazza ad Empoli, sempre in provincia di Firenze. Alcune centinaia di operai del circondario fiorentino che non hanno fatto in tempo a raggiungere il centro, hanno bloccato la strada statale che congiunge il capoluogo toscano con Pisa e Livorno. Altri hanno presidiato per oltre un'ora il casello di Firenze-Certosa dell'autostrada del Sole. La stazione di Santa Maria Novella è rimasta completamente bloccata fino alle 21 di ieri sera per uno sciopero proclamato dal consiglio dei delegati. I treni a lunga percorrenza sono stati deviati o sulla dorsale tirrenica o nelle stazioni di Rifredi e Campo di Marte.

Molti treni locali sono stati soppressi per lo sciopero del personale viaggiante indetto dalla CGIL. La ferrovia è stata bloccata anche a Viareggio per oltre un'ora dai lavoratori dei cantieri e delle cave di marmo della Versilia. A Livorno si sono fermati per primi i cantieri navali. A questi si sono uniti i lavoratori portuali, della Motofides, degli enti locali. Scioperi spontanei anche a Pisa e a Pontedera. Ai lavoratori della Piaggio e della Saint Gobain si sono uniti quelli dei cantieri navali. Sono tornati in piazza i siderurgici piombinesi delle acciaierie, della Dalmine, della Magona, assieme ai dipendenti del pubblico impiego e del commercio: erano oltre 4.000. Altri 7.000 lavoratori hanno sfilato per le strade di Pistoia con alla testa gli operai della Breda.

Le divergenze emerse tra la componente comunista della CGIL e le altre organizzazioni sindacali, seppur ribadite dalle strutture locali della CISL, della UIL e dalla stessa componente socialista, non hanno ridimensionato la portata degli scioperi. Nei cortei c'erano ad urlare fianco a fianco «no ai tagli della scala mobile» lavoratori iscritti alla CGIL, alla CISL ed alla UIL.

Piero Benassai

ROMA — Un'immagine dell'imponente corteo che ha attraversato le strade della capitale

Roma, riempita piazza S. Giovanni

Quarantamila lavoratori in corteo - Alla FIAT di Cassino sciopero di due ore deciso unitariamente dalla FLM - Chiesto un incontro con il ministro del Lavoro De Michelis - Oggi sotto la sede della RAI per una corretta informazione

ROMA — Quarantamila lavoratori in piazza. Un corteo imponente che da San Giovanni, attraversando il centro della capitale, è arrivato fino alla sede del ministero del Lavoro vicino a via Veneto. Scioperi massicci nelle fabbriche di Roma, Pomezia, Tivoli. Alla Fiat di Cassino l'astensione di due ore, decisa unitariamente dalla FLM, ha visto l'80% dei lavoratori attraversare in corteo lo stabilimento per sfociare poi sulla via Casilina. A Montalto di Castro, nel Viterbese, 700 lavoratori impegnati nella costruzione della centrale nucleare si sono riuniti in assemblea. Sono solo alcuni rapidi flash della possente giornata di lotta vissuta in tutto il Lazio.

La manifestazione più imponente si è svolta a Roma. Nella nottata, appena giunta la notizia delle decisioni del governo, dai delegati di settanta posti di lavoro è arrivata la decisione di scendere subito in piazza. L'appuntamento era stato fissato per le 9.30 a piazza San Giovanni. A quell'ora, sotto un cielo grigio, pesante con un freddo tagliente c'erano un migliaio di lavoratori. Rari gli striscioni, qualcuno si era arrangiato scrivendo sulla sciarpa slogan contro le scelte del governo. Forse la decisione dello sciopero era stata presa con troppa precipitazione? L'interrogativo è stato spazzato via nell'arco di pochi minuti. Alle 10 piazza San Giovanni offriva uno spettacolare colpo d'occhio. I lavoratori erano ormai decine di migliaia e in massa premevano perché il camion che fungeva da palco si mettesse in moto, per dare inizio al corteo verso il ministero del Lavoro. Sul palco e in prima fila i delegati e i lavoratori della Fatme; che in questi giorni sono stati un po' l'anello di congiunzione delle iniziative di lotta. Massiccia la presenza delle fabbriche metalmeccaniche come quella degli edili che a stragrande maggioranza in mattinata avevano abbandonato i cantieri cn una decisione presa unitariamente. Così come in modo unitario i lavoratori del Poligrafico avevano deciso di scioperare per due ore. Intanto giungeva la notizia che l'aeroporto di Fiumicino era bloccato e che la metropolitana marciava a singhiozzo.

All'ATAC, l'azienda comunale di trasporti, hanno scioperato in massa gli operai delle officine, ma in piazza non c'erano solo «tute blu». Lavoratori del ministero del Tesoro, dipendenti dell'INPS provinciale, dei Monopoli di Stato, delle Unità sanitarie RM1, RM5, RM10 e poi bancari, assicuratori, lavoratori dell'energia e del commercio. Ci sono volute due ore di marcia perché il fitto corteo arrivasse sotto la sede del ministero del Lavoro dove una delegazione ha chiesto un incontro con De Michelis. E proprio al ministro socialista, durante la manifestazione, molti rivolgevano polemicamente l'invito a rifare i conti che (con tanto di lavagnetta) alcuni giorni fa aveva fatto davanti alle telecamere. «E sarebbe questa l'esigua minoranza?», gridavano in coro i lavoratori. Mentre il segretario della CGIL del Lazio Neno Coldagelli commentava così: «Questa manifestazione parla da sola e dice in modo netto chi è veramente isolato». Intorno alle 13 la straordinaria protesta si è sciolta, ma già da questa mattina i lavoratori romani saranno di nuovo in lotta, in piazza. Alle 10 sotto la sede della RAI in viale Mazzini manifesteranno per chiedere una maggiore e più corretta informazione.

Ronaldo Pergolini

FRIULI V. G.

Astensione generale oggi a Trieste e nell'Isontino

TRIESTE — I lavoratori di Trieste e dell'Isontino scendono oggi in sciopero generale contro il degrado economico dell'area giuliana, pesantemente colpita dai piani dell'IRI sulla cantieristica, la siderurgia, la flotta pubblica. Stamane a Trieste i lavoratori in sciopero daranno vita a tre cortei (dall'Isontino giungeranno due treni speciali). Alle 10,30 in piazza Goldoni si svolgerà un comizio, parlerà Giorgio Liverani, segretario nazionale della UIL. Lo sciopero generale, che vede l'adesione delle Amministrazioni comunali e provinciali, è stato preceduto da numerose assemblee nelle fabbriche e negli altri posti di lavoro. L'Italcantieri e l'Ansaldo di Monfalcone (Gorizia) hanno respinto il decreto governativo sul costo del lavoro. Gli operai dell'Italcantieri hanno poi dato vita ad un corteo che ha raggiunto la stazione. Sono stati occupati i binari per circa un'ora.

Anche tutte le fabbriche della Zanussi ieri si sono fermate. Davanti ai cancelli sono state inscenate dimostrazioni. Per oggi è proclamato nell'area giuliana uno sciopero generale.

VENEZIA

Si è svuotato il Petrolchimico Appello all'unità della CGIL

VENEZIA — Ieri tutta Porto Marghera si è fermata. Dal Petrolchimico alle fabbriche meccaniche, alle acciaierie, la protesta operaia si è estesa a macchia d'olio. Decine di aziende sono state bloccate da scioperi anche nel Veronese, a Padova e in tutte le altre province del Veneto. Le iniziative sono assunte dai consigli di fabbrica e vi partecipano iscritti, delegati e sindacalisti di tutte le Confederazioni, anche se in alcune località (Venezia ad esempio) la Cisl e la Uil si sono formalmente dissociate.

Un importante contributo per rasserenare il clima spesso molto teso tra le varie componenti del sindacato viene dal consiglio generale della Cgil del Veneto. A conclusione dei lavori è stato approvato all'unanimità un documento nel quale si riconosce che «le manifestazioni in corso, proclamate dalle strutture unitarie di base della Federazione Cgil Cisl Uil nel Paese e nel Veneto, interpretano lo stato d'animo diffuso tra i lavoratori di preoccupazione e di protesta per il metodo adottato dal governo».

PIEMONTE

Fermate in tutti i centri Bloccata «Porta Nuova»

TORINO — Erano stati venticinquemila martedì. Sono diventati almeno quarantamila ieri, i lavoratori che hanno scioperato in ogni parte del Piemonte. Ma è oggi che il movimento raggiungerà il culmine ed assumerà a Torino quasi le dimensioni di uno sciopero generale, con due grandi manifestazioni nelle piazze cittadine, per effetto delle decisioni di lotta assunte da centinaia di consigli di fabbrica.

È con questo «crescendo» che i lavoratori stanno accogliendo la decisione del governo Craxi di imporre per decreto ciò che non ha ottenuto al tavolo di trattativa. Le lotte si stanno estendendo da Torino alle zone più periferiche della regione. E si estendono pure dalle fabbriche alle altre categorie. Da ieri sera alle 21 e fino alla stessa ora di stasera sono in sciopero i ferrovieri della stazione centrale di Porta Nuova. Fermate ci sono già state ieri al deposito locomotive ed in altri impianti ferroviari. Hanno scioperato pure i trasporti interurbani e la ferrovia secondaria Torino-Ceres, mentre oggi si fermano dalle 15 alle 17 tram ed autobus in città.

UMBRIA

A Perugia nasce un coordinamento di tutti i consigli

PERUGIA — Scioperi, manifestazioni, assemblee ieri mattina in tutte le fabbriche dell'Umbria. A Perugia è stata decisa la costituzione di un coordinamento di tutti i consigli di fabbrica della zona di Perugia, al quale ha dato la propria adesione la CGIL. Il coordinamento ha proclamato per domani venerdì 17 febbraio, uno sciopero generale nel capoluogo umbro. Altro obiettivo dei lavoratori è quello di battersi per il recupero del potere contrattuale del sindacato messo in discussione così pesantemente dal governo e respingere le proposte governative. Ieri mattina un vero e proprio sussulto popolare di protesta c'è stato in tutte le fabbriche della provincia di Perugia. I lavoratori delle industrie metalmeccaniche, «Sicel» e «Tatrj» hanno manifestato per due ore alla stazione ferroviaria di Ellera. A Terni oltre 3 mila sono stati i lavoratori che in mattinata hanno preso parte alla manifestazione spontanea iniziata intorno alle 10 proprio davanti ai cancelli della Terni. Oltre gli operai del primo turno delle Acciaierie di viale Brin erano presenti quelli della Terninoss, della ICROT e della Bosco. Con loro c'erano anche i lavoratori dell'edilizia, del pubblico impiego e gli studenti.

CALABRIA

Una risposta forte, guidata unitariamente dai delegati

CATANZARO — Fermate, scioperi spontanei, assemblee, documenti, prese di posizione anche in Calabria dopo l'intervento per decreto del governo sulla scala mobile. Nei punti industriali della regione, ridottisi al lumicino ieri mattina non si è aspettato molto per dimostrare la contrarietà dei lavoratori al taglio del governo sul salario operaio. Soprattutto a Crotone — il cuore dell'industria calabrese — la reazione c'è stata ed è stata forte. Già alle 8,30 di mattina tutti gli operai della Pertusola, quasi mille, si sono fermati ed hanno dichiarato lo sciopero generale per 24 ore. Immediatamente il consiglio di fabbrica si è riunito assieme a quelli della Montedison e della Cellulosa Calabra. Alla Montedison di Crotone — nonostante il parere contrario di CISL e UIL — quasi tutti i lavoratori hanno scioperato. I tre consigli di fabbrica stanno valutando se convocare uno sciopero generale dell'intera città coinvolgendo così anche le piccole e medie aziende del comprensorio. Immediata la risposta anche a Vibo Valentia dove il consiglio di fabbrica del Nuovo Pignone — contraria la FIM CISL — ha convocato lo sciopero di tutti gli addetti con una assemblea in fabbrica.

PUGLIA

Forte protesta unitaria per l'industria a Brindisi

BARI — Una compatta partecipazione allo sciopero generale dell'industria indetto unitariamente da tempo a Brindisi per chiedere al governo il rispetto degli impegni presi l'anno scorso (con l'accordo per il petrolchimico), per la reindustrializzazione e lo sviluppo, e proteste e scioperi in molte fabbriche pugliesi contro il decreto governativo hanno segnato la giornata di ieri.

Allo sciopero di Brindisi l'attenzione puntata sui temi dell'economia locale non ha messo in ombra la riflessione sulle ultime decisioni del governo. Dal palco, i comizi dei rappresentanti della CGIL e della CISL.

Nelle stesse ore i lavoratori di tutte la Puglia aprivano la loro vertenza con il governo. A Taranto gran parte dei reparti Italsider si sono fermati, con scioperi di due o quattro ore fino alle 7 del reparto cosiddette «agglomerati». I lavoratori Italsider hanno quindi pacificamente occupato la palazzina della vecchia direzione, dove hanno tenuta una assemblea insieme a tecnici ed impiegati. Documenti di protesta e scioperi ci sono stati in molte aziende dell'Indotto, dall'Ansaldo alla Sidercomit.

Dopo il decreto che taglia la scala mobile

Aspre polemiche tra i sindacati

Ora CISL e UIL dicono «no» alla mobilitazione

Rispunta il patriottismo di organizzazione - Interventi di Del Turco e Garavini sui contrasti nella CGIL - Rottura anche nella FLM sulla consultazione dei lavoratori e le lotte

ROMA — È stato il giorno dopo per il sindacato, anzi per i sindacati, visto che ciascuna confederazione ormai mette ben in evidenza la propria sigla. La CISL su un volantino che difende a spada tratta il proprio comportamento nella fase conclusiva del negoziato a palazzo Chigi. La UIL su un comunicato che avalla la dissociazione delle sue strutture periferiche là dove si sviluppano scioperi e manifestazioni. Un giorno di tensioni, quindi, di ritorsioni polemiche, anche. Ma pure con primi accenni di riflessione sulla pericolosa spirale innestata l'altro giorno quando una parte del sindacato ha praticamente detto sì all'intervento d'autorità del governo sulla scala mobile.

Alla CISL, ad esempio, non può certo essere stata dimenticata l'intervista di Carniti all'«Avvenire» pubblicata il 19 gennaio, nella quale il segretario generale spiegava che un intervento d'autorità somiglierebbe a un colpo di stato perché «se l'esecutivo, con atto d'autorità, cancellasse i poteri propri delle parti sociali, come la contrattazione (e la scala mobile è un istituto contrattuale) violerebbe autoritariamente una struttura portante della nostra democrazia». Per il sindacato contrattualista, quale si definisce la CISL, non c'è patriottismo d'organizzazione, né polemica anticomunista (perché a questo si riduce l'attacco alla maggioranza comunista della CGIL che all'accordo ha detto no con una rigorosa analisi di merito), che possa supplire allo «strappo» operato con le proprie mani.

La CGIL ha riunito la segreteria per rafforzare il ruolo della maggiore confederazione e la limpidezza della propria posizione nel vivo della mobilitazione promossa in questi giorni da centinaia e centinaia di consigli di fabbrica. L'assenza di una nota conclusiva fa supporre il permanere di divergenze di giudizio tra comunisti e socialisti. Ha parlato Lama, alla fine, per tutti (la sua dichiarazione la pubblichiamo integralmente a parte), con un discorso pacato ma fermo sulla portata delle lotte, il loro sviluppo, il loro sbocco per ripristinare diritti e poteri di tutto il sindacato.

Nella CGIL un nuovo appuntamento è fissato per lunedì, con l'esecutivo della confederazione che, con ogni probabilità, convocherà il consiglio generale. Ma già emergono i termini politici del confronto in atto all'interno. Del Turco, segretario generale aggiunto, ha rilasciato una intervista al quotidiano del suo partito, l'«Avanti», non solo per rivendicare alla componente socialista «lo sforzo, fino all'ultimo istante, di cercare di evitare una frattura», ma anche per dire che «non sta in piedi sostenere che esiste un diritto di veto di una parte del sindacato che possa impedire al governo di governare». Del Turco sostiene di voler «continuare a rappresentare la CGIL gradualista, la CGIL delle alleanze politiche e sociali» contro «altri che si candidano a guidare la protesta e il ribellismo».

Ma è davvero in questi termini il contrasto nella CGIL? Garavini, nell'editoriale per «Rinascita», parla di «una scelta che passa per l'immediato attraverso una divisione di posizione nella CGIL e nel movimento sindacale, che però non solo non mira ad una rottura, ma vuole al contrario porre nuove condizioni di unità proprio in quanto intende promuovere un processo di rinnovamento politico». Si tratta, cioè, «di voltare pagina».

Su questo sfondo strategico si accende la polemica sulle lotte. Non c'è patriottismo di organizzazione nel movimento che si sta sviluppando, e se eccezioni ci sono nessuno è disposto a coprirle. Ma nemmeno — è il senso di una dichiarazione di Lettieri — ad abbandonare i lavoratori a se stessi nel momento in cui il governo vara misura «doppiamente inaccettabili». Eppure i segretari socialisti della Federazione pubblica CGIL parlano di iniziative «sollecitate ed organizzate da compagni comunisti della CGIL». La componente socialista della Federazione trasporti della CGIL ha licenziato una nota più sfumata, che richiama anche le dichiarazioni di Trentin sull'«Unità» di ieri sui rischi di isolamento che deriverebbero da un blocco dei servizi. Di queste posizioni, però, un segretario della CISL, Sante Bianchini, è sembrato approfittarne, fino ad arrivare a sostenere che «la CGIL ha strappato i codici di comportamento e proclamato le agitazioni un minuto per l'altro». Da questa parte, insomma, una campagna di mistificazioni, a cui le organizzazioni della CGIL sotto accusa hanno risposto con fermezza, non solo smentendo ma anche con l'invito alla responsabilità e all'unità.

La CISL, invece, sembra chiudersi in trincea, come dimostra l'invito alle proprie strutture e ai propri delegati «a non farsi coinvolgere in manifestazioni il cui scopo rimane soltanto un'azione protestataria, sollecitata da una parte della CGIL, non supportata da un minimo di proposta costruttiva».

Qual è la posizione «costruttiva» della CISL? Prendiamo, ad esempio, ciò che è successo ieri nella FLM. In discussione non erano tanto le divergenze di merito quanto il metodo di una consultazione unitaria dei lavoratori. La FIM, spalleggiata dalla UILM, ha soltanto dettato condizioni, a cominciare dalla «sospensione immediata» delle agitazioni in corso per finire con la predeterminazione di assemblee da concludere senza un voto dei lavoratori tanto meno con la proclamazione di scioperi. La FIOM — come ha puntualizzato Pio Galli — aveva proposto un appello ai consigli di fabbrica per una consultazione in cui assumere orientamenti e decisioni unitarie di lotta da ricondurre nelle strutture della FLM. Allora, chi — per citare Morese, della FIM — ha compiuto «un altro strappo all'unità»?

Pasquale Cascella

A Napoli di nuovo in prima fila i caschi gialli dell'Italsider

Al corteo si sono uniti anche i lavoratori dei cantieri navali, del porto, i ferrovieri - Un grave episodio di intolleranza a Pozzuoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Prima ci chiudono la fabbrica; poi ci tagliano la scala mobile. Provocazioni su provocazioni. Ma noi non molliamo...» ed eccoli lì, di nuovo in piazza, i lavoratori dell'Italsider di Bagnoli. Da settimane e mesi sono protagonisti di una vertenza emblematica; ma ora lo scontro si fa ancora più aspro: «Se passa il decreto del governo, altro che riconversione aziendale. Gli accordi sindacali diventeranno carta straccia» commenta secco un delegato sindacale.

Di nuovo in piazza, dunque, stavolta non da soli Migliaia e migliaia di lavoratori — operai e impiegati — sono scesi in lotta. Una mobilitazione spontanea con rari precedenti. La «bomba scala mobile» ha fatto esplodere tutte le fabbriche napoletane, dalle grandi alle più piccole. Assemblee, scioperi, blocchi stradali, cortei si sono svolti ieri in tutti i centri industriali della Campania: a Bagnoli come a Pomigliano, a Castellammare di Stabia, a Pozzuoli, a Salerno, nel Casertano e naturalmente nella cintura industriale del capoluogo. Dovunque la parola d'ordine è stata la revoca del decreto sulla scala mobile.

IL centro di Napoli è rimasto bloccato per ore a causa di un corteo di «caschi gialli» dell'Italsider cui si sono aggiunti i lavoratori dei cantieri navali, del porto, i ferrovieri. Sei «bisonti della strada», pesanti mezzi meccanici in uso a Bagnoli, sono stati impiegati per stringere d'assedio prima la prefettura, poi la regione e la sede dell'Intersind. La polizia ha tallonato per tutto il tragitto il corteo, senza però mai intervenire. Il traffico, normalmente caotico, s'è del tutto arrestato. Alla testa della manifestazione il consiglio di fabbrica al completo e numerosi dirigenti della FIOM-CGIL. Quelli della CISL e della UIL erano invece riuniti nelle loro sedi per un esame della situazione: ufficialmente non hanno preso posizione, limitandosi a non osacolare ma neppure a sostenere il movimento spontaneo in atto nelle fabbriche napoletane.

A Pomigliano 4-5 mila lavoratori sono usciti dagli stabilimenti Alitalia, Alfa Romeo e FAG occupando le autostrade per Bari e per Roma. All'Alfa Sud si è invece svolta l'assemblea generale interna.

A Castellammare sciopero generale delle aziende metalmeccaniche con l'adesione dei dipendenti comunali e dei commercianti.

A Salerno cinquemila lavoratori tessili hanno partecipato a uno sciopero di categoria già programmato nei giorni scorsi; alla manifestazione hanno aderito anche numerose altre aziende.

Stabilimenti deserti anche a Pozzuoli. Ma nella città del bradisismo si è verificato un grave episodio di intolleranza. La sede della CISL è stata devastata al passaggio di uno dei vari cortei operai; due sindacalisti sono stati malmenati tanto da farsi curare in ospedale. In una realtà sociale già incandescente come quella puteolana l'assalto alla CISL rischia di innescare una spirale incontrollabile. L'episodio è stato duramente stigmatizzato sia dalla federazione sindacale unitaria di Pozzuoli che dalla Fiom napoletana. Un comunicato di condanna è stato diffuso anche dal PCI. I due dirigenti aggrediti sono il segretario di zona CISL Antonio Barretta e Alberto Castaldo. Un gruppo di lavoratori della Sofer li aveva insistentemente invitati ad accodarsi alla manifestazione; di fronte al loro rifiuto è scattata una lite verbale ben presto degenerata. Sono volati schiaffi e pugni. Un episodio estraneo alla tradizione sindacale italiana.

n. d.

Da Romiti e Pirelli critiche al governo

Voci insoddisfatte sui provvedimenti di Craxi alla riunione della Confindustria

MILANO — «I provvedimenti economici decisi dal governo Craxi non hanno soddisfatto nessuno, hanno condotto a lacerazioni pericolose, non servono a niente». Questo il giudizio secco di un importante imprenditore presente al convegno organizzato dalla Confindustria per ricordare la figura di Angelo Costa. Erano presenti quasi tutti i grandi del padronato italiano nella grande sala di via Pantano a Milano, raccolti per parlare di Angelo Costa, ma con la mente rivolta soprattutto alla vicenda di martedì pomeriggio-sera. Sul tavolo della presidenza stavano Leopoldo Pirelli, che ha coordinato il dibattito, Gianni Agnelli, Paolo Baffi, Giovanni Malagodi e Giovanni Spadolini. Assente Luciano Lama.

Con garbo e malizia, Leopoldo Pirelli ha commentato l'assenza del segretario della CGIL: «Ci sono tra noi cinque testimoni, ne manca uno. Sono spiacente per l'assenza di Luciano Lama per due ragioni: perché non è qui con noi e per i motivi per i quali non è qui». Così pure all'interno di una manifestazione organizzata prescindendo dagli scontri e dai dibattiti contingenti, le aspre contese di questi giorni hanno caratterizzato la commemorazione del vecchio presidente della Confindustria. D'altronde i clamori della poderosa manifestazione della classe operaia milanese sono giunti fino ai locali ovattati di via Pantano. Ma i decreti di Craxi non hanno suscitato entusiasmi neppure all'interno di questo palazzo.

Perché allora gli industriali hanno dato il loro assenso alle proposte avanzate dal governo? La domanda è stata posta ai più ragguardevoli dirigenti delle imprese italiane, mentre arrivavano alla spicciolata in via Pantano.

Le opinioni di Pirelli, Artom, Romiti, Orlando, Marzotto, Bonomi, sono apparse tese a ridimensionare la portata dei dissensi scoppiata nella riunione del direttivo della Confindustria di martedì. Gianni Agnelli e Vittorio Merloni non hanno voluto rilasciare dichiarazioni. Significativa la riflessione di Leopoldo Pirelli, secondo il quale la «manovra decisa da Craxi è insufficiente per restare sotto il 10% del tasso di inflazione» e che comunque era «difficile scindere nella discussione la parte politica da quella più propriamente economica».

Le stesse opinioni sono state espresse da Cesare Romiti. Per l'amministratore delegato della Fiat la manovra attuata da Craxi è non solo «insufficiente per abbattere l'inflazione nei termini desiderati, una inflazione che colpisce soprattutto chi lavora». Per quanto concerne gli scontri interni al direttivo confindustriale, Romiti ha affermato che si è trattato di un dibattito, perché gli imprenditori si erano trovati in assenza di un importante interlocutore e quindi il loro problema era come e con chi fare l'accordo. «La CGIL non è una componente irrilevante del sindacato», ha asserito Romiti, manifestando apertamente gli allarmi di numerosi industriali per le lacerazioni insorte all'interno delle organizzazioni dei lavoratori, per la procedura dei decreti perseguita dal gabinetto Craxi e per l'impatto che ha nel paese e all'interno delle fabbriche.

MILANO — Leopoldo Pirelli e Gianni Agnelli ieri all'Assolombarda

Anche l'ex vicepresidente della Confindustria Guido Artom considera «inadeguata la manovra predisposta dal governo» e si è detto inoltre preoccupato «per un aspetto di carattere istituzionale: erano almeno trent'anni che non si legiferava sul costo del lavoro. Auguriamoci ciò non induca ad eccessi di dirigismo e a metodi non consoni per regolare i rapporti tra imprese e sindacati». In una intervista che sarà pubblicata nel prossimo numero dell'«Europeo» Cesare Romiti prosegue la polemica contro Craxi, aperta nel discorso ai Rotary di Torino e nell'intervento al direttivo della Confindustria. Secondo Romiti «le misure per il riequilibrio finanziario sono state finora insufficienti, inadempienti, basate su provvedimenti estemporanei e di carattere straordinario, incapaci di incidere sulle componenti strutturali del disavanzo pubblico».

Le stesse cose ha riferito Luigi Orlando, secondo il quale «nella manovra di Craxi non viene toccata la qualità e la quantità della spesa pubblica», aggiungendo che la trattativa è stata falsata da questioni politiche che hanno indotto la maggioranza degli industriali a dare una mano a Craxi. Come è noto Luigi Orlando dissentiva dalla maggioranza. Anche Bonomi ha sostenuto che è stata data una mano al governo da parte della Confindustria, che mai in nessun paese al mondo si è vista una situazione così confusa. Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni esterne e industriali della FIAT, si è detto preoccupato per le divisioni del sindacato «perché viene a mancare un interlocutore essenziale».

Da rilevare infine che ieri sera a Milano, nell'abitazione Agnelli, si è svolto un importante «summit» per trarre le fila della intricata situazione concernente la presidenza della Confindustria. Al grande consulto hanno partecipato Gianni Agnelli, Leopoldo Pirelli, Carlo De Benedetti, Cesare Romiti, Vittorio Merloni, Antonio Coppi. Impasse per le candidature di Lucchini e Mandelli. Si fa strada il nome di Giancarlo Lombardi.

Antonio Mereu

EMILIA-ROMAGNA

Prima un'assemblea per discutere poi tutti fuori a manifestare

BOLOGNA — Le assemblee di fabbrica convocate ieri a Reggio Emilia per discutere della proposta di aderire allo sciopero indetto da alcuni consigli di fabbrica per domani mattina si sono trovate di fronte al fatto nuovo del decreto sulla contingenza. Allora, confermata rapidamente l'adesione alla giornata di lotta di domani, in decine di aziende le assemblee hanno proclamato scioperi immediati, e indetto una improvvisata manifestazione all'esterno. Decine di piccoli cortei sono così confluiti in pochi minuti in un'unica grande manifestazione che ha raccolto oltre quattromila lavoratori, e che ha raggiunto prima la prefettura e poi l'Unione industriali per illustrare le ragioni della protesta.

A Reggio lo sciopero sarà domani di 4 ore, e si annuncia molto massiccio.

A Bologna invece l'astensione dal lavoro, indetta da oltre trecento consigli di fabbrica riunitisi l'altro pomeriggio alla Casa del popolo di Santa Viola, sarà dalle 9 alle 12. Tre cortei attraverseranno la città fino in piazza Maggiore, dove parleranno i rappresentanti di alcuni dei consigli promotori dell'iniziativa. La giornata di lotta bolognese raccoglie con il passare delle ore vastissime adesioni, che smentiscono le polemiche — di cui si è fatta in particolare portavoce ieri la Fim-Cisl regionale — sulla pretesa «marginalità» della protesta. Un appello a partecipare allo sciopero è stato lanciato dall'assemblea degli studenti dell'Istituto Aldini-Valeriani; un messaggio di adesione è giunto dai Vigili del fuoco; 500 firme sono state raccolte in poche ore tra i dipendenti della Regione, 200 all'Ospedale Maggiore, 140 all'Ospedale Roncati, 200 al Malpichi, 250 all'Amministrazione provinciale.

Perché è del tutto illegittimo il decreto sulla scala mobile

«Tanto fragore per poco» titolava ieri l'editorialista de «La Stampa» nel commentare il decreto legge con il quale il governo vorrebbe ridurre d'imperio l'importo della indennità di contingenza.

Gli economisti, e prima ancora i lavoratori, valuteranno la rilevanza di un provvedimento che incide in modo immediato e certo sulle retribuzioni, sottraendo da ciascuna un importo di 224.000 lire lorde ogni anno.

Un punto deve essere però in ogni caso ben chiaro e cioè che la questione non investe soltanto aspetti economici ma anche gravi problemi istituzionali. Anzi potrebbe ben dirsi che se veramente il decreto incidesse «poco» sul piano economico esso sarebbe ancor più indicativo della volontà di operare una svolta istituzionale.

Per rendersi ben conto di tutto questo è utile riflettere su come stanno effettivamente le cose.

Come è noto il meccanismo complessivo del calcolo della indennità di contingenza è stato previsto da accordi interconfederali stipulati prevalentemente per il settore industriale, tra i quali è tutt'ora in vigore quello del 15 gennaio 1957. La parte relativa alle modalità di calcolo dei «punti» venne poi modificata con il successivo accordo del 25 gennaio 1975, che ha fissato il principio in base al quale il «punto» di contingenza deve essere eguale per tutti i lavoratori.

Dopo di allora, a seguito della situazione determinatasi con l'accentuarsi dell'inflazione, vi è stato un intreccio di interventi che presentano segni del tutto diversi da quello che viene ora tentato dal governo Craxi.

In un primo momento, infatti, con l'accordo interconfederale del 26 gennaio 1977, sono stati ridotti alcuni riflessi degli aumenti della indennità di contingenza. L'intervento legislativo operato subito dopo dal decreto legge 1 febbraio 1977, n. 12, convertito nella legge 31 marzo 1977, n. 91, prese a base, appunto, tale accordo per dare valore generale, per il futuro, alle intese raggiunte in sede interconfederale per il settore industriale e per renderle vincolanti nei confronti di altri settori. Si trattò, quindi, di un intervento volto a rafforzare e ad ampliare la operatività di contratti collettivi che erano stati stipulati liberamente e validamente in precedenza.

Alcuni anni dopo l'assetto derivante dalle intese del 1977 venne ritenuto insoddisfacente dalla Confindustria che nel 1982 disdisse formalmente gli accordi interconfederali che regolavano la indennità di contingenza. Si venne così a creare una situazione di «vuoto» che secondo l'opinione della maggior parte dei giuristi non risultava colmata dalle leggi emanate nel 1977, che non avrebbero potuto seguitare ad operare una volta venuti meno i contratti collettivi ai quali facevano riferimento.

Tale «vuoto» fu colmato dall'accordo del 22 gennaio 1983, che ha confermato la scala mobile «raffreddandola» con alcuni artifici che incidono sulla contabilizzazione dei punti.

Nonostante la piena libertà lasciata alle forze sociali all'atto della stipulazione, l'accordo del 22 gennaio 1983 rappresentò indubbiamente una svolta nell'assetto delle relazioni industriali nel nostro paese. Con esso, infatti, per la prima volta, il potere politico non si presentò più come un semplice mediatore, collocato all'esterno ed al disopra delle parti, ma intervenne come parte esso stesso: questo e non altro è il significato del fatto che in quella sede i rappresentanti del governo sottoscrissero il formale impegno di promuovere leggi che, incidendo su un ampio spettro di temi (fisco, assegni familiari, fiscalizzazione degli oneri sociali, tariffe dei servizi pubblici, assistenza sanitaria) avevano il dichiarato scopo di consentire un'intesa che altrimenti non sarebbe stata possibile.

Dopo quell'accordo si parlò ripetutamente della prospettiva di un nuovo tipo di società «corporata», nella quale governo imprenditori e sindacati avrebbero potuto superare i tradizionali antagonismi di interessi e di ruoli, dando vita ad un assetto di rapporti che secondo alcuni critici avrebbe determinato anche un sostanziale scavalcamento del parlamento.

Poco più di un anno dopo il quadro appare ulteriormente mutato.

Per valutare la reale sostanza del decreto Craxi e le sue implicazioni giuridiche ed istituzionali è necessario tenere ben presente che l'accordo del 22 gennaio 1983 è tuttora in vigore, nonostante le trattative volte alla sua modificazione e che l'aumento della contingenza che decorre dal primo febbraio 1984 è già scattato, perché la commissione degli esperti deve soltanto accertarne la misura, sulla base di parametri fissi.

Il decreto del governo, quindi, non recepisce in legge un contratto collettivo liberamente stipulato (dato che non è intervenuta alcuna modificazione delle precedenti intese, nemmeno a mezzo di un accordo separato), non incide su una situazione di vuoto contrattuale (dato che gli accordi sulla indennità di contingenza risultanti dall'intesa del 22 gennaio 1983 non sono stati disdetti) ed ha come effetto immediato quello di togliere ai lavoratori quote della indennità di contigenza che già spettano dal primo febbraio, che già fanno parte delle buste paga in corso di maturazione.

Una operazione, quindi, assolutamente inaccettabile, che dimostra, come un caso di scuola, il nesso indissolubile tra un assetto di interessi di tipo corporativo e l'uso di strumenti autoritari.

Trattasi, però, di strumenti che oltre ad essere rifiutati dal paese contrastano in modo aperto con i principi costituzionali.

Per questo il decreto Craxi apre, sul piano istituzionale, una fase di scontro la cui importanza va assai al di là della stessa portata economica del provvedimento. Con buona pace di chi parla di «tanto fragore per poco».

Luciano Ventura
(Ordinario di diritto del lavoro all'Università di Roma)

ABRUZZO

Giornata di lotta all'Aquila, indetta dalla federazione CGIL-CISL-UIL

L'AQUILA — In Abruzzo contro il governo sono scesi in lotta i lavoratori delle principali aziende industriali. Gli operai dell'Italtel dell'Aquila (4 mila operai) hanno scioperato stamattina per tre ore dando vita a grandi cortei interni. Analogamente si sono fermati i lavoratori della Magneti Marelli di S. Salvo (2 mila addetti) e della Fiat di Sulmona (mille addetti). Per venerdì 17 è stato confermato all'Aquila uno sciopero generale indetto dalla federazine CGIL-CISL-UIL per il lavoro e l'occupazione

SARDEGNA

Fermi per tre ore gli impianti chimici di Ottana

CAGLIARI — Tre ore di sciopero a Ottana, alla Tirsotex e alla Snia di San Gavino, alla Cimi di Porto Torres, manifestazioni e assemblee nel Sulcis e nell'area industriale di Cagliari. Queste le prime reazioni, tutte spontanee, al decreto del governo che taglia d'autorità la scala mobile. Nuove iniziative sono annunciate per oggi.

Ieri sera a Cagliari si sono riuniti i consigli di fabbrica delle aziende chimiche di Machiareddu. Scioperi spontanei si sono verificati anche nel settore del commercio. Fermate con adesioni ovunque sopra i 90 per cento. Si sono svolte anche nei bacini minerari

Mobilitati anche i dipendenti dei trasporti: qualche disagio

ROMA — Le fermate spontanee hanno coinvolto anche il settore dei trasporti. I lavoratori dell'Alitalia e dell'aeroporto di Roma ieri hanno incrociato le braccia per cinque ore. A Firenze e a Torino l'astensione è invece andata avanti fino alle ventuno di ieri sera. Questi scioperi inevitabilmente hanno creato qualche disagio ai passeggeri. Intanto oggi si svolgerà la giornata di lotta dei lavoratori portuali e marittimi. Nonostante lo sciopero fosse stato indetto unitariamente ieri la CISL e la UIL hanno ritirato la loro adesione all'iniziativa. Tutto ciò ha provocato solo un inasprirsi delle polemiche all'interno della categoria. «La FILT-CGIL — ha detto Virgilio Gallo segretario nazionale dell'organizzazione — non ha proclamato scioperi. Sono i lavoratori della CGIL, CISL e UIL che unitariamente sciperano contro il decreto del governo».

Il PCI denuncia le censure dei tg proteste davanti alle sedi RAI-TV

ROMA — «Abbiamo alle spalle una settimana di informazione radiotelevisiva vergognosa; neanche negli anni 50 si esercitavano censure così pesanti, al punto da cancellare la presenza e le posizioni della maggiore organizzazione dei lavoratori». La denuncia — dura e senza mezzi termini — per il modo in cui la RAI sta riferendo sulle vicende del confronto sindacati-governo-imprenditori e le proteste nel paese contro l'attacco ai salari, è stata fatta ieri mattina in commissione di vigilanza da Achille Occhetto, della Segreteria nazionale del PCI.

L'indignazione per la parzialità, le manipolazioni dei notiziari radiotelevisivi è vasta. I consigli di fabbrica di Roma, Firenze e di numerose altre città hanno deciso di portare stamane la protesta direttamente davanti alle sedi della RAI.

Questo — ha detto Occhetto — non è un problema sul quale si possa scherzare. Stiamo tornando a soluzioni di stampo autoritario per i problemi dell'informazione ed è per questo che proprio qui, in commissione parlamentare, noi riaffermiamo che la battaglia contro la lottizzazione è tutt'uno con la lotta contro il monopolio dell'informazione da parte dell'esecutivo. Non è tollerabile che venga presentata, illustrata, sostenuta una sola posizione politica; che tutto ciò che non è in sintonia o a sostegno di quella posizione venga, di fatto, pressoché cancellato. Non c'è da stupirsi se ciò avviene in una fase triste della storia del paese, quando per decreto — ed è la prima volta nell'Italia repubblicana — si cerca di colpire il salario dei lavoratori. Ma a maggior ragione — ha concluso Occhetto — bisogna ripristinare nei notiziari del servizio pubblico livelli accettabili di pluralismo reale delle posizioni.

Sempre ieri mattina, durante i lavori della commissione, anche il sen. Milani (PdUP) ha sollevato la questione, suggerendo la trasmissione di indirizzi urgenti alla RAI perché cessino censure e manipolazioni. Il silenzio del servizio pubblico è caduto anche su un'altra vicenda che sta coinvolgendo milioni di persone: il referendum autogestito sui missili a Comiso. La RAI — ha scritto Antonio Bernardi, capogruppo del PCI in commissione, in una lettera a Signorello — non ne parla; è una omissione inaccettabile, una censura che umilia la libertà di informazione e priva i cittadini del diritto inalienabile ad essere liberamente informati.

a. z.

Dopo il decreto che taglia la scala mobile —

Il tasso di sconto ridotto al 16% ma le banche rinviano

Decisione tardiva e l'ABI prende ancora altro tempo per abbassare il caro-denaro convocandosi soltanto per il 6 marzo

ROMA — Il ministro del Tesoro ha disposto la riduzione del tasso di sconto presso la Banca d'Italia dal 17% al 16% partendo da oggi. Lo sconto agevolato delle cambiali agrarie scende dal 9 all'8,50%. Sono state anche accordate agevolazioni sulle anticipazioni che le banche chiederanno. L'incidenza del tasso di sconto sul credito commerciale dipende dal ricorso che le banche fanno al finanziamento della Banca d'Italia, oggi molto modesto. La decisione ha il carattere di un segnale politico: rispetto alla politica del credito, è in ritardo di alcune settimane rispetto alla discesa dei tassi d'interesse sui buoni del Tesoro e bancari. La riduzione del tasso di sconto era attesa, in particolare, alla vigilia della riunione tenuta il 9 febbraio dal comitato dell'Associazione bancaria convocato per discutere la riduzione del tasso commerciale «primario». I banchieri erano divisi; la riduzione dello sconto avrebbe incoraggiato una decisione positiva dei banchieri che venne invece rinviata allo scopo di esercitare una pressione sulla trattativa governo-sindacati.

Alla luce dei tempi scelti per questa decisione sembra di capire che fra l'Assobancaria e il governo era stata raggiunta una intesa per non ridurre il tasso primario il 9 gennaio. Nella giornata di ieri, invece, il presidente della Banca Nazionale del Lavoro Nerio Nesi, evidentemente già informato, ha annunciato che il comitato dell'Assobancaria tornerà a riunirsi il 6 marzo. In vista di questa riunione il ministro del Tesoro ha annunciato la riduzione dello 0,50 sui tassi d'interesse sui BOT che saranno offerti a fine febbraio.

La riduzione è stata decisa in coincidenza con una situazione che viene definita «turbolenta». La lira, recuperando 23 punti sul dollaro quotato ieri a 1665, ha perduto altre posizioni nei confronti del marco tedesco giunto sulla soglia delle 618 lire. Fra i banchieri i dissensi sulla politica dei tassi d'interesse restano vivi: il presidente dell'Assobancaria, Giannino Parravicini, ha diffuso una precisazione riguardo alle dichiarazioni fatte martedì al Senato, da intendere come favorevoli a ritocchi al ribasso dei tassi d'interesse. Il presidente dell'associazione banche private, Tancredi Bianchi, si è pure detto possibilista mentre il pesidente dell'Istituto mobiliare Luigi Arcuti sottolinea le difficoltà che derivano dal confronto con gli alti tassi d'interessi pagati sul dollaro.

Inflazione al 10%	1984	1985	'84-'85
punti scattati 10	4 2 2 2		
punti pagati 8	2 2 2 2		
perdita	163.200 +	176.800 =	340.000
— Grado di copertura sc. mobile (attuale 64%)	54%		
Inflazione al 12%			
punti scattati	4 3 2 3		
punti pagati	2 2 2 3		
perdita	224.400 +	265.200 =	489.600
— Grado di copertura sc. mobile (attuale 64%)	44%		

Salario lordo e netto se l'inflazione sarà al 10% e la scala mobile pagata sarà quella prevista dal decreto legge. — Salario lordo 1983 = 15.247.000; salario netto 1983 = 11.859.000

— Salario lordo 1984 = 16.644.000; salario netto 1984 = 12.854.000

— Aumenti salario lordo + 9,2%; aumenti salario netto + 8,4%

— Perdita di salario reale (inflazione al 10%) lordo 1984 – 0,8%; netto 1984 – 1,6%

I dati sui salari lordi medi di partenza e sugli incrementi extra contingenza sono quelli del gruppo tecnico CGIL-CISL-UIL.

L'altalena di Palazzo Chigi

Alla fine De Michelis ammette «non è stato certo un trionfo»

Cronaca ora per ora della lunga giornata e della notte dei negoziati e dei decreti Carniti è soddisfatto, Merloni «parzialmente» - La lite Craxi-Spadolini - Arriva Bush

ROMA — *«No, non brinderò con lo champagne stasera. Come ha fatto Scotti un anno fa», dice De Michelis. L'orologio segna l'una e un quarto di notte. Dunque siamo già al giorno dopo del «D. Day» del governo Craxi sul costo del lavoro. La riunione del Consiglio dei ministri è appena conclusa. Molti escono da Palazzo Chigi coi musi lunghi: Spadolini, Altissimo, Goria... Invece Craxi accenna appena una battuta di commento («tutto bene, andiamo avanti»), e fila via con l'Alfetta. Gianni De Michelis si presenta finalmente nella sala stampa, ma non per dire ai giornalisti: ho vinto io. Semplicemente per provare a dimostrare che non ha ricevuto una batosta. Appunto: «Non brinderò stasera...». Il patto sociale non c'è stato, non c'è stata la firma della CGIL, il governo ha imboccato la via stretta e pericolosa dell'atto di forza. Quali saranno le conseguenze, in termini di lacerazione sociale, di scontro politico, di relazioni sindacali?*

Quali saranno, ministro? «Speriamo che i punti di dissenso siano presto compensati da punti di consenso. Il confronto governo-sindacati ricomincia da domani, c'è molto da discutere ancora...».

La giornata finisce così, con questo auspicio notturno di De Michelis, che ha molto il sapore della «frase obbligata». E tuttavia rivela qualcosa: il ministro non è soddisfatto della conclusione di questa brutta vicenda. Le voci di corridoio dicono che De Michelis era contrario al decreto, e che ha quasi litigato con Craxi. Impossibile verificarle.

* * *

Era iniziato tutto la mattina presto. Contatti, incontri a due, a tre, a quattro. Assodato il no della CGIL al documento Craxi, gli esperti della presidenza del consiglio avevano iniziato a studiare le varie soluzioni per uscire dal vicolo cieco. Accordi separati? La CISL non ci sta, e sembra che la DC sia contraria. Decreti? È la proposta avanzata la sera avanti da un gruppo di giuristi consultati da Craxi. I repubblicani hanno qualche dubbio, ma alla fine pare che cedano. Adolfo Battaglia, interrogato dai giornalisti verso mezzogiorno, fa di tutto per tener la bocca chiusa, ma poi si lascia sfuggire qualcosa: «Perché tanta fretta — *chiede* —. Aspettate stanotte e sarà tutto finito». *Come finito?* «Credo che ci sarà un Consiglio dei ministri».

* * *

Alle due del pomeriggio la riunione del Consiglio dei ministri è cosa certa. S'è riunito il super-gabinetto, presieduto da Craxi, ed ha deciso così. Dunque decreti: ma quali? I liberali hanno riunito la Direzione e sparano sull'equo canone. I repubblicani hanno tenuto un incontro di segreteria, e fanno obiezioni di metodo. CISL e UIL hanno dei problemi a firmare una carta che abbia il valore dell'avallo politico. Il direttivo della Confindustria è riunito e pone condizioni pesanti. Craxi da parte sua avrebbe un'idea: stabilire nel pomeriggio i termini di un accordo con CISL, UIL e Confindustria, approvare un minidecreto che riguardi solo lo scatto di febbraio della scala mobile, preparare gli altri decreti, ma non presentarli, e poi andare ad un dibattito in Parlamento sul quale costruire un consenso politico preventivo al successivo varo di tutto il pacchetto di decreti e disegni di legge. La DC si oppone, e si oppone il PRI. Qualcuno, probabilmente proprio nel PSI, preme per tentare un ultimo sforzo di ricucitura con la CGIL.

* * *

Gli incontri con le parti sociali iniziano nel pomeriggio in un clima di grande incertezza. Le intenzioni del governo sono ancora avvolte nella nebbia, e tra tre ore dovrà riunirsi il consiglio dei ministri, convocato per le 20. In sala stampa di Palazzo Chigi, alle 18, scende Armando Sarti, presidente della Cispel, e annuncia di aver proposto al governo un minidecreto sugli scatti di contingenza di febbraio e sul blocco di prezzi e tariffe per un mese. Cioè una misura che consenta di proseguire il negoziato sindacale per altri trenta giorni. Breve pausa di riflessione e no secco del governo.

Siamo al punto di prima. E per di più si dice che la Confindustria faccia le bizze: vuole il dimezzamento della scala mobile, cioè sei punti in meno, mentre Craxi, nella sua piattaforma aveva proposto solo cinque punti in meno e Pierre Carniti chiede tre punti. De Michelis propone la mediazione a quattro. Poi media ancora e accetta tre, di cui però due subito, e non uno a trimestre come voleva Carniti. E la Confindustria?

* * *

La Confindustria accetta. Merloni l'ha spuntata a maggioranza sull'ala «dura», grazie all'improvviso e pesante intervento di Gianni Agnelli in persona, che ha detto chiaro e tondo: accettate la proposta del governo, bisogna chiudere a tutti i costi.

* * *

I sindacalisti scendono le scale di Palazzo Chigi che sono già passate le 20. Prima Lama: noi non ci stiamo. Poi Carniti. Tutto okay, dice ai giornalisti. «Ci sarà un decreto su scala mobile (meno 3 punti) prezzi e tariffe, assegni familiari e prontuario farmaceutico». E l'equo canone, e le misure fiscali? Si vedrà in seguito. La CISL e la UIL, spiega Carniti, hanno scritto una lettera a Craxi per dirgli che son d'accordo e per invitarlo a procedere, cioè ad emanare i decreti. Marini e Benvenuto son rimasti su al primo piano, per vedere bene il testo dei decreti e poi consegnare la lettera. Se ne andranno solo dopo mezzanotte. I giornalisti chiedono: soddisfatto Carniti? Soddisfatto?

* * *

Esce anche Merloni. Soddisfatto? Sì, anche lui. «Moderatamente soddisfatto», *precisa,* «poteva andar meglio, ma va bene anche così». *È ora di iniziare il consiglio dei ministri. Quanto durerà? Mezz'ora dicono gli esperti, ormai è tutto pronto, approvare i testi sarà solo una formalità.*

* * *

Sono le 21.30, e diversi ministri iniziano a uscire alla spicciolata. Tutto chiuso? Macché. Sta per arrivare il vice presidente americano Bush, e Craxi deve incontrarlo stasera, perché domani mattina parte per Vienna. Il Consiglio dei ministri è interrotto. Giovanni Goria varca il cancello di Palazzo Chigi con la faccia arrabbiata. Che succede ministro? «Siamo ancora in alto mare», *e scappa via. Esce Altissimo:* «I liberali chiederanno di mettere a verbale la loro riserva sull'equo canone». *Insomma il clima sembra ancora pesante. Cosa è successo?*

Che Spadolini, ascoltata la relazione di Craxi, ha chiesto che il Consiglio dei ministri fosse sospeso, per aprire una discussione politica sul valore generale di questa soluzione. Il ministro della Difesa è in disaccordo sul metodo usato o su qualcuno dei decreti? Pare di no, non è in disaccordo né su una cosa né sull'altra, ma ha riserve politiche. Craxi gli risponde duro: «Si chiude stasera; chi ci sta bene, chi no, lo dice a voce alta e si assume le responsabilità». *Comunque avanti Bush, e ci rivediamo tra un'ora. Ghirelli scende in sala stampa e avverte i giornalisti che bisogna avere ancora un po' di pazienza, ma che prima di mezzanotte si chiude tutto e De Michelis farà una conferenza stampa.*

* * *

Il cortile di Palazzo Chigi è pieno di poliziotti americani. I riflettori puntano l'ingresso, ed ecco che appare l'immensa Cadillac del vice presidente USA. Dio buono, non passa per il portone troppo stretto, e poco ci manca che vada a sbattere. I «manovratori» sono molto bravi e alla fine l'auto passa. Qualche graffio ma niente di grave. I poliziotti sono nervosi, e nella calca si sente una voce che dice: «Meno male che sono arrivati gli americani, sennò questo accordo non si chiudeva mai».

* * *

E torniamo alla fatidica una e un quarto, e a De Michelis che arriva stanchissimo nell'auletta delle conferenze stampa. Finalmente ha chiuso, gli altri ministri sono andati via, dopo aver votato all'unanimità (almeno i presenti), e ora tocca a lui spiegare perché quella adottata è stata una buona soluzione. Ci riesce? Diciamo che riesce giusto a tirar fuori dalla tasca un bigliettino con l'elenco di una ventina di sigle delle organizzazioni che hanno inviato al governo la loro bella letterina di via-libera. Manca solo la sigla del più grande sindacato dei lavoratori. E domani? Dice De Michelis: domani è un altro giorno. E se ne va a dormire.

Piero Sansonetti

De Martino: voterò contro il decreto

Francesco De Martino ha inviato ieri al capogruppo socialista al Senato Fabio Fabbri la seguente lettera:

«Caro Fabbri, sento l'obbligo di informarti senza indugio che lo dissento dalla procedura adottata dal governo per la disciplina del costo del lavoro e che ritengo un intervento legislativo, qualunque sia la forma, contrario ai principi ed a specifiche norme della Costituzione. Dato tale convincimento mi riservo di motivare in aula il mio dissenso e comportarmi nel voto in modo coerente ad esso.

La nostra Costituzione sancisce l'autonomia delle parti sociali in materia contrattuale e lo statuto dei lavoratori ribadisce il principio. Questo è un caposaldo del nostro stato democratico, che non si può in alcun modo non dico abbattere, ma anche semplicemente indebolire, senza gravi conseguenze per tutto il sistema. Io sento profondamente il legame con il PSI, dal quale ho ricevuto in passato più di quanto abbia potuto dare ed anche prove di solidarietà in momenti per me angosciosi. Questo mi ha indotto a superare prove difficili negli ultimi anni e ad accettare decisioni politiche che non condividevo. Ma ora la questine è di quelle che hanno un valore fondamentale, forse perfino di ordine storico, e sentirei di venir meno al mio dovere come membro del Parlamento, se non facessi valere liberamente le mie convinzioni».

Quanto costa il blocco della scala mobile

Quanto costerà il decreto del governo che blocca la scala mobile a soltanto 9 punti quest'anno? L'IRES-CGIL ha fatto un po' di conti, sulla base delle decisioni scaturite l'altra notte dal Consiglio dei minitri.

INTERVENTO SULLA SCALA MOBILE

Il decreto legge prevede la predeterminazione degli scatti di scala mobile per tutto il 1984 in questa misura: 9 punti in tutto, con questa cadenza nei 4 trimestri: 2, 2, 2, 3. Il decreto specifica che questi punti rappresentano il massimo dei punti pagabili. Per valutare la perdita di salario occorre ipotizzare quale sarà il tasso di inflazione effettivo alla fine dell'anno, poiché la perdita sarà data dalla differenza tra i punti pegati (quelli predeterminati) e quelli che scatterebbero se la scala mobile fosse rimasta libera.

INFLAZIONE AL 10%

Se l'inflazione sarà del 10% scatterebbero 10 punti con questa cadenza (Ipotesi Istat): 4, 2, 2, 2. In questo caso i punti pagati sarebbero, secondo il decreto 2, 2, 2, 2 (i punti di novembre sarebbero infatti 2 e non 3 perché il terzo punto non scatterebbe comunque). In definitiva, la perdita sarebbe di 2 punti da febbraio, che in lire significa (2 punti per 12 mesi per 6.800 lire) 163.200 in meno nel 1984. Poiché non viene previsto nessun riallineamento (tanto meno nel caso in cui l'inflazione sia al 10%) i due punti sarebbero persi anche nel 1985 con un costo di (12 punti per 13 mesi per 6.800) e cioè di 176.800 lire. *In definitiva, nel biennio '84-'85 l'intervento di predeterminazione previsto produrrebbe una perdita di salario monetario rispetto all'attuale scala mobile di 340.000.* Nel 1984 l'ammontare di scala mobile che si avrebbe con questo intervento sarebbe di L. 816.000 (408.000 di trascinamento più 408.000 in corso d'anno), che con un'inflazione al 10% coprirebbero un salario di 8.168.000 annue. Poiché il salario medio è di L. 15.247.000 il grado di copertura nel 1984 scenderebbe al 54% circa contro l'attuale 64%.

INFLAZIONE AL 12%

Se l'inflazione fosse del 12% dovrebbero scattare 12 scatti di contingenza così ripartiti (valutazione Istat): 4-3-2-3. Ne verrebbero sempre pagati 9 e cioè 2, 2, 2, 3. La perdita nel 1984 ammonterebbe a L. 224.400 e nel 1985 i 3 punti in meno rodurrebbero ulteriore 265.200 lire di perdita. *In definitiva se l'inflazione andasse al 12% la perdita in due anni sarebbe di 489.600 lire.* Il grado di copertura scenderebbe al 44%.

Marco a 618 lire Borsa in rialzo Produzione -5,3%

ROMA — La riduzione di 23 lire nel cambio del dollaro è rimasta senza una chiara spiegazione benché la tendenza discendente duri ormai da due settimane. Gli effetti sui rapporti fra le monete del Sistema europeo, ed in particolare sulla lira, sono meno forti del previsto. La lira ha guadagnato lo 0,50% sul dollaro, perso 0,11% sulla media delle valute europee. Il marco sale a 618 lire, avviandosi al traguardo delle 623 lire fissato nel riallineamento del 22 marzo 1983. Il Belgio ha dovuto alzare il tasso di sconto, portandolo all'11%, per difendere il franco da un deprezzamento eccessivo nei confronti del marco.

Il quadro è però quello di politiche monetarie e creditizie troppo strette, basate su alti tassi d'interesse — questa realtà non è scalfita dal ribasso dello sconto presso la Banca d'Italia — rispetto all'alto livello di disoccupazione e alla situazione produttiva di tutti i paesi europei. Il ribasso del dollaro suscita nuove inquietudini, benché previsto e atteso, proprio per il fatto che avviene senza sostanziali riduzioni dei tassi d'interesse negli Stati Uniti. Gli USA continuano a finanziarsi col deficit, utilizzando risorse importate, e questo costituisce un limite evidente alle possibilità di ripresa in Italia ed Europa.

Le reazioni positive che vengono dagli ambienti finanziari alle decisioni del governo a carico dei soli lavoratori dipendenti sono quindi più «ideologiche» che dovute a fattori economici. Le quotazioni di borsa sono salite attorno allo 0,50% sul mercato ufficiale, dove si quotano le grandi società, ma al tempo stesso scendeva del 2,9% al mercato detto «ristretto», dove sono quotate società e banche di media dimensione. Gli ambienti finanziari apprezzano, pare, la tendenza del governo a proteggere i loro interessi sul piano fiscale — rigetto della proposta di imposta patrimoniale; rigetto di tassazione sui redditi finanziari ora esenti — in cui intravedono anche la promessa di interventi a salvataggio nel caso che qualche speculazione finanziaria precipiti o incontri difficoltà.

Nessun vero segno positivo, invece, dal fronte decisivo della produzione industriale. In dicembre la produzione industriale è rimasta sotto del 3,1%, interrompendo la serie in ripresa. Del resto, era noto che il disavanzo dell'import-export di merci aveva già dato in dicembre un disavanzo di oltre 1900 miliardi. L'intero 1983 chiude con una riduzione del 5,3% nella produzione industriale; e si entra nel quarto anno di sostanziale recessione. Alcuni comparti molto chiacchierati per la ripresa, come quello meccanico-mezzi di trasporti, ha prodotto il 6,3% in meno in dicembre. Qualche commentatore ha confuso i profitti della FIAT con una vera e duratura ripresa alla quale sono mancati finora i fattori di domanda necessari. La stessa domanda di investimenti è stata dominata, finora, da impieghi di capitale destinati in larga misura a ristrutturare i debiti, coprire le perdite, espandere la rete commerciale mentre nel campo della capacità produttiva vera e propria poco si fa. Basterà la lieve correzione della politica monetaria ultrarestrittiva a cambiare le cose? Nemmeno gli ambienti più favorevoli al Governo sembrano disposti a sostenerlo.

Renzo Stefanelli

Secondo tavolo: a Craxi tante risposte diverse

ROMA — Ad eccezione della CISPEL, che ha riunito i propri organismi dirigenti nella nottata, le organizzazioni imprenditoriali del cosiddetto «secondo tavolo di trattativa» hanno espresso formalmente il loro consenso al protocollo d'intesa sulla politica dei redditi. Al di là del pronunciamento finale, molto variegato risulta l'arco delle osservazioni sulle singole questioni che danno corpo alla manovra governativa. Lo stesso presidente della CISPEL, Armando Sarti, ha espresso al consiglio generale (che si è riunito solo a tarda ora) un giudizio molto articolato. Dopo aver giudicato positivamente alcuni aspetti dell'intervento del governo, come per esempio l'impegno per il controllo di prezzi e tariffe, Sarti si è detto preoccupato per la mancata conclusione unitaria del confronto e per il conseguente stop subito dal processo di costruzione di un patto sociale. Si è arrivati — ha detto in sostanza Sarti — a un atto unilaterale che andava evitato perché non aiuterà il Paese.

E in effetti la CISPEL aveva tentato in extremis di proporre una soluzione alternativa (che tuttavia il ministro De Michelis ha respinto): si trattava di congelare per decreto due dei quattro punti di febbraio, ma senza prefigurare nessuna soluzione definitiva. Si poteva cioè prendere una decisione che lasciasse impregiudicate le cose nella sostanza e che al contempo facesse continuare il confronto e la ricerca di un'intesa. Insomma, il contrario di un atto unilaterale.

E veniamo ai piccoli imprenditori della CONFAPI. Nell'esprimere il proprio sì, il presidente Vaccaro ha usato toni molto polemici nei confronti della Confindustria, accusandola di aver voluto considerarsi l'unica organizzazione legittimata a tutelare gli interessi degli imprenditori, con risultati che la Confapi giudica fallimentari.

Anche la Confcommercio, tramite il suo presidente Orlando, ha motivato la propria adesione sulla base dei risultati che la categoria «porta a casa», come la fiscalizzazione degli oneri sociali anche per l'84 e le assunzioni nominative per il 50% della forza lavoro. Preoccupato invece si è dimostrato Orlando per l'ipotesi di revisione della normativa per le imprese familiari e per gli altri interventi prospettati in materia tributaria.

In una nota diramata in serata, il governo ha fatto conoscere l'elenco delle organizzazioni che hanno aderito al protocollo d'intesa. Tra loro ci sono Confindustria, Intersind, le 4 confederazioni artigiane, Confcommercio, Confesercenti, Confagricoltura, Confcoltivatori, Coldiretti, Confapi, AGCI, Lega delle cooperative, Confcooperative.

Guido Dell'Aquila

Intanto rispuntano i franchi tiratori sul condono all'abusivismo edilizio

Il voto sull'eccezione di costituzionalità a Montecitorio segnato dalla defezione di una ventina di parlamentari della maggioranza - Adesso lo scontro in aula è sulle norme del progetto Nicolazzi

ROMA — Una eccezionale mobilitazione del pentapartito ha per il momento salvato, ieri pomeriggio alla Camera, il progetto governativo sul condono edilizio. Per bloccare le eccezioni di costituzionalità riformulate da tutte le opposizioni, e nel timore che una sconfitta avesse in questo delicato momento gravi conseguenze sul governo, la maggioranza ha chiamato a raccolta tutti i suoi deputati e nonostante questo il voto segreto (310 sì, 254 no) ha confermato l'esistenza di tensioni e anche di contrasti: almeno una ventina di deputati del pentapartito ha votato contro il progetto Nicolazzi.

Di conseguenza nella stessa serata di ieri è cominciata la discussione generale del provvedimento. Lo scontro entra ora nel merito delle gravi norme del disegno di legge, come ha subito rilevato il relatore di minoranza — la comunista Piera Bonetti — nel denunciare l'inefficacia delle misure contro l'abusivismo futuro e al tempo stesso la iniquità delle soluzioni per la sanatoria degli abusi passati. È probabile che questi elementi si traducano, alla fine della discussione generale, o in una richiesta di non passaggio all'esame degli articoli o in una proposta di stralcio per il varo immediato di norme idonee a fermare il dilagare dell'abusivismo.

L'altro dato politico che ha segnato il nuovo avvio del confronto parlamentare sul condono è costituito dal fatto che, a differenza di quanto era accaduto dieci giorni fa, il governo ha dovuto stavolta evitare l'atto di forza della fiducia su un voto di costituzionalità che, in quanto tale, esige una libera valutazione da parte dei parlamentari, senza pregiudiziali vincoli di cartello.

Superato lo scoglio del voto segreto, i nodi della illegittimità costituzionale del progetto di condono restano però tutti in piedi. Ed in particolare quei tre su cui più avevano insistito il comunista Francesco Loda e l'indipendente di sinistra Stefano Rodotà nell'illustrare le pregiudiziali: 1) il condono, così com'è formulato, viola competenze esclusive delle Regioni; 2) si consuma una frode in danno delle competenze del capo dello Stato in materia di amnistia: si pretende infatti che una semplice oblazione estingua i reati; 3) si condiziona, con la sanatoria, il processo penale ad atti amministrativi, ciò che è stato più volte giudicato inammissibile dalla Corte costituzionale.

Come si ricorderà, proprio questi problemi avevano provocato ai primi del mese il braccio di ferro tra governo e Camera, e la successiva decisione di rinviare il progetto in Commissione per sanarne le palesi illegittimità. Ma in Commissione tutto si è risolto con qualche marginale aggiustamento che, se non ha risolto i vizi di costituzionalità, ha paradossalmente accentuato i contrasti nella maggioranza ed in particolare tra una parte della DC sensibile alle esigenze poste dagli abusivi per necessità, e l'area repubblicana-liberale che chiede invece il massimo «rigore» per assicurare all'erario quei mitici 5500 miliardi che la legge dovrebbe fare incassare.

C'è da chiedersi con quale fiducia un abusivo dovrebbe giungere ad autodenunciarsi come appunto prevede il progetto) sapendo che la legge potrebbe essere impugnata da un qualsiasi pretore davanti alla Corte Costituzionale, tra l'altro esponendo lo stesso abusivo a quel giudizio penale a cui ha sin qui cercato di sfuggire.

Né le cose sono più semplici nel merito. Piera Bonetti ha sottolineato come proprio il carattere da prelievo fiscale del provvedimento produca una distorsione grave e complessiva degli stessi strumenti operativi e giuridici del progetto. Così, invece di predisporre una legge nazionale di principi e articolare poi la normativa di dettaglio sulla base di apposite leggi regionali (per tenere conto delle grandi diversità del fenomeno dell'abusivismo), si è voluto prevedere un meccanismo totalmente accentrato di sanatoria, con il duplice scopo di accelerare al massimo i tempi di riscossione degli oneri previsti a carico degli abusivi e di impedire che tali incassi finiscano nelle casse dei comuni anzichè in quelle dell'erario.

Ma i quartieri abusivi sorti nelle periferie delle medie e grandi città, soprattutto nel Centro-Sud e nelle Isole, sono luoghi nei quali — ha ricordato la Bonetti — il degrado urbanistico e la carenza di servizi raggiungono livelli spesso insopportabili e nei quali quindi massima è la esigenza di un intervento risanatore dei comuni, e massima dunque l'esigenza di mezzi finanziari adeguati per i poteri locali.

Giorgio Frasca Polara

Convulsa seduta della commissione di vigilanza

Nomine RAI-TV: DC allo sbando

Battuta due volte sul commissario

Costretta a ritirare, l'uno dopo l'altro, due documenti con la medesima proposta - Occhetto: state facendo perdere tempo prezioso

ROMA — Dopo 4 ore di discussione l'immagine della DC ieri, nella commissione di vigilanza sulla RAI, era quella di un partito che non rinuncia alla propria arroganza ma che — sotto l'incalzare dell'opposizione e abbandonata dalla maggior parte dei suoi alleati — è allo sbando, costretta a ritirare l'uno dopo l'altro i documenti con i quali ogni volta ripropone quell'idea folle, strumentale e impraticabile di commissariare la RAI; idea che un voto della commissione ha, del resto, definitivamente seppellito.

L'assurda insistenza dc sul commissario — da imporre per decreto governativo, lasciando però la gestione ordinaria della RAI saldamente nelle mani dell'attuale direttore generale, il dc — Agnes non solo ha spaccato la maggioranza (ieri le divisioni sono apparse ancora più gravi) ma ha fatto apparire con estrema chiarezza che la DC utilizza in questa fase la vicenda della RAI, a di là delle motivazioni propagandistiche, in funzione del suo congresso. Prendere atto oggi del fallimento e della impraticabilità del decreto di commissariamento — rinunciandovi una volta per sempre — sarebbe, infatti, un colpo duro al prestigio di De Mita, che se ne è fatto promotore e sostenitore. Viceversa, neppure si può escludere che, per lo stesso motivo, fazioni avverse al segretario siano ben liete di alimentare questa «logica della testardaggine» nella quale la leadership dc si sta avvitando e logorando, collezionando sconfitte clamorose proprio alla vigilia del confronto congressuale.

Il risultato è che la DC ha fatto perdere ieri un'altra giornata preziosa, che poteva essere dedicata più fruttuosamente ad affrontare i problemi di un nuovo assetto del sistema radiotelevisivo e l'urgenza di dare alla RAI un governo autorevole; ha procurato, inoltre, difficoltà non lievi al presidente della commissione, Signorello costretto talvolta a forzature del regolamento che gli sono valse aspre critiche (ad esempio del compagno Occhetto, del liberale Battistuzzi).

La prima clamorosa marcia indietro la DC l'ha fatta a inizio di seduta. Per evitare un voto che li avrebbe visti inevitabilmente battuti e li avrebbe privati dell'uso strumentale della proposta di commissariamento, i dc hanno ritirato la pregiudiziale. Tuttavia l'hanno sostituita con una risoluzione da «discutere più in là», dopo le comunicazioni del presidente Signorello. La risoluzione riprendeva pari pari l'idea del decreto governativo (che lo stesso Craxi ha già scartato), del commissario; vi aggiungeva la sollecitazione al governo ad aumentare il canone. Ma, per tenere in piedi tutta questa impalcatura, la DC ha dovuto per forza proporre anche di sospendere il secondo punto dell'ordine del giorno della commissione: l'elezione del nuovo consiglio d'amministrazione.

Immediatamente si sono innescate reazioni a catena. I missini hanno fatto propria la pregiudiziale dc, provocando una votazione che li ha visti isolati, ma che ha costretto la DC ad astenersi su quella che era la sua proposta originaria e, quindi, a contribuire, paradossalmente, a toglierle ogni residua possibilità di essere concretamente riproposta in commissione. Infatti, se con la risoluzione sostitutiva della pregiudiziale aveva cercato un salvataggio in corner, la DC ha finito — come ha osservato il liberale Battistuzzi — col procurarsi un solenne autogol, attraverso una operazione che il socialista Tempestini ha bollato come disinvolta forzatura propagandistica su una materia che è squisitamente istituzionale. E l'autogol l'ha fatto anche Signorello acquisendo la risoluzione dc, anziché invitare i suoi compagni di partito a limitarsi a ciò che il regolamento consentiva in quella fase: ritirare la pregiudiziale. «Volete aggiungere un decreto a quello sul costo del lavoro — ha osservato il compagno Bernardi — invece di fare proposte concrete, di dare un contributo reale e non propagandistico alla discussione?». E Occhetto: «C'è una nostra proposta di legge, c'è un pacchetto di proposte dei liberali, noi siamo pronti a un confronto serrato sull'assetto del sistema informativo; ma voi dc costringete la commissione a dividersi in schieramenti contrapposti sulle vostre assurde proposte, impedendo una discussione anche su aspetti del problema che potrebbero già sancire utili convergenze». Di qui anche il richiamo di Occhetto a una conduzione dei lavori più corretta e ordinata da parte di Signorello.

L'invito a recedere non è stato accolto dai dc. Ne è nata una disputa che, apparentemente si è persa in cavilli procedurali, ma che riguardava una sostanza squisitamente politica. Praticamente tutti i gruppi hanno sostenuto che la risoluzione dc non poteva essere lasciata come una spada di Damocle sui lavori della commissione solo perché la DC «non può» ammainare la bandiera del commissario. Questo per due motivi: 1) il regolamento della commissione impedisce che possa essere ripresentata una proposta identica a quella respinta già da un voto (ed è quanto si era verificato con la bocciatura della pregiudiziale della DC, da questa ritirata ma fatta propria dal MSI: evento che i dc non avevano previsto o del quale forse avevano arrogantemente sottovalutato le conseguenze); 2) la risoluzione dc contiene una proposta di sospensiva dell'ordine del giorno la quale, per regolamento, ha lo stesso valore di una pregiudiziale; quindi va messa subito in votazione.

La DC ha testardamente insistito nel sostenere la correttezza procedurale della sua iniziativa. Ma non sono state sufficienti le arzigogolate spiegazioni del senatore Lipari a convincere una commissione ormai stufa dei maneggi dc. Alla fine anche Signorello, dopo una breve sospensione dei lavori e febbrili consultazioni, ha posto i dc davanti alla alternativa: o ritirate la risoluzione, oppure debbo metterla subito ai voti. Ma le votazioni sulle proprie sgangherate proposte — dagli esiti negativi scontati — è ciò che la DC vuole in questa fase evitare ad ogni costo. Cosicché i dc hanno scelto la sconfitta meno crudele ma non per questo meno clamorosa e hanno ritirato, *dopo la pregiudiziale, anche il loro secondo* documento.

A questo punto il socialista Cassola ha proposto di aggiornare la seduta a stamane (ore 11,30). La proposta è stata subito accolta e così l'ultimo fotogramma della seduta di ieri mattina è quello di una DC sonoramente battuta, isolata, con le idee confuse.

Si riprende stamane con le comunicazioni di Signorello. Ci sono già due risoluzioni: una comunista, che sollecita la convocazione di Prodi, Zavoli e Agnes per fare luce sulla reale situazione finanziaria della RAI; un'altra dei senatori Fiori e Milani, che suggerisce nuovi criteri, trasparenti, per le nomine.

Antonio Zollo

I colloqui di Bush in Europa

ROMA — L'incontro del vicepresidente degli Stati Uniti George Bush con il presidente del Consiglio Bettino Craxi

Missili, cattiva coscienza

di ANTONIO RUBBI

Secondo il detto che chi tace conferma il trasferimento da Sigonella a Comiso delle parti componenti dei primi sedici Cruise, di cui hanno ampiamente informato i giornali in questi giorni, doveva essere non solo ben conosciuto dal governo italiano, ma con esso preventivamente concordato. Perché allora si è tenuto nascosto all'opinione pubblica italiana questo nuovo, grave passo dell'escalation che prelude alla completa installazione della prima batteria di missili americani sul suolo italiano? Si ritiene forse che, agendo alla chetichella e sfruttando le ore della notte per simili operazioni, si possa aggirare l'attenzione e attenuare l'allarme, così vivi nel popolo italiano? Il fatto è che anche in questa circostanza il governo manifesta la sua cattiva coscienza. A parole l'impegno per la ripresa del dialogo, per ricostruire le condizioni del negoziato; nei fatti la totale rassegnazione nei confronti della realizzazione del piano americano di dispiegamento dei missili a qualunque costo, senza una effettiva volontà di intervenire con idee, proposte, iniziative proprie. Tutt'al più qualche gesto per la platea, come furono agli inizi dell'autunno i clamorosi annunci di iniziative verso paesi dell'Est europeo. Propositi che nessuno ha mai saputo con precisione in che cosa consistessero ma che, come i fatti e il tempo hanno dimostrato, dovevano servire più a sostenere il coro di una orchestrata campagna di tranquillizzazione dell'opinione pubblica che ad operare seriamente e concretamente per bloccare le logiche perverse della corsa e rincorsa a nuovi armamenti nucleari. E difatti dopo quei tanto sbandierati propositi non si è vista prendere alcuna iniziativa di qualche peso. Bisogna aggiungere poi che poco o nulla, a quel che si sa, è stato fatto relativamente all'impegno assunto a metà novembre in Parlamento dal presidente del Consiglio di esplorare le possibilità di prospettare e raccomandare, ai governi alleati e a quelli dell'Est, le proposte estreme per un rinvio di fatto delle installazioni e delle contromisure avanzate dal compagno Berlinguer alla Camera. In quella occasione il presidente del Consiglio affermò che «nulla deve essere lasciato intentato» e tanto più questo da parte del governo italiano che, per ragioni tecniche, aveva tre mesi di tempo in più a disposizione per un'azione costruttiva in questa direzione. Che cosa, in effetti, è stato tentato da parte del governo? In questi mesi l'unica forza politica che ha prospettato, all'Est e all'Ovest, proposte serie, concrete e costruttive per impedire l'irreversibilità delle misure di riarmo nucleare, da una parte e dall'altra, è stata il PCI, con le sue iniziative a Mosca, Bucarest, Berlino, Belgrado, con gli incontri di Berlinguer con Brandt e Papandreu.

Il governo assiste inerte al trascorrere del tempo utile per mettere in campo una sua iniziativa e intanto asseconda il progetto USA di pieno dispiegamento delle nuove armi nucleari in Europa. L'unica preoccupazione sembra essere quella di convincere che gli sforzi vanno fatti per «indurre i sovietici a ritornare al tavolo del negoziato». Ma su che base? È pura ipocrisia far finta che non sia successo niente e che il negoziato possa riprendere al punto in cui è saltato. Le nuove installazioni in occidente e l'inizio della messa in opera delle contromisure ad oriente costituiscono l'esatto contrario dell'obiettivo che stava alla base del negoziato di Ginevra, che era quello della limitazione delle armi nucleari a medio raggio in Europa, e determinano una nuova situazione.

Cosa si fa in questa nuova situazione? Non manca, anche in occidente, chi si rende conto dell'accresciuta gravità dello stato delle cose e si muove per bloccare le tendenze in atto, per non pregiudicare ulteriormente le condizioni della possibile ripresa di una nuova trattativa. Così il primo ministro canadese Trudeau, così Olaf Palme, così Papandreu.

Le proposte non mancano. C'è quella del congelamento globale, quella della moratoria per un anno nella installazione dei missili, quella della dichiarazione di non primo uso dell'arma nucleare. E ci sono, specifiche e urgenti, le ultime proposte del nostro partito, avanzate da Berlinguer nel recente incontro con il primo ministro greco Papandreu. Blocco delle installazioni, interruzione del flusso di altri pezzi componenti dagli USA in Europa, conservazione nei silos dei componenti dei missili destinati a Comiso. Queste le richieste da rivolgere alla parte occidentale. All'Unione Sovietica va chiesta la sospensione delle contromisure e il ripristino della moratoria sugli SS-20. Su questa base si potrebbero ricreare le condizioni per una sollecita ripresa del negoziato e per un suo risultato che consenta di togliere i missili già installati e di passare allo smantellamento e alla distruzione di una parte considerevole di SS-20.

Da qui, da questo complesso di proposte, bisogna partire se si vuole davvero contribuire alla ripresa di un nuovo negoziato. Ma occorre produrre dei fatti nuovi, di segno opposto a quelli che si stanno portando avanti a Comiso. È sintomatico che non potendo smentire il trasferimento delle parti componenti dei missili dalla base di Sigonella a quella di Comiso ci si sia affrettati, da parte americana, a precisare che non c'è stato ancora nessun invio dagli Stati Uniti alla Sicilia delle relative ogive nucleari. Bisognerebbe proprio da ciò prendere subito le mosse per una iniziativa di parte italiana: tenere nei silos i componenti, sospendere l'invio delle ogive nucleari, non procedere alla messa in stato di operatività dei missili. Questo è quanto va chiesto di fare con sollecitudine, senza perdere altro tempo prezioso, al governo italiano. E contestualmente va rinnovata la richiesta di riportare in Parlamento la questione dei missili, ciò che del resto si era convenuto di fare al termine del dibattito del novembre scorso.

E in quella sede, oltre all'assieme delle nuove proposte, non si potrà non valutare e non tenere nel dovuto conto la volontà che il popolo italiano sta esprimendo attraverso il referendum autogestito e l'ampiezza senza precedenti raggiunta dal movimento per la pace e il disarmo.

Valutazioni diverse fra Italia e USA sulla forza in Libano

Craxi: il contingente italiano sarà ritirato entro due settimane
A Beirut resterà l'ospedale e un reparto di soldati per presidiarlo

ROMA — Le opinioni di Italia e Stati Uniti sulla Forza multinazionale in Libano non collimano? Parrebbe proprio di no stando a quanto è emerso dai colloqui tra il vice presidente americano Bush e il presidente del Consiglio Craxi. Lo si deduce sia da una nota diffusa ieri da Palazzo Chigi, sia da una dichiarazione fatta dallo stesso Craxi ai giornalisti sull'aereo che lo ha condotto a Vienna.

Secondo la nota di Palazzo Chigi il vice presidente americano Bush ha affermato che «pur nella mutata situazione politica che si è venuta a determinare in Libano, il ruolo della Forza multinazionale non può considerarsi esaurito». Mentre Craxi — si legge ancora nella nota della presidenza del Consiglio — «ha riaffermato l'importanza che possa concretizzarsi un nuovo ruolo delle Nazioni Unite per la soluzione della crisi libanese».

L'impressione di una discrepanza di posizioni e di valutazioni tra Italia e Stati Uniti era già emersa nei giorni scorsi e ieri mattina, in occasione di una conferenza stampa tenuta da Bush all'Ambasciata americana, i giornalisti hanno chiesto lumi in proposito. Bush si è limitato a dire di «non aver avuto l'impressione, durante i colloqui con le autorità italiane (oltre a Craxi il presidente Pertini e il ministro degli Esteri Andreotti a Mosca, il presidente del Senato Cossiga e il ministro della Difesa Spadolini a Roma) che l'Italia stia volgendo le spalle al Libano».

Mentre il vice presidente americano faceva queste dichiarazioni, tuttavia Craxi, che stava volando alla volta di Vienna, precisava ancora meglio il suo pensiero affermando che «esaurendosi come si sta esaurendo il ruolo della Forza multinazionale di pace, sarebbe auspicabile che le forze dell'ONU intervenissero effettivamente e che l'attuale contingente di pace, forza americana compresa, si ritirasse». Perché questo possa avvenire, ha però aggiunto, sono necessarie due condizioni: che «la forza dell'ONU possa installarsi in tutti i punti nevralgici del Libano e non solo a Beirut» e che «si apra parallelamente un processo negoziale serio perché non avrebbe alcun senso mandare una forza delle Nazioni Unite in mezzo alle cannonate».

Craxi ha anche confermato il ritiro del contingente italiano ed ha precisato, per la prima volta, i tempi dell'operazione: due settimane lasciando tuttavia a Beirut l'ospedale e un piccolo reparto di soldati a presidiarlo.

Ulteriori elementi di divergenza sono emersi anche nella conferenza stampa di Bush. Sollecitato a pronunciarsi sulle decisioni che gli americani prendono senza informare gli alleati, in particolare su quella di «ridispiegare» i marines sulle navi, il vice presidente degli Stati Uniti si è giustificato dichiarando che contatti ci sono stati, ma purtroppo il tempo per agire «era poco». Interrogato quindi sui cannoneggiamenti della corazzata «New Jersey» ha detto che i bombardamenti erano una «risposta di rappresaglia» a precedenti attacchi contro obiettivi civili americani. Come si ricorderà la Farnesina aveva, in quell'occasione, diffuso indiscrezioni su un colloquio fra Andreotti e l'ambasciatore Rabb e espresso la propria irritazione e il proprio disaccordo.

Il resto della conferenza stampa, alla quale erano presenti per la prima volta anche funzionari dell'ambasciata sovietica, è stato utilizzato da Bush per riferire le sue impressioni su Cernenko: «Un uomo molto autorevole e fisicamente forte»; «un colloquio serio, non polemico e senza retorica».

Il vice presidente americano, che è partito alle 13 per Parigi, era stato in precedenza ricevuto in udienza dal Papa e si era intrattenuto a colloquio con il segretario di Stato monsignor Casaroli. Anche i colloqui in Vaticano hanno spaziato sui temi della situazione internazionale. Giovanni Paolo II avrebbe espresso riserve e osservazioni critiche sulle raccomandazioni della commissione Kissinger per il Centro America.

Sandri succede a Fiaccavento L'Efim resta un feudo PSDI

ROMA — L'EFIM era e resta un feudo saldamente in mano al PSDI. A Fiaccavento, infatti, recentemente dimessosi, succederà Stefano Sandri, 40 anni, amico di Pietro Longo. Ieri Cielio Darida ha fatto sapere di aver avviato la procedura per la sua nomina alla presidenza del terzo ente di Stato.

La cosa è stata decisa in tutta fretta e la proposta del ministro delle Partecipazioni statali inviata alla commissione bicamerale per la riconversione e la ristrutturazione industriale che per legge deve esprimere il proprio parere.

Il comportamento di Darida viene duramente criticato dai parlamentari comunisti Marucci e Castagnola. In una dichiarazione ricordano che «proprio ieri il presidente della commissione bicamerale per le Partecipazioni statali, Enrico Novellini ci assicurava di aver informato il ministro di una nostra richiesta di discutere preventivamente i criteri della nuova nomina e l'allarmante situazione dell'EFIM». Darida, però, nonostante questa iniziativa del PCI e della Commissione ha deciso di testa sua, senza voler ascoltare nessuno. «Il gesto del ministro — commentano Marucci e Castagnola — costituisce una doppia sfida: da un lato al Parlamento che avrebbe dovuto discutere i criteri della nomina e dall'altro all'opinione pubblica che sempre più si ribella all'idea che un presidente socialdemocratico debba essere sostituito da un altro che, per primo requisito, deve avere quello di essere socialdemocratico». Il PSDI, infatti, aveva avanzato la candidatura di Stefano Sandri subito dopo le dimissioni di Fiaccavento.

Il PRI, per bocca del vicesegretario Gunnella, aveva dimostrato di non gradire una successione che garantisse a Pietro Longo il dominio assoluto dell'EFIM. Erano circolati anche i nomi di possibili candidati repubblicani: il vicepresidente dell'IRI Armani e il presidente della MCS Palazzo. DC e PSI, invece, non erano entrati in corsa, anche se erano stati proprio i rappresentanti di questi due partiti a mettere in crisi Fiaccavento all'interno del consiglio di amministrazione e a spingerlo a dimettersi.

L'ex presidente del terzo ente di Stato, del resto, da tempo era al centro delle polemiche soprattutto dopo l'affare Augusta-Caproni.

I democristiani, anche se non aspirano a conquistare la poltrona più importante dell'EFIM, puntano all'istituzione — lo hanno fatto sapere qualche giorno fa — della carica di vicepresidente per piazzare, accanto ad un socialdemocratico, un loro uomo. L'accordo, quindi, potrebbe essere stato proprio questo: Sandri alla presidenza e un dc come numero due.

Dal punto di vista formale la nomina viene fatta dal ministro delle Partecipazioni statali. Prima del decreto, però, la proposta deve essere esaminata dalla commissione bicamerale che esprime il proprio parere entro venti giorni.

Il professor Stefano Sandri è stato docente all'Università di Ferrara fra il 67 e il 74. A partire dal 78 è iniziata la sua carriera di dirigente delle imprese statali. Prima venne nominato nel consiglio di amministrazione della Cassa del Mezzogiorno e, poi, nell'83, diventò presidente della SVEI, società per lo sviluppo dell'edilizia industrializzata del gruppo IRI Italstat. La sua carriera è punteggiata da partecipazioni a gruppi e commissioni ministeriali.

È stato sempre un uomo fedele al PSDI che ora ha deciso di metterlo alla testa del suo feudo.

Gabriella Mecucci

La Francia all'ONU: si ritirino anche le navi

Secondo Parigi, l'allontanamento dei contingenti e delle unità navali permetterebbe l'invio dei caschi blu - Ma Washington non vuole cedere sulla Sesta Flotta - Contrasti nell'amministrazione - Un boomerang per Reagan l'incontro con Hussein e Mubarak

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La Francia, nella breve riunione tenuta ieri dal Consiglio di sicurezza, ha chiesto che l'ONU ordini il cessate-il-fuoco nel Libano, sostituisca la forza multinazionale con «caschi blu» provenienti da paesi che non siano membri permanenti del Consiglio di sicurezza (USA, URSS, Cina, Gran Bretagna e Francia) e disponga il ritiro della forza multinazionale «con le navi che l'accompagnano» (queste ultime parole sono state pronunciate dal delegato francese che ha presentato la risoluzione). Il ritiro della Sesta Flotta era stato posto dai sovietici come condizione per una accettazione da parte di Mosca di una soluzione affidata all'ONU.

Allo stato delle cose, però, questa prospettiva non coincide affatto con le intenzioni degli Stati Uniti. Il segretario di Stato Shultz, in un colloquio con un giornalista, ha detto che il presidente ha «riserve sulla proposta francese» e ha lasciato intendere due cose: 1) gli americani continueranno a sparare, per rispondere alla pressione politica siriana e per tenere in piedi ciò che resta dell'esercito di Gemayel; 2) se Gemayel vuole annullare l'accordo con Israele, se ne assuma lui la responsabilità (con il rischio di una reazione israeliana). In precedenza, Reagan aveva comunicato al congresso che gli USA non hanno intenzione di ritirarsi dal Libano, anche se i marines stanno facendo i bagagli per occupare posizioni più sicure a bordo delle navi americane al largo di Beirut. La formula che il presidente ha usato è ambigua e introduce un ulteriore elemento di confusione nel vero e proprio pasticcio che la Casa Bianca e i suoi collaboratori stanno combinando da giorni con dichiarazioni contraddittorie. «Abbiamo deciso — dice Reagan — che tenere il grosso contingente di marines trincerato all'aeroporto non è più il modo migliore per mantenere una presenza della forza multinazionale. L'intenzione è di ridispiegare le nostre forze militari nel modo che meglio possa aiutare i libanesi, senza una diminuzione della nostra determinazione». Il reimbarco, si dice più oltre, «può essere portato a termine nel giro di settimane... ma per ora non è possibile prevedere esattamente per quanto tempo sia necessaria la forza multinazionale».

A complicare la situazione in cui Reagan si trova a muoversi nel Medio Oriente sono intervenuti altri tre fattori.

1) Le milizie druse, travolgendo l'esercito di Gemayel, hanno praticamente tagliato la strada che dal sud del Libano porta a Beirut. L'aeroporto della capitale è accerchiato, l'autorità di Gemayel è ulteriormente logorata, anche se il leader libanese sta facendo mosse disperate per sopravvivere. Ieri il «Washington Post» gli attribuiva il proposito di abrogare il trattato stipulato il 17 maggio con Israele sotto gli auspici del segretario di Stato americano Shultz, accogliendo così le richieste dei suoi oppositori drusi e sciiti, oltre che dei siriani. E ciò nonostante un minaccioso monito di Israele a non toccare questo trattato e nonostante che Washington continui a considerarlo un pilastro della sua politica nel Medio Oriente.

2) L'incontro di Reagan con Hussein e Mubarak si è risolto in un boomerang. Soprattutto Mubarak, nel discorso di commiato, ha messo il presidente degli USA (io si è visto in tv) in un evidente disagio. Gli ha detto che egli dovrebbe aprire «un dialogo diretto» con l'OLP, ha fatto l'esaltazione di Arafat, definendolo «un leader responsabile che ha dimostrato uno straordinario coraggio nelle circostanze più difficili», ha respinto l'idea che il rapporto diretto con i palestinesi possa essere eluso affidandone la rappresentanza a Hussein di Giordania. «Un dialogo con Arafat — queste le parole testuali del leader egiziano — rassicurerebbe il popolo palestinese. Nessun'altra nazione può parlare per conto dei palestinesi. Nessun altro ha il mandato di presentare le loro richieste per la pace». Il fallimento di questo incontro a tre risulta chiaro anche dal fatto che Hussein e Mubarak hanno chiesto il rilancio del piano Reagan (respinto da Israele perché prevedeva un minimo riconoscimento dell'entità nazionale palestinese) e Reagan non è stato in grado neanche di prometterlo. Mubarak, esprimendo il suo antagonismo con la Siria, ha poi detto (in una intervista al «Washington Post») che il ritiro dei marines dal Libano sarebbe «un disastro» che potrebbe «costare agli americani la fiducia degli amici che hanno nella zona». E anche questo è suonato come uno schiaffo per Reagan.

3) Sullo sfondo si sentono poi schioccare gli schiaffi che si scambiano i rappresentanti dell'amministrazione. Il ministro della Marina John Lehman ha detto che le navi da guerra americane bombardano le posizioni siriane «per appoggiare l'esercito libanese». Poco dopo, il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, lo smentiva crudamente: la Sesta Flotta spara per proteggere i marines. La smentita serviva a evitare una vertenza col congresso cui era stata data la versione, di comodo, della difesa dei marines. In serata, il ministro si rimangiava tutto. In precedenza, perfino Weinberger aveva detto di esser rimasto sorpreso della gravità dei bombardamenti. Quando ha visto che il capo del Pentagono faceva il finto tonto, la Casa Bianca ha cercato di far prendere anche a Reagan le distanze dai cannoneggiamenti della Sesta Flotta. Il presidente, ha detto il solito portavoce, non aveva ordinato di sparare 300 colpi, ma aveva lasciato la decisione al comando navale. Ricavare una conclusione da questo caos non è difficile. In Libano gli USA non sono capaci di trovare una via d'uscita politica e non possono usare tutta la forza militare di cui dispongono.

Aniello Coppola

Casper Weinberger

Ronald Reagan

Pechino condanna i bombardamenti Usa

PECHINO — Un portavoce del ministero degli Esteri cinese ha espresso ieri l'«indignazione» e la «condanna» della Cina per il bombardamento dei monti dello Chouf libanese compiuto dalle corazzate americane ancorate al largo di Beirut.

Nel corso del briefing settimanale il portavoce, Wang Zhenyu, ha detto che il bombardamento americano, iniziato la settimana scorsa contro le postazioni siriane e druse sullo Chouf, ha «ucciso civili innocenti».

La Cina, ha proseguito, è «molto preoccupata per la situazione in Libano» e esprime la speranza che un cessate-il-fuoco possa entrare in vigore con effetto immediato, per permettere la realizzazione di una riconciliazione nazionale mediante consultazioni tra tutte le parti.

IN PRIMO PIANO / *Si prepara la settima conferenza delle donne comuniste*

Il rinnovamento della politica: lo esigiamo prima di tutto dal PCI

Una delle idee più ricche di suggestione e di positivi possibili sviluppi proposte alla riflessione delle compagne del partito nel documento per la VII Conferenza nazionale delle donne comuniste è quella che si avanza come esigenza di costruzione di una nuova «identità collettiva» delle donne comuniste. Non mi pare nasca questa idea da un ripiegamento su di sé, né soltanto come strada obbligata per reagire al disagio col quale le compagne vivono oggi il loro rapporto col partito. Mi pare invece che in essa si esprima consapevolezza di un salto di qualità oggi necessario nel rapporto con la politica. Se è vero, e se è ancor più vero per le donne, che la politica è il luogo della riflessione e dell'agire collettivi. Se è vero che le donne hanno elaborato un'idea della politica come luogo possibile, anche se non unico, dell'affermarsi della loro identità. Gli elementi costitutivi di questa identità di donne comuniste mi paiono individuati nel riconoscimento della contraddizione di sesso che accomuna tutte le donne, nell'assunzione del valore politico della «diversità», nella scelta di appartenenza ad una formazione politica come il Partito comunista. Una identità in conflitto che vuole evitare le scorciatoie, o se si preferisce le secche, tanto del separatismo quanto della rivendicazione emancipatoria. Le donne comuniste indicano a se stesse e al partito un terreno di ricerca, di azione politica che non sarà facile praticare ma che è l'unico possibile oggi e non soltanto perché non sia disperso un patrimonio molto ricco e originale di idee, di coscienza, di azione politica sedimentato nella cultura delle donne, oltre che, anche se in forme e in misura diverse, nella cultura politica del partito. Ma per una ragione più di fondo che attiene alla capacità di tutto il partito di riuscire a rinnovare se stesso, a superare quella parzialità di impostazione politica e di impianto organizzativo che ancora lo porta ad agire secondo l'idea che «un solo soggetto sociale liberando se stesso trascina sulla strada dell'emancipazione tutti gli altri strati della società» (Laila Trupia — seminario di Pisa). È ancora per una ragione più di fondo che riguarda le donne e le donne comuniste, ma anche tutta la società. La rottura operata dal femminismo rispetto alle forme teorico-politiche tradizionali deve poter continuare il suo percorso e approdare ad esiti più fecondi e commensurabili all'entità delle forze e dei processi che sono stati messi in moto, riuscendo ad avere un impatto di mutamento generale, degli assetti sociali e di potere, assai profondo e decisivo. È evidente che la «diversità» delle donne diventa lievito di trasformazione se riesce ad entrare come elemento fortemente dinamico nel corpo sociale, se rompe la separatezza della politica, se combatte la sclerosi delle istituzioni, se riesce ad affermarsi come forza delle molte, moltissime donne. Non una diversità che si frantuma nelle strade dell'emancipazione individuale e nella conquista di nuovi, e prima preclusi, status ma una diversità che sa ricomporre attorno al suo nucleo costitutivo originario la forza che si sprigiona da nuovi processi di liberazione individuale e collettiva. Che sa darsi obiettivi di trasformazione sociale sempre più alti. Che sa finalmente esprimere una sua progettualità. Mettendo in campo «un impegno politico-culturale programmatico, una sagacia politica, una scaltrezza di discorso davvero grandi» (Lidia Menapace — «l'Unità» 8.2.84).

Le donne comuniste avvertono che tutto questo non può accadere per caso né per una spinta naturale delle cose. Sanno anzi che occorre contrastare con forza le tendenze in atto che porterebbero, e già in parte portano, in tutt'altra direzione: verso la perdita di peso politico delle donne e dell'incisività dei loro movimenti e verso l'offuscamento del valore della battaglia delle donne come elemento decisivo della battaglia per la trasformazione della società. Per questo hanno scelto di contribuire a lanciare una nuova stagione di lotte e di conquiste per l'emancipazione e la liberazione della donna e di concentrare la riflessione, che si svolgerà nella loro VII Conferenza, sulle donne come soggetti della politica e come protagoniste indispensabili del progetto di alternativa, esigendo il rinnovamento della politica innanzitutto dal partito nel quale militano. Il rinnovamento del partito e del suo modo di far politica si intreccia infatti con l'esigenza acutamente avvertita dalle compagne che l'azione ideale e politica dei comunisti non tagli fuori dal suo cammino e dai suoi traguardi il patrimonio del movimento femminile. Anzi ribaltando gli schemi di ragionamento verso i quali la profonda crisi della società italiana può spingere si deve acquisire la consapevolezza che il rinnovamento della politica passa per forza di cose nell'acquisizione di ciò che i grandi movimenti hanno saputo mettere in campo, nella tensione e nelle energie nuove che essi hanno liberato e ai contenuti profondamente innovatori che hanno saputo esprimere. L'incontro tra movimento operaio e movimento delle donne che avviene fondamentalmente sul terreno della comune ispirazione anticapitalistica deve più chiaramente esplicitare la portata del concorso di entrambi ai processi di mutamento superando i limiti di una tradizionale alleanza. Ne discendono per il partito indicazioni di non lieve entità. Mi limito a segnalarne una che è di carattere interno solo in apparenza, se è vero che la vitalità democratica di un partito, e vorrei aggiungere di un partito come il nostro, ha nella società un impatto di valore più generale. Credo siano maturi i tempi per un «salto di quantità» della presenza delle donne negli organismi dirigenti del partito ad ogni livello. La qualità c'è, maturata in anni di impegno comune delle donne comuniste nel partito e con le altre donne nella società. Se si resta nella situazione attuale del tutto insufficiente ad esprimere livelli alti di capacità politica, di competenza, di ricerca e di costruzione di occasioni unitarie, il rischio non è solo quello di mortificare energie vitalissime e fondamentali per il partito ma quello di modificare in senso negativo la capacità di tenuta dell'influenza del partito nella società e alla lunga quello di una sclerotizzazione della sua funzione dirigente in una società complessa come quella italiana degli anni 80. Nel cammino della costruzione dell'identità collettiva delle donne comuniste vi è da piantare questa pietra miliare: molte più donne che vedano riconosciuta la loro funzione di dirigente nel partito e che contribuiscano in modo più incisivo a fare del Partito comunista la forza determinante del cambiamento della società italiana.

Anna Sanna

Più coraggio nel chiedersi perché le ragazze sono così lontane

Nel '76 quando si tenne la VI conferenza delle donne comuniste, io non ero ancora comunista. Allora, da spettatrice esterna, mi parve di cogliere nello sforzo di proiettare il partito verso i temi nuovi proposti dal movimento delle donne, l'obiettivo centrale della conferenza. Oggi, 1984, se dovessi dire quale obiettivo prima di ogni altro ci dobbiamo proporre come comuniste direi senz'altro quello di contribuire a rimettere le donne in movimento. E qui il documento, coraggioso su altri punti, mi sembra francamente reticente. È in atto un processo che può cambiare profondamente i termini della lotta di liberazione: ed è la rottura che si è operata tra le giovani e la generazione del femminismo. Certo si tratta di una rottura contraddittoria: la critica e il distacco delle ragazze dall'esperienza del movimento delle donne si accompagnano spesso a un rafforzamento del potere contrattuale delle singole in famiglia, a scuola, con l'altro sesso; l'appannamento della coscienza specifica si accompagna a un impegno nuovo per ampiezza e intensità delle ragazze nei movimenti per la pace e contro la mafia e la camorra. L'attenzione politica ai temi della vita sostituisce l'attenzione politica alla propria vita di donne; l'impegno contro le «grandi violenze» (la guerra, la mafia, la droga) mette in sordina le «piccole grandi violenze» che altre donne hanno individuato.

Non possiamo nasconderci tuttavia che questo protagonismo individuale non dà più potere alle ragazze né costruisce liberazione. Da questo dato nuovo non possiamo prescindere: l'idea di liberarsi come donna e di liberare tutte le donne non attrae e non motiva più le donne di domani; o perlomeno non appare un'idea credibile. E da questa frattura (ma riguarda solo le ragazze o anche altre donne?) che dobbiamo partire, per sollevare alcune questioni nel movimento delle donne in modo più coraggioso di quanto non faccia il documento. Alla luce di quanto avviene tra le giovani, e tra settori ampi di donne, non credo basti denunciare una crisi di «visibilità» delle donne o una difficoltà a trovare «forme e modi» per esprimere una identificazione collettiva. Io credo che dobbiamo volgere il nostro occhio critico più in profondità, non certo per compiacere gli uomini che ci attendono al varco dell'autocritica, ma per consentirci di fare passi avanti, autonomamente, senza bisogno di certezze consolatorie. Io credo, a differenza di quanto afferma il documento, che la crisi tocchi anche il bagaglio di idee che abbiamo messo al centro della lotta di liberazione. La giovane studentessa di Roma o di Milano, che ieri lottava per la liberazione e oggi per la pace, non sente lontane solo le forme della lotta specifica, ma anche alcune di quelle idee. Parlare oggi di diversità non ha più lo stesso significato di ieri: oggi la diversità individuale, più che di genere, si è affermata ed è anche subita.

La diversità tra donne è diventata netta e pesante: le ragazze forti sanno di esserlo e giocano tutte le loro carte, in solitudine o spesso in solidarietà con coetanei forti. Le ragazze deboli subiscono, senza la solidarietà di nessuno.

Forse occorre ripensare a come rimotivare l'uguaglianza fra donne (non solo la parità con gli uomini) come motore di una iniziativa e di una presa di coscienza diffuse. Dico uguaglianza e non penso certo all'annullamento delle differenze. Il secondo segnale che le ragazze (ma insisto, anche tante altre donne) cercano e non trovano più nel movimento delle donne è l'attenzione agli obiettivi. Io credo che abbiamo sottovalutato il valore che ebbe negli anni 70 far vivere alcune idee di liberazione con le gambe di obiettivi di cambiamento della vita delle donne. Quante donne avrebbero scoperto l'autodeterminazione, il suo valore generale, se non ci fossimo battute perché fosse la donna a decidere in caso di aborto? La ricerca di obiettivi semplici, chiari, credibili, in grado di cambiare la vita delle ragazze e delle donne non viene prima della ricerca teorica o della ricerca dell'identità. Ma non credo ad una identità o ad acquisizioni teoriche che diventino collettive senza questa spinta a cambiare, subito. A questo proposito le comuniste possono proporsi autonomamente e proporre nel movimento obiettivi che parlino anche alle ragazze, alla loro condizione e alla loro coscienza? Io credo di sì. Il documento parla di parità e propone obiettivi giusti che non pongono tuttavia il problema della formazione, che continua a funzionare come potente agente di discriminazione; propone l'applicazione piena della legge 194 e non invece una sua modifica per consentire alle minorenni di autodeterminarsi. Queste, delle idee di liberazione e degli obiettivi, sono solo due questioni. Altre ce ne sarebbero.

L'obiettivo fondamentale che ci deve animare con più coraggio è, comunque, l'allargamento dei confini sociali e generazionali del movimento delle donne.

Io credo che sia un obiettivo credibile.

Gloria Buffo
responsabile nazionale
delle ragazze comuniste

Parlate, non sparlate di tutti quei «servizi»

Animato convegno su «La donna e il bambino nella politica dei servizi in Piemonte». Si discute di consultori e di nidi, di pregiudizi e di fatti, si fanno proposte

Dalla nostra redazione

TORINO — La realizzazione e la diffusione dei consultori e dei nidi ha cambiato la qualità della vita delle donne, l'organizzazione della famiglia, il costume? Ad un incremento quantitativo dei servizi per la donna e il bambino è corrisposto, almeno nelle regioni sotto questo profilo «più avanzate», lo sforzo per migliorarne la qualità? È questo il tema di riflessione che le donne comuniste hanno scelto in preparazione della settima conferenza nazionale, e che ha visto come momento centrale un dibattito sul tema «La donna e il bambino nella politica dei servizi in Piemonte».

Va registrata, innanzitutto, un'attenuazione dell'impegno dello stesso movimento femminile intorno a problemi che furono al centro delle battaglie nell'ultimo quinquennio: i servizi ci sono (là dove la legge è stata applicata) e spesso si tende a dare per acquisita la loro funzionalità. Così oggi (lo ha ricordato Magda Negri della segreteria regionale del PCI aprendo i lavori) le forme di partecipazione risultano assolutamente inadeguate a far sì che il consultorio possa davvero assolvere tutti quei compiti che venivano considerati come indispensabili (informazione sessuale sul territorio, campagne di prevenzione, ecc.).

Sicuramente falsa e strumentale è l'accusa che le forze conservatrici rivolgono al consultorio, demonizzato come luogo in cui ci si limiterebbe a sbrigare la procedura burocratica per l'interruzione di gravidanza: i dati raccolti nei consultori piemontesi dimostrano come il servizio di gran lunga più richiesto sia l'informazione sui metodi contraccettivi, al 62% dei casi, mentre solo il 16,2% delle donne che nell'ultimo anno si sono rivolte al consultorio aveva la necessità di interrompere la gravidanza.

C'è il rischio tuttavia che il consultorio respinga tutte quelle donne che hanno esigenze diverse rispetto alla contraccezione e all'aborto. La consulenza prematrimoniale e genetica, ad esempio, è all'ultimo posto tra le prestazioni effettuate in Piemonte (solo lo 0,51%); bassissima è la percentuale di richieste di informazione sui problemi della menopausa (1,2%) e il numero di donne che identificano il consultorio come luogo in cui possa essere seguita la loro gravidanza è quasi insignificante. La strada non può che essere quella dell'integrazione del servizio consultoriale familiare con i servizi di ostetricia e ginecologia convenzionati (ex mutualistici e ospedalieri), pur nella salvaguardia della specificità della funzione del consultorio, inteso come luogo di applicazione delle leggi 194 e 405, e delle singole professionalità dei vari operatori. La strategia dei servizi socio-sanitari riformati dovrebbe infatti seguire metodiche che tendano a recuperare quell'unitarietà della persona che invece va spesso perduta nell'impatto con i singoli servizi. La proposta per la città di Torino è quella di riunire in un'unica sede il consultorio familiare e il servizio specialistico convenzionato.

Per quanto riguarda l'applicazione della legge 194, l'assessore regionale alla Sanità Sante Bajardi ha ricordato che su 41 presidi ospedalieri in cui viene effettuata l'interruzione volontaria di gravidanza, in 15 la degenza è contenuta tra le 12 e le 15 ore; in 13 non supera comunque le 24 ore e nei rimanenti 13 è contenuta nei due giorni. In una regione in cui il «day hospital» è dunque pratica abbastanza diffusa, rimane comunque un largo margine di sospetto per quanto riguarda l'incidenza dell'aborto clandestino sulle minorenni. Le procedure non sono ancora sufficientemente snellite e la bassa percentuale di minorenni che ricorrono alla legge 194 lascerebbe pensare che molte ragazze siano ancora relegate nel mercato «nero» dell'aborto.

All'accusa rivolta dalla Democrazia cristiana in consiglio regionale (il Piemonte sarebbe una delle regioni più abortiste d'Italia) risponde un dato di fatto incontestabile: l'incremento dell'aborto legale nei primi anni di applicazione della legge è l'unico modo per valutare la diminuzione dell'aborto clandestino. Il sistema è stato usato nelle nazioni occidentali in cui l'aborto è stato legalizzato prima che in Italia, e in molti casi ha portato alla scoperta che dopo il primo quinquennio dall'entrata in vigore della legge l'incremento è diminuito fino a raggiungere lo zero.

In Piemonte, secondo i dati raccolti dalle donne comuniste, siamo già molto vicini all'incremento zero al terzo anno di applicazione della legge.

Un altro servizio su cui è necessario tornare a riflettere è quello dell'asilo-nido: viene registrata una diminuzione della domanda, soprattutto in alcune zone. Ma quali possono essere le cause della non completa utilizzazione dei nidi? La minore occupazione femminile, le tariffe che in alcune zone sono decisamente alte (penalizzante anche in questo caso la legge sulla finanza locale), oppure un'insufficiente qualità del servizio?

Da più parti viene denunciata una diminuzione dell'interesse nei confronti del servizio-nido, e da parte di quelle stesse amministrazioni che ne garantirono la realizzazione e il buon funzionamento. È ancora troppo spesso gli interventi educativi sono sporadici, e il nido viene concepito come luogo di mera custodia del bambino.

L'asilo-nido è infatti l'unico luogo in cui si può produrre cultura sul bambino nei primi anni di vita. Lo stesso piano socio-sanitario della Regione Piemonte sulla tutela della procreazione responsabile, della salute della donna, della maternità e dell'infanzia prevede che «gli asili nido e le scuole materne assolvano sempre di più la funzione di socializzazione del bambino all'interno di un sistema di appoggio alla famiglia ed interessato ad essa».

Gli anni Ottanta — è questo il messaggio che le comuniste piemontesi intendono lanciare — devono diventare quelli della concretizzazione della elaborazione e delle idee che hanno segnato la stessa nascita dei servizi per la donna e per il bambino. E c'è ancora molto da lavorare, prima che il rischio di «ritornare indietro» venga fugato del tutto.

Stefania Miretti

ROMA — Una manifestazione di donne negli anni 70 per ottenere i servizi sociali

LETTERE ALL'UNITA'

«Occorre sfidare certi professionisti della politica»

Cara Unità,

l'83 ormai è passato; è stato un anno di aspra battaglia politica. E noi comunisti italiani, a che punto siamo? Siamo soddisfatti del nostro partito?

La mia opinione è che abbiamo fatto notevoli passi in avanti nell'elaborazione dell'alternativa democratica, nell'opposizione al sistema di potere della DC.

Per me giovane militante l'alternativa è il bisogno di una nuova cultura del quotidiano, genuina, che sia sottratta ai burocrati. L'alternativa è un modo nuovo di fare e di concepire la politica, è battaglia di idee, progetti, sentimenti, aspirazioni, bisogni.

Occorre sfidare certi professionisti della politica: coloro cioè che ne fanno un campo di battaglia per i loro interessi. Dobbiamo lanciare sfide anche a quegli intellettuali da scrivania che sono incapaci di mettere al servizio della collettività la loro cultura, la loro fantasia.

Questo chiedo al Partito (compreso me) per l'84: avere più coraggio; portare più in là l'idea del partito nuovo, affinché l'alternativa voglia dire essere veramente alternativi alla banda di squallidi personaggi consapevoli solo della loro inutilità.

*Sono infine orgoglioso dei miglioramenti dell'*Unità. *Un consiglio: meno vittimismo, meno retorica, più originalità, più fantasia: ed il partito dell'alternativa sarà meglio rappresentato.*

ANGELO MURACA
(Piazzola sul Brenta - Padova)

L'Istituto case popolari nato come ente morale diventerebbe «ente immorale»

Cara Unità,

il disegno di legge presentato in Parlamento dal ministro Nicolazzi e denominato «Piano per la casa», può darsi che sia buono per chi ha quattrini; certo non lo è per chi non ne ha.

Io dico: chi vuol comprare l'alloggio dell'Istituto case popolari, compri pure; ma si lascino in pace coloro che non possono. Altrimenti questa legge emarginerebbe sempre più tanta povera gente, specialmente anziani che non hanno la possibilità economica di comperare l'appartamento in cui abitano.

Si obietterà: ma l'Istituto case popolari fornirà un nuovo alloggio sobbarcandosi le spese di trasloco. Ma come sarà questo nuovo alloggio? Dove sarà ubicato? Non ha pensato il ministro a chi è invecchiato in una casa dove abita da molti anni, che l'ha abbellita a prezzo di sacrifici, ambientandosi in un contesto umano e sociale divenuto per lui insostituibile? L'Istituto case popolari, nato come ente morale, diverrebbe paradossalmente «ente immorale», come una qualsiasi società immobiliare che opera nel campo privato.

Il recupero dei fondi per costruire nuove case è possibile in tanti altri modi, incominciando a far pagare l'affitto a chi non lo paga.

WALFRIDO FIORUCCI
(Milano)

Si paga meno, e poi...

Carissimo giornale,

due anni e mezzo fa l'appartamento dove abita mia madre di 84 anni con un fratello handicappato (due locali con i servizi) fu acquistato da un nuovo proprietario per la cifra di soli 30 milioni, proprio perché era occupato.

Ora i miei cari sono stati sfrattati e a settembre devono lasciare liberi i locali. Case in affitto non ce ne sono.

È giusto che questo signore acquisti un appartamento occupato e lo paghi meno del suo valore proprio perché è occupato, e poi voglia buttare in strada delle povere persone?

Mia madre per questo ci sta rimettendo quei pochi anni che ha ancora da vivere.

RITA BOSIO
(Milano)

Le vere vittime (le due bambine) sono vittime tre volte

Caro direttore,

a Catania si è svolto un processo per omicidio che ha visto imputate due donne, due madri «giustiziere», come sono state definite dalla stampa (sia da quella becera sia da quella più moderna). La vicenda è nota: due madri hanno ucciso un uomo che aveva ripetutamente usato violenza su due bambine, figlie delle due donne (una, figlia dell'ucciso; l'altra, la sua compagna di giochi).

È una storia tragica, di ignoranza e di brutalità del violentatore e delle sue assassine, dell'ambiente in cui vivono, della cultura di cui sono espressione. Già il fatto in sé è tremendo. Ma ancor più tremendo e angoscioso, più tragico e allucinante è quanto è emerso dal processo, o meglio da come questo è stato condotto e come è stato amplificato dalla stampa.

Le vere vittime (è necessario precisare che stiamo parlando delle due bambine?) sono state vittime tre volte: non solo ad opera del padre-stupratore; non solo ad opera delle madri che hanno creduto di poterle difendere solo in quel modo aberrante; ma anche ad opera del sistema giudiziario, dell'informazione, dell'intero sistema sociale, che non hanno esitato ad usarle (ancora una volta) come oggetto, a trattarle come corpi di reato, a sfruttare le loro voci, le loro emozioni, i loro corpi, il loro essere, per dimostrare o la colpevolezza o la parziale innocenza delle donne-madri o del violentatore-padre.

Mai considerandole persone: persone-donne, persone-bambine. Non preoccupandosi di tutelarne mai la sensibilità, di difenderne la vulnerabilità, la fragilità. Non stando mai «dalla loro parte».

Il processo si è svolto a porte chiuse (si tratta di argomenti «scabrosi»), ma le bambine sono state trascinate in aula, hanno assistito, ascoltato, visto, sono state costrette a ricordare e a rivivere: sono state testimoni del processo e, al processo, vittime e prove, soggetti esterni e oggetti della macchina della giustizia.

E le domande a cui sono state sottoposte erano tremende: «sei stata deflorata?» ha chiesto il giudice alla bambina di nove anni. E ancora «puoi fare il cinema da grande?» (professione che evidentemente si ritiene peccaminosa e indicativa di deformazione sessuale infantile). Tre visite ginecologiche: tre sopralluoghi su corpi di bambine. «È successo l'irreparabile?» «Fino a che punto è giunto tuo padre?» Come se fosse un'attenuante per un uomo, e per di più per il padre, che usa sessualmente una bambina, il non aver portato fino in fondo la violenza, l'abuso fisico.

Due bambine trattate come esperte adescatrici dal sistema giudiziario e da quello informativo; vivisezionate nelle parole e nei gesti; ancora una volta (e come sempre sulla pelle delle donne) l'apparato dello Stato trasforma in imputato la vittima.

È il solito rituale, sempre uguale a se stesso nonostante le proposte di legge sulla violenza sessuale, le nostre rivendicazioni, le nostre lotte: e più cinico e oltraggioso che mai, più volgare che mai, giocato com'è sulla pelle di chi è più debole di tutti: non solo perché donna ma perché donna-bambina.

Quante righe a stampa per informare sul processo sono state dedicate alla presenza o meno di un sorriso sulla bocca di una bambina di nove anni, o sul tono di voce delle madri? E quante invece sul significato, sugli effetti, per le vittime, dell'essere state prima violentate e poi riviolentate, prima di nascosto e poi in nome della legge?

È ancora necessario, nel 1984, chiedere per favore ospitalità alla stampa perché venga dato modo alle donne di esprimere indignazione per questa continua violenza? Quando l'informazione da sola *sarà in grado di cogliere i veri significati della violenza?*

GRAZIA GIURATO
(per l'UDI di Catania)

Vien voglia di rimpiangere la serietà della RAI

Cara Unità,

è talmente paradossale l'atteggiamento di alcune TV cosiddette «libere», che vien voglia di rimpiangere la seria vetustà di «mamma Rai». Dopo la lettera di rito al «multinazionale» Mike al fine della mia partecipazione a Superflash *di* Canale 5, *è arrivata la convocazione per il provino, con la preghiera di presentarsi munito dei testi riguardanti la propria materia.*

Dopo aver passato notti insonni sui libri (io ho scelto la filosofia di Nietzsche) ascoltiamo con stupore che la selezione non si baserà su una prova di «bravura individuale» bensì su un colloquio tendente a comprovare le capacità dialettiche e spettacolari; l'eventuale scioltezza, la ricchezza delle esperienze da raccontare.

Dove finiscono così le doti e la dignità di ciascuno?

CLAUDIO ZARCONE
(Palermo)

Sarebbe ora di disporre perché le scuole forniscano informazioni non prevenute

Egregio direttore,

la recente ordinanza ministeriale che introduce la possibilità di costituire classi a «tempo prolungato» nella scuola media inferiore per quelle famiglie che ne hanno fatto esplicita richiesta, un po' sulla bocca di tutti i genitori interessati i quali, come al solito, si sono trovati ad operare una scelta fondamentale riguardante i loro figli sulla base del sentito dire, sul suggerimento di qualcuno, persona o ente più o meno interessato e, comunque, in assenza di convinzioni proprie perché nessuno si preoccupava di fornire loro adeguate informazioni obiettive.

Per la verità, qualcuno ha voluto far conoscere il proprio pensiero ai genitori ma soltanto per dire loro che di «tempo prolungato» non era proprio il caso di parlare perché «è certamente meglio una scuola a tempo normale fatta bene piuttosto che una scuola a tempo prolungato fatta male»... come se l'attuale scuola media inferiore fosse perfetta ed esente da pecche!

In quest'opera di dissuasione si sono distinte, ovviamente la DC e le organizzazioni cattoliche ma, quel che è peggio, risulta che anche molte Direzioni didattiche si siano date da fare nel prospettare ai genitori chissà quali calamità se avessero scelto il «tempo prolungato», contravvenendo in ciò a quello che era il loro solo dovere: quello di illustrare il contenuto della circolare innovativa del Ministero lasciando ai genitori libertà di scelta.

Io stesso ho potuto verificare questa triste realtà: ho telefonato ad una scuola media. Il Preside era molto occupato però una gentile voce femminile non si fatta pregare per riferirmi quale era l'orientamento della Direzione al riguardo. E mi ha risposto testualmente con aria molto soddisfatta: «Sa, noi speriamo che i genitori siano talmente intelligenti da scegliere solo la scuola a tempo normale perché, sa, con la scuola a tempo prolungato...» e giù una elencazione catastrofica dei mali che quest'ultima avrebbe comportato.

Mi piacerebbe tanto sapere che cosa pensa al riguardo la senatrice Falcucci, alla quale vorrei chiedere se l'operato di questa scuola Media — che, purtroppo, riflette quello della maggioranza delle scuole — la soddisfa; oppure se non ritiene che finalmente sia giunto il momento di ricordare ai suoi dipendenti il comportamento da tenere in queste ed altre occasioni, che quello adi aiutare i cittadini ad operare le loro scelte e non quello di intimorirli anche attraverso l'uso di sciocchi test sull'intelligenza altrui dando per scontata l'esistenza della propria.

GIAN PIETRO BERNUZZI
(Cinisello Balsamo - Milano)

Il fratellino «SaliSole»

Caro direttore,

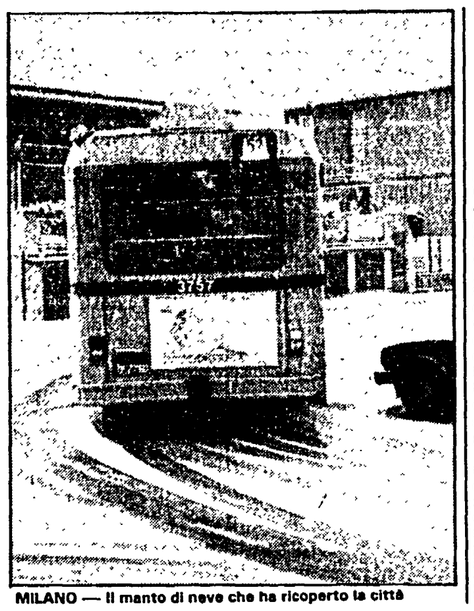
da circa un anno abbiamo dato vita ad un mensile, «SaliSole», della FGCI livornese. Questo giornale vuole essere uno strumento, un mezzo di informazione, un «servizio» per i compagni della FGCI ma soprattutto per i giovani livornesi. Proprio per garantire questo carattere di giornale aperto, al nostro mensile collaborano anche giovani non iscritti alla nostra organizzazione.

Il nostro mensile ha un carattere locale, ma al suo interno ci sono ampi spazi che possono essere dedicati agli interessi, alle esperienze, alle competenze, alle richieste di ogni genere dei giovani e che possono essere più o meno comuni a tutti i giovani, anche quelli che non abitano nella nostra città. Per questo chiediamo a tutti i giovani e non, a chiunque lo voglia, di inviarci articoli, commenti, poesie, disegni, fotografie, materiale, altri giornali, idee, ogni altra cosa o consiglio che ci possa essere utile per continuare nel modo migliore il nostro lavoro.

LA REDAZIONE DI «SALISOLE»
Piazza della Repubblica 27 (Livorno)

Il maltempo affligge mezza Europa, 10 morti in Jugoslavia

ROMA — Continua un po' ovunque l'ondata di maltempo. Nevica a Milano e a Torino, a Trieste la bora raggiunge i 65 chilometri orari, ovunque la temperatura continua ad abbassarsi. In Abruzzo, comunque, l'attenuazione di ieri ha consentito ai mezzi dell'ANAS ed alle squadre di carabinieri e polizia stradale di raggiungere tutte le zone chiuse per neve. Da Passo Godi sono stati trasferiti a valle i circa cento ragazzi con gli accompagnatori, in soggiorno scolastico nella zona, giunti in serata a Battipaglia, da dove provenivano. Ieri mattina, dopo la tregua notturna, è ripreso a nevicare su tutte le zone. Anche all'estero, comunque, il maltempo non dà tregua. In Jugoslavia, sono dieci le persone morte nei giorni scorsi in seguito all'eccezionale ondata di freddo. Tutte sono state sorprese da neve e gelo mentre cercavano di raggiungere centri abitati da località isolate. In Voivodjna si è avuto il caso più drammatico: una giovane puerpera, che in ambulanza cercava di raggiungere l'ospedale, è stata bloccata dalla tormenta di neve e quando sono giunti in suo soccorso agenti della milizia, il parto aveva già avuto conclusioni tragiche con la morte del neonato. Per assideramento sono pure morti il conducente e l'infermiere che erano sull'automezzo. In URSS, poi, un milione di tonnellate di neve è caduto nei giorni scorsi su Petropavlovsk-Kamciatki, il capoluogo della penisola Kamciatka, nell'estremo oriente sovietico. L'eccezionale nevicata — si apprende dal giornale «Izvestia» — è conseguenza di alcuni cicloni che hanno infuriato sulla penisola. Petropavlovsk-Kamciatki conta circa 220 mila abitanti e le nevicate che l'hanno riguardata sono state accompagnate da un forte vento che ha raggiunto i quaranta metri al secondo.



MILANO — Il manto di neve che ha ricoperto la città

Inchiesta sui giudici spagnoli che misero in libertà Bardellino

MADRID — La recente scarcerazione (e immediata fuga) a Madrid del boss Antonio Bardellino ha provocato un'inchiesta disciplinare su due giudici spagnoli. L'ha rivelato ieri — e l'ha confermato poi il «consiglio superiore del potere giudiziario» — il quotidiano madrileno «El pais», in un articolo in prima pagina. Il fatto starebbe a dimostrare quanto in alto arrivino le protezioni, anche all'estero, del presunto capo della nuova camorra napoletana. Bardellino, dopo essere stato arrestato a Barcellona lo scorso novembre, fu liberato il 9 febbraio dietro pagamento di una cauzione di poco superiore ai 50 milioni di lire. La concessione della libertà provvisoria fu decisa dal giudice Ricardo Varon Cobos, che incidentalmente sostituiva il magistrato incaricato del caso, malato d'influenza. Il titolare, non appena informato del caso, aveva subito spiccato un nuovo, quanto tardivo, mandato di cattura. Gli avvocati di Bardellino intanto sostengono che il loro difeso non sta cercando di sottrarsi alla giustizia, ma vuole soltanto «regolarizzare la sua situazione».

«El pais» si riferisce anche a pressioni che un giudice del tribunale supremo avrebbe effettato in favore della liberazione del boss napoletano; il giornale afferma che la libertà a Bardellino in realtà è costata tre volte il prezzo della cauzione. Il quotidiano sostiene anche che la compagna di Bardellino e uno dei suoi avvocati hanno cercato di raggiungere un accordo con il presidente della seconda sala penale della «audiencia national»; il magistrato ha tuttavia smentito. Il «consiglio superiore del potere giudiziario» ha emesso un comunicato con il quale smentisce di indagare su «presunte pressioni tra magistrati».

Caserta. Attestavano falsi danni del terremoto. In galera assessore dc e altri tre

Dal nostro corrispondente

CASERTA — Certificavano falsi danni provocati dal terremoto, istruivano le pratiche e poi erogavano i contributi previsti dalla legge per la ricostruzione. Il giro era enorme ed i beneficiari molto spesso hanno «girato» il denaro in altre attività. La truffa è stata scoperta ed in galera sono finiti l'assessore provinciale all'agricoltura di Caserta, il democristiano Raffaele Ferraiuolo di 43 anni, l'amministratore di una società di progettazione in agricoltura, l'Agrinova, nonché componente della segreteria dell'assessore regionale al turismo, il dc Dante Cappello, Francesco Mallone di 29 anni, ed un geometra di 39 anni, Giuseppe Misso. L'accusa formulata per gli arrestati dal sostituto procuratore della Repubblica Maro Gazzilli sono di interesse privato in atti di ufficio, concussione, peculato e corruzione. Il meccanismo della truffa era dei più semplici. Secondo l'accusa Francesco Mallone istruiva le pratiche di imprese agricole che affermando di aver subito «gravi danni» dal sisma del 23 novembre '80 chiedevano di ottenere i contributi di legge. Le pratiche venivano poi avallate dal geometra che con perizie giurate, stilate senza alcun sopralluogo, convalidava la richiesta e l'assessore poi firmava le delibere che erogavano i contributi. Il magistrato — è trapelato — avrebbe accertato che un personaggio, uno dei tanti, ha ottenuto contributi per 750 milioni che poi ha impiegato per saldare impegni cambiari assunti in una attività economica del tutto diversa da quella dell'agricoltura.

Il sostituto procuratore — secondo alcune indiscrezioni — avrebbe anche accertato che le richieste venivano maggiorate di una determinata percentuale (dal 6 al 10 per cento) che potrebbe costituire una tangente versata a chi commetteva i falsi. L'inchiesta è solo alle prime mosse anche se il lavoro per arrivare agli arresti effettuati dai carabinieri è stato molto lungo ed è durato molti mesi. Ci potrebbero essere degli sviluppi anche perché non si escludono «interessi» della camorra. Nel Casertano, infatti, operano alcune imprese che appartengono alla famiglia Nuvoletta ed altre ai loro fidi della famiglia Lubrano. Si tratta di accertare infatti se queste aziende hanno avuto contributi e se le pratiche hanno seguito la stessa trafila scoperta dal magistrato casertano. L'arresto dell'assessore Ferraiuolo ha scosso una provincia ed una zona (quella di Piedimonte Matese) che sono state per anni il regno del Bosco che della parte alta della provincia di Caserta hanno fatto un vero e proprio feudo della loro corrente.

Silvestro Montanaro

Il giudice Palermo nel mirino?

Trovato il nome in elenchi Br ma la vicenda è sconcertante

Un accurato dossier in un covo di Venezia - Dubbi su possibili strumentalizzazioni di frange terroriste - Intanto al magistrato è stata dimezzata la scorta - Servizi segreti

MILANO — In alcuni covi di terroristi, a Venezia, la polizia trovò del dossier accuratamente preparati. C'erano delle foto e parecchi ritagli di giornale. Tutti riguardavano Carlo Palermo, il giudice istruttore di Trento che per tre anni ha indagato sul traffico internazionale di droga e di armi e che, attualmente, è stato messo sotto inchiesta dalla Procura generale della Cassazione e dalla Procura di Venezia. Si ha il sospetto, avvalorato anche da deposizioni di «pentiti», che qualche frangia del terrorismo lo abbia tenuto d'occhio per preparare qualcosa contro di lui. Forse un attentato. Anche se non sono chiari i motivi che avrebbero dovuto portare Palermo nel mirino delle BR (o di quel che ne resta), quel dossier non sono stati presi sotto gamba dagli inquirenti: il magistrato è stato subito informato della loro esistenza e del loro contenuto. Secondo indiscrezioni filtrate dagli ambienti giudiziari trentini, infatti, il giudice Palermo fu messo sull'avviso una prima volta nell'estate scorsa e, subito dopo, in autunno. Tutto quindi lascia credere che fossero in molti a seguire da lontano e nell'ombra la sua attività.

Altre segnalazioni sono venute dalla Procura di Trento: pare infatti — anche se nessuno è disposto ad ammetterlo ufficialmente — che alcuni detenuti abbiano segnalato, agli inizi dello scorso dicembre, che c'era qualcuno che stava preparando un attentato contro il giudice. Anche in questo caso le voci che circolano parlano di diversi progetti maturati in ambienti che operano in completa clandestinità. L'ironia della sorte, e la malvagità intrinseca di un sistema che obbedisce ciecamente alle ferree leggi della burocrazia, vogliono che, proprio in concomitanza con le ultime segnalazioni e mentre il giudice stava cercando di affondare di più il coltello delle indagini nel magma degli interessi che si muovono intorno al traffico di armi, qualcuno gli abbia limitato la scorta armata.

In passato Carlo Palermo ha avuto a disposizione parecchi uomini. Ebbene, proprio da dicembre il giudice si è visto dimezzare la scorta. La pattuglia della polizia non c'è più. Ogni tanto qualcuno si ricorda di mandarla a fare un'ispezione, ma niente di più. Gli stessi finanzieri, che costituiscono la scorta armata fissa, non tengono più sotto controllo il magistrato ventiquattr'ore su ventiquattro. Il loro impiego è stato limitato al percorso tra casa e ufficio. In compenso, il dottor Palermo ha mantenuto il «privilegio» di un ufficio tutto blindato, con vetri antiproiettile alle finestre, porta rinforzata, serrature comandate a distanza.

Ora, se è vero — come pare — che le segnalazioni sui pericoli che correva gli sono state fatte dal ministero, non si vede come mai lo stesso ministero, pur ritenendo credibili i pericoli che incombevano sul magistrato, abbia deciso che non valeva più la pena di proteggerlo come in passato.

Nel corso della sua lunga inchiesta, a quanto è dato sapere, il dottor Palermo fu minacciato una sola volta in modo consistente. Accadde nell'aprile dell'anno scorso quando, a personaggi fatti catturare e poi rivelatisi al servizio dei servizi segreti, venne sequestrato un dossier su di lui e sulla sua inchiesta. Evidentemente lo tenevano d'occhio, preoccupati per quel che avrebbe potuto scoprire sul loro conto. Si sa anche che al giudice è arrivata più di una telefonata anonima con cui gli si preannunciava che avrebbe fatto una brutta fine. Ora, a questo elenco, si aggiungono i terroristi. Forse Palermo si era incamminato su una strada che poteva portarlo a scoprire qualche canale da loro sfruttato per rifornirsi di armi? È una delle ipotesi possibili, tenuto conto che il giudice era riuscito a toccare anche la vicenda dei due giornalisti italiani, Italo Toni e Graziella De Palo, scomparsi in Libano durante un'inchiesta sul mercato internazionale delle armi.

Un'altra ipotesi, forse più realistica, è questa: negli ultimi tempi le frange superstiti del terrorismo hanno sempre più puntato sulla criminalità comune per tentare di ricostruire dei nuclei in grado di agire. È anche evidente che le frange terroristiche sono sempre più soggette a strumentalizzazioni, proprio perché più deboli ed esposte.

Fabio Zanchi

ORVIETO — Il lastrone tufaceo staccatosi dalla sommità della rupe

Ieri in Senato

Frana di Orvieto. Non si discute: manca il relatore

ROMA — Due frane in dieci giorni ad Orvieto. L'allarme per i pericoli che corrono gli antichi monumenti, non escluso il famoso Duomo, è forte. Ad ogni «liscione» che si stacca dalla Rupe, ad ogni muro che viene giù sindaco e amministratori democratici della famosa città umbra ricordano l'estrema urgenza della nuova legge di finanziamento per le opere necessarie che superi ritardi e incertezze. I lavori di consolidamento sono fermi (o quasi), proprio in attesa di fondi. Ma il Parlamento tace. La commissione Lavori pubblici del Senato ha all'ordine del giorno, proprio in queste ore di massimo allarme, un disegno di legge già presentato per il rifinanziamento. Potrebbe, si dice giustamente, lanciare un messaggio di speranza, discutendo e approvando il provvedimento. Ed invece che fa? Rinvia. E sapete perché? Perché il relatore, il socialdemocratico Maurizio Pagani, è assente e il presidente non si vuole assumere l'onere della relazione. In questo modo si perde tempo prezioso, i pericoli per Orvieto aumentano, anche i lavori già fatti possono venire in parte vanificati.

Ora, dopo il rinvio di ieri della commissione Lavori pubblici, passerà un'altra settimana per motivi davvero ingiustificati.

C'è da ricordare che il disegno di legge è stato presentato il 13 agosto 1983: sei mesi fa. Primo firmatario è il comunista Dario Valori, ma il disegno di legge — fatto da sottolineare e che dimostra l'ampio interesse che ha — è stato presentato unitariamente dai senatori umbri di PCI, PSI, DC e Sinistra indipendente. Esso prevede un finanziamento in quattro anni di 80 miliardi per Orvieto e Todi (anche questo centro storico è sotto l'incubo delle frane), in modo da proseguire le opere di consolidamento iniziate con i finanziamenti delle leggi del '78, dell'81 e dell'82. L'obiettivo è una sistemazione definitiva tale da non costringere a continui provvedimenti finanziari. Anche il problema della copertura (33 miliardi per l'83 e 33 per l'84) sono stati risolti. Manca solo, come appare evidente, un minimo di impegno. Ecco perché ieri i senatori comunisti e della Sinistra indipendente hanno vivacemente protestato per l'ennesimo rinvio riuscendo solo ad ottenere la promessa che la discussione avverrà la prossima settimana.

Ieri, intanto, i consiglieri regionali umbri Marcello Materazzo (PCI) e Giuseppe Bruno (DC) hanno presentato una mozione con la quale si invita la giunta regionale e la commissione consiliare competente a promuovere ogni iniziativa necessaria perché il Parlamento approvi rapidamente i finanziamenti necessari alla salvaguardia della Rupe di Orvieto.

È la prima volta

Duplice trapianto di fegato e cuore su una bimba americana di 6 anni

PITTSBURGH (USA) — Una bambina americana di sei anni, Stormie Jones, è stata sottoposta ad un duplice trapianto di cuore e di fegato presso la clinica pediatrica di Pittsburgh. L'operazione, la prima nel mondo di questo tipo, è durata complessivamente sedici ore ed è stata effettuata in due tempi e da due diverse equipe di medici.

La piccola è stata in un primo tempo sottoposta al trapianto del cuore e successivamente a quello del fegato.

Impossibile fare una previsione sul decorso post-operatorio data la complessità dell'intervento e il fatto che in pazienti sottoposti a trapianti di organo le condizioni restano comunque critiche per diversi giorni.

La mamma di Stormie, che ha potuto starle per qualche minuto vicino dopo l'operazione, non ha nascosto commozione e gioia.

«Le ho detto che proprio nel giorno di San Valentino aveva avuto un cuore nuovo», ha detto.

Il duplice trapianto di cuore e di fegato si è reso indispensabile per salvare la vita alla bambina. Stormie Jones, nativa di Cumby, nel Texas, era affetta sin dalla nascita da una rara malattia che faceva sì che il livello di colesterolo presente nel sangue raggiungesse punte particolarmente alte danneggiandole sia il cuore che il fegato. La piccola, del resto, era già stata colpita da due infarti ed aveva già subito l'impianto di un doppio by-pass coronario.

Alla fine di dicembre, vista inutile qualsiasi altra terapia, i medici decisero di sottoporre la bambina al trapianto di cuore e di fegato nella speranza che i nuovi organi potessero stabilizzare il livello di colesterolo nel sangue.

«Senza questa operazione sarebbe morta» hanno ammesso all'ospedale.

Il duplice intervento, il primo del genere al mondo, è stato effettuato dal professor Thomas Starzl, autentico pioniere nel settore dei trapianti di fegato, e del cardiochirurgo Henry Bahnson. Sempre sul fronte della chirurgia infantile, rimangono critiche le condizioni di David il bambino dodicenne, sempre americano, che martedì scorso è uscito per la prima volta dalla «bolla» sterile in cui era sempre vissuto. L'organismo del piccolo sta infatti combattendo contro i sintomi negativi causati dal trapianto (effettuato da ottobre) di midollo spinale.

Dalla nostra redazione

Chiesti 360 anni di carcere per 35 brigatisti genovesi

GENOVA — Trecentosessanta anni di carcere divisi fra 35 imputati, come previsto: pene severe ai «duri», agli irriducibili; applicazione puntuale della legge sui «pentiti» che prevede sostanziosi sconti a coloro che hanno collaborato attivamente con la giustizia, dimostrando la loro piena dissociazione dal «partito armato». Queste le richieste che ieri mattina il sostituto procuratore della Repubblica di Genova dottor Luigi Carli ha avanzato a conclusione della sua lunga requisitoria all'ultimo dei «grandi» processi sui crimini delle Brigate Rosse a Genova. All'esame della Corte d'Assise sono i procedimenti relativi alle quindici «gambizzazioni» che, insieme ai sei omicidi (per questi si è già svolto un altro processo) hanno insanguinato la città tra il 1976 e l'81; c'è il sequestro dell'industriale Piero Costa, una sparatoria avvenuta nel centro cittadino, gli assalti al Consorzio autonomo del porto e alle sedi dell'Intersind e della Finligure.

La requisitoria del PM Carli è durata in pratica tre intere mattinate nel corso delle quali il magistrato ha ricostruito momento dopo momento la nascita della colonna genovese delle BR, il suo evolversi, il suo salto di qualità con il sequestro Costa, la fase degli attentati e la sua fine grazie anche all'apporto dei pentiti e alle indagini condotte da Digos e carabinieri. «Sono stati cinque anni di sangue e di violenza — ha detto Carli — cui l'intera città ha saputo rispondere con una grande prova di democrazia; un grazie lo dobbiamo alla classe operaia genovese che ha respinto con la massima fermezza il tentativo di destabilizzazione fascista di un gruppo di intellettuali annoiati».

Soltanto per tre dei 35 imputati la pubblica accusa ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove. Si tratta di Maria Carla Brioschi, Gianni Cocconi e di Sergio Adamoli. Quest'ultimo, accusato di aver preparato l'«inchiesta» (cioè la raccolta di informazioni) per l'attentato contro il compagno Carlo Castellano, è stato invece ritenuto estraneo alla vicenda: «Adamoli — ha detto il PM — ebbe sicuramente contatti con le BR ma in un periodo antecedente all'attentato contro Castellano. Non ci sono prove certe comunque che abbia lavorato per la sua organizzazione». Per l'attentato a Castellano sono state richieste pene severe nei confronti di Moretti, Azzolini, Bonisoli, Micaletto, Baistrocchi e Lo Bianco. Per il professor Enrico Fenzi, che partecipò all'agguato come egli stesso ha confessato, il PM ha chiesto le agevolazioni consentite dalla legge sui «pentiti» e comunque una pena non superiore a due anni e otto mesi di reclusione. Sconto di pena richiesto anche per Fulvia Miglietta la quale risulta però essersi pentita oltre i termini consentiti dalla stessa legge. Per questo motivo (per lei come per Maria Giovanna Massa nelle sue stesse condizioni) il dottor Carli ha chiesto in subordine il ricorso alla Corte Costituzionale. «Se nei loro confronti non si applicherà la legge sui pentiti — ha motivato il magistrato — si verrebbe a determinare una disparità di trattamento assurda fra chi ha reso gli stessi servigi di collaborazione alla giustizia».

La pena più pesante (25 anni di carcere) è stata richiesta per Mario Moretti, ritenuto il capo delle Brigate Rosse, che come tale risulta implicato in quasi tutti gli attentati avvenuti a Genova negli «anni di piombo».

Prima del pubblico ministero aveva parlato l'avvocato Metello Scaparone, patrono del compagno Carlo Castellano, unico tra le vittime delle BR ad essersi presentato parte civile al processo. «Una decisione sofferta — ha detto Scaparone — non certo motivata da una pretesa di risarcimento patrimoniale ma dalla volontà di offrire una testimonianza morale dei valori della democrazia contro la barbarie e la violenza del terrorismo».

Il processo prosegue ora con le arringhe degli avvocati difensori. La sentenza è attesa nei primi giorni della prossima settimana.

Max Mauceri

Bambini abbandonati, non c'è solo l'affidamento

In un convegno a Roma, confronto tra magistrati, amministratori e operatori sociali

ROMA — Alberto Maria Felicetti, presidente del Tribunale dei minori: «Sono convinto che sono tantissime le coppie disposte a prendere in affidamento un bambino. Nostro compito è quello di informarle e incoraggiarle. In questo modo potremmo risolvere migliaia di casi di abbandono». Giovanni Bollea, neuropsichiatra infantile: «Sull'affidamento familiare, ho molte perplessità. Per un bambino di pochi anni, la presenza di due madri è un trauma difficilmente tollerabile. Meglio, molto meglio l'affidamento a piccole comunità». Franco Giacobbe, magistrato: «No, l'affidamento familiare è una buona cosa; però, se ci troviamo di fronte a genitori "irrecuperabili", meglio ricorrere subito, senza indugi, all'adozione». Piero Morganti, avvocato civilista: «Da me, vengono donne poverissime alle quali è stato tolto il figlio e nemmeno sono state informate che forse il loro bambino verrà affidato ad un'altra famiglia. Eppure, nessuno ha detto loro che avrebbero potuto ottenere un sussidio e una casa dal Comune di Roma, usando così da quello stato di miseria che ha spinto l'assistente sociale e il magistrato a dichiararle non idonee ad allevare un figlio».

Giudizi diversi, spesso in netto contrasto. Al centro della discussione, la nuova legge sull'affidamento familiare e l'adozione. Su un punto, tutti d'accordo. È una buona legge, una legge avanzata, dicono infatti magistrati, amministratori locali e operatori sociali. Le difficoltà emergono quando si tratta di «leggerla», di interpretarla, di applicarla, le nuove norme. Proprio in questi giorni, questa legge compie 10 mesi ed è quindi tempo di un primo bilancio.

Ma, appunto, è un bilancio difficile, e proprio per questo l'altro giorno l'assessorato alla sanità e alla sicurezza sociale del Comune di Roma ha chiamato a raccolta, in Campidoglio, tutti coloro che con la nuova legge, in questo periodo di rodaggio, hanno dovuto fare i conti. Le prime difficoltà le hanno incontrate proprio gli enti locali. Infatti, se a Comuni e Province (soprattutto ai primi) sono stati affidati ampi poteri, è anche vero che i mezzi, gli strumenti per fare fronte alle nuove esigenze sono più che carenti. Il blocco delle assunzioni e i tagli governativi alle spese per l'assistenza hanno ridotto al minimo le possibilità di iniziativa. Questo significa poche assistenti sociali sul territorio, scarse possibilità di qualificazione professionale, pochi fondi a disposizione per tutte quelle iniziative nei quartieri che potrebbero ridurre il malessere sociale e quindi lo stato di abbandono dei minori.

Ma il problema è anche interpretativo. Tanto è vero che non sono stati pochi coloro che hanno visto nelle nuove norme una specie di invito a fare quanti più affidamenti possibili, a individuare in questo strumento una specie di panacea, quasi un grimaldello per scardinare le porte di tutti gli istituti per minori e mettere la parola fine, d'un colpo solo, alla ghettizzazione dei piccoli abbandonati.

Aspettative legittime, sacrosante, ma la cautela nei confronti dell'affidamento è d'obbligo. L'invito non viene soltanto dalla legge, che indica, come diritto prioritario del bambino, quello di «essere educato nell'ambito della propria famiglia», ma dalle stesse esperienze di questi mesi. Su questo punto, hanno insistito molti degli intervenuti al convegno e tra di essi la senatrice dc Rosa Russo Iervolino. «Il nostro compito — ha detto tra l'altro l'assessore Franca Prisco — è quello di costruire una politica, una strategia per la sicurezza dei minori abbandonati o in stato di disagio, un sistema capace di individuare, caso per caso, la soluzione migliore».

E poi, a quali coppie dare i bambini in affidamento? Alle stesse che hanno fatto domanda di adozione? È, questo, un problema estremamente delicato. Coloro che chiedono di adottare, infatti, sono spesso persone che vogliono un bambino «tutto per sé» e «per sempre». Saranno poi capaci di preparare al futuro distacco il bambino loro affidato? Oppure, faranno nascere in lui un conflitto insanabile, devastante?

«Le leggi sono sempre belle — ha detto Marisa Valle, responsabile dell'ufficio comunale che si occupa di adozioni — ma poi, quando si tratta di applicarle, ci si accorge delle enormi difficoltà che esse comportano. E la legge non può essere applicata burocraticamente: il modo migliore per sabotare una buona norma è quello di applicarla alla lettera. Ecco perché va esaltata la "discrezionalità" dell'operatore sociale. Ci vuole, sì, un quadro di riferimento teorico, ma ci vogliono anche una grande esperienza e un'effettiva specializzazione per risolvere i casi, crudissimi, che ogni giorno ci troviamo di fronte. Chi sono le persone che vengono da noi per fare domanda di adozione? Come se l'immaginano il rapporto con il bambino che sperano di ottenere? Sanno che andranno incontro a difficoltà enormi e che sono tantissimi i casi di adozione e di affidamento che si risolvono con un fallimento?».

La signora Praturion, dirigente del Servizio sociale internazionale (ONU), ha raccontato la storia di quel gruppo di bambini asiatici entrati in Italia dopo una lunga e drammatica campagna di stampa. «Forse nessuno sa — ha detto — che un terzo di queste adozioni si sono risolte con un fallimento totale. Probabilmente, per ragazzi come questi, non più piccolissimi e con una cultura tanto diversa dalla nostra, una piccola comunità sarebbe stata migliore di una "madre alternativa" sulla quale riversare odii e risentimenti generati da una prolungata emarginazione».

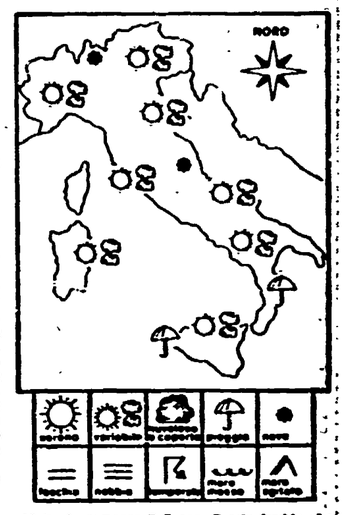
Adozione, affidamento familiare o a piccole comunità. Esperienze difficili che ora sembrano acquistare significati diversi dal passato. «Paradossalmente — ha detto la compagna Giglia Tedesco, vicepresidente del Senato — l'obiettivo di questa legge è proprio quello di costruire un futuro in cui, insieme agli istituti per minori, scompaiano anche affidamenti e adozioni».

Gianni Palma

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−4	8
Verona	−1	2
Trieste	−2	1
Venezia	−3	3
Milano	−2	1
Torino	−3	0
Cuneo	−4	−3
Genova	2	8
Bologna	−3	3
Firenze	0	3
Pisa	−2	6
Ancona	−1	4
Perugia	−4	0
Pescara	0	3
L'Aquila	−5	0
Roma U.	−1	7
Roma F.	−1	6
Campob.	−5	−2
Bari	3	4
Napoli	1	9
Potenza	−4	−2
S.M.L.	5	8
Reggio C.	4	12
Messina	7	11
Palermo	8	10
Catania	1	14
Alghero	1	7
Cagliari	2	11



LA SITUAZIONE — Molto lentamente il flusso di aria fredda che interessa l'Italia e in particolare le regioni centro-meridionali va attenuandosi. Il tempo rimane orientato generalmente verso la variabilità con fenomeni piuttosto consistenti sulle regioni adriatiche e su quelle meridionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali alternanza di annuvolamenti e schiarite con addensamenti nuvolosi e possibilità di qualche nevicata sull'arco alpino. Sulla fascia tirrenica centrale nuvolosità variabile alternata a schiarite. Sulla fascia adriatica cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni nevose a carattere intermittente più accentuate in prossimità della fascia appenninica. Sulle regioni meridionali cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse e nevicate sulle cime appenniniche. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIMO

Presentata ieri a Roma la 4ª conferenza nazionale sui problemi della formazione

La scuola, l'Europa, il futuro Da domani ne discute il PCI

L'impatto delle nuove tecnologie sui processi formativi e le professioni, la crisi dello Stato sociale, l'iniziativa dei «privati» al centro del dibattito - L'intervento di esperti francesi, spagnoli, greci, svedesi, tedeschi e inglesi

ROMA — Inizierà domani mattina a Roma la quarta conferenza nazionale del PCI sulla scuola dedicata ai problemi dei «sistemi formativi e il futuro dell'Europa». La conferenza inizierà domani mattina al cinema Empire con una relazione di Aureliana Alberici, responsabile della sezione scuola, e continuerà alla facoltà di economia e commercio dove il compagno Adalberto Minucci trarrà domenica mattina le conclusioni. Ai lavori parteciperanno anche esponenti dei partiti comunisti francese, spagnolo, greco (dell'interno) e svedese, del partito socialista francese, assieme a noti pedagogisti come i professori Brian Simon (dell'Università di Leicester) e Guy Jobert (direttore di «Education permanente») e altri.

Una dimensione europea del dibattito, questa, che Aureliana Alberici ha sottolineato ieri mattina in una conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa.

«La grande scommessa degli anni 80, l'impatto delle nuove tecnologie sulla produzione e sui processi formativi, è un problema che investe tutti i Paesi europei — ha detto Aureliana Alberici — anche quelli che avevano rinnovato recentemente i propri sistemi scolastici».

Si parla di nuove professioni, di nuova cultura produttiva e tecnologica, di educazione permanente, di «alfabetizzazione» riferendosi non più alle ventun lettere che portavano dalla «A» alla «Z», ma all'informatica, alla lingua inglese. Questi nuovi confini del sapere possono passare dentro le strutture della scuola pubblica, oppure sono destinati dalla crisi dello Stato sociale, ad essere assorbiti e trasmessi da nuove agenzie educative private, ad essere messi su un «mercato delle conoscenze» dove chi può saprà molto e chi non può è condannato ad un ruolo subordinato nel mercato del lavoro? La risposta — che è poi anche la base della discussione della conferenza — è in una formula: sistema formativo integrato. Un sistema dove non esiste «conflitto o concorrenza tra momenti formali e informali dei processi formativi — ha detto Aureliana Alberici — e ogni occasione di istruzione si dispone come elemento di un progetto organico».

Insomma — come ha sottolineato anche Alessandro Natta, presente alla conferenza stampa assieme ad Adalberto Minucci — la scuola pubblica non ha esaurito la sua funzione. Anzi, rinnovandola, si può far perno proprio su questa per realizzare questo nuovo «sistema».

Ecco, la quarta conferenza del PCI lavorerà su questi due piani di riflessione: il futuro, con un sistema formativo da progettare, nuove definizioni da trovare, nuove idee da affermare; e l'oggi, la battaglia per rinnovare questa nostra scuola e renderla, così, capace di affrontare il nuovo. E non basta parlare di «nuovo» di «modernità» per trovare il filo d'Arianna che conduca dentro il complesso mondo della formazione. Le nuove e vecchie disuguaglianze che si sommano, la laicità dell'educazione, il concorso delle associazioni, della Chiesa, dei privati alla formazione di un sistema formativo, il ruolo degli Enti locali e dei loro servizi scolastici, le nuove richieste delle imprese: sono questi altrettanti temi che questa conferenza andrà ad approfondire. Sono temi che s'intrecciano con l'iniziativa legislativa del PCI sulla scuola di base, la secondaria superiore, il diritto allo studio.

E c'è, nei lavori della conferenza, anche un momento di confronto sulla cultura dei ragazzi e degli adolescenti: una tavola rotonda coordinata da Tullio De Mauro e con la partecipazione del pedagogista tedesco Fitzinger, del presidente di «Francs e Franches Camarades» (un'organizzazione di ragazzi francesi che conta oltre un milione di iscritti) Freedon, del responsabile dell'associazione degli scouts AGESCI, Pranzini, e del presidente dell'ARCI ragazzi, Pagliarini. La tavola rotonda è prevista per domani alle 18,30 alla facoltà di economia e commercio.

Romeo Bassoli

Dopo un'irruzione nella mensa

Cosenza: studenti arrestati, rettore dimissionario

Clima tesissimo - La distribuzione dei buoni - pasto affidata ai «vigilantes»

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Tre studenti universitari arrestati, una settantina di loro colleghi fermati fino a notte alta in Questura e sottoposti a lunghi interrogatori: è questo l'esito, che ha già suscitato un mare di polemiche, di un'operazione della polizia ordinata dal neo questore di Cosenza, Umberto Improta, l'altro ieri e portata a termine dentro l'Università della Calabria. Come prima conseguenza, si sono avute ieri le dimissioni del rettore dell'università, professor Pietro Bucci, chieste poche ore prima dagli studenti. Il tutto è stato originato dalle proteste degli studenti dell'Università calabrese — un «campus» con alloggi e servizi che sorge nella contrada di Arcavacata a pochi chilometri dal capoluogo bruzio e nel quale si trovano migliaia di studenti — per il cattivo funzionamento del servizio mensa. Da tempo questo servizio è nell'occhio del ciclone. Nei mesi scorsi non sono mancate le denunce di sprechi e di vere e proprie irregolarità nella distribuzione dei buoni mensa e nei giorni scorsi il rettore dell'Ateneo aveva dato incarico a dei «vigilantes» di un istituto privato di regolamentare gli accessi e di distribuire i buoni mensa. Da notare che i «vigilantes» già esercitavano il servizio di controllo notturno e festivo in tutto il centro residenziale di Arcavacata.

Gli studenti hanno contestato la presenza dei «vigilantes» armati — anche se gli agenti giurano di girare disarmati — ed alcuni avevano addirittura denunciato di essere stati già minacciati più volte con le armi. L'altro ieri all'improvviso — e senza che niente lo facesse presagire — un folto gruppo di studenti ha fatto irruzione nei locali della mensa. La ditta che gestisce l'appalto mensa ha avvertito così il rettore e quindi ha fatto il suo ingresso la polizia. Grande retata fra gli studenti presenti, sceiti a caso, e tre arresti: Cesare Giovinazzo, 23 anni di Cittanova (RC), Antonio Sgro, 21 anni di Tropea (CZ) e Nuccio Osso, 22 anni di Belmonte (CS). Per tutti l'accusa è di saccheggio, furto e danneggiamento. La ditta che gestisce la mensa ha infatti denunciato danni per 15 milioni. Ovviamente il clima ieri mattina all'Università era fra i più tesi: si è svolta un'infuocata assemblea e al termine un corteo con centinaia di studenti è sfilato davanti al rettorato chiedendo le dimissioni di Bucci. Anche la CGIL di Cosenza è intervenuta ieri pomeriggio sull'accaduto denunciando il carattere di «repressione brutale» della polizia.

Filippo Veltri

Protezione Civile: se ne discute alla Camera, ma il ministro non c'è

ROMA — È cominciata ieri alla commissione Interni della Camera l'esame del disegno di legge governativo e delle proposte di legge, tra cui una del PCI, sull'organizzazione del servizio nazionale di previsione, prevenzione e intervento per la protezione civile. La discussione si è avviata però, e questo è un dato estremamente negativo sottolineato dai deputati comunisti, senza la presenza del ministro della Protezione civile on Enzo Scotti.

Fondo investimenti e occupazione: Longo alla commissione Bilancio

ROMA — Oggi il ministro del Bilancio Pietro Longo — su richiesta del gruppo comunista — riferirà nella commissione Bilancio del Senato sulla ripartizione delle risorse finanziarie del Fondo investimenti e occupazione (FIO) relativa al 1983.

Il ministro dovrà, dunque, chiarire se la delibera di ripartizione ha tenuto conto degli orientamenti espressi dal Nucleo di valutazione che opera dal 1982 presso il ministro del Bilancio. I senatori comunisti hanno sollevato per primi la questione non appena si è saputo dell'aperta dissociazione dei tecnici del ministero nei confronti delle scelte operate da Pietro Longo, le cui decisioni avevano ignorato le istruttorie compiute dal Nucleo per definire i progetti da ammettere ai finanziamenti del FIO.

La richiesta del PCI risale ad oltre un mese fa, ma il ministro del Bilancio si presenterà soltanto oggi senza aver ancora comunicato al Parlamento il contenuto della delibera e la relazione sui progetti redatta dal Nucleo di valutazione. Ieri, i senatori comunisti preannunciavano un ricorso all'aula di Palazzo Madama se le risposte di Pietro Longo non saranno soddisfacenti.

Sgominata banda di trafficanti di droga a Catanzaro: 15 arresti

CATANZARO — Duro colpo ai trafficanti di droga, inferto dai carabinieri del gruppo di Catanzaro e delle compagnie di Crotone e Soverato, che hanno operato su precise direttive del comandante della legione Buono e di quello del gruppo Rizzo. I militari hanno fermato quindici persone (una di queste si trova già in carcere per altri motivi). Per tutti, il reato è di associazione a delinquere, detenzione e spaccio di stupefacenti, mentre per tre dei fermati l'accusa è anche di omicidio colposo.

L'accusa è quella di aver tagliato malamente e venduto della droga. In questo contesto, infatti, si inserirebbe la morte del giovane Alfredo Paone, 20 anni, da Catanzaro, avvenuta tra la notte del 2-3 gennaio scorso. Nel corso dell'operazione, avviata da tempo dai carabinieri di Catanzaro per stroncare l'uso di sostanze stupefacenti, sono stati anche sequestrati canapa indiana e metadone.

Il presidente della Camera riceve delegazione parlamentare francese

ROMA — Il Presidente della Camera Nilde Jotti ha ricevuto ieri mattina la delegazione dell'Assemblea Nazionale francese in visita in Italia su invito del gruppo italiano dell'Unione Interparlamentare. La delegazione francese, guidata dall'on. Giselle Halimi, era accompagnata dalla delegazione del Gruppo Interparlamentare italiano, guidata dall'on. Silvano Labriola.

Nel corso dell'incontro il Presidente Jotti è stato informato sui colloqui tra le sue delegazioni e si è compiaciuto dello spirito di amicizia e collaborazione a cui essi sono stati improntati.

Terni, muore di freddo nel prefabbricato

TERNI — È morto di freddo nella baracca prefabbricata, dove viveva da solo, alla periferia di Terni. Si chiamava Benito Cagliati ed aveva 60 anni. Il suo cadavere è stato trovato nella baracca, da un vicino che ha subito avvisato il 113. Le precarie condizioni di vita e l'intenso freddo di questi giorni hanno con tutta probabilità causato il decesso dell'uomo.

Como, supplemento d'indagine per le misteriose morti in ospedale

COMO — Nell'ambito delle inchieste su cinque misteriosi decessi avvenuti dal dicembre 1982 al gennaio 1983 nel reparto di rianimazione dell'ospedale Sant'Anna di Como, il giudice istruttore del tribunale, Giacomo Todero Maccabeo, ha ordinato la riesumazione della salma di un paziente, Decio Ciancia, morto il 14 gennaio 1983. Secondo gli esperti di parte la sua morte sarebbe analoga alle altre cinque. Da qui, la decisione del giudice istruttore di una nuova indagine approfondita.

Accusata di avere ucciso i cinque pazienti con un potente cardiotonico è Elisabetta Scacchi, una infermiera dell'ospedale, attualmente agli arresti domiciliari. Se dovesse risultare che Decio Ciancia è stato ucciso con il cardiotonico la posizione di Elisabetta Scacchi si alleggerirebbe in quanto l'infermiera è stata assente dall'ospedale per tutto il mese di gennaio 1983.

Criteri clientelari al ministero della Difesa?

ROMA — I deputati comunisti Picchetti, Canullo e Cerquetti hanno rivolto un'interrogazione al ministro della Difesa. «Premesso che il 10 febbbraio — dice il testo — veniva regolarmente convocato il consiglio di amministrazione impiegati civili del ministero della Difesa con all'ordine del giorno, tra l'altro, conferimenti di incarichi di vicedirettori generali... che da parte della maggioranza del consiglio venivano avanzate proposte complessive precostituite senza alcun riferimento alla professionalità e alla anzianità possedute dai candidati... che i rappresentanti del personale abbandonavano la seduta come protesta... si chiede di sapere se il ministro, assente in tale seduta... non intenda intervenire per invalidare la seduta e consentire così — con la ricomposizione unitaria del Consiglio stesso — nuove decisioni per il conferimento degli incarichi corrispondenti alle esigenze dell'amministrazione e nel rispetto di quei criteri oggettivamente di professionalità e anzianità di ruolo che assicurano qualsiasi nomina dai pericoli del clientelismo e della incompetenza».

Il governo ricorre alla Corte di Cassazione

Arretrati ai giudici per 300 miliardi: bloccati

L'azione dei senatori comunisti perché la sentenza del Consiglio di Stato venisse impugnata - La discussione in Commissione

ROMA — Incalzato dall'iniziativa dei senatori comunisti il governo impugnerà davanti alla Corte di Cassazione la sentenza del Consiglio di Stato che ha attribuito ai magistrati — con validità retroattiva di anni — indennità, scatti di anzianità e relative rivalutazioni e interessi legali per centinaia di miliardi.

Questa è la conclusione — positiva — della discussione protrattasi; ieri per oltre quattro ore nella seduta congiunta delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia di Palazzo Madama.

Al centro del dibattito la proposta di risoluzione presentata dai senatori comunisti proprio per costringere il governo a prendere le iniziative opportune, dopo che in due precedenti riunioni della commissione Affari costituzionali il ministro per la Funzione pubblica, Remo Gaspari, aveva detto che l'esecutivo non avrebbe presentato il ricorso davanti alla Cortedi Cassazione. La tenace iniziativa del PCI ha ribaltato ieri questa posizione e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il socialista Giuliano Amato — dopo gli interventi di Edoardo Perna e Roberto Maffioletti e al termine di una lunga interruzione della seduta chiesta dalla maggioranza per consultazioni interne —, ha dovuto dettare a verbale, su espressa richiesta del senatore Giorgio De Sabbata, gli impegni che il governo ha assunto per impedire il passaggio in giudicato della discussa decisione dell'adunanza plenaria del Consiglio di Stato. Eccoli:

1. il ricorso alle sezioni unite della Cassazione per eccesso di potere giurisdizionale. In sostanza, il Consiglio di Stato ha ecceduto nei poteri di interpretazione della legge, invadendo un'area non coperta legislativamente;
2. la presentazione di un disegno di legge di interpretazione autentica delle norme utilizzate dal Consiglio di Stato per la pronuncia, in modo che, attraverso il chiarimento del Parlamento, non si proceda alla liquidazione degli arretrati valutati dal ministro Gaspari in almeno 300 miliardi di lire.

Quanto al futuro, il sottosegretario Amato ha annunciato che il governo presenterà un disegno di legge per la risistemazione del trattamento economico e delle carriere dei magistrati enunciando anche alcuni criteri-base sui quali i senatori comunisti, con l'intervento di Roberto Maffioletti, hanno già espresso le più ampie riserve. Questi orientamenti sono stati accolti positivamente dalla stragrande maggioranza dei gruppi presenti in commissione, salvo l'opposizione del MSI e del senatore Claudio Vitalone (magistrato in aspettativa).

Il gruppo dc ha espresso perplessità sul ricorso davanti alla Cassazione, mentre un ruolo attivo e positivo è stato svolto, anche all'interno della maggioranza, dal capogruppo repubblicano Libero Gualtieri.

La decisione dell'adunanza plenaria del Consiglio di Stato compiva, in sostanza, tre operazioni i cui effetti economici complessivi sono tuttora difficilmente valutabili. Infatti, ai magistrati amministrativi e agli avvocati e procuratori dello Stato veniva estesa una speciale indennità riservata da una legge del 1981 solo alla magistratura ordinaria (circa 500 mila lire lorde al mese); a tutti i magistrati ordinari e amministrativi e a tutti gli avvocati e procuratori dello Stato veniva concessa un'anzianità figurativa, con concreti effetti economici, di dodici anni per ogni passaggio di qualifica a partire da quella di consigliere di corte d'appello (o equiparata). Questa decisione sarebbe retroattiva dal 1° gennaio 1979; tutte le somme spettanti dovrebbero integralmente essere rivalutate secondo gli indici Istat del costo della vita e accresciute dal calcolo degli interessi legali (5 per cento all'anno).

Questa sentenza, composta di 93 pagine, è stata resa pubblica il 16 dicembre del 1983 e i termini per ricorrere scadranno il 18 febbraio: per due mesi il governo non ha mosso un dito nonostante gli effetti devastanti che può determinare sul bilancio dello Stato di quest'anno e nonostante gli effetti distorsivi e perversi che la sentenza avrebbe sui prossimi esercizi finanziari.

In sostanza — ha detto Edoardo Perna — questo comportamento dimostra che il governo non ha alcuna intenzione di fare una reale politica dei redditi, cioè di tutti i redditi, come noi comunisti lo abbiamo sfidato a fare. E, in effetti — si legge in una nota del gruppo comunista — l'atteggiamento acquiescente tenuto in questi mesi dall'esecutivo è apparso in gravissima contraddizione con tutti gli orientamenti sul contenimento dell'inflazione, con l'intera vicenda della trattativa sul costo del lavoro ed, infine, con il decreto varato l'altra notte contro la scala mobile dei lavoratori dipendenti. Il gruppo dei senatori comunisti — ha affermato Edoardo Perna — ha sollevato con forza la questione della decisione del Consiglio di Stato sottolineando che non è in discussione l'indipendenza e l'autonomia della magistratura che «continuiamo fermamente a difendere anche in presenza di questa vicenda. Il problema è un altro: con quella decisione del Consiglio di Stato è stato costruito un sistema normativo che non può in alcun modo ricondursi a norme di legge esistenti qualunque sia il tipo di interpretazione che si voglia adottare. In altre parole, il Consiglio di Stato, nella forma della decisione giurisprudenziale, ha fatto una vera e propria legge sul trattamento economico dei magistrati ordinari e amministrativi e degli avvocati e procuratori dello Stato. Si è dunque verificata un'invasione di campo, un'incursione del potere giudiziario in quello legislativo, che è un altro dei tanti sintomi del grave stato di crisi delle istituzioni. Di fatto, la decisione del Consiglio di Stato ha aperto un conflitto di attribuzioni tra Parlamento e magistratura».

Gli impegni assunti ieri dal governo — se ben gestiti — dovrebbero consentire il superamento di questa situazione, ma nell'ipotesi che questo risultato non venga raggiunto, il PCI si è riservato di sollevare in seguito la questione del conflitto di attribuzioni nell'aula del Senato.

Giuseppe F. Mennella

Al Senato dibattito sollecitato dai comunisti

PCI: più dura la lotta a mafia e criminalità

Presenti i ministri Scalfaro e Martinazzoli - «Questi fenomeni — ha detto il compagno Ricci — sono di una gravità eccezionale»

ROMA — Da ieri pomeriggio l'assemblea di Palazzo Madama ha avviato una impegnata discussione sulla grande criminalità, l'ordine pubblico, la situazione carceraria. Il dibattito — che si concluderà questa sera con gli interventi dei ministri della Giustizia Mino Martinazzoli e dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro — è stato sollecitato da una iniziativa del PCI che ha presentato per questo nelle scorse settimane una mozione (primi firmatari Raimondo Ricci e Gerardo Chiaromonte). In discussione, tra mozioni, interpellanze e interrogazioni, sono venti documenti parlamentari: dieci sono stati presentati dal PCI (oltre alla prima mozione, quattro interpellanze e cinque interrogazioni).

Perché il PCI ha preso l'iniziativa di aprire questo dibattito in Senato? A questo interrogativo ha risposto ieri sera nell'aula di Palazzo Madama Raimondo Ricci: «Lo abbiamo fatto — ha detto il senatore comunista — perché la questione criminale nel nostro paese ha assunto dimensioni e caratteri tanto gravi, allarmanti, pericolosi e, per certi aspetti fondamentali, del tutto nuovi, da farne uno dei nodi fondamentali che occorre affrontare per la stessa tenuta e per lo sviluppo del nostro sistema democratico. E per questi motivi che il PCI chiede un dibattito non rituale né generico, ma capace di essere realistico e coraggioso nell'analisi ed efficace nella proposta».

Raimondo Ricci, a questo punto, ha tracciato una analisi minuziosa e dettagliata dei fenomeni più preoccupanti che contraddistinguono oggi la grande criminalità, dalla mafia alla camorra alla 'ndrangheta, dal terrorismo ai poteri occulti: le collusioni con il potere politico, l'industria della droga e quella dei sequestri, il riciclaggio di denaro sporco.

I senatori comunisti non si sono limitati a questo, ma hanno sottoposto all'attenzione del governo e della maggioranza un complesso di proposte concrete che spaziano dal terreno legislativo all'utilizzo delle forze dell'ordine, dalle questioni della giustizia a quelle del mondo carcerario. Ma — su tutto — i comunisti chiedono «un'azione politica nuova, illuminata e coerente, capace di recidere — ha detto Ricci — i legami tra dominio dei poteri criminali e poteri pubblici, ad ogni livello. Occorre rompere con le inefficienze, le reticenze e le deviazioni del passato. Ma una azione e una volontà di tipo nuovo non saranno credibili se non si dimostrerà di voler fare piena luce, per esempio, sulle vicende torbide ed inquietanti del caso Cirillo; oppure, se non si chiarirà il ruolo politico di un personaggio come Francesco Pazienza, legato alla mafia, ai servizi segreti italiani e stranieri, alla loggia P 2».

Ma altri interrogativi pesano sulla storia recente del nostro paese: «Non è ammissibile che le stragi orrende dell'eversione neofascista siano tuttora impunite, così come è certo — ha detto Ricci — che non tutti gli atti politici necessari sono stati compiuti per debellare un fenomeno grave e pericoloso come quello dei poteri occulti che hanno trovato inquietante espressione nella loggia di Licio Gelli».

È il «centro per la prevenzione e la terapia e tumori urologici», ovvero il cancro alla prostata

È nato a Torino il primo consultorio maschile

Nostro servizio

TORINO — Per primo in Italia, è nato in questi giorni a Torino quello che, un po' avveniristicamente, possiamo chiamare un «consultorio maschile»: non esistono precedenti analoghi, salvo il «Progetto Obiettivo Nazionale Cancro prostatico» presentato 4-5 anni fa dalla Clinica Urologica di Genova e dall'Istituto Scientifico per lo studio e la cura dei tumori sotto l'egida del CNR, di cui però si è parlato unicamente in assise mediche.

Il nuovo «Centro per la prevenzione e la terapia dei tumori urologici» — che ha sede presso l'ambulatorio di urologia dell'ospedale Maria Vittoria, diretto dal prof. Alberto Morello — si propone come una sorta di equivalente dei centri da anni frequentati dalle donne per combattere le malattie tipiche del loro sesso: qui si avrà a che fare con la patologia degli organi genitali maschili, e in particolare ci si occuperà della prevenzione del cancro prostatico. L'iniziativa vuole infatti inserirsi in pieno nel quadro della riforma sanitaria, anzi in uno dei suoi principali cardini: la necessità di prevenire le malattie. Il suo significato e la sua importanza appaiono evidenti se si tien conto di alcuni dati.

«Il cancro alla prostata — dice il prof. Morello — *è l'equivalente maschile del cancro all'utero della donna, ne ha lo stesso indice di morbilità e mortalità. È un'eventualità tanto frequente che un uomo ogni 4, oltre i 50 anni, ne è portatore».* Non è ancora mai stata fatta, in Italia, una precisa indagine sulla diffusione di questo male. Tuttavia le cifre dell'ISTAT indicano che ogni anno nel nostro Paese vengono diagnosticati almeno 20.000 nuovi casi, ed ammontano a circa 4.000 i decessi per cancro prostatico. *«In assoluto* — prosegue il primario urologo — *questa è per gli uomini la quarta causa di morte per tumore, ma diventa la terza nei soggetti tra i 55 e i 75 anni. Dopo quest'età, è il tumore più frequente nel sesso maschile».*

Un altro esempio che stimola l'urgenza di realizzare strutture pubbliche che si occupino del problema è fornito dai risultati di una statistica delle Forze Armate della Germania Federale: nel triennio 1974-76, su 3.102.000 soggetti di oltre 40 anni ben il 6% (circa 190.000 persone) era stato trovato affetto da sospetto cancro prostatico.

Ed è un tumore piuttosto subdolo, in quanto caratterizzato dall'essere, nella fase iniziale, totalmente silente: cioè, non si manifesta subito con segni evidenti che possono indurre a recarsi dal medico. Sulle cause che lo generano o lo influenzano non si sa ancora molto (l'unica cosa certa è che sia ormonodipendente, tanto che si riscontra nel periodo dell'andropausa), però le possibilità di curarlo — anche senza ricorrere alla chirurgia, che sta cedendo il passo ad altri metodi incruenti — sono molto aumentate negli ultimi anni. Tuttavia, si sottolinea che purtroppo, ad eccezione dei reperti occasionali *«i tumori prostatici che giungono all'osservazione clinica sono quelli ormai in fase già avanzata. Ecco perchè, malgrado i miglioramenti nella diagnosi e nella terapia, la sopravvivenza attuale globale non è migliorata negli ultimi trent'anni».* Ciò non può che confermare che *«la cosa più importante è dunque la tempestività diagnostica».*

Per questo, nel proporsi tra i suoi scopi quello di divulgare informazioni sulle tematiche urologiche, il Centro di Torino raccomanda a tutta la popolazione maschile dai 45 anni in su di sottoporsi, almeno una volta all'anno, ad una visita specialistica. In pochi minuti, sarà possibile escludere la presenza di un cancro oppure verificare che è opportuno approfondire le indagini per giungere rapidamente ad una corretta e preziosa diagnosi precoce.

Se questo è il primo degli obiettivi cui mira il «consultorio» di Torino, lo scopo della successiva seconda fase è appunto quello di impostare (dotandosi delle attrezzature indispensabili per l'endoscopia, l'ecografia ultrasonica, le biopsie mirate e l'isto-immunologia) un protocollo di diagnostica più raffinato per risolvere i casi dubbi ed una terapia più idonea ed avanzata.

La risposta a questo appello, ed al tentativo di cominciare a colmare un vuoto nella prevenzione del cancro alla prostata, non si è certo fatta attendere: fin da ieri, giorno in cui il Centro ha ufficialmente aperto i battenti, l'ambulatorio di urologia del Maria Vittoria è stato tempestato di telefonate. È stato necessario ordinare all'apposito ufficio di aumentare le prenotazioni, e prolungare di un'ora il tempo dedicato ogni mattina alle visite specialistiche.

Rita Rutigliano

Nogara, sindaco comunista con il voto del PLI

VERONA — Il compagno Paolo Andreoli, 36 anni, è il nuovo sindaco di Nogara. La sua elezione, al primo scrutinio, è avvenuta l'altra sera. A Nogara, come si ricorderà, si era votato il 15 gennaio a seguito dello scioglimento anticipato del Consiglio comunale dovuto alla paralisi politico-amministrativa determinata dalla Giunta DC-PSI-PSDI. Nelle elezioni di gennaio il PCI era uscito ulteriormente rafforzato, confermandosi partito di maggioranza relativa e la DC aveva subito una perdita secca del 15,5%. L'altra sera nel corso della seduta convocata per eleggere il sindaco, il capogruppo del PCI, Signorini, ha proposto la candidatura di Andreoli, alla quale si è associato, a nome del suo gruppo, un consigliere del PLI. Andreoli quindi è risultato eletto con i 9 voti del PCI, 2 del PLI e quello del consigliere di «Nogara socialista» (la lista nata in seguito alle fratture interne al PSI locale). Vale la pena di aggiungere che il compagno Andreoli è stato il candidato più votato alle ultime elezioni con 834 preferenze. Democristiani, socialisti e socialdemocratici si sono astenuti. Dopo una breve dichiarazione di Andreoli — la cui elezione è stata accolta dal foltissimo pubblico con una vera e propria ovazione — si è deciso di aggiornare il Consiglio a mercoledì prossimo.

Il partito

Convocazioni

La Direzione del PCI è convocata per lunedì 20 febbraio alle ore 9,30.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 16 febbraio.

• • •

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi, giovedì 16 febbraio.

Verso la VII Conferenza delle donne comuniste

Il 2, 3, 4 marzo a Roma si svolgerà la VII Conferenza nazionale delle donne comuniste «Alternativa donna». Cresce in questi ultimi giorni la mobilitazione e l'impegno delle donne e del partito intorno alle tematiche al centro del dibattito: la pace e la distensione; dalla crisi dello Stato sociale e uno Stato più sociale; una risposta di qualità diversa alla crisi; il lavoro come diritto delle donne e condizione dello sviluppo; il movimento autonomo delle donne; il ruolo delle donne nel partito. Su questi temi sono organizzate in questi giorni centinaia di assemblee in tutte le federazioni; diamo qui di seguito un primo elenco delle iniziative in programma.

VENERDÌ - Catania: A.M. Carloni; Roma (Sez. Laurentina), G. Labate; Arezzo e Urbino, G. Zuffa.

SABATO - Rovigo, P. Bottoni; Trieste, B. Bracci Torsi; Imperia, P. Buttazzoni; Savona, I. Ferraguti; Avezzano, M. Lippolis; Como, A. Pedrazzi; Parma, L. Perelli; Mantova, A. Rinaldi; Olbia, A. Senna; Chieti, E. Salvato; Oristano, L. Serri; Alessandria, Fermo e Jesi (AN), M. Vagli.

Sentenza Imposimato I rapporti tra Br, malavita e politici

L'inchiesta su Metropoli si è conclusa con un'inedita radiografia del «livello politico-mafioso» dell'eversione

«C'era un patto strettissimo tra mafia, Autonomia e le Br»

Il «caso Pittella» al centro di una ricostruzione dei rapporti con la 'ndrangheta - Un mosaico di testimonianze Pesanti accuse agli esponenti socialisti Giacomo Mancini e Antonio Landolfi Finanziamenti «pubblici» alla lotta armata

ROMA — Quanti e quali affluenti ha avuto il fiume del terrorismo italiano? Occorreranno anni per rispondere definitivamente. Ma intanto c'è una nuova sentenza istruttoria della magistratura romana che si richiama indirettamente proprio a questo interrogativo. Si tratta di un'ordinanza di quasi quattrocento pagine con cui il giudice Ferdinando Imposimato ha rinviato a giudizio Franco Piperno e Lanfranco Pace (per il caso Moro e altri delitti delle Br) e altri autonomi del gruppo di «Metropoli» (per «banda armata») È una sentenza complessa, non priva di risvolti clamorosi, che riguarda soprattutto quello che il magistrato definisce «il livello politico-mafioso» del terrorismo. Leggendola ci si imbatte in una ricostruzione inedita e impressionanate degli intrecci maturati tra organizzazioni terroristiche, da una parte, e centri di potere della camorra e della mafia calabrese, dall'altra.

C'è un intero capitolo dedicato al «caso Cirillo», alle trattative tra esponenti della DC, dei servizi segreti, della camorra e delle Br. Ce n'è un altro che riguarda il «caso Pittella», il patto tra 'ndrangheta e Br. C'è la storia di un centro-studi, il CERPET, che ha ricevuto sovvenzioni pubbliche (o quasi) ed ha a sua volta foraggiato — secondo gli inquirenti — tutta una fetta dell'eversione armata. Ci sono accuse molto pesanti, e in parte nuove, a due parlamentari socialisti — l'ex segretario del PSI Giacomo Mancini e il senatore Antonio Landolfi — le cui posizioni processuali sono state però stralciate «affinché nel loro confronti — scrive il giudice — si proceda separatamente».

Il pezzo del mosaico da cui parte l'inquietante panoramica del giudice Imposimato si chiama proprio «CERPET»: è il famoso centro di ricerche socio-economiche che fu fondato — secondo l'accusa — dal senatore Landolfi, attraverso un prestanome. «Il CERPET — scrive il giudice — non ebbe solo finalità di finanziamento del progetto insurrezionale attraverso le commesse di ricerca e di indagine, acquisite per interesse degli onorevoli Landolfi e Mancini, ma anche di elaborazione teorica delle tesi del Movimento, di formazione dei quadri dirigenti» dell'eversione. Questo centro studi, com'e noto, svolse ricerche ben pagate per conto della Montedison, del FORMEZ (Cassa del Mezzogiorno) e della Regione Abruzzi. Gli autori delle ricerche furono elementi di spicco dell'Autonomia.

Il giudice mette assieme varie testimonianze di terroristi «pentiti». Uno di questi, Sergio Martinelli — scrive Imposimato — «riferisce una battuta sarcastica di Forestieri Diego, militante di Prima linea: "... Egli mi precisò che la sua organizzazione aveva ricevuto anch'essa finanziamenti dal CERPET, aggiungendo: riceviamo i soldi dal governo e gli facciamo la lotta armata"». Il magistrato afferma che dal quadro degli elementi raccolti «consegue immancabilmente che l'onorevole Landolfi fosse consapevole della funzione del CERPET — di finanziamento di Metropoli — e della qualifica di esponenti della lotta armata che competeva ai promotori del CERPET».

Più inedita è la ricostruzione dei rapporti con la mafia calabro-lucana. Essa ruota attorno al «caso Pittella», l'ex parlamentare socialista (ora in carcere) che fece curare nella propria clinica di Lauria (Potenza) la brigatista Natalia Ligas, ferita durante un attentato.

«I rapporti con la 'ndrangheta e le Brigate rosse — scrive Imposimato — erano stati sviluppati da una parte tramite l'avvocato Mario Cavaliere e l'avvocato Tommaso Sorrentino, individuati con assoluta certezza quali essenziali elementi di raccordo tra le due organizzazioni, e dall'altra attraverso Isabella Ravazzi ed Enrico Fenzi, due tra i maggiori collaboratori di Giovanni Senzani».

Anche in questo capitolo dell'istruttoria ci sono accuse, stavolta più pesanti, nei confronti dell'on. Giacomo Mancini. Il giudice riporta, tra le varie testimonianze, quella del br «pentito» Michele Galati: «Durante i colloqui ristretti che Fenzi ebbe con me e Moretti — ha affermato Galati — egli ci informò dei contatti di Senzani con la 'ndrangheta in Calabria, finalizzati sia a creare un rapporto operativo tra le Brigate rosse-fronte carceri e la mafia calabrese e sia, per l'immediato, all'attuazione di piani di evasione da Lamezia Terme e da Palmi... Nell'ambito di questi rapporti con la 'ndrangheta la Ravazzi manteneva rapporti con l'onorevole Mancini, il quale era ben consapevole dell'appartenenza della donna alle Br. Il Fenzi mi disse che durante la frequentazione di Mancini in Calabria, la donna incontrò più volte Giovanni Senzani. Il Fenzi disse inoltre — continua la deposizione di Galati — che Senzani manteneva rapporti indiretti con l'area politica facente capo a Mancini tramite Cavaliere, che si recava anche lui a casa di Mancini». Ancora secondo quanto ha detto Galati, Fenzi non era favorevole a questi contatti poiché era convinto che «obiettivo dell'onorevole Mancini era anzitutto quello di creare un'area politica che ostacolasse il PCI e un suo avvicinamento al governo».

Imposimato scrive che le affermazioni di Galati «trovano una serie di importanti riscontri e conferme, pur tra le comprensibili reticenze, legate a legittimi timori di rappresaglie di stampo mafioso più che di matrice brigatista», e mette assieme un mosaico di altre deposizioni, tra cui la parziale confessione dello stesso Domenico Pittella.

L'on. Giacomo Mancini ieri ha dichiarato che si riserva di fornire un'ampia replica alle accuse contenute nella sentenza del giudice Imposimato. L'esponente socialista ha inoltre affermato che nei suoi confronti non è stata mai avanzata richiesta di autorizzazione a procedere, ha precisato di avere invece ricevuto a suo tempo una comunicazione giudiziaria del giudice ed ha spiegato di avere invitato la commissione parlamentare inquirente ad occuparsi del suo caso, dal momento che i fatti a lui contestati risalirebbero all'epoca in cui egli ricopriva la carica di ministro. Mancini aggiunge di non averne saputo più nulla.

La sentenza del giudice Imposimato, per il resto, riguarda le vicende più specifiche di terrorismo che vengono ricondotte al gruppo autonomo di «Metropoli» e al suo progetto di egemonizzare i vari spezzoni del «partito armato». L'inchiesta a carico di Piperno e Pace, come si ricorderà, era stata riaperta anche in seguito ad un'istanza presentata dai legali di parte civile dei familiari degli agenti uccisi in via Fani quando fu rapito Aldo Moro. Sulla base delle numerose testimonianze di «pentiti» che si sono via via accumulate, il giudice scrive che «Piperno e Pace possono essere considerati, insieme ad Oreste Scalzone e ad Antonio Negri, come costanti punti di riferimento dell'eversione nazionale».

Sergio Criscuoli

Antonio Gava

Natalia Ligas

Domenico Pittella

Giovanni Senzani durante il trasferimento in carcere

Ma che strano tipo Senzani: fu l'«ideologo» o una pedina?

ROMA — Senzani criminologo stimato che gira per anni in carceri e ministeri; Senzani chiave di volta del sequestro Cirillo, del «caso Pittella» e del rapporto tra terroristi e grande malavita; Senzani uomo «contattato», a detta di alcuni «pentiti». da personaggi importanti del Sismi o comunque tenuto sempre sotto controllo dai servizi segreti; Senzani uomo di collegamento delle Br con le centrali estere. Se a questi spezzoni si uniscono anche le stravaganti, ma mai smentite, dichiarazioni che avrebbe fatto l'attentatore del Papa Alì Agca («Senzani era l'unico simpatico in carcere e mi ha insegnato l'italiano»), il quadro è davvero dei più misteriosi. Giovanni Senzani è solo un intraprendente e ingenuo capo delle Br che tenta un salto di qualità anche attraverso contatti con le organizzazioni criminali e con personaggi politici (vedi il caso dell'ex senatore socialista Pittella), o una pedina di una trama molto più complessa e tutta da chiarire?

L'interrogativo, per ora, ha ricevuto solo parziali risposte dai giudici che stanno faticosamente indagando sui rapporti terrorismo-malavita-livello politico Ma anche su questo delicatissimo capitolo i riferimenti più corposi sembrano contenuti proprio nella ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Ferdinando Imposimato.

È scritto nell'ordinanza: da varie parti si conferma la circostanza che tra le iniziative di Senzani vi era quella di «esasperare la linea di alleanza con elementi della malavita comune e in particolare con la camorra e la 'ndrangheta». Uno dei principali «pentiti», l'«ideologo» Fenzi, afferma davanti ai giudici che «mentre l'alleanza con la camorra aveva un significato politico più generale e più forti motivazioni di carattere sociale,... il rapporto con la 'ndrangheta fu prospettato solo in riferimento alla necessità di godere di appoggi logistici nel caso di evasioni dalle carceri della Calabria. Uno dei principali obiettivi di Senzani era quello di preparare un piano di evasione da Palmi con l'appoggio della mafia calabrese».

Il caso Pittella e il sequestro Cirillo, come si sa, sono i due episodi culminanti e operativi di questa attività di Senzani. Inutile dire che proprio in questi due capitoli viene allo scoperto una trama di contatti e di interventi di personaggi politici, pezzi dello Stato, uomini della malavita che viene denunciata da un paio d'anni senza che siano state date risposte esaurienti. Precisa — tra l'altro — il giudice: «L'alleanza tra l'eversione e il crimine organizzato nel meridione conobbe il suo momento culminante nella fase immediatamente precedente e successiva al sequestro Cirillo». Anche questa è una novità, perché finora si era parlato solo di un'alleanza camorra-Br stretta dopo il sequestro Cirillo. È lecito chiedersi, dunque, se anche il rapimento dell'assessore dc fu concordato

Nel «caso Pittella-Ligas» (la terrorista fu curata nelle clinica dell'ex senatore socialista) Senzani intervenne direttamente. Non solo perché, probabilmente, fu tra quelli che accompagnò materialmente la brigatista alla clinica di Lauria, ma perché tenne una serie di rapporti con altri presunti terroristi e legali a loro volta conoscenti di uomini politici come Pittella e l'on. Mancini.

Il magistrato cita a questo punto la deposizione del «pentito» Galati (che quindi va presa come tutte con molta cautela). «Galati fece a questo punto esplicito riferimento al ruolo ricoperto dall'on. Mancini in questo rapporto Br-ala senzaniana e mafia calabrese». Nell'ambito di questi rapporti con la 'ndrangheta la Ravazzi (presunta terrorista, n d.r.) avrebbe mantenuto rapporti con l'on. Mancini che — afferma ancora il «pentito» — sarebbe stato consapevole dell'appartenenza della donna alle Br. La donna proprio in quel periodo teneva rapporti anche con Senzani, il quale d'altra parte avrebbe avuto rapporti indiretti «con l'area politica facente capo a Mancini tramite l'avvocato Cavaliere (difensore poi di Senzani e Moretti, n d.r.), che si recava anche lui a casa dell'on. Mancini».

Che l'attività di Senzani sia stata oggetto di sospetti anche all'interno delle Br è noto. Lo stesso professor Fenzi afferma di essere stato «critico rispetto a questi rapporti iniziati da Senzani con forze politiche istituzionali». Sono degli ultimi tempi, infine, le rivelazioni di alcuni «pentiti» (della malavita comune e terroristi) secondo cui Senzani ebbe contatti con personaggi dei servizi che rimandano, guarda caso, ad altri personaggi come Bove e Pazienza, che a loro volta sono entrati nell'affare Cirillo. Un filo, tutto da scoprire, lega dunque Br-malavita-servizi segreti, il carcere di Ascoli Piceno dove si svolse la ormai famosa trattativa per Cirillo con la «mediazione» di Cutolo.

È un caso che il boss della camorra si sia interessato anche alle confessioni di Alì Agca (che era lì, ufficialmente in isolamento) e che premurosamente Senzani gli abbia dato lezioni di italiano? È solo l'inizio, da indagare c'è ancora tanto.

Bruno Miserendino

Caso Cirillo, il nome del ministro dc Gava per la prima volta in una sentenza

ROMA — *«L'alleanza tra l'eversione e il crimine organizzato nel Meridione conobbero il loro momento culminante nella fase immediatamente precedente e successiva al sequestro Cirillo, creando un potenziale esplosivo estremamente pericoloso per la stabilità delle istituzioni democratiche».*

Nella sentenza del giudice Imposimato ritorna il caso dell'esponente dc, sequestrato dalle Brigate rosse e poi liberato dopo uno scandaloso patteggiamento. C'è un capitolo specifico dedicato ai rapporti tra l'eversione e la malavita organizzata e in particolare tra le Br e la camorra e, «pur con le doverose riserve che occorre formulare», il magistrato esamina una serie di testimonianze e di documenti.

La prima testimonianza riferita è quella di Tommaso Biamonti, implicato in sequestri di persona, a contatto con *«elementi di spicco del crimine organizzato e della lotta armata»*, il quale all'epoca del sequestro Cirillo era detenuto nel carcere di Cuneo Il 3 settembre dell'82 Biamonti dice d'aver appreso che un altro detenuto, il br Luigi Bozzo, era stato trasferito ad Ascoli Piceno su richiesta del boss Cutolo, il quale gli aveva ordinato di recarsi successivamente a Palmi per capire *«le reali intenzioni dei brigatisti in ordine al sequestro suddetto»*.

Bozzo si recò effettivamente a Palmi. La ragione di questa missione stava, sempre secondo il racconto di Biamonti, nel fatto che *«il Cutolo avrebbe dovuto far fronte alle richieste degli onorevoli Gava, Patriarca e Scotti, che a lui si erano rivolti perché intervenisse a favore di Cirillo»*.

Biamonti aggiunge: *«Il problema per le Br non era tanto la esazione della somma richiesta (quattro miliardi, secondo Sante Notarnicola) quanto la pubblicizzazione delle trattative tra le Br e la DC. Le Br volevano dimostrare che la DC avrebbe trattato con qualunque organizzazione, se ne avesse avuto interesse. Bozzo mi disse* — continua Biamonti — *che le Br e la DC attraverso Cutolo avevano elaborato il documento che è poi stato trasfuso in quello fornito da Rotondi e pubblicato dall'Unità»*.

Questo particolare sulla confezione del documento non viene spiegato né chiarito. C'è una conferma, dice il giudice, a quanto detto da Biamonti, dalle dichiarazioni di Gino Aldi, brigatista dell'ala senzaniana, il quale parla di una richiesta di quattro miliardi per la liberazione di Cirillo. Ma poi, prosegue il magistrato, *«quanto alla presenza di esponenti politici democristiani nelle trattative per la liberazione di Cirillo, una conferma di essa si ricava non solo da Pasquale Aprea e Rosaria Perna, i due confessi carcerieri di Cirillo»*, ma anche dalla testimonianza di Alvaro Giardili, il costruttore romano legato a Francesco Pazienza che ha riferito una messe di informazioni che hanno negli ultimi giorni attirato l'interesse anche della commissione P2.

Rosaria Perna, in particolare, racconta: *«Nella prima decade di maggio* (era il 1981, n.d.r.), *attraverso lo spostamento di alcuni compagni detenuti ad Ascoli, sapemmo che la camorra dietro pressioni di esponenti politici napoletani offriva per la liberazione di Ciro Cirillo alle Brigate rosse cinque miliardi ed un elenco di nomi di magistrati napoletani con i relativi indirizzi»*.

Questo patto scellerato ed abietto — commenta il giudice — vi fu realmente, se si tiene conto di un documento sequestrato nel covo del capo br Giovanni Senzani che espressamente in cambio della «immediata liberazione di Cirillo» informa che Cutolo si prestava ad una fornitura di armi e per *«alcune azioni di annientamento di alcuni sbirri nel territorio»*. Forse qui occorre ricordare che, subito dopo la liberazione di Cirillo, un commando misto di camorra e Br assassinò il capo della squadra mobile di Napoli, Ammaturo.

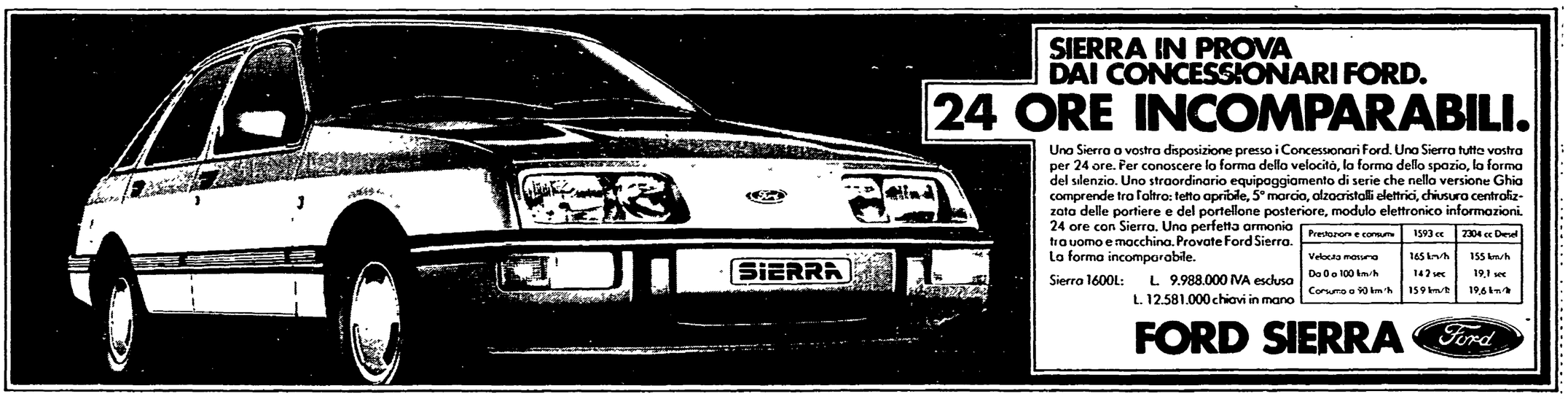
Il documento, dice Imposimato, *«assume un valore probatorio indiscutibile essendo stato scritto da brigatisti impegnati nelle trattative con Cutolo durante la esecuzione del sequestro»*.

Nella sentenza Imposimato vengono poi ampiamente riferite le dichiarazioni di Giardili il quale, come è noto, ha chiamato in causa l'attuale presidente della DC, l'onorevole Flaminio Piccoli, l'attuale ministro Antonio Gava i quali avrebbero avuto incontri con Pazienza ai fini della liberazione di Cirillo. Come è noto queste dichiarazioni, già note, sono state confutate dagli esponenti democristiani. Ma finora non si sapeva che erano contenute in una sentenza. Avverte, comunque, Imposimato che *«più approfondite indagini sono in corso da parte dell'autorità giudiziaria di Napoli, alla quale sono state trasmesse copie degli atti sul sequestro Cirillo»*.

Sergio Sergi

La conferenza-stampa di Ciro Cirillo subito dopo la liberazione

«L'alleanza tra terroristi e malavita fu al culmine prima e dopo il sequestro»



CINA/URSS Pechino ha inviato ai funerali di Andropov una rappresentanza ad alto livello, ricevendo accoglienze adeguate

Il vice premier cinese da Aliev

Migliorare i rapporti, è l'auspicio comune

Caloroso comunicato della TASS, riecheggiato dalla capitale cinese, dopo i colloqui di Wan Li con il vice primo ministro sovietico - Ai funerali di Breznev partecipò il ministro degli esteri - Gli incontri di Cernenko con Fidel Castro, Daniel Ortega, Pierre Trudeau e Chung Tinh

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Mentre proseguivano a ritmo serrato gli incontri di Konstantin Cernenko con i capi di stato esteri, il presidente della Repubblica Sandro Pertini e il ministro degli Esteri Andreotti sono partiti, ieri mattina alle 11,30 circa, dall'aeroporto di Sheremetevo-1. All'aeroporto era venuto, per il saluto di rito, uno dei vice presidenti del presidium del Soviet supremo e presidente della Repubblica lettone, Strautmanis. Sullo stesso aereo si è imbarcata la delegazione del PCI che ha partecipato ai funerali di Andropov, guidata dal segretario generale Enrico Berlinguer e comprendente i compagni Paolo Bufalini e Massimo D'Alema. Prima della partenza, nella stessa sala di attesa in cui poco dopo sarebbe giunto anche il presidente Pertini, Berlinguer è stato salutato da Mikhail Zimianin, uno dei segretari del Comitato Centrale e l'occasione ha consentito un rapido e cordiale scambio di punti di vista sulla situazione internazionale.

Cernenko, come si è detto, ha continuato gli incontri, sempre coadiuvato dal ministro degli Esteri Andrej Gromiko. Particolarmente «caldo ed amichevole» quello dedicato in serata al leader afghano Babrak Karmal. Ieri Cernenko ha visto Fidel Castro, Daniel Ortega, Pierre Trudeau, il capo della delegazione vietnamita Chung Tinh, mentre all'anziano capo del governo, Nikolaj Tikonov, è stata affidata una seconda serie di incontri protocollari di importanza relativamente secondaria (Samora Machel, Mario Soares, Stiros Kiprianu ed altri). Eccezione di rilievo è stata quella rappresentata da Gheidar Aliev, al quale è stato affidato l'incontro con il capo della delegazione della Repubblica Popolare Cinese. Va detto subito che l'avvenimento segnala, di per sè, un nuovo passo avanti nelle relazioni bilaterali tra Cina ed URSS.

Quindici mesi fa, infatti, era stato il ministro degli Esteri Huang Hua a venire ai funerali di Breznev. Questa volta Pechino ha deciso di aumentare il livello della sua rappresentanza mandando un vice presidente del consiglio di stato: Wan Li. Mosca ha risposto nel più rigoroso rispetto protocollare facendolo incontrare da uno dei tre primi vice presidenti del Consiglio dei ministri. Ma Aliev non ha soltanto una carica statale, per quanto rilevata. È anche membro del Politburo. Il messaggio di Pechino è stato dunque accolto e ben ricevuto. Il comunicato della TASS ribadisce che l'URSS ha espresso la sua aspirazione «ad un miglioramento delle relazioni tra RPC e Unione Sovietica, tra due grandi potenze vicine». Alla stringatezza — tuttavia non priva di calore — del comunicato sovietico ha poi aggiunto qualcosa la dchiarazione che Wan Li ha fatto avere ai giornalisti accreditati a Mosca, dalla quale si evince la prudente soddisfazione cinese dell'andamento delle cose.

MOSCA — La delegazione cinese guidata da Wan Ly

Come già, qualche giorno fa, nel messaggio di condoglianze, il governo di Pechino rileva che «negli ultimi anni le relazioni bilaterali sono un po' migliorate» ed esprime «il proprio gradimento» per questi sviluppi. Da parte cinese viene ribadito il «desiderio che le relazioni interstatali migliorino», anche in considerazione del fatto che i compiti di sviluppo economico e sociale della Cina «esigono la stabilità della situazione internazionale». Wan Li ha aggiunto che «esistono tuttavia un certo numero di ostacoli» che si spera potranno essere affrontati nel corso dei prossimi incontri. A marzo comincia infatti a Mosca il quarto round dei colloqui per la normalizzazione dei rapporti interstatali tra Cina ed URSS e Wan Li si è augurato che in quella sede «si raggiungano progressi». Non c'è dubbio che siamo di fronte ad un momento assai favorevole per l'allentamento della tensione alle frontiere orientali dell'URSS.

Non altrettanto positiva (e soprattutto non suffragata da concordi valutazioni bilaterali di soddisfazione) appare l'atmosfera sul fronte occidentale. Alle espressioni di forzato ottimismo emerse dalle dichiarazioni di Bush, Kohl, Thatcher ha fatto riscontro, invece, la fredda esposizione dei comunicati dell'agenzia sovietica. Il Cremlino è parso non voler sbattere la porta in faccia alle profferte distensive che gli sono piovute addosso in queste ore ma, nello stesso tempo, ha riaffermato puntualmente la non disponibilità a voltare la pagina dei missili come se nulla fosse stato. È chiaro che Mosca non intende prestarsi a quello che, evidentemente, considera come un «doppio gioco» (l'espressione non è nostra ma di una fonte sovietica assai qualificata), anche se mantiene aperta la ricerca della verifica di concrete disponibilità. Si intuisce comunque che la situazione ha un certo grado di fluidità.

Si vedrà più avanti in quali direzioni effettive matureranno gli sviluppi odierni, ma le dichiarazioni rilasciate ieri dal premier canadese Trudeau sono parse, ad esempio, assai più prudenti di quelle proposte il giorno prima alla stampa dal vice presidente americano. Da segnalare infine un primo atto significativo di Cernenko sul piano degli assetti interni. Ai più importanti incontri di questi giorni ha preso parte come «consigliere» accanto allo sperimentato Alexandrov-Aghentov (che fu «pomozhnik», aiutante di politica estera, di Breznev e di Andropov) un nome nuovo: V. V. Pribytkov. Sarà interessante vedere ora quanti e chi saranno gli «aiutanti di campo» di cui si circonderà il nuovo segretario generale del PCUS.

Giulietto Chiesa

Owen: Cernenko ha l'enfisema polmonare

LONDRA — Secondo il leader socialdemocratico inglese David Owen, che ha partecipato ai funerali di Andropov, Cernenko soffrirebbe di un enfisema polmonare, «una malattia — ha detto David Owen, che è medico chirurgo — comune a molti anziani», e che può provocare «malattie cardiovascolari».

CEE

Da Strasburgo dure critiche alla commissione

Deludente relazione di Thorn - Fanti: «Rifondare le politiche comunitarie»

Dal nostro inviato

STRASBURGO — La prospettiva del fallimento grava sul prossimo vertice dei capi di Stato e di governo della CEE che si terrà tra poco più di un mese a Bruxelles e che era considerato come «l'ultima spiaggia» per il salvataggio della Comunità. È stato lo stesso presidente della commissione Thorn che ha esposto ieri al parlamento il programma dell'esecutivo per l'84, ad esprimere «le inquietudini che desta lo stato di avanzamento dei lavori», e ad affermare che «se il consiglio europeo dovesse fallire sarà più evidente che mai che fino ad oggi abbiamo affrontato la superficie e non le cause dei problemi».

L'analisi di Thorn è stata una conferma della validità della decisione presa martedì dal parlamento europeo di avviare con l'approvazione del progetto di trattato per l'Unione europea, una profonda trasformazione programmatica e istituzionale dell'Europa comunitaria. Per l'Europa è un anno cruciale — ha detto Thorn —. Bisognerà sbloccare il sistema comunitario, avviare il rilancio della Comunità, affermarsi nei confronti delle grandi potenze commerciali e nelle relazioni con i paesi in via di sviluppo. Purtroppo questi obiettivi rischiano di diventare chimerici «perché l'Europa non è governata: la commissione propone, il parlamento preme e nessuno decide, e questa incapacità di decidere è la tara più grave della Comunità».

Lamentando di dover «amministrare con le spalle al muro», Thorn ha proposto per equilibrare il bilancio la rinazionalizzazione della spesa agricola o il taglio delle spese, già modestissime, nei settori sociale, regionale, energetico e industriale. Misure che — come ha commentato la vice presidente della commissione Bilancio, Carla Barbarella — significherebbero l'annientamento della Comunità stessa. Perciò gli accenni critici ed autocritici di Thorn non hanno soddisfatto i parlamentari (ad eccezione dei liberali) alcuni dei quali hanno ventilato la possibilità di una mozione di censura nei confronti della commissione.

Il presidente del gruppo comunista Guido Fanti ha definito «politicamente latitante» il discorso di Thorn ed ha sostenuto che «è tempo di idee nuove, di aria nuova, credo anche di uomini nuovi». Per Fanti «occorre rifondare la CEE nelle sue politiche e nelle sue istituzioni dotandola dei mezzi finanziari necessari per reggere il passo con i grandi colossi industriali statunitense e giapponese pena in tempi brevi la decadenza economica e politica». Ma la commissione, pur vedendo tutto ciò, sembra abbia paura di agire: nel discorso di Thorn, ad esempio, il contenzioso con gli USA viene liquidato in tre righe. Opinione dei comunisti è che «la Comunità ha bisogno, fin da ora, di una commissione diversa, non più relegata al ruolo di segretariato del consiglio, che già adesso assolva ad una funzione politica di rilancio e rinnovamento, impegnando e rischiando il suo prestigio in una battaglia che va condotta a viso aperto e con coraggio». Poichè questo ruolo non è stato assolto dalla commissione, Fanti si è pronunciato contro la eventualità, di recente affacciata, di una proroga di un anno del suo mandato.

Arturo Barioli

• • •

ROMA — Nel quadro dei contatti avviati da François Mitterrand, in vista del Consiglio europeo del 19 e 20 marzo a Bruxelles, lunedì avrà luogo a Milano un incontro tra lo stesso presidente francese e Bettino Craxi. Successivamente, Mitterrand proseguirà per Dublino.

SVEZIA

Caccia al sommergibile a Karlskrona

STOCCOLMA — Le unità della marina svedese hanno lanciato l'altra notte altre sei cariche di profondità nelle acque dell'isola di Tjurlo, nel tentativo di snidare il misterioso sottomarino straniero localizzato nella zona di mare antistante la base di Karlskrona, nella Svezia sud-orientale.

Le ricerche, tuttora in atto, non hanno permesso di accertare se le bombe di profondità abbiano sortito in tutto o in parte l'effetto sperato.

La zona di mare in cui il misterioso sottomarino è stato localizzato nei giorni scorsi è di grande importanza militare e strategica, in quanto ospita la principale base navale della Svezia meridionale. Come si ricorderà, essa è stata già più volte «visitata» da sommergibili di provenienza sconosciuta. In un caso si accertò che si trattava di una unità sovietica.

ITALIA-AUSTRIA

Craxi a Vienna, cerniera nei rapporti Est-Ovest

L'incontro con il premier Sinowatz - La sosta nella capitale austriaca del presidente Pertini e del segretario del PCI

VIENNA — Il presidente del consiglio Craxi è giunto ieri, poco dopo mezzogiorno a Vienna, per una visita di due giorni. Lo ha accolto all'aeroporto il cancelliere federale Sinowatz, con il quale Craxi ha avuto in serata il primo colloquio politico. Poco dopo l'aereo di Craxi, anche quello del presidente Pertini, proveniente da Mosca, ha fatto scalo a Vienna, dove Andreotti, che viaggiava con il capo dello stato, ha raggiunto il presidente del consiglio, che affiancherà nei colloqui austriaci. Pertini è stato salutato all'aeroporto dal presidente austriaco Rudolf Kirschschläger. Insieme a Pertini, ha fatto sosta a Vienna anche la delegazione del PCI diretta dal compagno Berlinguer, che tornava dalle esequie di Mosca, ospite dell'aereo del presidente.

Pertini ha approfittato della sosta per scambiare alcune battute con i giornalisti, che gli hanno chiesto naturalmente impressioni sulla sua permanenza a Mosca. «È andata molto bene» ha detto Pertini. L'incontro con Cernenko è stato «molto cordiale». L'impressione sul nuovo leader del Cremlino è stata «buona, di un uomo sereno che ha parlato con obiettività». Alla domanda su come vedesse le prospettive per il futuro, Pertini ha risposto con una battuta: «Io non dispero mai, chi lo fa è meglio che vada in convento». Anche il segretario del PCI ha scambiato qualche parola con i giornalisti. «Non ho parlato con Cernenko — ha detto Berlinguer — ci siamo solo messi d'accordo per un mio viaggio a Mosca, che era già in programma con Andropov, dopo le elezioni del Soviet Supremo che si svolgeranno il 4 marzo». A proposito delle onoranze funebri che Mosca ha tributato al leader scomparso, Berlinguer ha detto che «l'impressione che si ricava dalle onoranze funebri ad Andropov sono di un rimpianto abbastanza diffuso; in un breve periodo di tempo, Andropov aveva introdotto alcuni cambiamenti e una qualche diversità di stile che avevano colpito certi strati della popolazione sovietica. A Mosca c'era molto rimpianto per il fatto che quest'opera è stata interrotta così precocemente. Anche se nei colloqui e nei discorsi che sono stati fatti è stata data assicurazione che quest'opera proseguirà. È difficile giudicare se effettivamente sarà così». Richiesto di un commento sull'età di Cernenko, il segretario del PCI ha risposto: «Non credo che in URSS si possa ragionare in termini per cui i giovani sarebbero portatori di novità e di apertura e i vecchi, tutti, di chiusura. Può essere vero in linea generale, ma non si può giudicare con questo metro l'orientamento dei giovani che stanno al vertice dell'URSS».

VIENNA — L'incontro tra Sandro Pertini e il presidente austriaco Rudolf Kirchschlaeger

L'aereo presidenziale è giunto a Roma poco dopo le 15.

Intanto, erano iniziati a Vienna i colloqui di Craxi con Sinowatz. Il presidente del consiglio italiano aveva dato in precedenza ai giornalisti una anticipazione sul significato della sua visita. Certamente Vienna — ha osservato Craxi — costituisce un «osservatorio importante» per le relazioni tra Est e Ovest e la politica del governo austriaco è «di grande utilità nel contesto generale». Sottolineando i buoni rapporti che esistono fra Austria e Italia, e che vanno rinsaldati (anche risolvendo i pochi problemi ancora aperti per l'Alto Adige), Craxi ha detto che un analogo discorso andrà fatto con l'Ungheria, dove si recherà quanto prima.

ITALIA-PAESI ARABI

La piccola guerra di Scalia contro i rapporti italo-arabi

ROMA — L'on. Vito Scalia, ex deputato ed ex ministro DC, nonché ex sindacalista, continua la sua guerra privata contro le relazioni economiche italo-arabe. Come presidente della Camera di commercio italo-araba ha condotto negli ultimi due anni alla completa paralisi questo organismo rifiutando tra l'altro di dar corso all'assemblea straordinaria del suo Consiglio di amministrazione. Considerato persona non grata da tutta la parte araba della Camera di commercio e, a quanto risulta, anche dalla enorme maggioranza dei soci italiani, ha in tutti questi mesi rifiutato di dimettersi. Ieri, ha convocato una conferenza stampa a Roma in cui ha affermato che il suo atteggiamento è dettato da una considerazione di principio. Scalia ha detto di essersi accorto, sia pure in ritardo e parecchi mesi dopo la sua nomina, che le certificazioni fatte dalla Camera di commercio italo-araba sulle esportazioni italiane sono «anticostituzionali». Di che si tratta? Un timbro in arabo con cui la Camera di commercio certifica che la società italiana esportatrice «non è riportata nella lista nera riguardante il boicottaggio». Cioè la lista delle società che commerciano con Israele.

È noto che la Lega araba ha messo da tempo sulla lista nera le ditte che commerciano con Israele. È un suo incontestabile diritto internazionalmente riconosciuto, in quanto la grande maggioranza dei paesi arabi si trovano in guerra con Israele, di fatto o di diritto. E ciò non ha impedito il commercio tra i paesi della CEE e i paesi arabi. Un commercio che rappresenta per il nostro paese circa un quarto del totale delle esportazioni comunitarie e che non ha quindi solo rilevanza giuridica ma anche politica ed economica. Sono illegali queste procedure di certificazione, che del resto sono in uso anche negli altri paesi della CEE? Su questo semmai dovrà pronunciarsi la Corte costituzionale. Sarebbe interessante sapere qual è il parere delle autorità italiane.

Ma intanto Vito Scalia ha già perso la sua piccola guerra. Il pretore proprio ieri mattina gli ha ordinato di convocare il Consiglio di amministrazione con all'ordine del giorno «la sostituzione del presidente». Ma perché l'on. Scalia è così attaccato alla sua poltrona? Questo ieri non lo ha spiegato.

Giorgio Migliardi

POLONIA

Il giornale del POUP accusa Wajda: «Incita all'odio»

VARSAVIA — Dure critiche, e non solo di carattere artistico, hanno accolto l'«Antigone» messa in scena al «Teatr Stary» di Cracovia con la regia di Andrzej Wajda, il più noto regista polacco. La messa in scena dell'«Antigone» era la prima realizzata da Wajda in Polonia dopo il dicembre dell'81. Il fatto che, nella messa in scena dell'«Antigone», non manchino allusioni dirette alla situazione attuale in Polonia e all'esercizio del potere nel paese, ha fatto sì che, contro la regia siano scesi in campo non solo i giornali letterari, ma anche quelli politici. Così, se i settimanali letterari definiscono «troppo politicizzata» e «non riuscita» la rappresentazione di Wajda, ben più duro e diretto è l'attacco di «Polityka», il settimanale del POUP. «Polityka» accusa Wajda di aver presentato un lavoro che «alimenta l'odio» e che ha completamente sconcertato gli spettatori i quali, dopo un breve applauso, hanno preferito «fuggire dal teatro». Il giornale accusa il regista di aver offerto «una cattiva e sbrigativa interpretazione del testo», di «mancanza di professionalità», insomma di aver realizzato un'opera «indegna di un maestro». La conclusione di «Polityka» è che la rappresentazione di Wajda ricorda «un vecchio manifesto che non si ha voglia di affiggere al muro, oltretutto perché incita all'odio».

Altre critiche, sia pur di tenore meno violento, ma non meno severe, sono state pubblicate dal settimanale culturale «Tu i teraz», che giudica «completamente sbagliata» la messa in scena dell'«Antigone». Le critiche all'ultimo lavoro teatrale di Wajda vengono fra l'altro accomunate a quelle sul suo film più recente, «Un amore in Germania», ancora sconosciuto al pubblico polacco.

POLONIA

Firmato a Roma accordo culturale

ROMA — Di solito gli accordi culturali passano sotto silenzio, ma quello appena firmato a Roma dal vice ministro degli Esteri polacco Jozef Wiejacz, assume un particolare significato politico: tra i due governi è in atto un timido disgelo. Secondo Jozef Wiejacz — che ieri ha incontrato i giornalisti italiani all'ambasciata — bisognerebbe procedere al rapido miglioramento delle relazioni politiche e commerciali. «È interesse di tutti — ha detto — la ripresa dell'economia polacca». Le cose su questo fronte starebbero migliorando abbastanza rapidamente. Il dato su cui più ha insistito è quello relativo al Prodotto nazionale lordo, che nel 1983 è aumentato del 7% rispetto all'anno precedente. Per quanto riguarda il commercio con l'Occidente, non si nasconde l'insoddisfazione per il modo in cui sono andate le cose durante l'anno passato e si auspica il rapido ritiro delle sanzioni. E in politica interna come vanno le cose? Jozef Wiejacz sottolinea due circostanze, che ritiene stimolino l'ottimismo: il fatto che «gran parte dei sindacalisti di Solidarnosc sono passati al nuovo sindacato» (filogovernativo) e i buoni rapporti con la Chiesa cattolica. Certo i problemi sono molti in tutti i campi (e alcune notizie che giungono dalla Polonia lo dimostrano), ma Varsavia sembra decisa a riconquistare credibilità internazionale giocando la carta del moderato ottimismo.

INDIA

Scontri e violenze (tredici morti) nello stato del Punjab

DELHI — Almeno tredici persone sono rimaste uccise e più di 400 ferite (una trentina gravemente) nei disordini avvenuti nelle ultime 48 ore nello stato nordoccidentale indiano del Punjab. In seguito a questi incidenti le autorità hanno imposto il coprifuoco ad Amritsar, la città santa dei Sikh, e a Jalandhar, Ludhiana e Khanna dove più violenti sono stati gli scontri tra i Sikh, i quali vogliono costituire un loro stato autonomo, e gli Indù, che attualmente hanno il controllo del governo statale. Sono intanto ripresi a Delhi i negoziati tra le autorità centrali e i separatisti Sikh. L'agenzia indiana «PTI» ha annunciato che in ragione della deteriorata situazione nel Punjab, il presidente Zail Singh ha cancellato una visita di due giorni nella regione che doveva cominciare ieri. I disordini in corso sono stati originati da uno sciopero di 24 ore proclamato da una associazione indù per protestare contro l'imprigionamento del suo capo, e contro l'atteggiamento «partigiano» tenuto dalla polizia nel corso di uno sciopero proclamato la settimana scorsa dal partito autonomista Sikh «Akali Dal». Il primo ministro Indira Gandhi, appena rientrata da Mosca dove aveva partecipato ai funerali di Andropov, ha riunito il governo per esaminare la situazione.

Brevi

Andreotti prossimamente al Cairo

IL CAIRO — Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti farà una visita ufficiale in Egitto agli inizi di marzo. Lo ha annunciato ieri al Cairo una fonte autorizzata.

Strauss a Damasco su invito di Assad

MONACO — Il leader della CSU Strauss, è partito ieri per una visita a Damasco su invito del presidente siriano Hafez Al Assad. Il viaggio di Strauss in Siria sta suscitando pesanti polemiche a Bonn, giacché non sarebbe stato concordato né con il ministro degli Esteri Genscher né con il cancelliere Kohl.

L'URSS prepara aerei anti-Cruise?

LONDRA — A quanto riferisce il settimanale specializzato «Janes Defense Weekly», i sovietici stanno perfezionando un caccia supersonico capace di intercettare e abbattere i missili americani Cruise a testata nucleare, di cui è in corso lo spiegamento nei paesi europei dell'Alleanza atlantica.

Jesse Jackson invitato in Nicaragua

NEW YORK — Il reverendo Jesse Jackson, candidato alla Casa Bianca nelle liste democratiche, ha ricevuto un invito dal governo del Nicaragua per partecipare ad una manifestazione che si terrà nella capitale del paese centroamericano in occasione del 50esimo anniversario della morte di Augusto Sandino il 21 febbraio.

Attentato anti-iraniano in Siria

DAMASCO — Un pacco esplosivo, giunto per posta, ha causato danni materiali e il ferimento leggero dell'ambasciatore dell'Iran in Siria.

COREA

Incontriamoci, Seul propone a Pyongyang

SEUL — Il governo di Seul ritiene che soltanto contatti diretti fra le due Coree potranno realmente attenuare la tensione nella penisola coreana. È questo il senso della lettera che il primo ministro sudcoreano Chin Iee Chong ha inviato al collega nordcoreano, Kang Song San.

«È indispensabile che le parti procedano, al più presto possibile, ad uno scambio di lettere e di visite tra la nostra gente», scrive tra l'altro Chin Iee Chong rispondendo ad una precedente lettera inviata dal governo di Pyongyang nella quale si proponeva di affidare ad una conferenza tripartita con la presenza anche dei delegati americani, la soluzione dei problemi coreani.

«Dal momento che non si può negare che i problemi della riconciliazione nazionale e della unificazione ci riguardano direttamente essi potranno essere risolti soltanto con uno sforzo congiunto. Nessun altro paese può risolverli per noi», afferma Seul. La Corea del Nord ha però respinto l'invito riproponendo, in un dispaccio la proposta dei colloqui tripartiti, che sottolineerebbero l'esistenza di un rapporto di dipendenza di Seul dagli USA.

CILE

I vescovi: asilo ai 4 rifugiati in nunziatura

SANTIAGO — La conferenza episcopale cilena ha chiesto al governo militare di «rispettare la decisione della Santa Sede di concedere asilo diplomatico» ai quattro militari del MIR rifugiati da un mese nella nunziatura apostolica a Santiago. I vescovi hanno anche invitato il governo a mantenere la promessa fatta al Pontefice che la sua richiesta per la concessione dei salvacondotti «sarebbe stata esaminata con la massima premura e benevolenza».

COMUNE DI PIETRASANTA

PROVINCIA DI LUCCA

AVVISO DI GARE

Questo Comune indirà quanto prima le seguenti licitazioni private:

1) Appalto lavori di costruzione edificio per loculi nel cimitero di Strettoia, per un importo a base d'asta di L. 457.500.000 (lire quattrocentocinquantasettemilionicinquecentomila). È richiesta l'iscrizione alla Categoria 2 dell'A.N.C.

2) Appalto lavori di metanizzazione della frazione di Valdicastello, per un importo a base d'asta di L. 312.000.000 (lire trecentododicimilioni). È richiesta l'iscrizione alla Categoria 10 c) dell'A.N.C.

3) Appalto lavori di metanizzazione della frazione di Solaio, per un importo a base d'asta di lire 85.000 000 (lire ottantacinquemilioni). È richiesta l'iscrizione alla Categoria 10 c) dell'A.N.C.

4) Appalto lavori di realizzazione della fognatura nera in località Macelli, lottizzazione Savoia e completamento fognatura nera del Centro Storico, per un importo a base d'asta di L. 381.700.000 (lire trecentottantamunomilionisettecentomila). È richiesta l'iscrizione alla Categoria 10 a) dell'A.N.C.

5) Appalto lavori per il nuovo acquedotto di Strettoia, 2° intervento, per un importo a base d'asta di L. 175.157.000 (lire centosettantacinquemilionicentocinquantasettemila). È richiesta l'iscrizione alla Categoria 10 a) dell'A.N.C.

6) Appalto lavori per il potenziamento dell'acquedotto Capriglia-Capezzano, per un importo a base d'asta di L. 161.230.960 (lire centosessantunmilioniduecentotrentamilanovecentosessanta). È richiesta l'iscrizione alla Categoria 10 a) dell'A.N.C.

7) Appalto lavori di potenziamento dell'acquedotto principale, per un importo a base d'asta di lire 151.605.000 (lire centocinquantunomilioniseicentocinquemila). È richiesta l'iscrizione alla Categoria 10 a) dell'A.N.C.

Per l'aggiudicazione di tutti i lavori sopraelencati si procederà con le modalità di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2/2/1973, n. 14.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara facendo pervenire a questo Comune apposita domanda in bollo, da inviarsi singolarmente per ciascuna gara, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.

Pietrasanta, 1/2/1984

IL SINDACO
(Cecchi Pandolfini prof. Rolando)

avvisi economici

APRICA BORMIO CASPOGGIO Affittasi appartamenti per settimane bianche Prezzi da 170 000 Europa 0342/746 518 (185)

VACANZE LIETE

AL MARE affittiamo appartamenti e ville a partire da L. 55 000 settimanali, bassa stagione sulla riviera adriatica romagnola e veneta. Richiedete catalogo Viaggi Generali - via Alighieri 9 - Ravenna - Tel (0544) 33 166 (4)

Spett Cultura

Giovanni Giudici

Nella sua ultima raccolta di versi «Lume dei tuoi misteri», Giovanni Giudici recupera i caratteri più tipici del discorso poetico

Ecco un poeta che torna alla rima

IL PUNTO non di crisi ma di svolta cui sta giungendo oggi il modo di concepire la poesia trova una manifestazione importante nell'ultima raccolta di versi composta da Giovanni Giudici, «Lume dei tuoi misteri» (Mondadori, pp. 110, L. 16.500) C'è infatti nel libro un recupero molto ampio e deciso dei caratteri più tipici del discorso poetico: regolarità nella misura del verso e della strofa, uso frequente della rima, suo rafforzamento collocandola in sede ravvicinata, spesso a chiusura del periodo strofico.

Certo, Giudici non ha mai condiviso le tendenze a vanificare il confine tra i generi dell'espressione poetica e prosastica· ha sempre mirato a ottenere effetti di sonorità ritmica percepibili anche a orecchi non bene addestrati, così da sottolineare la qualità diversa del suo linguaggio di poesia rispetto al linguaggio comune, da cui pure attingeva i materiali. Ma nel nuovo volume lo scrittore si spinge oltre, sulla linea di una musicalità scandita con insistenza, sino a far assumere ai versi un andamento melodico tra la cantilena e la filastrocca, o magari la litania; riecheggiando però i modelli illustri della lirica popolareggiante d'un tempo.

Allo stesso modo, sin dalle sue prime prove la poesia di Giudici si è caratterizzata per l'indole narrativa, tra memoria autobiografica ed aperture attuali, fondandosi sulla costruzione di personaggi ritrattisticamente articolati. In «Lume dei tuoi misteri» però c'è un passo avanti ulteriore: buona parte dei componimenti è organizzata in due ampie sequenze complessive. La prima, «Ghirlandetta», ha il sottotitolo esplicito di «fabula in versi»; la seconda, «Akt», ha la sintassi illogica, ma non per questo meno coesa, del racconto onirico; in entrambe, svolge funzione decisiva una presenza femminile.

Ci troviamo dunque di fronte a una poesia proiettata assai oltre gli orizzonti sia del lirismo puro, di ascendenza simbolista, sia della trasgressività avanguardistica. Giudici mira a comporre la somma di ansie, inquietudini, contraddizioni da cui si sente pervaso in quadri che abbiano un ordine e un senso, così da rendere possibile di conferir loro una sublimazione armoniosa. Ma si tratta di un'aspirazione che trova significato proprio nel suo proporsi come tale: accentuando via via lo sforzo, affinando i mezzi per avvicinarsi a una meta pur sempre inattingibile. Ricoscere l'unità di ciò che è disperso e diviso, infondere durevolezza a ciò che è destinato a perire, infine soddisfare il desiderio di luce sprofondando nell'oscurità del mistero: questa la tensione di cui si sostanzia la poesia di Giudici.

Spesso per definirla si è usato il termine «ambiguità», a contrassegnare la destrezza di un discorso librato su due versanti, essere e dover essere, introversione contristata e slanci solidaristici, effusione del pathos e sorveglianza ironica. Tutto ciò è vero, poiché in Giudici coabitano nevroticamente una corposa energia vitale, come spinta incontenibile a un'autorealizzazione felice, e una altrettanto radicata consavepolezza critica dei limiti inerenti all'esperienza esistenziale, sul piano privato e pubblico, etico e sociale. Ma forse a non venir messa abbastanza in chiaro è stata l'intensità di ardore con cui il poeta aspira a un superamento organico di queste scissure, in uno stato di appagamento beatificante che si configuri come una sorta di «coincidentia oppositorum».

«Lume dei tuoi misteri» fornisce appunto maggior evidenza al bisogno di totalità, rivelandone meglio le implicazioni metafisiche. L'ansia di nuove certezze morali e motivi di fede indefettibili, così diffusa nel nostro tempo, trova una torsione di tipo religioso: sia pure di una religiosità risolutamente antiascetica. Ma chiarire i termini di un dissidio non significa superarlo: vuol dire piuttosto esaltarne la drammaticità, così da renderne partecipi i lettori in modo più limpido e pieno.

In effetti le poesie di «Lume dei tuoi misteri» possono sì disporsi come momenti di un racconto seguitato o come scene di una recitazione ad ampia struttura: ma l'indagine, la confessione, la conflagrazione del vero hanno luogo solo per flash istantanei, intervallati da pause incolmabili di silenzio e reticenza, che confermano la lontananza dell'obiettivo di rendere trasparente l'opacità insensata del vivere. Il poeta instaura un cortocircuito tra i brandelli o spezzoni di realtà di cui ha conoscenza diretta e la dimensione di valori universali in cui vorrebbe trovassero adempimento. Il procedimento serve però solo a confermare la distanza tra il piano dell'esperienza e quello di un ricongiungimento col Tutto, che non può non collocarsi a un livello sovrannaturale, o diciamo almeno extranaturale.

Se ne irrobustisce peraltro, non si attenua, l'impegno a proseguire nell'itinerario. Ed ecco allora l'opportunità di intensificare l'appello alle risorse del linguaggio poetico L'insistenza e la nettezza delle clausole ritmiche, in «Lume dei tuoi misteri», non consegna affatto il testo a uno stato di armoniosità estatica, né induce alcuna concessione alla facilità canora, tutt'altro. La vita, di cui la poesia dà testimonianza, è e resta il regno della disarmonia: nondimeno, ciò che rimane possibile e necessario è sublimarne artisticamente i momenti e aspetti privilegiati, in maniera da renderne percepibile l'esemplarità proprio per rapporto al duro contesto cui inerisconо. L'inestetico è la condizione perché insorga, perché si costituisca l'estetico.

Giudici crede molto, con passione tormentosa, al primato della poesia come forma di comunicazione espressiva totalizzante: ma sa anche che non tutto può esser trasfigurato poeticamente, nel mondo in cui viviamo. Qui sta la singolare modernità della sua posizione; una proposta suadente di doni poetici ben connotati, da condividere con rapimento; e assieme l'invito a rendersi conto di quanto impoetica sia tanta parte dell'esistenza, individuale e collettiva, che siamo chiamati a trascorrere.

Vittorio Spinazzola

ROMA — Si chiama «Dolce cinema», ed è una trasmissione in tre puntate (andrà in onda a partire martedì 21 su Rai-tre) curata da Francesco Bortolini e Claudio Masenza sulle memorie degli attori americani che lavorarono in Italia negli anni Sessanta e Settanta. Fu una stagione curiosa del cinema italiano che fece parlare addirittura della nascita di un «Hollywood sul Tevere». L'etichetta vale per quello che vale ma di sicuro l'arrivo in massa negli studi italiani dei grandi divi americani contribuì a movimentare e a provincializzare l'ambiente del clima nostrano, d'autore e non. Nel corso della loro inchiesta, i due giornalisti della RAI hanno intervistato decine di attori, dai più grandi (Kirk Douglas, Rod Steiger, Tony Franciosa, Ernest Borgnine) ai meno noti (Pamela Tiffin, Barbara Steele, Guy Madison): il risultato è appunto questo collage di memorie dove ai ricordi piacevoli e stimolanti si alternano spesso vecchi rancori e delusioni. Le testimonianze che pubblichiamo, per gentile concessione di Raiuno, ci sembrano, in ogni caso, significative. Non tutto ciò che vi si legge è condivisibile, ma esce fuori comunque un quadro interessante che rivela rapporti profondi di amicizia tra divi americani e registi italiani.

Ci fu un tempo in cui il cinema USA venne in Italia. Ora la TV dedica un'inchiesta a quegli anni. Ma fu vera gloria? Ecco i ricordi di tre protagonisti

Quando Hollywood emigrò a Roma

Siete bravi, ma che caos sui vostri «set»

di ROD STEIGER

RICORDO il primo giorno di lavoro di «Mani sulla città». Allora gli attori americani erano una novità. Ero abituato a recitare nel silenzio, la troupe italiana no; tanto i film italiani venivano comunque doppiati. Io sono uno che improvvisa un po': avevo quindi bisogno di silenzio; è molto difficile improvvisare e dire questo e quello e poi, in un secondo tempo, cercare di doppiarlo: ti ci vogliono trecentotrentasette anni. Inoltre sul set non so mai quello che farò esattamente, ma so perché lo faccio...

Un giorno stavo lavorando e c'erano lì intorno alcuni gentiluomini che parlavano, credo, di belle signore italiane o di qualcos'altro. Mi fermai e Franco mi chiese che cosa avessi. Gli risposi: «Non ho capito se vuoi filmare loro o me. Si potrebbe filmare prima la loro chiacchierata e poi filmare me». Lui capì che stavo scherzando, ma immediatamente divenne come un dio infuriato e urlò «silenzio». Allora Francesco Rosi ed io imparammo a rispettarci a vicenda. La morale di questa mia storia è che siamo riusciti a rompere la barriera fra due mondi: veramente non c'è differenza nel modo di lavorare, quando si cerca di esaminare la verità della vita o gli interrogativi della vita col mezzo della recitazione. E questo davanti a una macchina da presa o su un palcoscenico; e questo, sempre e comunque.

Franco afferrò immediatamente questa mia impostazione: da quel giorno in poi fra noi non ci fu nessun problema. Ho visto Francesco tenere in pugno la gente, la folla di Napoli. Mi ricordo un giorno la gente nelle strade... Lui usò gente vera ne «Le mani sulla città». Quando lui spiegò loro che, in quella scena, un'intera casa era crollata e i loro figli erano morti, sulle prime non capivano, sorridevano e ridevano. Fu allora che Franco disse: «Non c'è niente da ridere, sono cose già accadute; pensate ai vostri figli; pensate al futuro di Napoli. I morti vi fanno ridere? I politici che rubano dalle vostre tasche vi fanno ridere?».

Quando ebbe finito il suo piccolo discorso, girammo la scena di nuovo. Le comparse dovevano fingere rabbia: si immedesimarono talmente che si scagliarono contro i poliziotti, i quali a loro volta non erano veri poliziotti, ma attori impegnati nel film La polizia vera non sapeva come riportare la calma. Ero molto emozionato, soprattutto perché Franco lavorava dentro la realtà, lì dove le cose accadono; e questo mi aiutava molto. Tra gli altri con cui ho lavorato ricordo Maselli, con lui ho fatto «Gli indifferenti». Durante le riprese del film era molto nervoso: c'era della gente, americani, che lo fecero uscire pazzo; alla fine del film si fece ricoverare in ospedale. Ovunque sia oggi gli auguro ogni bene, perché soffrì veramente a causa dell'egoismo di due attrici americane, che non erano nemmeno un granché. Questo capita a volte, sapete; degli attori vanno in un paese straniero e, specialmente se sono in un momento di stanca nella loro carriera, improvvisamente si sentono in dovere di far finta di essere più importanti di quello che sono, invece di limitarsi a fare il loro lavoro. Spesso la gente mi chiede quale è la differenza nel lavorare con un regista italiano, francese o inglese. Dipende dalla qualità del regista. Io ho scoperto una cosa in comune fra i registi di qualità: un buon regista, se ha a disposizione un attore — non penso necessariamente a me, ma a qualcuno che abbia talento e sia professionalmente al di sopra della media — aspetta di vedere quello che sai fare. Io scherzo con loro e dico: «Stai calmo, non mi chiedere che cosa farò, non mi piace sapere quello che devo fare, voglio solo sapere perché lo debbo fare... non come... voglio sapere il rapporto fra me e gli altri personaggi». Allora io dico come per scherzo· «Mi puoi vedere quando sto qui?». Il regista mi risponde di sì. «E quando sono qui, mi vedi?». No. «Okay — rispondo — allora sto qui». «E se sto qui, mi vedi?». Sì. «E adesso mi puoi inquadrare?». No. «Bene, fra questi due punti stabiliti, è affar mio; se do fuori di matto, fermami».

Per me la recitazione è scoprire la vita momento per momento, sulla base della situazione che la sceneggiatura ti suggerisce. Della recitazione si può discutere all'infinito: la cosa migliore che puoi fare è guadagnarti il diritto alla libertà, in ogni modo e in ogni posto in cui tu viva.

Qui accanto, Sterling Hayden, che interpretò il patriarca contadino di «Novecento». A sinistra, Rod Steiger in «Mani sulla città». In alto, sopra il titolo, il manifesto pubblicitario di «Ben Hur». Sotto, lo scrittore Gore Vidal

Soltanto io capivo Bertolucci, Lancaster no

di STERLING HAYDEN

OGNI volta che sento il nome di Bernardo Bertolucci, vengo come catapultato indietro verso quella che io considero la più bella esperienza di cinema di tutta la mia vita. Ho passato tanti bellissimi giorni con quell'uomo, con l'intera troupe, con tutto e tutti quelli che lavoravano in «Novecento». Tanto che, quando finii la mia parte, me ne restai lì con tutti loro. Lavorai all'inizio del film solo per un paio di settimane, e poi rimasi lì altre due settimane perché stavo bene. Non volevo più lasciare la troupe e l'atmosfera di Parma e dell'Emilia. In effetti si stava così bene che mai mi venne in mente che l'esito del film potesse essere inferiore alla nostra gioia nel farlo.

E pensare che m'ero sentito molto sconcertato al Beverly Hills Hotel quando incontrai Bernardo per la prima volta e lui mi parlò della mia parte di patriarca contadino. Io gli dissi: «Dio mio! Perché? Sono stato in Italia durante la guerra, ho visto, so che aspetto hanno i contadini italiani. Perché proprio io?». Bernardo mi rispose: «Non so nemmeno io perché». E questo mi fece ridere. «Non so esattamente perché, ma — disse — in qualche modo lo so!». Io allora pensai: «Bene. Il capo sei tu!».

Insomma cominciammo il film e il primo giorno di lavorazione, a quel lungo tavolo nella casa di campagna, io mi guardai intorno e c'erano quaranta uomini seduti con me, quaranta uomini e io stavo a capo tavola: guardai una ad una quelle quaranta facce e pensai: «Ognuno di voi, bellissimi bastardi, dovrebbe essere seduto al mio posto, ma dal momento che ci sto seduto io, tirerò avanti, ce la metterò tutta». E così cominciammo a lavorare, e lavorammo duro.

Fu un bel periodo quello, pieno di cose che mi emozionarono in profondità (e questo non mi capita molto come attore). C'era una tale somiglianza fra l'uomo che recitavo e Hayden, l'uomo che sta parlando adesso... Mi ricordo quella scena nella fattoria, al tavolo. C'era stata una siccità quell'estate, non aveva piovuto per un paio di mesi. Mi ricordo come fosse adesso che ci preparavamo a girare e quelle timide e bellissime facce di contadini si guardavano intorno... e di colpo si sentì un tuono; vidi subito sulle loro facce una reazione, perché i campi che ci stavano intorno erano i loro. Quindi altri tuoni e alla fine, per farla breve, cominciò a piovere. E nel mezzo di una ripresa saltarono tutti in piedi e andarono alle finestre e guardarono i campi là fuori. E venne il giorno della scena della mia morte. Mi sedetti sotto un albero, avevo un bellissimo bastone da passeggio e morii tenendo in mano quel bastone. E mi ricordo anche quella battuta quando il figlio di Burt Lancaster si avvicina e dice a mio nipote: «Come mai tuo nonno dorme con gli occhi aperti?». E mio nipote Olmo risponde: «Mio nonno può fare molte cose, lui ha persino visto Garibaldi!». E io stavo ad occhi spalancati e guardavo in alto gli alberi e a fatica trattenni le lacrime.

Mi viene in mente un'altra cosa... Burt Lancaster arrivò sul set quando noi già stavamo lavorando da una settimana. Per qualche ragione Burt era piuttosto infelice, forse per il caldo o per il costume... non so, lui creava delle difficoltà. Bernardo mi disse quanto fosse amareggiato: e se una cosa rendeva infelice Bernardo Bertolucci, rendeva infelice anche me: già allora lo rispettavo enormemente... in realtà lo rispettavo fin dal nostro primo incontro.

In ogni modo arrivammo a quella scena in cui, durante il raccolto, io sto falciando e il signor Lancaster — il patriarca della famiglia aristocratica — viene da me perché io beva con lui; e io non voglio bere con lui. Io dovevo avvicinarmi, muovendo la falce proprio verso di lui. Bernardo venne da me — era infelice — e mi disse: «Calmo Sterling, fagli fare un salto indietro!». «Va bene — gli risposi — forse lo farò». Non è facile spaventare con una falce un uomo come Burt che mi aveva appena detto: «Sterling sono contento che sia tu a maneggiare quella maledetta falce, perché so che sei stato su delle navi e sai maneggiare un po' gli attrezzi». Io gli risposi: «Ti ringrazio molto». Non si prova una scena come quella, si gira direttamente. Mi ricordo che mi avvicinai a lui e continuavo a pensare alle parole di Bernardo: alla fine vidi quelle scarpe scintillanti e mi dissi: «Bene! Ci siamo, figlio di puttana». Feci arretrare quel bastardo e pensai: «Adesso gli faccio passare la falce proprio sotto le dita dei piedi!». Detto e fatto. Burt saltò indietro impaurito e io mi feci una gran risata, forse anche a lui venne da ridere, e sentivo che anche Bernardo rideva. Quel giorno bevemmo tutti insieme.

Parlavo prima del carattere d'oro di Bernardo. Una sera diede un party: io avevo fumato hashish e bevuto Johnny Walker e forse buttato giù un Pernod come digestivo; stavo suonando una canzone, «Love's theme» di Barry White. Me l'aveva fatta conoscere Bernardo la prima volta che ero andato a casa sua, a Roma.

Disse che era la sua canzone preferita in quel momento. Così alla fine del film, o meglio alla fine del mio impegno nel film, stavamo nella sua villa e, alla festa che dicevo, suonai questa canzone per due ore ed ero convinto che piacesse a tutti. Mi ricordo che la mia bellissima moglie disse a Burt Lanaster: «Questo è quello che fa Sterling quando è ubriaco». E Burt le rispose: «Deve essere molto difficile per te...». Bernardo entrò nella stanza e mia moglie disse: «Credo di dovermi scusare per Sterling». Lui rispose: «Non è necessario, vuol dire che la canzone che suona gli piace».

Non eravamo mai caduti così in basso

di GORE VIDAL

SONO arrivato qui nel 1957 o nel '58, l'anno preciso non lo ricordo, per scrivere «Ben Hur». Il boom era appena cominciato: solo un altro grande film americano, «Quo Vadis», era stato realizzato qui; il produttore di «Quo Vadis» si chiamava Sam Zimbalist e io allora lavoravo con lui alla MGM. All'improvviso ricevetti una telefonata disperata, proprio nei giorni in cui cercavo di sciogliere il mio contratto con la MGM, che mi avrebbe legato per altri tre anni. Mi fu chiesto almeno dieci volte di scrivere «Ben Hur» e per dieci volte risposi di no, «Non scriverò "Ben Hur"».

Ci sono certe cose nella vita che proprio non ti va di fare, perché non si può cadere così in basso. Io però ci caddi, perché solo se scrivevo «Ben Hur» mi potevo liberare dal mio contratto. Alla fine dissi di sì. Arrivammo a Roma e ancora la sceneggiatura non c'era; il regista Wyler non aveva nemmeno letto un trattamento. Di trattamenti ne erano stati già scritti dieci; Wyler aveva dato a questi scritti una rapida occhiata in aereo: arrivammo a Roma. Ad aspettarci c'era Charlton Heston che stava sempre di profilo come Francis Bushman. il Ben Hur originale. Straordinario: anche quando ti guardava negli occhi, stava di profilo! Insomma arrivammo e fummo ricevuti da Charlton Heston e Wyler disse: «Non c'è ancora la sceneggiatura»? Gli risposi: «No, niente sceneggiatura». E lui: «E adesso che facciamo?». E io: «Qualcosa ci inventeremo». E Wyler disse: «Ma tu ne sai qualcosa di antichi romani?». «Certo!».

Intanto a Cinecittà, in un'altra parte della foresta, c'era un giovane grasso che ci veniva sempre intorno per guardare le riprese. Mi parlò un giorno e io gli chiesi: «Chi sei?». «Sono Federico Fellini, e sto per iniziare questo film, "La dolce vita"».

«È interessante per te vederci al lavoro?». E lui mi rispose: «Non ho mai visto girare un film hollywoodiano». Io dissi a Wyler che il maggiore o almeno uno dei maggiori registi al mondo stava lì a Cinecittà a fare un film. Nessuno però era interessato a Federico Fellini. Un regista italiano... a quel tempo la gente rideva se dicevi un regista italiano...

Hollywood si trasferì sul Tevere negli anni 50 perché costava meno, in particolare se si doveva fare un film storico. Non c'era altra ragione per fare un film storico a Roma. Non durò a lungo. Gli italiani alla fine esagerarono. Per esempio fu presentato un conto di un miliardo per i bicchierini di carta e questo fu considerato eccessivo persino dalla Metro.

Ma prima gli attori americani venivano a lavorare in Italia perché c'era molto lavoro: anche loro dovevano pur mangiare. Ricordo che andavo in palestra dalle parti di via Barberini vent'anni fa. Lì c'era Clint Eastwood che cercava disperatamente lavoro; aveva fatto una serie TV in America e la serie era finita; lui era povero e si buttò sugli spaghetti western. Vi dirò una cosa: non ho mai conosciuto un attore americano — a meno che non sia un bugiardo — al quale sia mai piaciuto lavorare con un regista italiano in un film italiano. Generalmente vanno via inorriditi.

* * *

I registi italiani stanno ancora facendo film muti, sono gli ultimi al mondo a fare film muti. È difficile per voi che guardate la televisione capire cosa intendo, voglio dire che quando la gente comincia a parlare sullo schermo voi non sentite la voce originale: per questo sui set italiani c'è un gran chiasso; quando chiedi il silenzio, non lo ottieni, perché tutti quelli che lavorano sul set sono abituati a gridare, salvo gli attori, la maggior parte dei quali non sa parlare. Così l'attore è una specie di pupazzo, manovrato da fili: sorride, guarda di qua, guarda di là, di su, di giù. Più tardi gli si aggiunge una voce. Il cinema italiano è assimilabile alla pittura; il neorealismo — di Rossellini ieri, di Rosi oggi — è una forma di cinema piuttosto efficace, un cinema in cui non c'è molto dialogo, quindi non fa una gran differenza se si adoperano attori non professionisti. È interessante notare che nessun film di Visconti ha avuto successo di pubblico sul mercato di lingua inglese: sono film che sembrano la vetrina di un rigattiere; più che un regista Visconti mi pare un arredatore: qualche volta questo funziona a suo vantaggio. Burt Lancaster che era un attore atletico, con una brutta voce fu migliorato dal Gattopardo; nel senso che, coloro che videro il film in italiano improvvisamente dissero: «Mio dio! che gran attore!»; e questo perché aveva una gran bella voce italiana e una grande presenza nel ruolo del principe. In questo caso il doppiaggio funzionò, ma sono convinto che nel novanta per cento dei casi sia solo un bluff.

Spettacoli Cultura

Cecilia Polizzi

Ritorno al teatro per la Polizzi

ROMA — Nome: Giuditta. Cognome: Polizzi. Giuditta è la donna della Bibbia che penetra nell'accampamento nemico e uccide Oloferne, grande avversario. «Un'eroina femminile per uno spettacolo che sarà una sacra rappresentazione», spiega Cecilia Polizzi. L'attrice torna al teatro, per i «miracle plays» che, sotto Pasqua, si svolgeranno patrocinati dallo Stabile di Roma. L'ultimo spettacolo che ha interpretato è stato un «one-woman-show» di grande successo, «Fedra, un mito, una donna», due stagioni fa. Questa Giuditta, biblica e volitiva, si tinge, non c'è dubbio, di significati personali: per Cecilia Polizzi, infatti, è una «rentrée» dopo una brutta vicenda che le ha sconvolto vita e professione negli ultimi due anni. E chi, e non sempre corretti, se ne sono avuti sui giornali. Tutto, a dire il vero, ha un inizio lontano. Scrive Tina Lagostena Bassi legale dell'attrice, che, «nel '74, la Polizzi ebbe un primo incontro con Messina, naufragato perché quest'ultimo risolse unilateralmente un contratto già stipulato». Nuccio Messina era, a quei tempi, il direttore dello Stabile di Torino. Nell'80, ecco il secondo incontro: Messina le propone d'essere protagonista, stavolta allo Stabile di Trieste, di uno spettacolo dal «Funzionario Krehler». In cambio le promette di far approvare il suo progetto su «Fedra». E, ancora dagli atti della Bassi, risulta che «Fedra» andò in scena solo per pochi giorni, senza contratto, finché si scoprì che Messina se n'era servito per incassare contributi al ministero. Poi il tentativo di conciliazione, in uno studio d'avvocato e qui il fulmine: Messina l'accusa di tentata estorsione. Sei giorni di carcere; uscita, una lunga odissea per vedersi riabilitata dalle accuse che erano anche di lesioni personali, minacce ecc... In istruttoria, e poi al processo, è arrivata l'assoluzione da tutti i capi di imputazione, con solo una lieve ammenda di 50.000 lire. Una sentenza nella quale il pretore esprime la sua condanna per «il danno subito dalla Polizzi sulla base di un'accusa incredibile», cioè quella di estorsione. Ora, però, Cecilia Polizzi spiega che non vuole «che resti neppure questa ombra». E, affidandosi a Tina Lagostena Bassi, è ricorsa in appello. Basta? No, il prossimo passo è la querela contro Messina e Marina Valenta in Favaretto, «legata — dicono ancora gli atti — da una relazione intima con Messina, in passato affettuosamente amica dell'attrice» e, in questa vicenda, trasformatasi alla fine anche lei in accusatrice. Insomma, il 1984 per la Polizzi ha due scadenze importanti: l'udienza d'appello, querela e un ritorno al teatro, dopo due anni, con la sua Giuditta.

Già incassi record per «The day after»

ROMA — L'uscita nelle sale cinematografiche italiane di «The day after» di Nicholas Meyer, il film sugli effetti della guerra nucleare, ha fatto registrare nei primi cinque giorni di programmazione (tra venerdì 10 e martedì 14 febbraio) un incasso di tre miliardi e mezzo di lire, in 159 cinema, per un totale di 875 mila spettatori. In tale consuntivo è compresa anche Milano dove «The day after» ha debuttato solo l'altro ieri, martedì, totalizzando 25 milioni di lire di incasso al primo giorno.

Nuovi percorsi attraverso la classicità

ROMA — Riflettori puntati sul mondo classico per un convegno organizzato a Roma dal Centro di iniziativa democratica degli insegnanti (CIDI) e dal Centro romano di semiotica. Il convegno si aprirà questa mattina alle 9,30 alla Biblioteca nazionale, per concludersi sabato. Tra i relatori: Mario Vegetti («Antropologia e passioni in Galeno»), Guido Clemente («La politica a Roma»), Ezio Pellizer («L'eco, lo specchio e la reciprocità amorosa: una lettura del mito di Narciso»).

Videoguida

Canale 5, ore 20,25

Prostitute in cattedra: pro o contro

Il «caso» della prostituta invitata in un istituto tecnico bolognese, insieme a giornaliste, sociologhe, «esperte» dei problemi della coppia, continua a fare notizia. Dopo che una pesante censura arrivata da Roma, aveva impedito la lezione, perché l'ospite era «indesiderata», adesso Mike Bongiorno ha deciso di fare un sondaggio su quel caso. Ha chiesto agli italiani (attraverso la DOXA) che cosa ne pensano dell'episodio, se sono favorevoli o contrari ad esperimenti didattici in cui anche ad una prostituta venga dato «diritto di parola». L'esito del sondaggio viene rivelato questa sera in *Superflash* (Canale 5, ore 20,25), nel corso della trasmissione che continua, dopo anni, a mantenere il suo successo proponendo ai concorrenti domande sull'attualità. È una «rilettura» dei giornali spesso sfiziosa, ma Bongiorno negli ultimi tempi ha «alzato il tiro», e non domanda solo che tipo di pettinatura preferiscono gli italiani o qual'è il look maschile più seguito. Poche settimane fa, tra l'altro, si era occupato del Libano, e chiedeva agli italiani se erano favorevoli o contrari al ritiro delle nostre truppe. Questa settimana, accanto al sondaggio sul caso bolognese, altri due sono i temi su cui sono stati chiamati a rispondere gli italiani: ancora una vicenda che fa polemica, quella sullo sfruttamento degli animali nei circhi (interverranno un principe indiano con un coccodrillo e Moira Orfei con un elefante), e — un tema «classico» — la galanteria maschile. Fiorella Mannoia, Stephan Schlaks e Sbirulino saranno gli animatori del mini-show di fine serata. I nuovi concorrenti, che vogliono strappare il titolo alla campionessa di Forlì, risponderanno a domande sul regolamento del calcio, della FGCI, e sui terremoti e le catastrofi naturali.

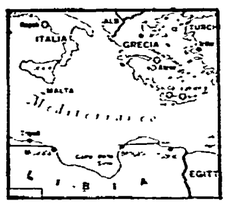
Raidue, ore 20,30

Sylva Koscina sogna di essere come Cenerentola

Sylva Koscina, Claudia Cardinale, Marcello Mastroianni, Natascia Parry, Nicolò Amato sono solo alcuni degli ospiti di «Mixer» in onda alle 20,30 su Raidue. Si apre con «Anni 50» il cinegiornalino dell'Istituto Luce che rievoca sensazioni e fatti dell'epoca. In programma: l'inaugurazione del teatro dell'Opera di Roma, alla presenza dei ministri Scelba e Andreotti; un flash su un incontro di lotta libera femminile e un esperimento di esplosione atomica sul Nevada. Seguono «Mixertop», la classifica dei personaggi più votati della settimana, e il «sondaggio» di Giovanni Minoli: quanto conta e che valore ha, oggi, la cultura nella formazione e nelle coscienze degli italiani? Per «Mixer documenti» va in onda «I poveri di New York», un servizio di Ruggero Miti su barboni, senzacasa, «bag ladies», ed emarginati a New York e nel Bronx. «Mixer psico», l'angolo di Sandra Milo, ospita l'attrice Sylva Koscina nei panni di Cenerentola: interverrà Claudia Cardinale. Per il «teatro», da Parigi, un servizio di Anna Maria Tatò sul ritorno alle scene di Marcello Mastroianni. Accanto a lui, nel teatro Montparnasse di Parigi la famosa attrice Natascia Parry. Per il «Faccia a faccia» Minoli intervista il magistrato Nicolò Amato, direttore degli istituti penali d'Italia.

Raitre, ore 20,05

Mediterraneo: dai tempi preistorici al Mare nostrum



La storia del Mediterraneo non è solo quella, forse più famosa perché legata al dominio di Roma, dell'antichità, quando il mare in realtà era una specie di lago ribattezzato dai latini «Mare nostrum», ma quella che risale agli anni della preistoria, quando sulle sue rive fiorirono alcune civiltà progressivamente scomparse.

Una ricerca in questa direzione è stata compiuta da due illustri specialisti, Sabatino Moscati archeologo e Luciano Martinengo i quali, hanno scritto, per il Dipartimento Scuola Educazione un programma intitolato «*Influenza delle civiltà mediterranee sull'Italia: materiali di riflessione*».

Le puntate sono dodici, la regia è di Luciano Martinengo. La prima puntata ha per titolo «L'avventura della preistoria» ed esamina quel remotissimo periodo in cui il Mediterraneo copriva buona parte del territorio sia sud europeo che nord africano. Ed ecco i titoli delle altre puntate: Gli imperi d'oriente; Civiltà senza scrittura; Il miracolo greco; Fenici e Cartaginesi; L'Italia prima di Roma; Il mondo degli etruschi; Roma nel Mediterraneo (due puntate); L'Italia cristiana; I Longobardi; Bizantini e Arabi.

Raidue, ore 17,40

La più vecchia bambola del mondo (e quella più brutta)

Da «Crepereia Tryphoena», la bambola romana scoperta in una tomba del secondo secolo dopo Cristo, alla «Cabbege Patchdoll», il pupazzo brutto da adottare che furoreggia in America. Il rapporto con la bambola, oggetto di desiderio e di identificazione, è l'argomento di «Spazio donna» di Brunella Tocci, rubrica di *Vediamoci sul due*, (alle 17,40 su Raidue). Brunella Tocci ed Elena Gianini Belotti, autrice del «best seller» «*Dalla parte delle bambine*», parleranno dell'influenza dell'ambiente e dei condizionamenti culturali sulla psiche delle bambine nei primi anni di vita.

Il pianista jazz McCoy Tyner

Il concerto Grande successo a Roma per McCoy Tyner, che fu il pianista di John Coltrane Ma da allora la sua musica è sempre la stessa

Anche il jazz si è fermato agli anni 60?

ROMA — McCoy Tyner, quarantaseienne pianista di Philadelphia, è, da quasi un trentennio, una personalità ben definita, sufficientemente originale per passare alla storia del jazz in virtù di meriti e qualità proprie. Ha inventato uno stile pianistico basato su eccezionali slanci lirici, e su una forte connotazione ritmica, che ha nutrito decine di epigoni in tutto il mondo. Ha inoltre diretto formazioni spesso pregevoli, nobilitate da solisti illustri.

Eppure, nonostante la sua indubbia grandezza, nella mitologia del jazz contemporaneo la stella di McCoy Tyner vive ancora parzialmente di luce riflessa: memoria incancellabile di una delle più stimolanti esperienze creative della storia musicale nero-americana, e cioè il classico quartetto diretto da John Coltrane nella prima metà degli anni 60. A quella straordinaria band, Tyner dette un contributo ideativo e concettuale che andava parecchio al di là delle semplici funzioni di un *sideman*: il suo pianismo incalzante, intessuto di arpeggi e accordi «scorrevoli», accelerò senza dubbio la conversione coltraniana dall'armonia tradizionale alla logica «modale», realizzata progressivamente attraverso capolavori quali *My favorite things, Africa Brass, Olé*, fino ad arrivare al «caos controllato» di *Meditations, Om* e *Ascension*.

Nonostante la «propria» autonoma grandezza, dunque, McCoy rimane per il grande pubblico soprattutto il più fedele e conseguente discepolo coltraniano, l'erede legittimo del testamento spirituale del maestro, quello che più di ogni altro ne ha colto i profondi significati mistici e culturali: addentrandosi negli immensi labirinti della musica orientale, recuperando un'identità culturale negata nelle suggestioni secolari della Grande Madre Africa, operando una sintesi di linguaggi che, per statura espressiva e perfezione formale, rimane probabilmente insuperata.

Così, per uscire dalla semiclandestinità delle cantine e riemergere alla dignità dei teatri, la programmazione jazzistica romana si è affidata nuovamente alla personificazione vivente del mito, e ne è stata ripagata come era prevedibile. Per il concerto del nuovo quintetto di McCoy Tyner, organizzato dal Music Inn martedì sera al Teatro Olimpico, non è mancato né il tutto esaurito (con parecchia gente rimasta fuori senza biglietto), né il successo trionfale.

Pur nella coerenza di fondo del proprio universo poetico, McCoy Tyner ha percorso negli ultimi anni molteplici direzioni, arrivando di recente ad una conversione — poco convinta e ancor meno convincente — al verbo «fusion», nella scintillante compagnia di Carlos Santana e Stanley Clarke, con un album intitolato *Looking out*. Dal concerto dell'altra sera, quindi, era lecito aspettarsi di tutto: da una rigorosa e calligrafica riproposizione del messaggio coltraniano, fino ai sapori latini omogeneizzati del disco suddetto. Tyner, saggiamente, si è tenuto su una posizione intermedia, cercando di non scontentare vecchi e nuovi estimatori, peraltro numerosissimi.

Il suo fraseggio ridondante e romantico continua a trabboccare emotività, ricco di sentimenti come pochi altri, ma a sostenerlo ci sono adesso il suono «secco» del basso elettrico di John Lee, e il «drumming» degli accenti anomali di Wilby Fletcher. Il violino di John Blake, e i sassofoni dell'eccellente — ed esperto — Gary Bartz, nelle proiezioni soliste, mantengono ispirazione e modalità riconoscibili come jazzistiche, ma il loro impasto, nelle esposizioni tematiche, evoca tentazioni jazz-rock, e perfino echi della Mahavishnu Orchestra. Il tutto si svolge ad un alto grado di dignità e perizia professionale, ma sarebbe arduo trovare in quel contesto i contenuti ereditati dal «maestro» Coltrane: l'ansia di trascendere i risultati raggiunti, lo sforzo di sintesi fra idiomi diversi, il travaglio intellettuale e la coscienza storica.

E allora, in un repertorio nel quale compare anche il «divo» Santana, trovano posto spiragli di una tradizione che McCoy Tyner si era impegnato ad estendere, più che a consolidare. La *ballad* della «premiata ditta» Rodgers/Hart *It's easy to remember*, dalle quale Coltrane trasse un'interpretazione memorabile; il lungo assolo non accompagnato che apre il secondo set, fittamente intessuto di richiami e citazioni di stili pianistici e momenti storici diversi. Se non è più capace di andare avanti — e d'altra parte nessuno, nel jazz di oggi, sembra in grado di farlo — Tyner riesce perlomeno a rivivere un passato magico, e a mantenere inalterata un'intensità espressiva che è l'essenza stessa di questa musica.

Filippo Bianchi

Di scena Debutto a Firenze del nuovo spettacolo del Teatro Stabile dell'Aquila: «Frankenstein» di Leonzio con Schirinzi

Così a teatro il mostro diventa un angelo

Il mostro di Frankenstein nella celebre versione cinematografica di James Whale

FRANKENSTEIN, di Ugo Leonzio. Regia di Ida Bassignano, scene e costumi di Franco Nonnis, musiche di Vittorio Gelmetti. Interpreti: Tino Schirinzi, Franco Mescolini, Franco Ferrarone, Giselda Castrini, Riccardo Rovatti, Umberto Bortolani, Renato Grilli, Loredana Gregolo, Anna Cesareni, Bartolomeo Giusti, Luigi Tontoranelli, Carmelo Vassallo. Produzione del Teatro Stabile dell'Aquila. Al Teatro Variety di Firenze.

Nostro servizio

FIRENZE — Nell'occhio di un ciclone che ha investito le sue strutture in queste ultime settimane il Teatro Stabile dell'Aquila non ha rinunciato a portare a compimento, proprio nei giorni di maggiore crisi, l'allestimento di un lavoro che può quasi suonare come sfida. È nato *Frankenstein*, che del romanzo di Mary Shelley ha non tanto il tema quanto la stratificazione delle suggestioni successive. Che altro è infatti la romantica e aurorale creatura se non l'occasione per pensare più profondamente, e più specificamente, ai mezzi della creazione artistica? Non molto, o non troppo, interessa ad Ugo Leonzio, afflitto dal mal di romanzo prima ancora che dal mal di teatro, l'organizzazione strutturale del racconto: tutto è già stato raccontato, riraccontato, disintegrato e ricomposto. Forse è più importante la scelta di *Frankenstein* come variazione sul significato del mito nella storia. Cosa altro è infatti questa creatura che nasce e rinasce, se non l'eterno rovello di ogni creazione artistica? Che cosa sono quella sua purezza aurorale e quella sua mostruosità se non il tentativo di indagare nei misteri dell'unica «creazione» concessa all'uomo, quella artistica appunto, essendo l'altra, quella «naturale», appannaggio di Dio? Ma ormai nulla è aurorale, tanto meno un dramma nato con spregiudicata consapevolezza dai detriti di un romanzo troppo facile e troppo sfruttato. La letteratura, il teatro, il cinema hanno troppo indagato e degradato Frankenstein, tema da baraccone più che ammodernamento del mito prometeico dell'usurpazione agli dei.

E se il fallimento (la creazione di un mostro) è esternazione costante della colpa, più di un impossibile sgomento sarà secondo l'esorcismo di ricondurlo al grembo da cui è uscito. di nasconderlo e farlo risaltare attraverso le maglie strette della devozione e dell'accumulo allusivo. Meglio ricondurlo alla convenzione da cui nasce, anzi sommergerlo di convenzioni, sì che non sia più possibile percepirne l'originaria angoscia, meglio farne un catalogo di luoghi comuni e di rimandi di genere. Ed ecco il clima da giallo, in un albergo «fin de siècle», con ospiti ambigui e domestici sospetti, ruoli rispettati all'eccesso, ascensori che salgono e scendono misteriosi, cadaveri che mutano atteggiamento e perfino stanza, atmosfere morbose, luci soffuse, porte che si aprono su crepuscoli infidi. Ecco soprattutto la corsa alle «citazioni» che compongono alla fine un corpo mostruoso di questa nuova creatura drammaturgica: c'è Agatha Cristie e c'è Fassbinder, c'è Buñuel, Noel Coward e Neil Simon e Mel Brooks, naturalmente, ultima degradazione di un mito rovesciato in parodia. C'è insomma la sconsolata identificazione di due esperimenti impossibili. Ma bene ha fatto Ida Bassignano, a privilegiare la pura teatralità; al di là dei troppo insistiti rovelli «creativi», le luci, le atmosfere e soprattutto i tempi sono efficaci e gli interpreti si collocano assai bene in questo gioco di entrate e uscite intempestive. Svetta naturalmente come protagonista — e più per maturità d'artista — Tino Schirinzi, ma tutta la compagnia gli è al fianco con dignità. Citiamo in particolare Franco Mescolini, Franco Ferrarone, Giselda Castrini, Umberto Bortolani, Loredana Gregolo, che costituiscono il nucleo di quella compagnia che per anni, al di là delle difficoltà, è rimasta compatta a contribuire alla particolare fisionomia del Teatro aquilano.

Sara Mamone

Programmi TV

Raiuno

8.55-11.20 OLIMPIADI INVERNALI DI SARAJEVO - Fondo
11.50-12.20 SLALOM GIGANTE MASCHILE
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.05 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
15.30 DSE: GIACIMENTI IN FONDO AL MARE
16.00 CARTONI MAGICI - «In viaggio con gli eroi di cartone»
16.25 OLIMPIADI INVERNALI DI SARAJEVO - Le gare della giornata
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Corinne Clóry
18.00 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione
18.30 IL GIOVANE DOTTOR KILDARE - Telefilm
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 TEST - Presenta Emilio Fede
21.00 TELEGIORNALE
22.10 MOVIE MOVIE - «Viva De Sica», di Manuel De Sica
23.00 LE NOVE SINFONIE - Di Ludwig van Beethoven, con Maximilian Schell e la Filarmonica di Vienna diretta da Leonard Bernstein
24.00 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

10.00-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
12.00 CHE FAI, MANGI? - Regia di Leone Mancini
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 I RE DELLA COLLINA - Telefilm
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.30 TANDEM - Attualità, giochi, sport, videogames
16.30 DSE: HORIZON - L'INVASIONE DEI VIRUS
17.00 IL WESTERN DI IERI E DI OGGI - Telefilm
17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm
METEO 2 - Previsioni del tempo
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 MIXER - Cento minuti di televisione
21.50 SARANNO FAMOSI - Telefilm con Debbie Allen
22.40 TG2 - STASERA
22.50 TG2 - SPORTSETTE - Pallacanestro. Sei giorni di ciclismo
TG2 - STANOTTE

Raitre

10.00-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
13.40 OLIMPIADI INVERNALI DI SARAJEVO - Hockey: Germania-Italia
15.00 MILANO: SEI GIORNI DI CICLISMO
16.00 DSE: RISORSE DA CONSERVARE
16.30 UMILIATI E OFFESI - Di Fiodor Dostoevskij
17.55 DSE: GIOCHIAMO CON LAMPO, TUONO E ARCOBALENO
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano di musica
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI - Intervallo con: «Bubbles»
20.05 DSE: IL MEDITERRANEO - L'avventura della preistoria
20.30 POLVERE DI PITONE - Con Maria Rosaria Omaggio e Leo Gullotta
21.30 TG3 - Intervallo con. «Bubbles»
22.05 LA POLIZIA BUSSA ALLA PORTA - Film di Joseph H. Lewis
23.30 ROCKONCERTO - Tommy's pop show extra

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Rubriche; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 11.40 «Helpi»; 12.15 «Bim» con Mike Bongiorno; 12.45 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.25 «Sentieri»; 14.25 «General Hospital»; 15.25 «Una vita da vivere»; 16.50 «Hazzard»; 18 «Popcorn», spettacolo musicale; 19 «Arcibaldo», telefilm; 19.30 «Zig Zag», con Raimondo Vianello; 20.25 «Superflash», con Mike Bongiorno; 23 «Lou Grant»; 24 Sport: Basket.

Retequattro

8.30 «Ciao Ciao», programma per ragazzi; 9.30 «Mr. Abbott e famiglia»; 10 «La famiglia Holvak»; 11 «Ancora una volta con amore», film; 12.20 «M'ama non m'ama», gioco a premi; 13.20 «Maria Merlas»; 14 «Magia», 14.50 «Autobiografia di Jane Pittman», film; 16.20 «Ciao Ciao»; 17.20 «Cuore», cartoni animati; 17.50 «Lobo»; 18.50 «Merron Glacè»; 19.30 «M'ama non m'ama»; 20.25 «Fatti di gente per bene», film con G. Giannini e C. Deneuve; 23.30 Sport: «Ring»; 0.30 «La pantera assassina», film.

Italia 1

8.30 «Chappy», cartoni animati; 8.50 «Carovane verso il West»; 10.15 «Prima colpa», film; 12 «Gli eroi di Hogan»; 12.30 «Strega per amore», telefilm; 13 Bim bum bam; 14 «Operazione ladro», telefilm; 15 «Harry O», telefilm; 16 Bim bum bam; 17.40 «Galactica», telefilm; 18.40 «L'uomo da sei milioni di dollari»; 20 «Il tulipano nero», cartoni animati, 20.25 «Adios Gringo», film, 22.30 «Totò contro i quattro», film; 00.30 Sport: Calcio.

Montecarlo

12.30 «Prego si accomodi...»; 13 «Le ragazze di Blansky»; 13.30 «Greggio e pericoloso», sceneggiato; 14.25 Di tasca nostra; 15.30 «6 giorni ciclistica di Milano»; 17 Orecchiocchio; 17.30 «Bolle di sapone», sceneggiato; 18.30 Bim bum bambino; 18.40 Shopping - Telemenù; 19.20 Gli affari sono affari; 19.50 «Gli errori giudiziari»; 20.20 Olimpiadi invernali; 22.30 «6 giorni di Milano» - Notizie.

Euro TV

7.30 «Lupin III», cartoni animati; 10.30 «Peyton Place»; 11.15 «Kingstone»; 12 «Buck Rogers»; 13 «Tigerman»; 13.30 «Lupin III»; 14 «Peyton Place»; 14.40 Diario Italia; 14.50 «Tomas»; 18 «Lamù», cartoni animati; 18.30 «Lupin III»; 19 «Tigerman»; 19.30 «Buck Rogers»; 20 20 «Tre sul divano», film con Jerry Lewis; 22 «Spy Force», telefilm; 23 Tuttocinema.

Rete A

7 «The Detective»; 8 «L'immortale», telefilm; 9 Accendi un'amica; 13.30 Cartoni animati, 14 «Anche i ricchi piangono»; 14.30 «Firehouse Squadra 23»; 15 «Resistenza eroica», film; 17 «Space Games», giochi; 18.30 «F.B.I.»; 19.30 «Anche i ricchi piangono»; 20 Telefilm, 20.30 «I pirati della Croce del Sud», film; 22.15 «Cellini»; 23.30 «La storia di Wanda», film.

Scegli il tuo film

LA POLIZIA BUSSA ALLA PORTA (Rai 3, ore 22,05)
Lotta all'ultimo respiro tra un tenente della polizia e un gangster. Il poliziotto riuscirà a bloccare il malvivente, ma dovrà passarne di cotte e di crude: una sua amica verrà uccisa al suo posto, verrà torturato... ma l'arma decisiva sarà la moglie del bandito, da anni segregata per evitare testimonianze pericolose. Un film «nero» alla anni 40, ma girato da Joseph E. Lewis nel 1955. Gli attori: Cornel Wilde (il tenente), Richard Conte (il gangster), Lee Van Cleef, Jean Wallace.

FATTI DI GENTE PER BENE (Retequattro, ore 20,25)
Il film-story di Enzo Biagi si occupa stasera dei grandi delitti, e lo spunto è questo film diretto nel 1975 da Mauro Bolognini. Siamo a Bologna, nel 1902: il conte Bonmartini viene ucciso a pugnalate, e due persone vengono incolpate del delitto. Una è Rosita, cameriera di casa Murri, l'altra è Tullio Murri (avvocato e consigliere comunale socialista), accusato dal padre Augusto, noto avvocato. Davvero un bel covo di vipere in cui si muove con perizia un manipolo di bravi attori: Giancarlo Giannini, Paolo Bonacelli, Catherine Deneuve, Tina Aumont e Corrado Pani.

ADIOS GRINGO (Italia 1, ore 20,25)
Western all'italiana, naturalmente con Giuliano Gemma nei panni di un cacciatore di uomini. Sta inseguendo un tizio da cui è stato truffato, ma si imbatte in una ragazza seviziata; la porta in paese dove però viene accusato della violenza. Diretto da Giorgio Stegani, il film è della primissima ondata di spaghetti-western: fu girato nel 1965.

TOTÒ CONTRO I QUATTRO (Italia 1, ore 22,30)
Poker d'assi della rivista alle prese con Totò, sgangheratissimo commissario di polizia che nell'arco di una sola giornata è costretto a vedersela con un marito tradito (Peppino De Filippo), con un prete un tantino sospetto (Aldo Fabrizi), con un finto poliziotto (Macario) e con un ragioniere tutt'altro che immacolato (Nino Taranto). Con un simile cast e con la collaudata regia di Steno (il film è del 1963) qualche risata è garantita.

I PIRATI DELLA CROCE DEL SUD (Rete A, ore 20,30)
Niente a che vedere con il famoso *I tre della croce del Sud* di John Ford. Questo è un film diretto nel 1954 dal poco noto Jerry Offer. Le avventure sono più o meno quelle immaginabili nei mari del Sud, tra filibustieri, negrieri e nobili corsari pronti ad aiutare fanciulle indifese e a buttarsi alla caccia di tesori nascosti. Gli attori impegnati sono Yvonne De Carlo, John Ireland e James Craig.

PRIMA COLPA (Italia 1, ore 10.15)
Maria, diciannove anni, finisce in galera senza colpa, coinvolta in una rapina commessa dal suo fidanzato. La povera ragazza viene così a contatto con l'inferno carcerario, tra guardiane sadiche e detenute delinquenti, facendo una tristissima fine anche quando, finalmente, uscirà dalla casa di pena. Un carcerario robusto e senza mezzi termini, diretto da John Cromwell nel 1950. Tra gli interpreti lo stesso Cromwell, Eleonor Parker e Ellen Corby.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 20 55, 23 Onda verde: 6.02, 7.58, 9 58, 11.58, 12.58, 14.58, 16 58, 18 58, 20.53, 22.58; 6 02 La combinazione musicale; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9 Radio anch'io; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 «La luna e i falò»; 11.30 Top Story; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.20 La diligenza; 13.25 Master; 13.56 Onda verde Europa; 15.03 Megabit; 16 Il pagnone; 17.30 Radiouno Elington; 18.05 Canzoni; 18.30 Musica sera; 19.15 Ascolta si fa sera, 19.30 Orchestra deserium; 21.25 A ritmo di Moog; 22 Stanotte la tua voce; 22 50 Oggi al Parlamento; 23 15 La telefonata.

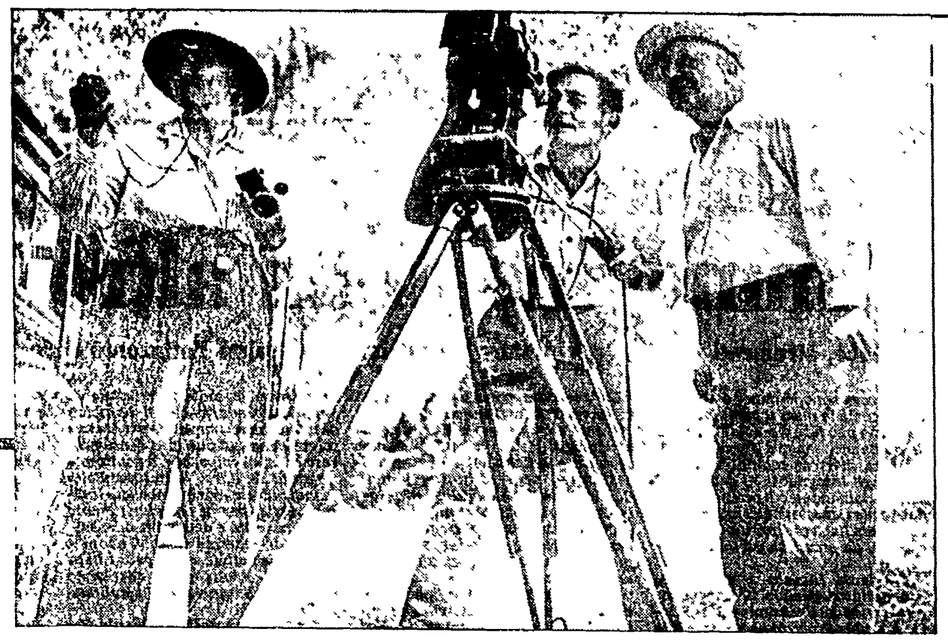
RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6 05, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 15 30, 22.30; 6 06 I giorni; 7,20 Parole di vita; 8 Infanzia come e perché, 8 45 Alla corte di re Artus; 9.10 Tanto è un gioco; 10 Speciale GR2; 10 30 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Discogame; 15 Radio tabloid; 15.30 GR2 Economia; 16.35 «Due di pomeriggio»; 18.32 Le ore della musica; 19.50 DSE: scuola ed educazione sanitaria; 20.10 Viene la sera...; 21 Radiodue jazz; 21.30-22.28 Radiodue 3131; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9 45, 11.45, 13.45, 15.15, 18 45, 20.45, 23.53 7, 8.30, 11 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 10 ora «D», 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 cultura; 15 30 Un certo discorso; 17 DSE: c'era una volta; 17.30-19 Spazio-ore; 18 45 GR3 Europa; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 «La cafistos»; 23 20 Il jazz.

Spettacoli Cultura



Il personaggio 100 anni fa, il 16 febbraio 1884, nasceva il regista dell'«Uomo di Aran»: per definire i suoi film qualcuno inventò la parola «documentario»

Flaherty, un mondo da «girare»

Il 16 febbraio 1884, esattamente un secolo fa, nasceva a Iron Mountain, una località del Michigan, il figlio di un cercatore di minerali di origine irlandese, che come il padre avrebbe esplorato il Grande Nord, ma portando con sé anche una cinepresa. Non avrebbe mai trovato l'oro nella sua gioventù tra il Labrador e la Terra di Baffin, né il petrolio nella sua maturità in Louisiana. Ma avrebbe sempre incontrato qualcosa di più prezioso: l'uomo. L'uomo immerso in una natura in cui vivere o sopravvivere, da conoscere anzitutto, da combattere quando occorre, da difendere sempre. Così, sulla soglia dei quarant'anni, Robert J. Flaherty, esploratore per elezione, cineasta quasi per caso, diventò il progenitore artistico del documentario e uno dei massimi poeti del cinema.

Il termine «documentario», coniato come sostantivo proprio per lui da John Grierson quando vide *Moana* nella seconda metà degli anni Venti, non gli è mai molto piaciuto, anche se poi finì egli stesso per usarlo, magari tra virgolette. In un articolo del 1937 sulla rivista italiana *Cinema*, Flaherty, ormai consacrato dal Gran premio ottenuto con *L'uomo di Aran* alla Mostra di Venezia del '34, entrò subito in argomento con un concetto che stava agli antipodi delle pratiche fasciste. Dichiarò che il suo cinema si proponeva di rendere familiare al pubblico lo «straniero». Ora, chi poteva essere più estraneo di un eschimese (*Nanook of the North*, 1922), di un polinesiano (*Moana*, 1926), di un irlandese delle desolate isole di Aran?

Eppure si trattava sempre di un individuo, anzi di un popolo «*degno di simpatia e di considerazione*», si trattava sempre della maestà dell'uomo. E per penetrare nella sua vita, per rappresentarla nella forma stessa in cui veniva vissuta, non bastava certo la riproduzione piatta e grigia delle sue opere e dei suoi giorni, bensì occorreva una selezione. Tale selezione nei miei film «sussiste», proclamava Flaherty alludendo alla tecnica di ripresa e al montaggio; e con malizia aggiungeva: «*forse in forma più rigida che non negli stessi film spettacolari*».

Ciò non solo è perfettamente vero, ma è il segnale della sua straordinaria capacità di costruzione e di ritmo, il crisma delle sue altissime qualità di autore di film. Non si spiegherebbe altrimenti perché dei centomila metri di pellicola girati nel 1946-48 per *Louisiana Story*, egli ne abbia scelti solo 2.100. Flaherty è indubbiamente uno dei cineasti più realisti, ma la sua realtà è soltanto quella selezionata, quella che rimane sullo schermo quale sintesi espressiva del materiale di lavorazione. Dirlo è addirittura ovvio, eppure sempre necessario data la logorrea contemporanea, quando sullo schermo sembra arrivare proprio tutto quanto, nella sua aurea sobrietà, Flaherty avrebbe respinto. Anzi quello che lui respingeva era spesso di eccezionale interesse, come sa chi vide alla Mostra di Venezia l'intero corpus di *Louisiana Story* proiettato dopo la sua morte: ore e ore di materiale, dove le perle erano frequentissime e c'era piuttosto da lamentare che fossero rimaste inesorabilmente fuori.

Inesorabile con se stesso e, quindi, anche con i suoi committenti. Fu un cineasta libero anche se ebbe rapporti con l'industria: *Nanook* gli venne finanziato da una ditta francese di pellami e pellicce, *Louisiana Story* nientemeno che dalla Standard Oil Company. Bisogna dire che con queste gli andò meglio che con le società di Hollywood, con i produttori di Londra, o con il Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti. La misura della sua indipendenza si rivelò quando, dopo *Moana*, Hollywood lo considerò il regista ideale dei Mari del Sud: ideale, ma da mettere sotto controllo. La Metro gli affiancò W.S. Van Dyke per *Ombre bianche* (1928) e la Paramount il grande F.W. Murnau per *Tabù* (1931). Ma in entrambi i casi, anche nel secondo in cui pure aveva profuso un contributo notevole, Flaherty, una volta constatate le divergenze di impostazione, non esitò a lasciare ai colleghi la responsabilità o la gloria dei risultati.

Ancor meno problematico fu il suo distacco in India, quando il magnate Alexander Korda gli spedì il fratello Zoltan a ridurgli *La danza degli elefanti* (1937) a spettacolo hollywoodiano, aprendo altresì una modesta carriera divistica al piccolo Sabù che Flaherty aveva scoperto sul posto quale credibile eroe del romanzo di Kipling. Il suo metodo di lavoro non poteva essere condizionato né da un testo letterario, né dalla megalomania di un produttore. Questo rigore emozionò, e ce ne voleva, perfino un uomo della tempra di Von Stroheim. Ma quando chiese a Flaherty, suo compagno di strada in epiche battaglie realiste, come riuscisse a sopravvivere a tante delusioni, si sentì rispondere in tono angelico: «*Sono rimasto povero, grazie a Dio*».

Flaherty era fiero della svolta realistica da lui impressa al cinema in concomitanza con i registi rivoluzionari dell'Urss e, negli anni Trenta, ebbe anche il progetto di un film sulla donna sovietica, rimasto purtroppo sulla carta. In un breve incontro al festival di Cannes, ci espresse la sua ammirazione per il neorealismo italiano, specie per *Paisà* e *Sciuscià*: non c'era da stupirsene, avendolo lui stesso anticipato, con *Nanook*, di un buon ventennio. Tra i cineasti americani stimava John Ford e qualche altro, ma prediligeva nettamente gli indipendenti, in particolare un'opera come *Native Land* di Paul Strand e Leo Hurwitz, che tra l'altro nel 1942 condivise sostanzialmente lo stesso destino toccato a un'opera sua dal titolo quasi analogo: *The Land*. In un'America mobilitata per la guerra, entrambe non giunsero al pubblico, anzi la sua venne addirittura proibita dal governo stesso che l'aveva commissionata. Era il primo lungometraggio che Flaherty girava nel proprio Paese: un drammatico appello, in amare e splendide immagini, contro l'erosione del suolo e l'abbandono della terra. Il «documentario» fu giudicato troppo deprimente e sottratto anche alla critica fino ad anni recenti.

Per troppo tempo si è parlato di un Flaherty idealista e candido, un nipote di Rousseau affascinato dai miti del buon selvaggio e del ritorno alla natura, incapace di affrontare la dimensione sociale. Grierson, che pure lo aveva voluto in Gran Bretagna, glielo rimproverò a lungo, e così Joris Ivens, anche se lo ha sempre adorato per la sua umanità e la sua arte. Ebbene, in una nota della propria autobiografia, è Ivens per primo a riconoscere a proposito di *The Land* che «*il suo sdegno e la sua collera per le condizioni disumane che trovò nelle campagne furono tali da fargli girare un inesorabile film d'accusa*».

Tuttavia l'impegno di Flaherty c'è sempre stato, anche se in forme diverse dai suoi successori. Non è impegno anche sociale, forse, quello di dedicare almeno due anni di vita *in comune* alla gente ritratta in tutti i suoi film? Oggi i migliori attori e registi, se compiono sopralluoghi di un paio di settimane per entrare nella parte o nell'ambiente, passano per eroi omerici. Invece Flaherty ci stava, con la moglie Frances e una minuscola troupe, un tempo ben più lungo, e solo così arrivava poi a esprimere l'immenso rispetto per quella materia e per quegli uomini.

Ecco perché Nanook, a distanza di oltre sessant'anni, è rimasto l'unico eschimese che ci «parli» dallo schermo, anche se allora lo schermo era muto; che ci dica della sua esistenza quotidiana senza mediazioni spettacolari né falsità folcloristiche, in tutta la sua fresca e terribile immediatezza; che renda indiscutibili i suoi gesti personali, il suo nucleo familiare (quella madre che lava il bambino con lo sputo!), la sua lotta allegra per sopravvivere in un ambiente che, due anni dopo, lo avrebbe stroncato. Lo fa con candore, secondo la sua natura così simile a quella di Flaherty, che gli fu amico non da intellettuale, ma da «eguale».

Quest'uomo fece soltanto cinque film «suoi» in trent'anni di attività cinematografica. Quando nel 1948 licenziò l'ultimo, *Louisiana Story*, ricevette un telegramma: «*Appena visto vostro meraviglioso film. Continuate, sarete immortale e scomunicato da Hollywood, il che è di buon auspicio. Congratulazioni*». Firmato Oona e Charles Chaplin, Dido e Jean Renoir, Esta e Dudley Nichols, lo sceneggiatore di Ford. Purtroppo non poté continuare. Ricchissimo di progetti, generoso e modesto, si spense a Dummerston, una località del Vermont, il 23 luglio 1951.

Ugo Casiraghi

Un'inquadratura di «L'uomo di Aran». In alto, Flaherty (a destra col cappello) durante le riprese di «Louisiana Story»

Di scena

Una novità di Carlo Isola e Victor Beard

Cercando Pinter nel parco del terrore

Harold Pinter

PARCO D'ASSEDIO, spettacolo scritto, diretto e interpretato da Carlo Isola e Victor Beard. Roma, Teatro Beat 72.

In un'atmosfera da film del mistero, due uomini alle prese con faccende di vita quotidiana si trovano violentemente messi a confronto con i propri fantasmi, con le ansie e le paure più nascoste. Tutto avviene in una casa strana, immersa in un parco che sembra teatro delle più stravaganti fantasie. Sulle prime, assistendo a questo inconsueto spettacolo, si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un testo di discendenza pinteriana, magari lontanamente apparentato con quel *Calapranzi* che resta ancora una delle opere migliori dell'autore inglese. Ma poi la vicenda si distacca quasi completamente da quello che deve essere stato con tutta evidenza il modello principale.

Il clima di paure quotidiane (derivate dal contatto fra vita «conosciuta» e vita «sconosciuta») sembra aggravarsi dopo ogni scena, per risolversi alla fine con la drammatica morte dei due personaggi. Pure si tratta di una morte liberatoria, un gesto quasi dovuto; comunque necessario ai due, al fine di allontanare quella tensione continua che gli aveva negato la possibilità di vivere una «vita normale». Una vita normale minata, si direbbe, anche dall'influenza prepotente dell'elettronica, tanto è cosparsa di oggetti computerizzati la scena del Beat 72.

Uno spettacolo inconsueto, s'è detto. Infatti i due autori-attori sembra abbiano voluto costruire un testo partendo rigorosamente dal tipo di emozioni che intendevano suscitare nel pubblico, al momento della rappresentazione. La scrittura, cioè (sia pure minata qui e là da un senso di scarsa scorrevolezza) scaturisce direttamente da un'intenzione, diciamo così, figurativa. E sotto questo punto di vista il risultato è decisamente positivo. Io spettatore fin dal primo momento si sente proiettato, suo malgrado, nell'atmosfera violenta che i due attori lasciano trasparire dai gesti e dalle parole. Anche la parte musicale, infine, collabora a trasformare la singolare vicenda di due uomini semplici, nella simbolica e generale rappresentazione dell'uomo in trappola. E si tratta, ovviamente, di una trappola grande, onnicomprensiva, che blocca via via i due personaggi, manifestandosi sulla scena non solo attraverso i ritmi musicali, ma anche nei fasci di luce, negli oggetti che si muovono improvvisamente, nelle vetrate che si frantumano proprio nel momento in cui la tensione raggiunge il suo punto massimo

n. fa.

Politica ed Economia 2

Artoni La manovra economica tra illusioni e illusionismi
Rusconi Decisionismo, una parola per molte facce
Caffè Il re dollaro e nudo
Placido Italia felix?
Eulogos Care centrali nucleari, addio
Chapman Un Comecon di debiti
Saraceno, Showstack Famiglia e politiche sociali
Spaventa Le redini per domare la spesa pubblica
Interventi di Abruzzese, Matzner, Patriarca, Pugliese, Zappa, Karrer
Tarantelli Gli alti costi di un salario minimo
Gasbarrone Verso l'era della denatalità

L. 3 000 - Abbonamento annuo L. 29 000. ccp. n 502013 intestato a Editori Riuniti Periodici - Via Serchio 9, 00198 Roma Tel 6792995

CORSO DI DISEGNO, una formula nuova, pratica e divertente per imparare a disegnare e dipingere.
100 fascicoli settimanali divisi in 16 sezioni: il "saper vedere", lo sviluppo del disegno, la composizione, il linguaggio del segno... fino alla padronanza di ogni tecnica, e quindi alla possibilità di dipingere con perizia, grazie all'ultima sezione, INVITO ALLA PITTURA, cui sono dedicati ben 20 fascicoli.
Completano l'opera 20 cassette in cui l'autore, il prof. de Fiore, propone, consiglia e corregge l'esecuzione di disegni, schizzi e acquarelli, oppure intervista noti esponenti del mondo dell'arte.

IN EDICOLA
i primi 2 fascicoli, il 1° volume de "I disegni dei maestri" e un utile strumento per disegnare A SOLE 2.700 LIRE.

Libri ragazzi

Viaggio nel mondo della fiaba - 1

Nella foresta popolata di lupi l'immagine di un altro futuro

Le fiabe, strumenti «inutili» per aiutare i bambini a costruirsi l'orizzonte della speranza e dell'utopia

Che cosa sono le fiabe? a che servono? come le «usa» il bambino? che uso se ne può fare a scuola? Si tratta di domande, magari formulate in maniera diversa, comuni agli studiosi, agli insegnanti, ai genitori. E sono le domande a cui cercheremo di dare delle risposte dedicando appunto al tema fiaba due pagine dei «Libri ragazzi» (la prossima uscirà in marzo).

Proviamo intanto a rispondere con ordine seguendo la traccia bibliografica dei più autorevoli studiosi. Vladimir Propp ci ha lasciato due lavori fondamentali, uno genetico e storico, l'altro morfologico. Nelle Radici storiche dei racconti di fate *(Boringhieri) riconduce la fiaba alle sue origini, nella notte dei tempi, ai riti e miti primitivi, quando il viaggio era quello vero dell'iniziazione giovanile nella foresta popolata di lupi e altre belve. Allorché cessa la funzione del rito, resta il racconto, prima di carattere sacro e poi profano. Ancora un passo e il racconto «cade» nel mondo infantile, diventa oggetto per intrattenere, divertire, ricattare, ammaestrare i bambini.*

A sua volta Calvino compie un'operazione di lettura «storica», lasciando affiorare tra le maglie della narrazione le caratteristiche strutturali della società originaria (economia, potere, rapporti sociali, ecc.), ma anche i problemi e sogni individuali e collettivi: la fame e il pasto luculiano, la miseria e il matrimonio con la persona ricca, ecc. (Introduzione a Fiabe italiane, *Mondadori, e* La tradizione popolare nella fiaba in Storia d'Italia, *Einaudi).*

Su un altro versante Propp, nella Morfologia della fiaba *(Einaudi), scompone la fiaba nei suoi elementi costitutivi, nelle strutture, individuando una serie di «funzioni», cioè azioni esprimibili con un verbo: il protagonista trasgredisce un divieto, perde qualcosa, parte per la ricerca, incontra aiutanti magici, affronta il «cattivo», ecc.*

A che servono oggi le fiabe (oltre che a far scrivere articoli sui giornali e libri per la cattedra universitaria)? Bruno Betteiheim, nel suo saggio di ispirazione psicanalitica Il mondo incantato *(Feltrinelli), risponde che esse possono aiutare a infondere coraggio, ottimismo, volontà di vivere. Esse raccontano simbolicamente le tappe della crescita del bambino fino alla conquista dell'autonomia. Le prove e gli ostacoli, le sconfitte e le vittorie dell'eroe rispecchiano quelle che il piccolo attraversa nella sua avventura della vita.*

Anche le paure degli orchi e dei lupi svolgono una funzione positiva in quanto portano alla luce il lato oscuro di ogni uomo, ma anche il desiderio di sconfiggere i mostri interni, i fantasmi immaginari. Determinante è il rapporto interpersonale tra narratore e ascoltatore che permette al bambino di soddisfare il suo bisogno di rassicurazione anche entro il perimetro di una narrazione costellata di draghi famelici e streghe malefiche. Non solo, ma mostri e orchi sono la materializzazione di quel padre/adulto che il bambino deve «uccidere», superare per crescere. cosa che egli può fare, senza provare sensi di colpa, se è il genitore a leggergli la fiaba, «autorizzandolo» quindi all'«uccisione simbolica» indispensabile per il raggiungimento della maturità e dell'indipendenza.

Quindi, mamme e babbi, nonne e nonni, raccontate senza paura fiabe ai piccini, anche quelle che fanno paura; anche quelle che sembrano reazionarie.

Il bambino infatti, lo ricorda Rodari, nella Grammatica della fantasia *(Einaudi) e in altri scritti, non presta attenzione ai contenuti e ai valori ideologici trasmessi dal racconto, ma innanzitutto ascolta e legge per il puro piacere del racconto e poi «gioca» con i materiali fantastici e fiabeschi. Rielabora questi materiali secondo i suoi bisogni psicologici ed emotivi, fabbricando e sperimentando le strutture dell'immaginazione, che usa come strumenti per conoscersi e misurarsi, ad esempio con le proprie paure, dalle quali emerge appunto giocando, «facendosene gioco». La fiaba fa rivivere fantasticamente situazioni reali che il bambino conosce e sperimenta sulla propria pelle, nella propria psiche: gli ordini e i divieti sono quelli familiari, fra gli aiutanti magici c'è il biberon, i giganti sono gli adulti, Pollicino abbandonato è proprio lui quando i genitori escono.*

Proprio Rodari, nella sua duplice veste di narratore e di studioso, traccia le coordinate per il passaggio dalla riflessione teorica alla pratica didattica. Marco Dallari (La fata intenzionale, *La Nuova Italia) smonta le fiabe per smitizzarle e poterne più liberamente gestire i materiali entro una «didattica della controfiaba» in cui la scuola d'infanzia è invitata a farsi «nonno». Giuseppe Toschi (* Fumetto, fiaba e lettura, *Sei) usa le fiabe a scuola come materiale strutturato per lo sviluppo mentale, seguendo le indicazioni di Vygotskij circa lo stretto rapporto tra momento creativo e cognitivo. Berardinelli e Cagliari (* Fiabamia, *Juvenilia) ripropongono un'esperienza del MCE di Reggio Emilia. (Infine, una ricchissima bibliografia ragionata su tutti gli argomenti fin qui toccati è quella di Carla Salviati,* Fiabe, saghe, leggende, *nella Guida bibliografica alla 2ª Mostra del libro scientifico educativo, Comuni di Lugo di Romagna e Torino).*

Allora, fiaba-sì o fiaba-no? Rispondiamo con Rodari: decisamente sì, perché serve all'uomo onnilaterale, come si diceva una volta; perché la fantasia è indispensabile per una personalità completa; perché, strumento apparentemente inutile ma prezioso, crea spazio «per altre cose che non servono a nulla», al momento, ma aiutano a immaginare un altro futuro, la speranza, l'utopia. E soprattutto sì perché le fiabe piacciono ai bambini.

Fernando Rotondo

Biancaneve e i sette nani piemontesi

La Mondadori pubblica i racconti tradizionali delle regioni italiane
Le altre raccolte «tascabili»

Nel suo libro L'industria del romanzo *Alberto Cadioli affronta il tema della ricerca di un mercato di massa da parte della grande industria editoriale ed osserva che nel '56, al momento della nascita, una collana come gli «Oscar presupponeva una macchina industriale ben organizzata, da un lato capace di portare i volumi ad una diffusione capillare come quella delle edicole... dell'altro totalmente spregiudicata nel considerare ormai il prodotto una "confezione" standardizzata, in grado di attirare il consumatore prescindendo dal valore del testo». In questi vent'anni di esistenza negli Oscar Mondadori sono usciti migliaia di titoli ed anche per quanto riguarda il mondo della fiaba non sono mancate le buone sorprese.*

Val la pena dunque di aprire questa breve rassegna con i due volumi delle Fiabe italiane *di Italo Calvino; si tratta, come si sa, di una scelta antologica, fatta dallo stesso Calvino, dal volume pubblicato nei «Millenni» di Einaudi e tuttavia il lettore ha modo di apprezzare ugualmente i pregi di quello che con molta acutezza Rodari definì il «primo grande corpo nazionale, in lingua, della fiaba italiana», nato, non a caso, «in un momento di grande unità nazionale... subito dopo la guerra, quando il popolo italiano è diventato protagonista della sua storia». Importante, fra l'altro, il fatto che le singole fiabe siano corredate di note esplicative utili a collocarle anche in una dimensione regionale.*

Negli Oscar con una significativa introduzione di Giorgio Dolfini è finita anche la raccolta di Fiabe dei Grimm nella traduzione einaudiana di Clara Bovero. Si tratta anche in questo caso di un'operazione corretta e intelligente che restituisce in edizione economica i testi dei due fratelli che «possono senza dubbio essere considerati gli iniziatori della moderna ricerca etnologica, almeno nel suo ambito letterario e religioso».

Contemporaneo ai Grimm, il poeta-narratore tedesco Clemens Maria Brentano rielabora il Pentamerone *di Giambattista Basile e una scelta delle sue* Fiabe *più interessanti è presentata da Ursula Isselstein in un Oscar molto denso, corredato da un'appendice contenente le fiabe di Basile. Il nome di Brentano è stato fatto da Antonio Faeti a proposito delle* Favole *di Rodari e il confronto mi pare interessante e opportuno: «Brentano... valorizza il ruolo dei piccoli oggetti del brandelli della vita di ogni giorno, si vale di pretesti sottratti ad una quotidianità esplorata con occhio affettuoso e attentissimo». Insomma un autore magico e imprevedibile come Brentano può essere letto anche guardando agli esiti letterari e agli «esercizi di fantasia» del nostro contemporaneo Rodari.*

Nel 1982 gli Oscar Mondadori hanno presentato una nuova collana diretta da Guido Davico Bonino; si tratta delle «Fiabe regionali italiane». Ogni volume è curato da uno studioso che ha raccolto e scelto il materiale e da uno scrittore che lo ha trascritto cercando di rendere i testi fruibili dal lettore contemporaneo di ogni età senza tuttavia venir meno alla fedeltà verso i testi originali, le forme dialettali, i modi di dire popolari. Fino ad oggi sono uscite sei raccolte regionali: Fiabe piemontesi *(G.L. Beccaria - G. Arpino),* Fiabe friulane *(G. Faggin - C. Sgorlon),* Fiabe calabresi e lucane *(L.M. Lombardi Satriani - S. Stratti),* Fiabe abruzzesi *(C. Gatto Trocchi - G. Limentani),* Fiabe liguri *(P. Boero - B. Solinas Donghi),* Fiabe pugliesi *(G.B. Bronzini - G. Cassieri); un giudizio complessivo sull'iniziativa dunque potrà essere dato solo a raccolta ultimata, non si può negare tuttavia che il materiale fino ad oggi raccolto se da un lato non porta grossi contributi alla tesi di «ritmi peculiari di evoluzione» a livello regionale, dall'altro stupisce per la ricchezza letteraria e la vivacità delle invenzioni.*

A questo punto si impongono alcune considerazioni conclusive: ha ragione Giovanni Battista Bronzini quando sostiene che «l'arte attiva del narrare è una delle espressioni della oralità creativa tradizionale maggiormente coinvolte nel processo di trasformazione della società» e che quindi il «demo-antropologo non può che fare storia di un'arte sommersa», è anche vero però che in cartolibreria si vendono sotto il nome di fiabe prodotti inqualificabili, testi censurati, tagliati, modificati, illustrati pietosamente.

Si potrebbe dire che quanto più scende il prezzo tanto più si abbassa la qualità: gli Oscar dedicati alle fiabe (ogni volume non supera le 5.000 lire) costituiscono una felice eccezione e, visto che ai testi filologicamente corretti e di piacevole lettura non affiancano illustrazioni, costringono giustamente l'adulto a misurarsi con il mondo magico, a farsi nuovamente lettore di fiabe, a ristabilire un rapporto fra pubblico e narratore.

Pino Boero

Le fate nell'anno 1984: malinconiche, ma vive

Le previsioni di Orwell sul dilagare della menzogna universale non si sono avverate
La fiaba gode di buona salute anche se ha un carattere un po' triste
Ma continua a generare dubbi salutari

Come sta la fiaba nel 1984? È una domanda inevitabilmente densa di implicazioni sulle quali si potrebbe anche sorvolare, abbandonando al lettore il compito di cogliere le sfumature, in bilico, ormai, tra cronaca e finzione, che un simile quesito fa risaltare. Nell'anno orwelliano la fiaba è proprio gelidamente sparita per far posto alle menzogne universali di un Regime planetario che si è assunto il compito di dirigere gli immaginari e quindi non sopporta intromissioni in qualche modo liberatorie? Il 1984 del calendario assomiglia al *1984* del titolo del libro? Verrebbe da pensare che anche questa, come altre che sono state puntigliosamente passate in rassegna, sia una delle profezie sbagliate del futurologo pessimista.

Perché la fiaba sta piuttosto bene, cresce in salute e in intelligenza, prospera nei *media*, riconquista posizioni perdute, fa perfino valere qualche suo antico diritto nel regno che è più suo, quello della oralità affettuosa, dello scambio di dolci parole fantasiose fra adulti e bambini...

A me, impenitente seguace di Orwell, soprattutto per quanto attiene al globale pessimismo delle sue previsioni, vengono spesso raccontate «fiabe» che inducono alla speranza. Mi è stato narrato, per esempio, che una ricerca ha messo in evidenza come mamme e papà addormentino ancora (anzi: nuovamente) i bambini usando le fiabe come ansiolitico e come rifiutino quindi quel calmante in pillole appositamente studiato per i piccoli e per cui si è fatta una pubblicità a dir poco «esemplare».

E poi si producono nuove fiabe, tanto «culte», ovvero scritte da autori che aggiornano gli intenti di Andersen o di Wilde, quanto «popolari», ovvero raccolte da chi ancora scava, se non fra le superstiti, vecchissime narratrici, almeno fra i volumi che riportano fedelmente i loro racconti, con le varianti dialettali diverse da casolare a casolare.

Dopo la storica sortita del professore Betteiheim perfino i genitori «democratici» (quelli delle testimonianze «verissime» sui nonni resistenti o cavalieri di Vittorio Veneto o cammellieri loro malgrado nei coloniali deserti della «Cirenaica») hanno accettato la fiaba, che ora aleggia, sconsiderata e pazzerella, perfino nel bel mezzo dei Decreti Delegati. Tutto bene allora? Sarà perché, nella mia infanzia, io ho dovuto subire perfino la bieca fiaba propagandistica di George Orwell, *La fattoria degli animali*, che ha prodotto più di una storcitura negativa e perrenne nel mio immaginario, ma io sono perplesso e reso un po' incupito da strani sintomi che non riesco a sottovalutare. In una sola settimana sono entrato in contatto con due fiabe fra le più tristi che io abbia mai letto, o ascoltato, o visto in forma di *cartoon*.

Il Nano di Hermann Hesse (Emme Edizioni Milano 1983, p.83, L. 6.000, collana «Il Mangiafuoco») è, a mio avviso, una fiaba molto bella, insieme compatta e allusiva, densa di proponibili ramificazioni, ma è tanto triste da indurre alla ricerca, che so, di un antidoto, come per esempio quello di sintonizzarsi sulla più stupida radio privata (scelta difficile, ce n'è tante e tutte stupide) per sprofondare nella gastronomica e galattica scemenza distraente fatta di slogan, musiche e «parolibere» degli «intrattenitori». Voglio bene a questo nano meritevolmente assassino, ma l'immaginario da cui scaturisce è fatto di sgomento e di malinconia proprio simile a quello da cui sembrano provenire i lugubri cronisti «neri» dei nostri maggiori quotidiani.

Poi c'è *Brisby e il segreto di NIHM*, il lungometraggio di Don Bluth, un texano che è stato cow boy; malgrado queste premesse negative ha conseguito una laurea, poi ha litigato con Disney (tutti quelli che litigavano con Disney erano bravi, pertanto è assai bravo anche lui, peccato che Disney sia morto da diciotto anni, così, presto, non potremo più contare sui talenti favoriti dal suo pessimo carattere).

La fiaba di Brisby è intrisa di finezze, di artifici tecnici, di sontuose fragranze «cartoonistiche», e la si guarda con meraviglia dopo che i «critici» del settore ci hanno perfino indotti a scambiare per avveniristmo massmediologico tutta la miseria terzomondista da cui sono afflitti i film di animazione giapponesi. Ma la fiaba di Brisby è livida addirittura, non triste, attraversata come è da brividi di esperienza scientifica sintomatica e reale, vicina ad una simbologia da laboratorio di «scienziato folle», con credibilissime venature un po' nazi un po' sociobiologiche.

E spesso quella fiaba si cala nel terrore attualissimo da cui sono presi gli abitanti del nostro pianeta, in tante parti di esso, in tante contrade, quando gli incubi di un forzato trasloco, di verissime aurore morturarie, di fanghi capaci di sommergere ogni cosa, di valorose buonanime ascese troppo presto in cielo, si rendono variamente visibile nelle numerose tradizioni e nelle opposte culture.

È significativo anche il fatto che il *cartoon* di Don Bluth io l'abbia visto, a Bologna, in una sala d'essai, non nella vociante cornice dove ho sempre goduto i film di Disney solo un po' a disagio per la mancanza di bambini miei accanto a me a farmi da alibi (almeno da una certa età in poi ho avvertito questa carenza...). Dunque, all'alba dell'anno terrifico la fiaba si presenta viva, vitale, ma un po' malinconica. Si potrebbe dire che un'vero e proprio «culto» per una «colta» malinconia è stato molto di moda nel 1983 e che un po' di tedio saturnino è bene sia concesso anche ai bambini? Forse sì, se non ci fossero lì in agguato i «genitori di Imola», pronti a raccogliere le firme contro le fiabe tristi e poi a rivolgersi a Pertini, che è un nonno liare e interverrebbe subito a sgridare chi regala malinconia all'infanzia...

Perché io in realtà ritengo che perfino le fiabe tristi (almeno quelle tristi come il *Nano* e *Brisby*) possano fare bene all'infanzia. Contro l'intontimento non ancora quantificato (e le firme? le petizioni? le ricerche psicosociali? perché non si fa nulla in casi come questi?) di Raffaella Carrà che chiede al telefono come si chiamava la mamma di Mussolini, contro Baudo che fa il critico letterario assolutamente impunito, contro i consumi sciaguratamente indotti di film natalizi anche d'estate e celentaniani comunque, contro i test da Grande Fratello rincretinito, contro la Storia manipolata su una rete e i monsignori eroticissimi su quell'altra rete, la fiaba è ancora un elisir.

E forse non è un caso che proprio la fiaba triste si offra, nobile e severa, in certi momenti piuttosto che in altri... Anche quando è triste la fiaba è aperta al dubbio, è veicolo di interrogativi non risolti, è sanissima procacciatrice di grandi perplessità esistenziali. Ognuno poi misura il fiabesco con il metro offerto dalle fiabe «sue».

Quelle in dialetto bolognese, le fiabe veramente «mie», cominciano quasi sempre così: «Dla ch'a l era una volta...». Non: «C'era una volta...» ma: « *Sì dice* che c'era una volta...» oppure: «È opinione cumune che una volta...». Sotto i nostri portici dialettici (forse un po' dialettico-negativi) dubitiamo perfino che «una volta ci fosse qualcosa» o che sia mai esistito quel tempo memorabile e remoto.

Forse è triste, appunto, ma è così. E grazie alla fiaba, grazie, meritatamente, anche di questo.

Antonio Faeti

Le immagini che illustrano la pagina sono tratte dal volume «Fate» edito da Rizzoli.

La scuola indaga sulle avventure di Pollicino

Quando il Distretto 11 (Genova-Valpolcevera) chiese al Centro studi di letteratura giovanile di organizzare per gli insegnanti una serie di incontri sulla fiaba, il primo problema fu appunto di strutturare qualcosa di diverso dal consueto ciclo di conferenze con docenti tipo «*toccata e fuga*». Ma anche qualcosa di diverso dagli acclamati *meetings* di note *stars* dell'aggiornamento, accreditate al Ministero, che rassicurano in apertura dei lavori: «Tutti tranquilli: qui non servono libri. Si impara "facendo"». Perchè, invece, soprattutto di libri s'aveva da argomentare.

Con un metodo che piacerebbe ad alcuni filosofi, si pensò di procedere dal generale per arrivare al particolare, o, se preferite, dal teorico al pratico, dal dibattito culturale ampio ed elaborato all'applicazione sul campo dei suggerimenti e delle indicazioni da rielaborare insieme. Ci voleva tempo, ci volevano diversificate modalità d'intervento perchè alla fine risultassero garantite sia le competenze sia la partecipazione attiva degli insegnanti. Un anno parve lo spazio adeguato per consentire l'incidenza sulla programmazione di classe.

Si partì quindi con quattro conferenze *frontali* tenute da esperti ai quali fu richiesto di trattare il *tema fiaba* da ambiti disciplinari differenti, con tutte le informazioni bibliografiche del caso. La settimana successiva si inaugurò un seminario di cinque giorni consecutivi: ciascuno era dedicato ad un'*ottica* con la quale sia lecito guardare le proteiforme materia fiabesca: 1) *taglio logico* 2) *taglio psicologico* 3) *taglio antropologico* 4) *taglio storico* 5) *taglio psicoanalitico*. Tutti i *tagli*, però, erano trasversalmente attraversati dall'attenzione al «didattico», a quelle caratteristiche cioè che hanno fatto delle fiabe — per ragioni strutturali e contingenti — un prodotto largamente utilizzato dall'infanzia e, quindi, utilizzabile dalla scuola.

Il primo passo è stato leggere un'antologia di testi messi a disposizione di ogni partecipante: erano soprattutto pagine critiche (dalla *Grammatica* rodariana, al Propp, al Fromm, al Betteheim...) troppo spesso date per conosciute. Ma erano anche fiabe: perchè se tutti sappiamo come vanno più o meno le cose in una foresta frequentata da streghe-mangia-bambini, non tutti abbiamo presente la solida essenziale prosa grimmiana, o l'*esprit* ironico e barocco della *Pelle d'asino* perrsultiana, o l'amaro senso del quotidiano che trapela dalle storie del Capuana. Così è accaduto (ma che non lo si sappia troppo in giro) che qualcuno si sia anche divertito, che abbia scoperto brandelli di vita in letture relegate nella memoria infantile, magari proprio in quelle meno baciate dalle fortune editoriali e televisive, per le quali valga la pena di un salto in biblioteca, di un'ordinazione in libreria.

Il lavoro in piccoli gruppi ha sollecitato anche lo scambio di esperienze già maturate, che non erano poche nè affrettate: la dimensione distrettuale ha permesso di diffonderle e di approfondirle. Infine, nel proseguire il viaggio verso lo specifico, al termine dell'estate alcuni gruppi hanno elaborato cinque veri e propri progetti: in due la fiaba è *oggetto* d'indagine (*le funzioni narrative; il confronto testuale fra trame affini*); in tre la fiaba è *strumento* — uno tra i molti — con cui guardare la realtà (*fiaba e paura; fiaba e cibo; fiaba e matematica*). Ogni progetto prevede passaggi, suggerisce raccordi interdisciplinari: il tema del cibo, ad esempio, è *segno* delle *storicità* dei racconti tradizionali ma anche delle soluzioni fantastiche che il popolo ha architettato per dare forma alla fame di secoli. E galeotti son dunque l'*Uccì uccì* di G. Cusatelli (Emme, 1983), il J. Le Goff de *Il meraviglioso e il quotidiano nell'occidente medievale* (Laterza, 1983), gli studi di Camporesi, dalla recentissima ristampa de *La carne impassibile* fino, indietro, a *Il pane selvaggio*, al *Bertoldo*.

Quanto più si scavava, tanto più si aprivano sentieri limitrofi e tentatori: la paura nel fiabesco e nel mito ha avuto il tratto dell'*horror* col Doré disegnatore di Perrault, col Goya tragico del *Polifemo*; e trova oggi brividi d'inquietudine nelle tavole di L.M. Boschini (*Dentro le fiabe. La paura*, Nicola Milano, 1979) e di Lapointe (*Pollicino*, E.L., 1974), ma anche nelle notissime sequenze della bufera nella disneyana *Biancaneve*. E così via per sentieri popolati da orchi, da vampiri e da tutto il catalogo d'immagini emblematiche della paura.

Anello dopo anello, da un *medium* all'altro, si sono svelati inconsueti e fertili agganci interdisciplinari, ma soprattutto inattese possibilità di *lettura*. La quale è poi la chiave maestra per lasciarsi affascinare dalla fiaba, per coglierne, come dice Calvino, «il modo in cui il senso d'una vita è contenuto in una sintesi di fatti, di prove da superare, di momenti supremi». Tutto sommato, mi pare basti.

Carla Ida Salviati

Nella gara del biposto l'oro alla RDT, gli azzurri soltanto sesti e decimi

Slittino battuto: Carraro s'arrabbia

Dalla staffetta femminile azzurra un'altra delusione

Inesperta e con la Di Centa e la Pozzoni in cattive condizioni, le azzurre solo none

Dal nostro inviato

SARAJEVO — *È proprio vero* che la vittoria ha cento padri e la sconfitta è orfana. E orfani sono anche gli sconfitti. Ieri mattina nella gelida Trebevic — la temperatura era di 14 gradi sotto zero — Hansjoerg Raffl, Norbert Huber, Helmut e Walter Brunner (i due non sono fratelli, ne vicini o lontani parenti) si devono essere sentiti orfani, reietti e colpevoli. Hanno infatti mancato la medaglia dello slittino biposto e Franco Carraro e Arrigo Gattai, uno presidente e l'altro vice presidente del Coni, non li hanno degnati di una parola. Potevano dargli una pacca sulla spalla e stringergli la mano, potevano dirgli «bravi, avete fatto quel che potevate, sarà per un'altra volta». Niente, dopo la sconfitta il capo e il vice capo sono saliti sulle loro lussuose auto e se ne sono andati, certamente offesi per non aver ricevuto quel che gli spettava. Perché se gli specialisti dello slalom gigante fallisco no ci sono mille scuse («sono giovani, hanno fatto quel che potevano, avranno tempo per maturare») ma se falliscono gli uomini dello slittino, e cioè coloro dai quali si esigeva il metallo da esibire al paese, non c'è pietà, non c'è comprensione. Sugli uomini dello slittino pesa la maledizione di vincere.

Hansjoerg Raffl, guardia forestale, era l'immagine vivente del dolore. Diceva che essere in forma a novembre e starci fino a febbraio è difficile. Era così triste che faceva male guardarlo. Forse una stretta di mano gli avrebbe fatto bene, anche se niente e nessuno avrebbe potuto cancellare la sconfitta. Pure lui, come tanti altri campioni dello sport, è rimasto vittima del superallenamento, dell'ansia di non aver lavorato abbastanza, che c'è sempre qualcosa da fare, da rifinire, da rivedere. Se Hansjoerg Raffl dice che si sono allenati troppo c'è da crederegli e c'è da fare anche un'altra considerazione. È cioè che tutti coloro che si sono preparati assieme sono andati male e che l'unico che invece si è preparato da sé ha vinto.

Ieri i nostri hanno proprio vissuto una giornata tristissima. Se a Trebevic ci si aspettava *le medaglie che non sono* venute, a Veliko Polje, dalla staffetta delle ragazze ci si attendeva una classifica meno triste anzi *meno malinconica* del nono posto su dodici squadre. Dietro alle quattro ragazze italiane si sono piazzate solo le jugoslave, le britanniche e le cinesi. Ragazze di buona volontà che frequentano il fondo delle «grandi» per capirci qualcosa.

Si può spiegare la vicenda col fatto che lo sci di fondo femminile italiano ancora sta cercando una direzione nel panorama internazionale, che se ieri non c'era niente e oggi c'è invece una squadra sarebbe assurdo chiedere a questa squadra quel che non può dare. È una spiegazione semplice ma è l'unica possibile. Per poter ottenere buoni risultati bisogna saper ricavare il meglio dal poco che si ha. E noi avevamo una Manuela Di Centa in cattive condizioni, una Paola Pozzoni (che ha fallito la seconda frazione) con il mal di schiena e una Maria Canins rimasta a casa per le troppe polemiche che hanno avvelenato questa vigilia olimpica. Ecco, dalla staffetta di ieri si può trarre la malinconica considerazione che siamo in pochi e litighiamo, che siamo un gruppetto piccolo piccolo diviso in microscopiche repubbliche. Lo slittino biposto ha fallito perché si è allenato troppo, il fondo femminile ha sciupato la staffetta per non aver capito che chi fa da sé fa da solo (se non sa cosa fare: Paul Hildgartner lo sapeva, le fondiste no).

Guidina Dal Sasso è crollata sul traguardo dopo essersi impegnata con tutto quel che aveva in uno sprint terribile con la tedesca dell'est Ute Nooack. Sulla giovane donna pesava la disperazione di una staffetta infelice. Voleva che la dura giornata avesse almeno il raggio di sole di uno sprint vinto a spese di una staffetta che alla vigilia era indicata tra quelle da podio. Non c'è riuscita e si può soltanto dirle «brava». Forse Manuela Di Centa, che in volata è assai valida, avrebbe battuto Ute Nooack. *Ma i problemi non si* sarebbero spostati di un millimetro. Come non si sposteranno di un millimetro quelli dello slittino che finita la festa tornerà nel buio del disinteresse. *Ma i giochi continuano*, con altri sogni, altre speranze, altri illusioni da consumare giorno per giorno.

Remo Musumeci

● MAIR

● TELSER

Podio tutto RDT nei 3000 metri di pattinaggio

SARAJEVO — Podio tutto della RDT nel pattinaggio veloce femminile che, ieri, ha concluso la sua olimpiade con l'assegnazione del titolo dei 3000 metri. Andrea Schoene ha conquistato la medaglia d'oro; l'argento è stato assegnato a Karin Enke e il bronzo a Gabi Schoenbrunn. Con l'argento di ieri, la Enke è la prima ed unica atleta di questi Giochi a fregiarsi di ben quattro medaglie (nei 500,1000,1500 e 3000 metri). la RDT, su 12 medaglie in palio, ne ha conquistate nove lasciando tre briciole di bronzo all'URSS. Nella combinata, non premiata con medaglie, si è ancora imposta la Enke. Nel pattinaggio artistico donne, dopo gli esercizi obbligatori l'italiana Sandra Cariboni è al quarto posto. L'altra azzurra Telser è undicesima. Guida la classifica l'americana Sumners.

● Gli inglesi JAYNE TORVILL e CRISTOPHER DEAN vincitori nel pattinaggio

E venne il gran giorno della «libera» maschile

Dal nostro inviato

SARAJEVO — La rete televisiva americana ABC ha pagato 90 milioni di dollari per queste olimpiadi e fa pressioni sugli organizzatori perchè si decidano a dare il via ai liberisti. C'è vento, nevica, c'è nebbia? Meglio, lo spettacolo sarà garantito. Non sanno che nessuno può giocare con la pelle degli sciatori? Forse lo sanno ma sanno pure che un po' di brivido è quel che ci vuole tra una pubblicità e l'altra. Il ruzzolone di un discesista dopo averti invitato a fumare *quella* sigaretta o a bere *quel* wisky pensano che sia corroborante, che faccia bene alla salute.

Comunque, dopo l'ultima prova cronometrata, pare che oggi gli uomini-jet possano gettarsi sul ripido pendio del monte Bjelasnica. C'è l'americano Bill Johnson che sembra mosso da un sacro furore, ha sci eccellenti e vuol vincere. Gli austriaci, sull'orlo — e forse più in là — dell'isteria si sono accorti che tre dei loro (e cioè Franz Klammer, Erwin Resch e Anton Steiner) hanno sci poco competitivi. Gli svizzeri non ci capiscono più niente. I sovietici sono forse gli unici capaci di prendere la grottesca vicenda con filosofia e infatti nell'ultima prova Valeri Tsyganov e Vladimir Makeev hanno ottenuto eccellenti risultati ammesso che si possano considerare tali le prove cronometrate). E gli azzurri? Bepi Messner, deluso dal risultato dello slalom gigante, spera nel podio per Michael Mair e che Alberto Ghidoni e Danilo Sbardellotto si piazzino tra i primi dieci. Ambizioni per tutti. La realtà è, come sostiene Mario Cotelli, che quindici giorni sulle pendici di un monte ad aspettare una gara che non viene mai romperebbero i nervi anche al dio della pazienza (ammesso che ne esista uno).

La discesa femminile è stata rinviata. Ieri hanno fatto scendere sei atlete dell'ultimo gruppo e poi dopo che ne sono scese quattro delle migliori la gara è stata sospesa perchè c'era una buca sul tracciato. In genere le buche vengono riempite di neve e poi si riprende. Ma siccome la canadese Gerry Sorensen aveva perso uno sci e la francese Caroline Attia era scesa che peggio non si poteva, canadesi e francesi si sono accaniti con la buca riuscendo a far sospendere la gara. È visto poi che nevicava allegramente è stato facile convincere la giuria a rinviare il tutto prima alle 13,30, poi alle 14 e infine — forse — alle calende greche. Il grande commediografo francese Eugène Ionesco qui si sarebbe divertito moltissimo. Le ragazze, poverine, non si divertono per niente.

r. m.

Titoli assegnati

● PATTINAGGIO VELOCE
5000 m. masc.: THOMAS GUSTAFSON (Sve)
1000 m. fem.: KARIM ENKE (RDT)
1500 m. fem.: KARIM ENKE (RDT)
500 m. masc.: SERGEI FOKICHEV (URSS)
500 m. fem.: CHRISTA ROTHENBURGER (RDT)
1000 m. masc.: GAETAN BOUCHER (Can)
3000 m. fem.: ANDREA SCHOENE (RDT)
● BIATHLON
Km. 20: PETER ANGERER (RFT)
Km. 10: EIRIK KVALFOSS (Norv)
● SCI ALPINO
Slalom gigante fem.: DEBBIE ARMSTRONG (USA)
Slalom gigante masc.: MAX JULEN (Svi)
● SCI SALTO - m. 70: JENAS WEISSFLOG (RDT)
● SCI FONDO - Km. 10 femminili: MARJA LISA HANALAINEN (Fin) - Km. 30 masc.: NIKOLAY ZIMYATOV (URSS) - Km. 15 masc.: GUNDE SVAN (Sve) - Km. 5 fem.: MARIA LISA HAEMAELAINEN (Fin) - Staffetta 4×5 fem.: NYBRAATEN, JAHREN, PETTERSEN, AUNLI (Norv)
● COMBINATA KM. 15
Masc.: TOM SANDBERG (Nor)
● BOB A DUE
«RDT DUE» (Hoppe e Schaushanner)
● SLITTINO
Monoposto masc.: PAUL HILDGARTNER (It)
Monoposto fem.: STEFFI MARTIN (RDT)
Biposto masch.: H. STANGASSINGER - F. WENBACHER (RFT)
● PATTINAGGIO ARTISTICO
COPPIE: Elena Valova-Oleg Vasiliev (URSS)

Il medagliere

NAZIONI	O	A	B	T	NAZIONI	O	A	B	T
RDT	7	7	5	19	Canada	1	0	1	2
URSS	3	7	7	17	ITALIA	1	0	0	1
Finlandia	2	3	4	9	Svizzera	1	0	0	1
Norvegia	3	1	3	7	Cecoslovacchia	0	1	1	2
Svezia	2	0	1	3	Giappone	0	1	0	1
USA	1	2	0	3	Jugoslavia	0	1	0	1
RFT	2	1	0	3	Francia	0	0	1	1
Liechtenstein	0	0	1	1					

Medaglie in palio

● FONDO (4×10 maschile)
● PATTINAGGIO VELOCE (m. 1500 maschili)
● SCI ALPINO (discesa libera maschile)
● PATTINAGGIO ARTISTICO (esercizi liberi maschili)

Le gare di oggi

● ORE 9: Fondo, staffetta femminile 4×10 (Ingman Veliko Polje)
● ORE 9.30: Pattinaggio di velocità, 1500 metri maschili (Zetra)
● ORE 12: Sci alpino, discesa libera maschile (Bjelasnica)
● ORE 14: Pattinaggio artistico, programma corto femm. (Zetra)
● ORE 19.30: Pattinaggio artistico, esercizi liberi maschili (Zetra)

Oggi in TV

RAIUNO
● ORE 8.55: Fondo: Staffetta 4×10 maschile
● ORE 16.25: Riepilogo
RAIDUE
● ORE 11.50: Discesa libera maschile
CAPODISTRIA
● ORE 11.50: Sci, discesa libera maschile
● ORE 17.30: Sci, fondo staffetta 4×10 km maschile
● ORE 18.30: Pattinaggio velocità 1500 m. maschile
● ORE 21: Pattinaggio artistico individuale maschile
● ORE 22.15: Sci, discesa libera maschile (ripetizione)

Gli italiani in gara

● SCI FONDO: 4×10 km uomini (ore 9): DE ZOLT, RUNGGALDIER, CAPITANIO, VANZETTA
● PATTINAGGIO VELOCE: 1500 m. uomini ore 9.30: PAGANIN
● SCI ALPINO libera uomini (ore 12): GHIDONI, MAIR, SBARDELLOTTO.
● ARTISTICO: Individ. donne (ore 14, programma corto): TELSER

Calcio

Dopo l'operazione parla di sé e della Fiorentina

Antognoni: «Speravo in una ripresa più rapida»

«Non ho mai pensato di dover smettere di giocare» confessa il giocatore, che tornerà in campo per riprendere l'attività a luglio

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Gli fa ancora male l'arto destro nel punto dove è stato operato ma moralmente sta bene. Stiamo parlando di Giancarlo Antognoni, lo sfortunato giocatore della Fiorentina che nel giro di due anni è rimasto vittima di due gravi incidenti: frattura del cranio e frattura della tibia e del malleolo. Ieri mattina il capitano del viola, che ha superato la crisi dovuta all'anestesia totale per sottoporsi all'intervento chirurgico, ha ricevuto i giornalisti dichiarando di avere riposato tutta la notte e di non avere mai avuto dubbi sul futuro: «Anche nel momento più disperato non ho mai pensato di dover smettere di giocare. Ho appreso dal prof. Calandriello (lo specialista che lo ha operato) che fino al mese di luglio non potrò tornare ad allenarmi. Speravo di tornare a giocare molto prima, in una ripresa più rapida. Comunque fra qualche giorno spero di tornare a casa per iniziare la convalescenza. Vi prego di ringraziare tutti coloro che sono venuti a chiedere mie notizie e chi mi ha inviato attestati di solidarietà». Ieri mattina gli hanno fatto visita oltre che il presidente Ranieri Pontello anche il dott. Fino Fini e Moreno Roggi, ex compagno di squadra. Gianpiero Boniperti a nome personale e della Juventus gli ha fatto recapitare una cesta di fiori.

Antognoni, a chi gli ha chiesto come finirà la partita di Udine ha risposto: «Sono convinto che la Fiorentina non perderà. Il campo di Udine è pericoloso, la squadra bianconera è di ottimo livello e conta su giocatori come Zico in grado di inventare il gol. Nonostante ciò la Fiorentina è in grado non solo di contenere le iniziative dei friulani ma anche di dar vita al suo gioco perché i miei compagni sono convinti dei loro mezzi. Ho appreso che al mio posto giocherà Miani — ha continuato Antognoni —. Luciano (Miani n.d.r.) per avere giocato poco in prima squadra non ha ancora il miglior ritmo ma già in altre occasioni (novembre 1981) dopo l'incidente con Martina mi sostituì degnamente. È un giocatore intelligente e bravo e sicuramente darà ancora una volta il suo contributo».

Perché è così sicuro di un risultato positivo? Gli è stato chiesto. «Una squadra è composta da undici giocatori. Miani non ha le mie caratteristiche ma saprà sicuramente adattarsi alla nostra manovra. Fino ad oggi la squadra ha sempre reso molto, ha sempre affrontato gli avversari più forti senza soggezione.

Come abbiamo riportato Antognoni spera di lasciare l'Istituto ortopedico toscano il più alla svelta possibile. Ieri mattina il prof. Calandriello, dopo avere precisato che il decorso è normale, che la temperatura febbrile è nei limiti, che le condizioni generali sono ottime e che spera di dimetterlo nella prossima settimana, ha proseguito dicendo: «Una volta a casa tornerà in ospedale per gli esami radiografici: dobbiamo controllare se il callo osseo si sta formando. La placca di metallo che tiene fissi i frammenti ossei la toglieremo l'anno prossimo. Antognoni fa di professione il calciatore ed è per questo che abbiamo convenuto di operarlo alla fine della stagione calcistica 1984-85».

Loris Ciullini

Squalificato per una giornata il campo del Catania

MILANO — Squalifica per una giornata del campo del Catania, squalifica per tre giornate a Miano (Udinese), per una ciascuno a Casagrande (Sampdoria), Criscimanni (Pisa), Nela (Roma), Contratto (Fiorentina), Renica (Sampdoria), Zaccarelli (Torino): questi i provvedimenti presi dal giudice sportivo in relazione alle gare dell'ultimo turno di serie «A» e di Coppa Italia.

Il giudice sportivo della Lega semipro, in relazione all'incontro Campania-Salernitana di domenica scorsa, sospeso al 44' del secondo tempo dopo una lunga serie di incidenti, ha inflitto al Campania la punizione sportiva della perdita della gara con il punteggio di 0-2 e ha squalificato per quattro gare il campo di gioco del Campania. Al dirigente del Campania Schettini è stata inflitta l'inibizione fino al 14 marzo. Questi gli arbitri di domenica. Serie A: Ascoli-Verona: Magni; Genoa-Roma: Barbaresco; Lazio-Sampdoria: Bergamo; Milan-Juventus: Lo Bello; Napoli-Inter: Ballerini; Pisa-Catania: Paparesta; Torino-Avellino: Longhi; Udinese-Fiorentina: Caserin.

Canestro vincente a 3" dal termine, la Simac ipoteca la finale di Coppa delle Coppe

D'Antoni d'un soffio sulla Scavolini Il Banco deve «matare» il Barcellona

Oggi torna la Coppa dei Campioni - Solo con una vittoria i romani possono ancora coltivare speranze per la finalissima - Ancora qualche noia al ginocchio di Wright - La Jolly contro il Bosna (in TV a «Sportsette»)

Zavoli propone una verifica dei rapporti tra RAI e CONI

ROMA — Dopo la protesta del presidente del CONI, Franco Carraro, sul comportamento della RAI per le Olimpiadi di Sarajevo, il presidente della RAI, Sergio Zavoli, ha rilasciato ieri una dichiarazione nella quale propone una verifica tra RAI e CONI «sui grandi temi di comune interesse che dia luogo ad un'intesa non più suscettibile di qualsiasi fraintendimento». «Lo sport inteso nei suoi aspetti di maggiore rilevanza... è materia che il servizio pubblico... deve iscrivere fra i suoi adempimenti anche istituzionali», afferma il presidente della RAI.

Zavoli ricorda a Carraro che la RAI non può essere paragonata ai network internazionali perché essa deve innanzitutto «rendere un servizio al paese»; «i rapporti tra RAI e CONI» devono tendere dice ancora Zavoli a «fare dello sport una fonte complessiva di informazione... senza limitarsi a considerare pur importanti questioni quantitative».

FESARO — Come al solito quest'anno: la Simac ha battuto la Scavolini ancora una volta di due punti (78-76), con un canestro a 3" dal termine di D'Antoni. Anche senza Carr i milanesi sono riusciti a far loro l'incontro. Vincere contro la Scavolini, di questi tempi, è ormai diventata impresa estremamente facile per tutti. A dire il vero, questa volta, i pesaresi non hanno demeritato, lottando strenuamente fino all'ultimo secondo. La Scavolini non ha vinto nonostante la serata strepitosa di Duerod (30) e la buona prestazione di Pondexter (18). Alla buona prestazione (era ora!) dei due americani ha fatto però riscontro una serata decisamente storta di Magnifico e Sylvester. La Scavolini aveva chiuso in vantaggio il primo tempo per 42-38. Buona anche la prima parte della ripresa per i padroni di casa che sono riusciti ad accumulare un vantaggio addirittura di 12 punti (60-48) a 12' dal termine. Ma da questo momento è iniziata la rimonta della Simac (per i milanesi è ormai un'abitudine a Pesaro: era successo anche nella precedente partita di campionato). Ha svettato tra i milanesi Premier (24) autore di canestri decisivi e tagliagambe per i padroni di casa. Il ritorno di Coppa è per martedì prossimo a Milano. Ma la Simac, a questo punto, ha in mano la finalissima della Coppa delle Coppe. Nella foto: MAGNIFICO

Basket

«Contenere le loro ali», questo è l'imperativo categorico dettato da Bianchini. Tra i lunghi Kea si curerà di Mikes Davis, ex idolo del pubblico romano (che ritorna in forze al Palaeur, le «proiezioni» danno circa 10.000 persone, finalmente dovrebbero trovare il palazzone riscaldato). A Davis verrà regalata una targa ricordo. Poi sperano di fargli la festa. Bianchini si augura che la squadra senta questo ritorno di fiamma dei tifosi e si raccomanda al cielo per l'arbitraggio (il bulgaro Labov e il greco Rigas). Di sicuro in una settimana la sua squadra si gioca una stagione: oggi il Barcellona e poi gli incontri ravvicinati con la Jolly (domenica a Roma in campionato, giovedì a Cantù in Coppa).

In Brianza stasera dovrebbero brindare. Il Bosna, si dice, è in cima alla classifica grazie ad un campetto trappola. Fuori casa ha rimediato «magre» colossali. È proprio difficile pensare ad un secondo «harakiri» di Marzorati e soci dopo quello consumato a Sarajevo. Per la Coppa Campioni femminile stasera a Vicenza la Zolu gioca contro il Tungsram di Budapest (e anche per le ragazze c'è una sintesi in TV, sempre a «Sportsette»).

g. cer.

CLASSIFICA: Barcellona, Jolly e Bosna 8; Banco 6; Maccabi 4; Limoges 2.

Stasera dovrebbe sbrogliarsi la matassa che avviluppa la testa della Coppa Campioni. Le due italiane (Jollycolombani e Banco Roma, entrambe in casa contro Bosna Sarajevo e Barcellona, la partita di Cantù va in differita su Raidue nel corso di «Sportsette») possono continuare a coltivare l'idea di ritrovarsi entrambe l'una contro l'altra in finalissima. Ma può anche succedere che siano costrette a smobilitare. Il Banco soprattutto. Perché ha due punti in meno («quel canestro maledetto di Riva», ricorda con rabbia Bianchini), perché stasera ha il compito più difficile. Il Barcellona passa a Diaz Miguel, ineguagliabile istrione della panchina dell'«invincibile armada», parecchi pezzi pregiati. Ad esempio, San Epifanio, detto semplicemente «Epi». Un tipino che ha molto dell'extraterrestre. Il tiro, ad esempio. A Barcellona infilzò con 31 punti i bancari. Ma a Bianchini mancò allora Larry Wright che rientrava in squadra dopo l'operazione al menisco. Un Wright a «mezzo servizio», un ritorno affrettato, si disse. Il «moro» stasera promette vendetta nonostante il suo ginocchio dia qualche preoccupazione per un versamento di liquido.

Alla «Sei Giorni» si pensa al futuro

Prigioniero del Palasport Saronni studia il suo 1984

Ciclismo

MILANO — La Sei Giorni e una passerella per tutti. Si respira l'aria del Palasport dal tocco del mezzodì alle tre di notte e la convocazione di ieri portava la firma della Del Tongo-Colnago. Niente di speciale, in verità, cose già note e che sono diventate ufficiali durante la presentazione della squadra di Arezzo. C'era anche Vincenzo Torriani, naturalmente abbottonato sull'itinerario del Giro d'Italia che verrà illustrato sabato prossimo e un po' di rumore l'ha fatto Beppe Saronni quando per tagliar corto ha detto: «Gradirei che non ci fossero gli abbuoni di tappa così chiuderemmo discussioni e polemiche...».

Saronni aveva una faccia molto diversa dai suoi gregari che sono gli stessi dello scorso anno meno uno (Thurau) e più Bombini, unico acquisto della stagione '84. La faccia dei seigiornisti, per intenderci, quel pallore di chi rimane al chiuso, quasi in gabbia per una settimana. Il regolamento impedisce di uscire e in proposito si ricorda la fuga di Italo Zilioli il quale dava i numeri di notte e venne portato in un albergo da Teofilo Sanson. Tornando alla Del Tongo abbiamo la conferma che prima del Giro d'Italia capitan Saronni disputerà nuovamente la Vuelta. Primo obiettivo la Milano-Sanremo, quindi la caccia alla maglia rosa e al titolo mondiale, ma andando in Spagna il nostro campione è sicuro di non trovarsi in estate col motore guasto? L'anno scorso è andata proprio così, è andata male da luglio in poi e ci pare che al di là di qualche accorgimento, Beppe debba tener presente le caratteristiche del suo fisico che risponde bene se non è sollecitato più del dovuto. Si tratta anche di un fatto psicologico: conosciamo il soggetto e sappiamo che per dare il meglio di sé stesso Saronni abbisogna di Pause. È un welter leggero, non un peso massimo, per intenderci.

La Sei Giorni sta entrando nelle fasi più calde. Domani sera si chiude, Saronni ha lasciato capire di non voler puntare il fucile in direzione di Moser. È qui per onorare il mestiere e il profumato ingaggio, ma non per dannarsi, per infilarsi nella schiera di eventuali ribelli e se così sarà, una mano laverà l'altra. Sapete: nell'edizione '82 fu Moser a favorire l'affermazione di Beppe.

Fasi calde, dicevamo, segnali che prima di arrendersi ad un pronostico tutto per Moser-Pijnen, più di un marpione vuole in cambio qualcosa. Probabilmente Franchino Cribiori s'illude quando pensa di creare una breccia con Freuler, Bidinost, Gisiger e Morandi senza nulla offrire. I vari Doyle, Wiggins, Hermann, Schutz, Indelang, gli specialisti che vivono di questo pane, sono all'erta, sono sui pedali per dare alla giostra un certo indirizzo, in linea coi loro interessi.

Un po' di attenzione anche per i tornei giovanili. Qui si fanno meno calcoli, si va sparati, senza troppe sottigliezze: fra gli juniores vediamo in testa Boschini-Gordini con quattro punti su Perego-Meroni, fra i dilettanti comandano i belgi Ielgems-Verleyen con ben tre giri di vantaggio e occhio a Baudino che nei 500 metri lanciati realizza il tempo di 29'87" media 60,261. Poi entrano in scena i professionisti con una piccola americana vinta da Bidinost Tino Gisiger con Bontempi che anticipa Moser in una prova ad eliminazione, però da martedì notte Francesco è primo in classifica. Primo e col proposito di resistere alla caccia dei rivali.

Gino Sala

Brevi

Pareggiano Italia-Eire Under 21 B

La rappresentativa azzurra Under 21 di serie B non è riuscita ad andare oltre il pareggio contro l'Eire in una partita che s'è svolta ieri allo stadio Appiani di Padova. Nel corso del secondo tempo della partita una delegazione di lavoratori metalmeccanici di Padova ha fatto ingresso sulle tribune dello stadio manifestando contro l'accordo sul costo del lavoro.

Italia-Jugoslavia «Under 16» 1-1

A Montevarchi, in una partita valida per i quarti di finale del campionato europeo «Under 16» Italia e Jugoslavia hanno pareggiato uno a uno. Gli jugoslavi sono passati al 14' con Mircovic. Gli azzurrini pareggiano al 25', Giunta.

Primato europeo 200 dorso

Il sovietico Sergei Zabolotnov ha stabilito il nuovo primato europeo dei 200 dorso uomini con il tempo di 2'00"39 ottenuto durante i campionati d'URSS a Mosca. Il limite precedente apparteneva allo stesso Zabolotnov in 2'00"42.

Record di incassi per Milan-Juve

È stato già battuto per le spettacolari tra il Milan e la Juventus il record degli incassi. Il precedente record apparteneva alla Roma con un miliardo e 118 milioni.

Regione: la giunta si ostina a rinviare importanti nomine

Gli Idisu del Lazio (istituti per il diritto allo studio universitario) dopo un anno sono ancora senza presidente e consigli di amministrazione. Ancora una volta, in spregio a qualsiasi legge la maggioranza regionale, con scuse risibili ha rinviato le nomine per le due università di Roma (La Sapienza e Tor Vergata), per quella di Viterbo e per quella di Cassino. L'atteggiamento del pentapartito nei confronti delle nomine negli enti in generale e per gli Idisu in particolare è stato definito molto grave dal capogruppo comunista Quattrucci, il quale ha ricordato che quel poco che si è fatto, è dovuto solo all'azione continua e instancabile del PCI, che non ha mai perso occasione per richiamare la maggioranza al suo dovere. Insieme agli Idisu infatti aspettano da anni le nomine regionali, enti importanti come l'Ersal che sono commissariati o «paracommissariati». «In questo contesto — ha detto Quattrucci — emerge ancora di più la necessità di approvare la proposta di legge del PCI di riforma del sistema delle nomine (che il presidente del consiglio Mechelli ha messo all'ordine del giorno della prossima seduta).

Ieri mattina, comunque, si è proceduto ad eleggere l'assessore alla Sanità Rodolfo Gigli a membro effettivo del consiglio sanitario nazionale e il presidente della commissione regionale Paolo Arbarello a membro supplente. L'assessore alla Cultura Teodoro Cutolo è stato invece nominato al consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali. Il consiglio ha inoltre eletto: tre rappresentanti all'interno del collegio dei revisori dei conti di tre USL; due rappresentanti al comitato regionale per i beni culturali; un rappresentante al consiglio scolastico provinciale di Frosinone; infine, un membro effettivo e uno supplente per la commissione nazionale tecnico-consultiva sulla disciplina della produzione e del commercio di sementi e piante di rimboschimento.

Mare di striscioni alla manifestazione dell'Unione

Condono equo, più case nuove La protesta di cento borgate

Oggi al Pantheon con Napolitano

Uno scorcio della manifestazione ieri al Pantheon contro il condono edilizio

Sono arrivati da tutte le borgate della città per protestare contro la legge sul condono edilizio. Migliaia e migliaia di persone hanno risposto all'appello dell'Unione borgate e hanno riempito la piazza del Pantheon. Neppure una delle borgate della città è mancata all'appello: c'erano il comitato di quartiere di Torre Angela, di Valle della Piscina, Arcacci, Prima Porta, Due colli, Case Rosse, Prenestino, Lunghezza, Corcolle e Piana del Sole, tutti con i loro striscioni e cartelli. Tantissime le donne, da sempre in prima fila nella battaglia per la casa.

«Gli abitanti delle borgate — ha detto Claudio Patrizi — sono quella parte di città che ha maggiormente contribuito al suo sviluppo sociale e democratico: è giusto che oggi paghino come i grandi speculatori?» E ieri, ancora una volta, con fermezza e senso di responsabilità, hanno ribadito i motivi della loro opposizione ad una legge ingiusta. «Noi — ha detto Giuliano Natalini — non chiediamo nessuno sconto, ma misure meno inique che differenzino chi ha costruito una casa per sé e per la propria famiglia e chi ha speculato; che diano ai Comuni strumenti più agili per applicare le norme urbanistiche e incentivi per agevolare la costruzione di case popolari».

Su questi obiettivi l'Unione borgate ha raccolto solo a Roma ben 11 mila firme e ha inviato ad ogni parlamentare un pacchetto di richieste per modificare la legge in discussione. Numerose circoscrizioni, e specialmente quelle periferiche hanno fatto proprie le proposte. Alla manifestazione ha preso la parola anche Franco Vichi, presidente dell'VIII circoscrizione, che ha votato un ordine del giorno favorevole ad una modifica della legge sul condono, e Conti per il PSDI.

Ecco in sintesi le principali proposte dell'Unione borgate: maggior serietà e rigore nelle autorizzazioni al frazionamenti dei terreni abusivi; riconoscimento della legge regionale numero 28 del 1980; regime convenzionale; aliquote di pagamento secondo le indicazioni della legge regionale; sconti per la prima casa (anche questo punto previsto nella legge regionale del Lazio); possibilità di rateizzazioni per 4 anni; snellimento delle procedure necessarie ai Comuni per mettere mano alle norme urbanistiche; iniziative concrete per consentire e sviluppare l'edificazione legale; rispetto delle conquiste ottenute dai lavoratori.

Oggi alle 17, sempre al Pantheon, nuovo appuntamento — perché siano modificate dal Parlamento le proposte governative sul condono edilizio — indetto dal PCI romano. In piazza, a discutere con i cittadini, sarà presente anche Giorgio Napolitano, presidente del gruppo comunista alla Camera. L'incontro pubblico non potrà — assieme al tema abusivismo — non avere al centro anche la grave decisione presa dal governo nella trattativa coi sindacati.

Allarmanti i dati sul Policlinico Umberto Primo

Classificazione della città in zone di rumore

1. Luoghi dove la quiete è elemento base per la utilizzazione: ospedali, parchi, giardini, aree di svago...
2. Residenze urbane.
3. Centro urbano con quelle aree interessate dalle attività commerciali e agli uffici.
4. Residenze urbane che convivono con le piccole industrie o con attività artigianali o comunque con strade sottoposte a un traffico intenso.
5. Aree dove l'attività prevalente è l'industria.

Valori di rumore in decibel ammissibili in ogni zona in tre diversi momenti della giornata:

Zona	Diurno	Intermedio	Notturno
1	50	45	40
2	55	50	45
3	60	55	50
4	65	60	55
5	70	65	60

Nota: sulla base di questa suddivisione e di questi valori il Ministero della Sanità sta preparando una zonizzazione delle città italiane.

Inquinamento da rumore Anche gli ospedali sono presi alla gola

Assaltato dal traffico il più grande nosocomio romano ha una media di rumorosità dieci decibel più alta del limite massimo di tollerabilità

Invisibile, impalpabile, difficilmente quantificabile. Subdolo. L'inquinamento da rumore prende alla gola la città. Non ha rispetto, si insinua ovunque, non risparmia neppure quei luoghi dove il silenzio e la quiete dovrebbero essere di casa. Gli ospedali ad esempio. Sono abbastanza noti i dati di inquinamento acustico prodotti dal traffico, meno noti quelli dell'effetto della circolazione sui grandi centri di cura della capitale. Sono stati resi pubblici ieri mattina durante la terza giornata del corso di addestramento tecnico per gli operatori sanitari delle USL sul controllo del rumore e delle vibrazioni che — organizzato dall'USL RM/1 — si tiene nel salone delle conferenze dell'ospedale Regina Margherita in Trastevere.

Seduti su tre file di banchi come tanti scolaretti, gli operatori della sanità romana si sono sentiti snocciolare le cifre dell'ennesimo male che affligge i centri dove quotidianamente si trovano ad operare. L'inquinamento da rumore. Un malessere apparentemente minore rispetto alle decine di acciacchi vistosi e spesso drammatici che tartassano la sanità della metropoli. Ma solo apparentemente. I dati forniti dal professor Marcello Nicoli dell'Istituto superiore della sanità hanno lasciato di sasso molti dei presenti. Eccoli.

All'esterno dei padiglioni del Policlinico Umberto Primo, ad esempio, il rumore supera di più di dieci decibel i limiti di tollerabilità. La media registrata nell'arco di ventiquattro ore è di 66,2 decibel; il tetto imposto dalla EPA (Enviromental protectional agency, un istituto americano che ha come scopo anche quello della lotta ai rumori) è di 55 decibel. Il ricorso alle tabelle EPA è d'obbligo: in Italia non esistono parametri di riferimento, non c'è nessuna normativa che li stabilisca.

Nella notte, sul versante dei rumori, intorno al Policlinico Umberto Primo le cose non vanno granché meglio. Ovviamente c'è un ristagno di caos, ma ci sono anche punte di inquinamento acustico che mantengono la media intorno ai 63,5 decibel. Cioè anche di notte, in quell'ospedale, si supera di otto punti il limite considerato tollerabile.

All'interno dei padiglioni il rumore non cala di molto né di notte né di giorno. Se si attenua quello proveniente dalle auto e dalla strada, aumento però quello «fisiologico» dell'ospedale, legato alle varie attività che vi si svolgono, alle «visite», alla presenza di una «densità» di ammalati spesso superiore a quella consigliabile. Gli strumenti hanno misurato una media di inquinamento acustico giornaliero di 62,4 decibel. Una cifra inferiore a quella registrata all'esterno, ma la differenza tra questo dato e il tetto fissato dall'EPA è invece maggiore. L'agenzia americana stabilisce che all'interno degli ospedali non si debba superare la soglia di 45 decibel di rumore; nell'ospedale romano siamo a 17 decibel sopra.

«Spesso all'interno dell'Umberto Primo abbiamo trovato dei livelli di inquinamento acustico più forti di quelli avvertiti all'esterno» dice il professor Nicoli: «Ogni commento è superfluo. Il malato è esposto a livelli che non sarebbero tollerabili neppure da un sano». Con quali effetti sul suo stato di salute, sulla psiche, sull'umore? Difficile dirlo, nessuno li ha mai quantificati, almeno per quel che riguarda gli ospedali romani. Ma quelle decine di decibel in più che tutti i giorni, 24 ore su 24, offendono le orecchie di chi già soffre, non sono certo un ricostituente.

L'inquinamento del Policlinico non è il caso più disastroso. È solo quello studiato con più regolarità e metodo. Per un anno e mezzo è stato tenuto sotto controllo da tecnici ed esperti dell'Istituto superiore di Sanità, dall'Istituto d'Igiene dell'Università, da operatori dell'Unità Sanitaria RM/1 e della direzione dello stesso ospedale. Ma risultati analoghi sono stati registrati in molti altri nosocomi romani. Al Santo Spirito, ad esempio, le cose vanno anché peggio, soprattutto nei padiglioni che si affacciano sul marasma di traffico del Lungotevere. O al San Giovanni preso d'assalto quotidianamente dal fiume in piena di auto e bus che transitano in via dell'Amba Aradam.

Roma è una delle poche città con un regolamento di polizia urbana che fissa tetti al rumore, prevede cioè dei limiti massimi di «immissione sonora» all'interno degli ambienti. Ma sono limiti che valgono nel caso di fonti inquinanti precise, singole, ben individuate: la fabbrichetta sotto casa, la tipografia, la trattoria rumorosa, il panificio in funzione nelle ore di sonno e così via. Ma il traffico rimane fuori da questa classificazione. Ed è invece la circolazione la grande inquinatrice. Studi CEE hanno previsto che se l'incremento di traffico nelle grandi aree europee rimane a questi livelli, tra venti anni la rumorosità avrà un incremento del 25 per cento.

Che cosa si può fare? «Molto poco, anche per situazioni particolari come quelle degli ospedali» risponde il professor Mario Cosa, funzionario del Campidoglio, esperto di questioni legate al rumore. «Si possono aumentare le pattuglie di vigilanza durante la notte quando salgono i picchi di rumore. Ma mi rendo conto per primo che è poca cosa». E allora? «E allora non ci sono soluzioni radicali. Quando alla Commissione rumori del Comune mi hanno chiesto proposte globali, gli ho risposto che l'unica proposta seria sarebbe chiudere il centro storico alle auto. Ma tenga conto che anche nell'ipotesi che si riduca il traffico del 50 per cento si diminuisce il rumore di appena tre decibel. Vede com'è difficile? L'importante, mi creda, è cominciare. Anche a parlarne. Meglio di nulla...».

Daniele Martini

Primavalle: tra cento denunce «postali» anonime, due sarebbero risultate vere

«Casella antidroga», primi arresti

Il giudice: «È un metodo pericoloso»

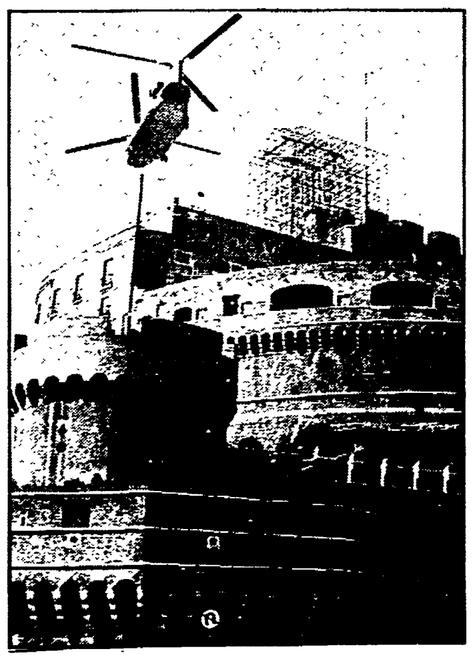
Al grido di «guerra alla droga» le madri di Primavalle hanno creato un movimento di lotta, subito preso a modello. Gente stanca di restare inerte, di veder «traviare» i propri figli da bande di agguerriti e cinici spacciatori, ha deciso di collaborare con la polizia. Come? Denunciando i fornitori di droga sparsi nel quartiere, i cosiddetti «pusher». Dapprima il locale commissariato ha raccolto gli sfoghi delle madri. Poi a aperto un'apposita casella postale, invitando i cittadini a denunciare, anche anonimamente, tutti i malfattori del quartiere. Scommettitori clandestini, ladri, spacciatori. Soprattutto questi ultimi. Qualcuno si è sorpreso dall'immediato impatto sociale dell'iniziativa. Ne è nato così un «caso» di dimensioni nazionali. Altri sono rimasti invece sorpresi nel vedersi svegliare all'alba da un drappello di agenti, pronti a perquisire da cima a fondo l'appartamento alla ricerca della «roba». In questo caso l'evento non ha fatto notizia, poiché i «perquisiti» non avevano alcun interesse a far sapere in giro di essere finiti nell'elenco dei sospettati.

Qualcuna delle stesse madri di Primavalle s'è vista rovistare l'appartamento alla ricerca del figlio, o delle sue dosi d'eroina. Già, perché i figli delle madri di Primavalle a loro volta si trasformano in «pusher» per poter rimediare la loro dose. La guerra agli spacciatori è apparsa una guerra ai soliti personaggi da anni conosciuti da tutti, compresa la polizia. Con o senza missive di denuncia anonime. Per questo, sulla «buca delle lettere anti-spacciatori» abbiamo chiesto il parere di uno dei sostituti procuratori della sezione stupefacenti della Procura, il dottor Luigi De Ficchy. «Io credo che il traffico di droga non si combatta con le denunce anonime. Soprattutto in un quartiere, dove gli spacciatori sono conosciuti da tutti. Comunque, la denuncia anonima per la magistratura vale quanto la fonte confidenziale. Agli effetti di un eventuale processo non conta, non può nemmeno comparire». E voi come vi comportate difronte ad un caso del genere? «Se riteniamo la denuncia attendibile, possiamo ordinare di avviare l'indagine. O può farlo direttamente la polizia giudiziaria. Ma sempre di accertamenti seri e lunghi si deve trattare». Ma la polizia può perquisire un appartamento sulla base di una fonte confidenziale? «No, assolutamente. Tranne nel caso del sospetto di detenzione di armi, deve essere sempre la magistratura ad autorizzare un'eventuale perquisizione. Ma nessun giudice metterebbe una firma senza validi motivi. E la lettera anonima non è certo un valido motivo. È un «si dice», come tanti. Del resto sia in questura che in Procura ne arrivano centinaia di lettere anonime. Se per assurdo decidessimo di stare dietro a tutte, ci vorrebbero migliaia di uomini in servizio notte e giorno. Senza contare il vero problema che tutto questo comporterebbe, e cioè la limitazione della libertà personale. Chiunque può prendere in mano carta e penna per denunciare il vicino, il rivale d'affari, chiunque...».

Un sorvegliato speciale ed un macellaio sarebbero le prime «vittime» della famosa «casella postale» di Primavalle dove ognuno può imbucare le lettere anonime per denunciare gli spacciatori. In realtà, finora la maggior parte delle delazioni sono arrivate da vari quartieri romani, anche distanti da Primavalle, e generalmente le informazioni contenute nelle lettere risultano infondate, difficilmente provabili o addirittura inventate di sana pianta. Comunque, stando alle informazioni fornite dal commissariato, dal mucchio delle missive anonime sarebbero uscite notizie utili sull'attività di Francesco Cecchini, 30 anni, che in casa sua teneva hashish per non meglio precisate «50 dosi», e del macellaio Francesco Corona, 43 anni. Nel suo negozio, sotto al bancone, la polizia ha trovato numeroso materiale, probabilmente oggetti rubati dai tossicodipendenti e pronti ad essere ricettati. C'erano scatole di munizioni, apparecchi stereo e altra merce. Dopo un'altra perquisizione in casa del macellaio, la polizia ha trovato altre munizioni, due pistole, apparecchiature elettroniche, capi di vestiario nuovi. L'uomo fermato avrebbe ammesso di aver comprato tutto per pochi soldi. Il dottor Carnevale, che dirige il commissariato di Primavalle, ha anche fatto sapere di aver ricevuto, nella «casella postale», un centinaio di denunce.

Ma allora? «Allora il discorso è un altro. Occorre maggiore professionalità, tra le forze dell'ordine e tra la magistratura. Occorrono indagini serie sul traffico, sui sistemi, sui canali, per togliere anche ai piccoli spacciatori-consumatori la materia prima. Anche quando si arresta un piccolo o medio spacciatore, è sempre difficile dimostrare il suo vero ruolo. Non basta certo la delazione. Perché poi, il giudice, è costretto a mettere fuori tutti. E se non sbaglio, proprio a Primavalle molti degli arrestati sono usciti di prigione quasi subito».

r. bu.



Tornerà sulla Mole tra due anni

L'angelo del Castello stamattina prende il volo sull'elicottero

La statua malata verrà curata dai tecnici ENEA alla Casaccia Trenta pezzi in 18 casse - Il restauro - Arrivò trainata da buoi

L'Arcangelo Michele lascerà oggi per la prima volta il suo castello. Nessun battito d'ali trionfale anche se, siamo sicuri, le evoluzioni dell'elicottero dell'esercito che trasporterà i trenta pezzi, in cui la statua è stata smontata, saranno seguite a bocca aperta e con il fiato sospeso da migliaia di romani e turisti. La statua malata, uno dei simboli della città, verrà trasferita al centro ENEA della Casaccia per tutti gli studi preliminari. Quindi verrà trasportata di nuovo in un locale di Castel Sant'Angelo adibito a laboratorio di restauro da dove, tra circa due anni, riprenderà il suo posto naturale.

Già da qualche mese la sommità del Castello è rivestita dalle impalcature. I tecnici hanno imballato la statua sezionata in trenta pezzi, in diciotto casse. Stamattina — tempo permettendo — le casse saranno sollevate con un elicottero e depositate a bordo di tre camion in attesa nei giardini della Mole Adriana. Alla Casaccia i tecnici ENEA sottoporranno la statua a vari test: radiografie, metallografie, esami di laboratorio. Le radiografie permetteranno di rilevare eventuali danni interni o difetti di fusione. La metallografia accerterà, invece, le percentuali di stagno, piombo e rame, attraverso le quali i restauratori saranno in grado di scegliere quale sistema usare per la pulitura del metallo. L'esame chimico, infine, stabilirà se esistono alterazioni o corrosioni.

Entro tre mesi la statua tornerà a Castel Sant'Angelo, dove — nel cortile dei fucilieri — è stato allestito un capannone per il restauro delle varie parti prima di essere rimontate. Secondo gli esperti tutta l'operazione richiederà poco più di ventidue mesi con una spesa non ancora prevedibile: il primo stanziamento supera di poco i trecento milioni. L'Arcangelo Michele fu realizzato nel 1752 dal fiammingo Ver Schaffelt nelle fonderie del Vaticano e trasportato alla Mole con carri trainati da buoi. Poi fu issato alla sommità delle mura (60 metri) con gli argani, un pezzo alla volta.

Lunedì 20 sciopero alla Sogein

Lunedì prossimo sciopero di ventiquattro ore dei lavoratori della Sogein, l'azienda di smaltimento e riciclaggio dei rifiuti solidi urbani. La protesta indetta dalla federazione unitaria, FP-CGIL, Filtat-CISL e UIL-Trasporti, Cuda Sogein nasce dalla mancata applicazione da parte dell'azienda di un accordo sindacale stilato un anno fa e che riguarda l'area contrattuale dei propri dipendenti, dall'Ausitra (area privata) al Fispia (area pubblica). Le organizzazioni sindacali e l'amministrazione si incontreranno nuovamente sabato prossimo. Se si raggiungerà un accordo positivo lo sciopero verrà immediatamente revocato.

FGCI romana in visita a Casal del Marmo

Una delegazione della FGCI romana e laziale, insieme con i deputati Santino Picchetti e Leda Colombini, ha ieri visitato il carcere minorile di Casal del Marmo. Si tratta del primo di una serie di incontri che i giovani comunisti si sono riproposti di fare per accertare le reali condizioni di vita dei detenuti e in particolare di quelli in carcere per reati connessi all'uso della droga. Ieri la delegazione ha incontrato prima la direzione di Casal del Marmo (il dottor Giuseppe Del Curatolo, il dottor Aristide Giordano, il dottor Roberto Ricci) e poi gli stessi ragazzi. Si è discusso dell'organizzazione del carcere minorile, delle tecniche riabilitative e delle misure che sarebbero necessarie per migliorare il lavoro svolto dal personale.

Ci si è potuti anche rendere conto che in generale il rapporto tra personale e detenuti è positivo anche grazie ad un clima favorevole alla rieducazione.

Una delle perplessità più grandi riguarda invece il fatto che essendosi innalzata l'età della devianza è praticamente impossibile portare a termine programmi di riabilitazione, in quanto i ragazzi raggiunta la maggiore età sono trasferiti altrove. È quindi ipotizzabile la necessità di strutture adeguate dove accogliere e lavorare insieme con giovani detenuti sia minorenni che maggiorenni.

Salta il contatore, niente acqua

Le famiglie di due scale di un palazzo IACP, in via Bombacci 42, sono da martedì senz'acqua e senza riscaldamento. Il motivo? Tra i più banali, come hanno denunciato ieri. È saltato il contatore dell'Acea già più volte riparato (e per tre ore si è sollevata una alta colonna d'acqua). L'erogazione dell'acqua è — ovviamente — stata sospesa ma da martedì nessuno si è più fatto vivo per le riparazioni: e si tratterebbe solo di sostituire il contatore! All'ACEA hanno risposto accennando a «tempi lunghi» per contrasti con l'amministrazione dell'Istituto case popolari. Intanto 32 famiglie sono al freddo senz'acqua. Quanto aspetteranno?

Edili senza paga, cantiere occupato

Cinquanta operai, edili senza paga da piu di un mese, hanno occupato il loro cantiere. La forma di protesta contro la società «Civitanova» (del gruppo Amoruzzi) è in corso nel cantiere di via della Magliana, angolo Città di Prato.

Gli operai in lotta gia da tre giorni hanno richiesto più volte al ragioniere della ditta le loro spettanze, ma è sempre stato risposto loro che in cassa non ci sono soldi. Punto e basta.

Così i cinquanta operai hanno deciso di passare all'occupazione, per costringere la società ad assumersi le sue responsabilità e per sbloccare il ritardo pesante del salario.

Appalti Italgas, ecco i punti della vertenza

In un incontro all'assessorato al tecnologico è stato siglato un verbale d'intesa dall'assessore Oscar Tortosa, le rappresentanze dell'Italgas - Romana Gas, dalla Federazione unitaria, dai sindacati del settore energia e dai consigli di fabbrica della Romana Gas per il mancato rinnovo del contratto d'appalto delle ditte D'Orazi e Ingasit. Nel documento, considerato base di partenza per raggiungere la soluzione della controversia, i punti essenziali sono: l'assorbimento totale nella Romana Gas dell'intera quota lavoro svolta attualmente dalle due imprese; salvaguardia e tutela degli attuali livelli occupazionali attraverso il massimo assorbimento dei dipendenti delle società appaltatrici all'Italgas e il ricollegamento in aziende consociate. L'Italgas provvederà inoltre ad assorbire i lavoratori collocati in altre aziende in caso di crisi aziendali; l'azienda deve impegnarsi a rescindere i contratti d'appalto qualora siano contrari alla normativa vigente; l'assessore si impegna ad investire l'avvocatura del Comune per una corretta interpretazione dell'articolo 8 della convenzione e ad esaminare l'intera questione degli appalti Italgas.

Un incontro «a tre» per Maccarese

Sulla Maccarese il vicepresidente della Provincia, Angiolo Marroni, ha sollecitato la convocazione di un incontro da parte della Regione con Comune e Provincia. Marroni ha inviato un telegramma a Landi, presidente della Regione, al sindaco Vetere, Gallenzi, assessore regionale al bilancio, Sebastiano Montali, assessore all'agricoltura e Falomi, assessore al bilancio del Comune di Roma. L'incontro servirebbe a salvaguardare l'occupazione e garantire la proprietà pubblica dell'azienda agricola Maccarese. «La Provincia si oppone alla vendita a privati della Maccarese perché essa costituisce un punto di riferimento strategico ed essenziale».

Non si vuole ricordare Teresa Gullace?

Il deputato comunista Franco Ferri ha rivolto un'interrogazione al ministro Falcucci per conoscere quali complicazioni nell'iter burocratico e quali difficoltà abbiano bloccato il progetto della posa di un busto dedicato alla martire della Resistenza Teresa Gullace nel liceo scientifico di piazza dei Cavalieri del Lavoro. Ricordando che da ormai due anni giace inevasa un'analoga richiesta in ricordo di Anna Magnani e della sua interpretazione nel film «Roma città aperta» del personaggio della martire romana, Ferri ha chiesto al ministro se non ritenga doveroso intervenire per sbloccare una situazione che suona offesa per la sensibilità democratica dei cittadini.

Le immagini del lunghissimo combattivo corteo di lavoratori da S. Giovanni al ministero del Tesoro

Straordinaria giornata di lotta

Quarantamila da tutti i posti di lavoro

Ieri

LE PERCENTUALI — Lo sciopero ha coinvolto tutte le categorie. Forte l'astensione nelle fabbriche con punte del 90% alla Fatme, del 95 all'OMI, dell'85 alla Landys Gir e dell'80 alla Pirelli. Cento per cento nel settore tessile. L'ottanta nei trasporti. Punte elevate negli uffici statali e parastatali (95% ai Monopoli di Stato). Nel settore dell'energia c'è da registrare l'80% dall'Italgas. Alle Poste e telefoni l'adesione ha toccato il 95%.

LE ASSEMBLEE — Alla Assoreni di Monterotondo, CISL e UIL pur dichiarandosi contrari hanno deciso di seguire le decisioni della maggioranza. Nei cantieri di Montalto di Castro 700 lavoratori hanno condannato il comportamento «autoritario e avventuristico» del governo.

Alcuni delegati della CISL e della UIL hanno dato le dimissioni trovandosi in disaccordo con le rispettive confederazioni.

Domani

GLI SCIOPERI — Grandi giornate di lotta sono previste in provincia. Nel Viterbese a Civitacastellana contro i decreti ci sara uno sciopero generale deciso unitariamente da tutti i consigli di fabbrica.

A Civitavecchia sciopero di otto ore con grande assemblea dei delegati presso la Compagnia portuali.

Sempre per domani e previsto uno sciopero di tre ore dalle 9 alle 12 con manifestazione centrale a Colleferro. La decisione è stata presa unitariamente da duecento delegati delle fabbriche del comprensorio Anagni - Colleferro.

Dalle ore 10 sit-in contro «mamma Rai»

La battaglia per una informazione piu corretta era stata una delle scadenze di lotta fissate dall'assemblea dei settanta consigli di fabbrica e di aziende svoltasi martedì scorso nella sede unitaria della zona Appio Tuscolano. L'appuntamento è stato confermato e stamattina i lavoratori alle 10 si ritroveranno sotto la sede della direzione Rai di viale Mazzini. L'«assedio» durerà l'intera giornata. Delegazioni di lavoratori delle diverse categorie si daranno il cambio davanti al palazzo dell'ente di informazione pubblica. L'iniziativa decisa dai 70 consigli di fabbrica e di azienda è sostenuta anche dalla segreteria regionale della CGIL che in una nota denuncia con forza la parzialità e le omissioni che caratterizzano il tipo di informazione fornita dalla radio e dalla televisione.

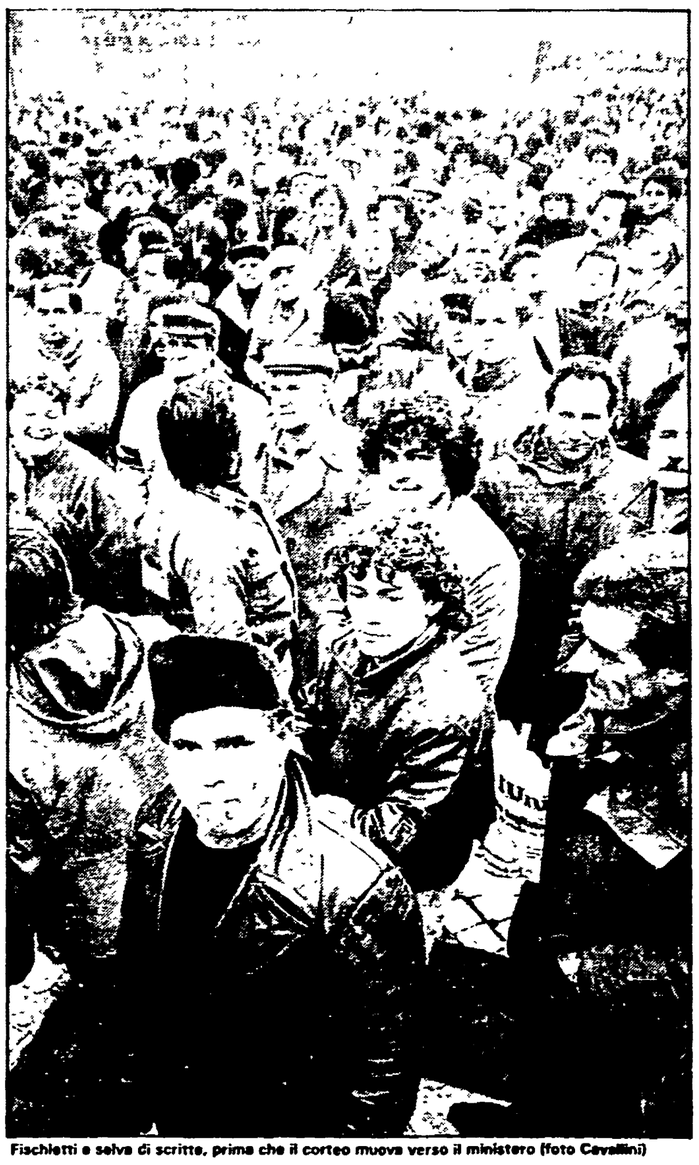
Proposto un nuovo sciopero generale

Nel pomeriggio di ieri nella sede unitaria Appio Tuscolano si sono nuovamente riuniti i rappresentanti dei 70 consigli di fabbrica e di azienda che martedì sera, alla notizia delle decisioni prese dal governo, avevano lanciato lo sciopero dal quale è scaturita la grande manifestazione di S. Giovanni.

Al termine dell'assemblea il coordinamento dei 70 consigli dei delegati ha deciso di chiedere alla Federazione unitaria la proclamazione per la prossima settimana di uno sciopero generale in tutto il Lazio. Per domani e lunedì e programmata una serie di volantinaggi davanti ai posti di lavoro e, sempre per sensibilizzare il maggior numero di cittadini, i lavoratori hanno deciso di lanciare un appello agli studenti perché si mobilitino a fianco dei lavoratori in lotta.

Dietro lo striscione della Fatme si snoda il lunghissimo corteo dei lavoratori romani, partito da San Giovanni (foto Pais)

Un'immagine della protesta contro il governo, davanti allo striscione della Contraves (foto Pais)



Fischietti e selve di scritte, prima che il corteo muova verso il ministero (foto Cavallini)

● Quando la testa del corteo aveva ormai raggiunto piazza Santa Maria Maggiore la coda si trovava ancora a piazza San Giovanni. Via Merulana era piena come un uovo in tutta la sua lunghezza. In 40.000 hano sfilato in file serrate. Uno striscione sotto l'altro, che ha reso più «difficile» il lavoro dei fotografi. Il nostro Rodrigo Pais si è dovuto arrampicare sulla torretta dell'impianto di amplificazione.

● In una fabbrica di Pomezia un delegato è intervenuto per dire che non era d'accordo con lo sciopero. Un attimo dopo in fabbrica c'era solo lui. Stessa scena alla SOGEIN di Roccacencia dove solo un lavoratore ha impedito di toccare la percentuale del 100% di adesione.

● Gli edili si stavano preparando a salire sulle impalcature, quando è arrivata la voce dello sciopero. Il tempo di cambiarsi i panni, fare una colletta per affittare i pullman e i cantieri sono rimasti deserti.

● Con un foglio di carta di quelli usati per apparecchiare i tavoli della mensa i lavoratori delle officine centrali dell'Atac dicevano: «Contro il decreto truffa uniti nella lotta». Anche l'armamentario degli striscioni ha pagato lo scotto della decisione improvvisa. Qualcuno si è presentato con lo striscione di sempre, ma si è preoccupato di coprire con la carta gommata le due sigle sindacali (CISL e UIL) che giudicano le decisioni del governo accettabili. Un gesto di protesta, ma anche di correttezza. «Oggi ufficialmente non sono qui», diceva un ministeriale del Tesoro, «ma siamo scesi a protestare per tutti, anche per loro». Lotta difficile, aspra, ma l'unità non è né un abito da gettare alle ortiche, né un obiettivo — decisivo — da cancellare.

Coldagelli: «Dai consigli di fabbrica una spinta di lotta e unità»

A conclusione di una riunione della segreteria della CGIL Lazio il segretario Neno Coldagelli, ieri sera, ha dichiarato: «A Roma si è svolta una imponente manifestazione di decine di migliaia di lavoratori di tutte le categorie che hanno partecipato ad uno sciopero contro i decreti governativi sulla scala mobile e per rivendicare dal governo una svolta reale nella politica economica e sociale. La manifestazione e stata caratterizzata da una grande tensione unitaria e da un forte senso diresponsabilità dei lavoratori. Come e noto lo sciopero e stato indetto da un numero assai vasto di consigli dei delegati in occasione di una assemblea svoltasi nel pomeriggio di martedì. Ciò naturalmente preoccupa. Infatti la giusta protesta dei lavoratori contro i decreti e le misure adottate dal governo non ha potuto avere in questa fase difficile e lacerata il necessario sostegno della federazione sindacale. Ritengo che di fronte alla gravità della situazione i consigli dei delegati hanno assunto un ruolo di grande valore: quello di indirizzare la protesta dei lavoratori contro l'attacco al salario, per rivendicare una nuova politica economica, per rilanciare l'unità sindacale e con una pressante richiesta alla CGIL, alla CISL e alla UIL, di assolvere un ruolo di direzione. Voglio aggiungere che in una situazione così drammatica i consigli dei delegati non hanno stravolto né la tradizione unitaria né la loro legittima funzione. «La CGIL nei fatti riconosce nel consiglio dei delegati lo strumento di base del sindacato nel luogo di lavoro, quindi il legittimo rappresentante del sindacato nella fabbrica e nell'ufficio. Certo la situazione attuale è assolutamente straordinaria e deve essere nostro compito ripristinare la normalità delle prerogative e dei compiti del sindacato. Ma chiunque tenti di assumere atteggiamenti contro i diritti dei lavoratori e il ruolo dei consigli dei delegati troverà la CGIL unita a rispondere a qualsiasi attacco».

Alle 9,30 assemblea degli studenti all'università Alle 20 attivo PCI

Questa sera alle 20, nel teatro della Federazione comunista (via dei Frentani), si terra un attivo straordinario del PCI romano su: «L'impegno dei comunisti nell'attuale fase politica e nelle lotte per il lavoro e lo sviluppo». Relazione di Sandro Morelli, segretario della Federazione. Conclusioni di Giovanni Berlinguer, segretario regionale. In mattinata, invece saranno i giovani, gli studenti medi e universitari ad incontrarsi per discutere e decidere le iniziative degli studenti a fianco dei lavoratori. È alle 9,30 l'appuntamento indetto dalla lista unitaria di sinistra nell'aula magna dell'università. All'assemblea partecipano Giacinto Militello, segretario nazionale della CGIL, Marco Fumagalli segretario nazionale della FGCI e Famiano Crucianelli, deputato del PDUP. Sempre stamane, alle 12, si riunisce il comitato direttivo del PCI allargato ai segretari di zona.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Domani 20.30 «Prima» (tagl n 25). **Cenerentola** di G. Rossini. Direttore Gabriele Ferro, Maestro del coro Gianni Lazzari. Regia di J.P. Ponnelle, ripresa da S. Frisell, scene e costumi J.P. Ponnelle. Interpreti. L. Valentini Terrani, P. Barbacini, C. Desderi, E. Dara, M Guglielmi, L. Zanini, S. Alaimo.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Presso l'Auditorio di via della Conciliazione)
Domani alle 21. All'Auditorio di Via della Conciliazione **Concerto del Quartetto Borodin** (stagione di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 16). In programma: Beethoven, «Quartetto in la minore op. 132»; Sciostakovic, «Quartetto n. 15 in mi bemolle minore op. 144». Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio (Tel. 6541044) domani dalle ore 9.30/13 e dalle 17 in poi.

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel 5283194.

ASSOCIAZIONE MUSICALE NUOVA ORCHESTRA DA CAMERA DI ROMA (Via Giovanni Nicotera, 5)
Domani alle 20.30. Presso il Centro Studi San Luigi de' Francesi (Largo Toniolo, 22) **Concerto del Trio Francesco Chirivì** con F. Chirivì (flauto), F. Maschio (clavicembalo), M. Chirivì (violoncello). Musiche di Vivaldi, J S Bach, F.M. Veracini, C.Ph.E. Bach.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Alle 21.15. Presso l'Auditorium dell'IILA (Viale Civiltà del Lavoro, 52 - EUR) **Concerto della chitarrista Maria Isabel Siewers e del violinista Amiran Ganz**. Musiche di Paganini Biglietteria ore 21 presso l'Auditorium.

CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via L. Manara, 10 - Tel. 5817301)
Seminario del clown **Palino** sulla mimica e l'equilibrio.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesarini, 3)
Sono aperte le iscrizioni per il 2° Corso di danza moderna tenuto da Isabella Venantini. Informazioni in Segreteria tel. 657357/6548454.

CIRCOLO CULTURALE G. BOSIO (Via dei Sabelli, 2)
Ogni mercoledì alle 18. Seminario sull'impostazione della voce e introduzione al canto popolare. A cura di **Patrizia Nasini** del «Quartetto vocale di Giovanna Marini»

INSIEME PER FARE (P.zza Rocciam?lone 9 - Tel 894006)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno, 1983-1984. Inoltre corsi di oreficeria, ceramica, falegnameria, tessitura, pittura e danza (classica, moderna aerobica).

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46)
Riposo

LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Acetari, 40, via del Pellegrino Tel 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc... Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A)
Alle 21.15. **Concerto degli «Interpreti di Venezia»** Tosi (flauto), Battocchio (oboe), Calabrese (violino), Gastaldello (viola), Valdettaro (violoncello). Musiche di Albinoni, Boccherini, Cambini, Vivaldi.

PALAZZO VENEZIA (Via del Plebiscito, 118)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia 30)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori presso la Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia, Via Donna Olimpia 30 dal lunedì al Venerdì dalle 16 alle 20.

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A)
Alle 21. **Baby Budd** testo e regia di Marcantonio Graffeo; con Gianpaolo Innocentini e Stefano Marafante.

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Alle 21. **L'uomo che vendette la propria testa** di Luigi Antonelli. Regia di Federico De Franchi.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Alle 20.30. Prima La Cooperativa G T.P. presenta Cecilia Calvi e Pietro De Silva ne. **Il vampiro noioso** di Cecilia Calvi. Alle 21.45. Prima. Il Laboratorio presenta Doriana Chierici e le sue Dame Del Ritmo in: **Troppo bella per vivere** con Carlo Avetta, Maurizio De Luca, Massimo Fedeli. Regia di Idalberto Fei

ANFITRIONE (Via San Saba, 24)
Alle 17.30. **La bisbetica domata** di W. Shakespeare. *Regia di Massimiliano Terzo.*

ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5)
Alle 18. **Il tabacco fa male ma... l'uomo è fumatore!** con Franco Mazzieri. Regia di Carlo Croccolo

ATENEO (Piazzale Aldo Moro, 5)
Ore 15.30. **Proust e lo spettacolo**. Cinema-Teatro-Videotapes a cura dell'Associazione Universitaria Teatrale.

BEAT 72 (Via G G Belli, 72)
Alle 21.30. Ass. Culturale Beat 72 presenta: **Parco D'Assedio** di e con Carlo Isola e Victor Beard

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A)
Alle 21.15. 1ª Rassegna del Mattautore-GTS Spettacoli, presenta **Tristo d'Avanquartia** di G. Gleyses, con Aldo Bufi Landi, G. Glejeses, Pino Calabrese. Regia Ugo Gregoretti e G Gleyses.

BERNINI (Piazza G L. Bernini, 22)
La Compagnia Comico Dialettale Romana Alfiero Alfieri presenta: **Paura? 90.** Farsa brillantissima in costume di Enzo Liberti. Con A. Alfieri, C. Greco, L. Braghini, C. Capodarte. Regia di A. Alfieri.

BORGO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Riposo

CAPANNONE INDUSTRIALE (Via Falzarego - Isola Sacra - Tel. 6451130)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6)
Alle 17.30. **La regina e gli insorti** di U. Betti, con Bianca Toccafondi, Emilio Bonucci, Dianella Dentoni, Giuliano Esperati, Claudio Dani. Regia di Nucci Ladogana

CHIESA S. GIACOMO IN SETTIMIANA (Via della Lungara)
Alle 17. **Chi cercate? (quem queritis...)** di Luigi Tani. Con Angela Cavo, Franco Morillo, Americo Saltutti. Regia di Luigi Tani

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO «V. MAJAKOVSKIJ» (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079)
Il gruppo Donna-Arte La Mimosa in **Clownà'** con Clownà al palco e Chantal al piano

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel 4758598)
Alle 17 (fam). Carlo Molfese presenta Stefano Satta Flores e Paola Tedesco in **Per il resto tutto bene** Novità di S. Satta Flores e Marina Pizzi Regia di Ugo Gregoretti

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel 862949)
Alle 21.15 La Compagnia Pesci-Banana presenta **A volte un gatto** di Cristiano Censi; con Alida Cappellini, Cristiano Censi, Isabella Del Bianco, Tony Garrani. Regia dell'Autore.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17 (abb. F/D1). La Compagnia del Teatro Eliseo Gabriele Lavia, Monica Guerritore, Ivo Garrani in **Don Carlos** di F. Schiller. Regia di Gabriele Lavia Scene di Giovanni Agostinucci. Costumi di Andrea Viotti.

ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Alle 10. La Compagnia il Teatro di Napoli presenta **Full i magnifici 3 + 3**. Regia di Laura Angiulli e Fabio Donati.

ETI-QUIRINO (Via M Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20 45. Prima (turno A). **Sei personaggi in cerca d'autore** di Luigi Pirandello. Con Marina Bonfigli, Giulio Bosetti, Massimo De Francovich, Lina Sastri. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17. **La comemdia degli errori** di W. Shakespeare. Regia di Augusto Zucchi, con A. Giordana, G. Zanetti, M. Mercatalli.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel 6543794)
Alle 17 (fam). La «Coop. Gli ipocriti» presenta Nello Mascia in **L'isola di Sancho** di Manlio Santanelli; con Marina Confalone, Tommaso Bianco, Norma Martelli, Gerardo Scala, Franco Acampora. Regia Gianfranco De Bosio (Ultimi 4 giorni)

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Riposo

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 17. **Filottete di Sofocle e Philoktet di Heiner Muller.** Regia di Glauco Mauri; con Glauco Mauri.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel 3669800)
Alle 21 30 I nuovi gobbi presentano Otello Belardi in **Guarda chi c'è.** Cabaret scritto da Belardi e Frabelli. Musiche di Paolo Gatti.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21 30 **Lassù qualcuno ci chiama** di Emy Eco; con Emy Eco, De Blanco, Isidori, Sarcinella, Cimarosa Musiche di Iacopo Fiastri.

LA COMUNITÀ (Via Gigi Zanazzo, 1)
Riposo

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18)
Seminari Informazioni e prenotazioni lunedì, mercoledì, venerdì ore 17/19.30 Tel. 6569424. Con Bassignano, Dao Paulo, Fabbri, Poli, Gelmetti, Maraini, Petronici, Degli Esposti, Wertmuller.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51)
SALA A: Riposo
SALA B: Alle 21 15 Comp Teatro La Maschera presenta **Cartoline italiane** di Memè Perlini. Regia M. Perlini. Scene e costumi A. Agliotti, con I. Carmona, V. Diamanti, L. Montanari.

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Gruppo Ata Teatro diretto da Carlo Alighiero, presenta Violetta Chiarini in **Vecchia Europa sotto la luna** di Bertinetti e Chiarini. Spettacolo a cura di Vera Bertinetti. *(Riservato ai soci).*
SALA B: Alle 17.30 (fam.). La GTN presenta **La scuola delle mogli** di Moliere con D. Camerini, E. Pariante, P. Scotti, F. Romeo, E. Breccia, R. Caldari, C. Lanzara. Regia Duccio Camerini.
SALA C: Alle 20.45. La Compagnia Alvari-Chiti-Salvetti presenta Giannina Salvetti in **Vedove ...allegre.** Regia di Sergio Bargone. *(Riservato ai soci).*

NUOVO TEATRO TENDA (Piazzale Clodio - Area parcheggio)
Alle 21 e 21 «Prima». 1ª rassegna C.C. EUR Autori Italiani presenta **Patapunfete** di Dario Fo; con i fratelli Colombaioni. Regia di Dario Fo.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)
SALA A: Riposo.
SALA B: Alle 21. La Cooperativa I Quattro Cantoni presenta: **Bekett o l'assurdo del teatro: Finale di partita». Regia di Rino Sudano. Posti limitati.**

ROSSINI (Piazza Santa Chiara, 14)
Alle 20.45 (fam.). **Ste romane** testo e regia di Enzo Liberti; con Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti. Musiche di Bruno Nicolai

SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Alle 21. **Lo scrutatore di anime** novità di Giuseppe Manfridi. Regia di Pier Luigi Samaritani; con Lorenzo Macrì, Vanni Materassi. Musiche di Antonio Di Pofi.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. 1924 Paul Whiteman Orchestra-Georgge Cershwin Blue Rhapsody.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3)
Riposo

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601/2/3)
Alle 17. Teatro stabile di Torino **La Mandragola** di N. Machiavelli. Regia Mario Missiroli.

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)
Alle 21. Rassegna Senzorbita. Il Teatro Degli Dei presenta: **Occhiali da soli.** Solo tre repliche.

TEATRO CLEMSON
Riposo

TEATRO DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19)
Alle 21.15. Giancattivi Production presenta **W Benvenuti** con Sandro Benvenuti.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel 6561913)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22.30. **Quartutt** di Heiner Muller Regia di Flavio Ambrosini, Graziella Galvani e Francesco Carnelutti. *(Repliche fino al 22 febbraio).*
SALA GRANDE: Alle 17.30 e 21.15. Coop. Teatro I.T. presenta **La mafia non esiste** di Nicola Saponaro. Regia Augusto Zucchi. *(Repliche fino al 25 febbraio).*
SALA ORFEO Alle 21.30. Aleph Teatro presenta: **Giovanna D'Arco** con Marcella Osorio. Adattamento e regia di Caterina Merlino.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora 28 - tel 6541915)
Riposo

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.

TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11;
Riposo

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Alle 17. Mario Maranzana in **La malattia del vivere** di Mario Maranzana da Pirandello a Svevo.

TEATRO IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 733601)
Alle 21. La Compagnia Voci e volti a Roma presenta il giallo in due tempi **Mors tua... vita mea...** di Raffaele Stame e A. Rosa D'Antona.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 5885782)
SALA A: Alle 21. La Coop. Teatrocanzone di Adriana Martino presenta **Ho ucciso Bertolt Brecht** con Adriana Martino, Donatella Cenarello, Isa Golinelli. Regia di Flavio Ambrosini.
SALA B: Alle 21 15. La Coop «Piramide Teatro» presenta Sergio Pacelli in **Kean genio e sregolatezza** con Agata Cameretti, Maurizio Corvino, Fabio De Gregorio, Claudio Di Palma. Regia di Sergio Panelli.
SALA C: Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17)
Dalle 12 alle 24. Teatro Dopo presenta Bellis Perennis: **Il viaggio del morto - Il Forestiero, La Festa - Bellis Perennis** 4 novità italiane di Andrea Cullo. Da mezzogiorno a mezzanotte

TEATRO ORIONE (Via Ortona, 3 - Tel 776960)
Alle 17.30 e 20 45. **I due sergenti** dramma in 3 atti di D'Aubigny. Traduzione e adattamento di Enrico Antonangeli; con Massimiliano Bruno

TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20)
Alle 17 (fam). **Diana e la Tuda** di Luigi Pirandello Regia di Arnoldo Foà Con Arnoldo Foà, Paola Pitagora, Pino Colizzi Costumi di Manolina Bono Scene di Eugenio Guglielminetti.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati, DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Giallo; H: Horror; M: Musicale, S: Sentimentale, SA: Satirico, SM: Storico-Mitologico

TEATRO PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)
Alle 21. Teatro de Pocha presenta Mimmo Surace in **Medea al telefono** da Euripide con Franco De Luca. Adattamento e regia Aichè Nanà

TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Alle 21. **Don Giovanni** di Molière; con Lino Troisi, Diego Abatantuono, Loredana Martinez. Regia di M. Morini

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 21. **Berenice** di Jean Racine. Traduzione e adattamento *di Enzo Siciliano. Regia di Bruno Mazzali;* con Rosa Di Lucia, Orso Maria Gerrini, Gianni Greco.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel 352153)
The day after (Il giorno dopo) con J. Robards - DR
(15.30-22.30) L. 6000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel 7827193)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 5000

ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Cuore di vetro di W. Herzog - DR
(16-22.30) L. 4000

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Giuramento con M. Merola - DR
(16-22.30)

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30) L. 3500

AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
The day after (Il giorno dopo) con J. Robards - DR
(15.30-22.30) L. 5000

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Gorky Park con L. Marvin - G
(15.30-22.30) L. 5000

ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Il libro della giungla - DA
(16-22.30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Un ragazzo e una ragazza con J. Calà, M. Suma - S
(16-22.30) L. 6000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Essere o non essere di M. Brooks - SA
(16-22.30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
The day after (Il giorno dopo) con J. Robards - DR
(15.30-22.30) L. 4000

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
I misteri del giardino di Compton House di P. Greenway - G
(16-22.30) L. 4000

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
Il pianeta azzurro - DO
(20.30) L. 3000

BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(15.30-22.30) L. 5000

BARBERINI (Piazza Barberini)
Una poltrona per due di J. Landis - SA
(16-22.30) L. 7000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Coraggio fatti ammazzare di e con Clint Eastwood
(16-22.30) L. 5000

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(16-22.30) L. 5000

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(16-22.30) L. 4000

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 392380)
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA
(16-22.30) L. 5000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Amore tossico di C. Caligari - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 6000

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Alle 21: Serata di gala per beneficenza. Film **Tradimenti**

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Il libro della giungla - DA
(16-20.30) L. 3500

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Coraggio fatti ammazzare di e con C. Eastwood - A
(15.45-22.30) L. 5000

DEL VASCELLO (Via G. Carini)
Flippaut con McDowell - M
(16.30-22.30)

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Il console onorario con R. Gere - DR
(16-22.30) L. 6000

EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Il console onorario con R. Gere - DR
(16.30-22.30) L. 6000

EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Gorky park con L. Marvin - G
(15.30-22.30) L. 6000

ESPERO (Via Nomentana Nuova)
Fantozzi subisce ancora con P. Villaggio - C
(16-22.30) L. 3500

ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Cujo con D. Wallace - H
(16.30-22.30) L. 6000

EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel 5910986)
Al confini della realtà di J Landis - FA
(16.15-22.30) L. 6000

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Segni particolari: bellissimo con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 6000

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel 4751100)
SALA A: **Al confini della realtà** di J. Landis - FA
(16.15-22.30) L. 6000
SALA B: **Jimmy Dean Jimmy Dean** di R. Altman -
(16-22.30) L. 5000

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(16-22.30) L. 4500

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(16-22.30) L. 4000

GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Occhio malocchio prezzemolo e finocchio con J. Dorelli - C (16-22.30) L. 4500

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
La discoteca con N. D'Angelo - M
(16-22.30) L. 5000

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
F.F.S.S. di e con R. Arbore - C
(16-22.30) L. 5000

HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Essere o non essere di M. Brooks - SA
(16-22.30) L. 6000

INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel 582495)
Il libro della giungla - DA
(15.30-22) L. 5000

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Al confini della realtà di J Landis - FA
(16-22.30) L. 6000

LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Il libro della giungla - DA
(15.45-20.30) L. 4000

MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
Il console onorario con R. Gere - DR
(15.30-22.30) L. 4000

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
The day after (Il giorno dopo) con J. Robards - DR
(15.30-22.30) L. 5000

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Fantozzi subisce ancora di e con P. Villaggio - C
(20.30-22.30)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Furyo di N. Oshima - DR
(15 30-22.30) L. 6000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA
(16-22.30) L 5000

NIAGARA (Via Pietro Maffi, 10 - Tel. 6291448)
Punk story di R. Waters - DR
(16-22.30) L. 3500

NIR (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
F.F.S.S. di e con R. Arbore - C
(16-22.30) L. 5000

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Un ragazzo e una ragazza con J. Calà, M. Suma - S
(16-22.30) L. 5000

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Un ragazzo e una ragazza con J. Calà, M. Suma - S
(16-22.30) L. 5000

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA
(15.30-22.30) L. 4000

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Fanny e Alexander di I. Bergman - DR
(16.30-20.45) L. 6000

REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA
(16-22.30) L. 4500

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(15.30-22.30) L. 6000

RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Jimmy Dean, Jimmy Dean di R. Altman - DR
(16.30-22.30) L. 5000

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
The day after (Il giorno dopo) con J. Robards - DR
(15.30-22.30) L. 5000

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Carmen story di C. Saura - M
(16.30-22.30) L. 7000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Sotto tiro con G. Hackman - A
(15.30-22.30) L. 5000

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
The day after (Il giorno dopo con J. Robards - DR
(15.30-22.30) L. 6000

SAVOIA
Flippaut con M. McDowell - M
(16.30-22.30) L. 4500

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Coraggio fatti ammazzare di e con C. Eastwood - A
(15.45-22.30) L. 5000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
La discoteca con N. D'Angelo - M
(16-22.30) L. 5000

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Wargames giochi di guerra di J. Badham - FA
(16-22.30) L. 4000

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Rassegna cinema belga olandese
(18.30-22.30) L. 4500

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Film per adulti

ADAM (Via Casilina 1816)
Riposo

AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Daniela mini slip

ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000

APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Le porno contadine
(16-22.30) L. 2000

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Lea... bocca d'oro

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Fuga di mezzanotte con B. Davis - DR
(16.30-22.30) L. 3000

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Conan il barbaro con S. Bergman - A (VM 14)

ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Mai dire mai con S. Connery - A
(16-22.30) L. 3000

MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Un mercoledì da leoni con J.M. Vincent - DR
(16-22.30) L. 3000

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Una vergine per l'impero romano
(16-22.30) L. 3000

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000

MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
(10-22 30) L. 3000

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
I ragazzi della 56ª strada di F.F. Coppola - DR
(16.45-22.30) L. 2500

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Film per adulti
(16-22 30) L. 2000

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Ordinary people (Gente comune) con D. Sutherland - DR
(16-22.40)

PRIMA PORTA (P zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Chiuso per restauro

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000

VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Sensual Pink Ladies
(16-22 30) L. 3000

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidona - Tel. 8380718)
Taxi driver con R De Niro - DR (VM 14)

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14)
(16.30-22.30) L. 5000

ASTRA (Viale Jonio 225 - Tel. 8176256)
Rambo con S. Stallone - A
(16.15-22.30)

DIANA D'ESSAI (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146)
La casa con la scala nel buio di L. Bava - H
(16-22 30)

FARNESE (Campo de' Fiori - Tel. 6564395)
Mai dire mai con S. Connery - A
(16-22.30)

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Ormai non c'è più scampo di J. Goldstone

NOVOCINE (Via Merry del Val, 14 - Tel. 5816235)
La barca è piena con R. Steiger - DR
(16-22.30)

TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
Mon oncle d'Amerique con G. Depardieu - DR

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Al confini della realtà di J. Landis - FA
(16-22.30) L. 4000

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Gorky Park con L. Marvin - G
(15.30-22.30) L. 5000

SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(15.30-22.30) L. 5000

Albano

ALBA RADIANS
Film per adulti
(16-22)

FLORIDA (Tel. 9321339)
Tootsie (v.o.) con D. Hoffman - C
(16-22.30)

Cesano

MODERNO
Film per adulti
(16-22 30)

Frascati

POLITEAMA
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA
(16-22.30) L. 4500

SUPERCINEMA
The day after (Il giorno dopo) con J. Robards - DR
(16-22.30)

Grottaferrata

AMBASSADOR
La discoteca con N. D'Angelo - M
(15.30-22.30)

VENERI (Tel. 9457151)
Cujo con D. Wallace - H
(15.30-22.30)

Maccarese

ESEDRA
Riposo

Marino

COLIZZA
Film per adulti
(16-22.30)

Monteporzio

PANORAMA
Non pervenuto

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Discoteca con **Francesco Tafaro.** Giovedì e domenica «Ballo Liscio».

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. 2ª Rassegna di **Musica Country, Bluegrass e O.T.M.** con Ca Red Wine.

MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musica sudamericana.**

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30. Ritorna la musica brasiliana con **Gim Porto.**

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Alle 21. **Dixieland** con la Old time Jazz Band di Luigi Toth. Ingresso omaggio donne.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Riposo

NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20 **Jazz nel centro di Roma.**

ST. LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/A - Tel. 4745076)
Alle 21. **Village** Fusion All Stars di Roberto Gatto. **Havana Club** Aldo Maurno Brasilian Duo «Joseph's bar» Cocktails e video.

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
Alle 21.30. **Parlami d'amore Ti Vù** di Castellacci e Pingitore. Musiche di Gribanovski; con Oreste Lionello, Leo Gullotta, Bombolo.

IL PUFF (Via Gigi Zanazzo, 4)
Alle 22.30. Lando Fiorini in **Er mejo der più** con Massimo Giuliani, Giusy Valeri, Manuela Gatti. Testi di Amendola e Corbucci. Musiche di Gatti e De Angelis.

MAVIE (Via dell'Archetto, 26)
Riposo

PARADISE (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396)
Alle 22.30 e 0.30 **Stelle in Paradiso** Cabaret Musicale con attrazioni Internazionali. Alle 2 **Champagne e calze di seta.**

Lunapark e circhi

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-20 (sabato 15-23); domenica e festivi 10-13 e 15-22. Tutti i martedì riposo.

CIRCORAMA ORFEI 2000 (Parco dei Daini - Villa Borghese - Tel. 861050)
Alle 16.30 e 21.30. **Il più grande avvenimento circense dell'anno.**

Teatro per ragazzi

COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11)
Spettacoli per le scuole **Sconcertino.** Prenotazioni ed informazioni tel. 2776049.

CRISOGONO (Via San Gallicano 8)
Alle 17. La Compagnia Teatro Dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta: **Mosè e il Faraone.** Novità assoluta di Fortunato Pasqualino. Regia di Barbara Olson.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785/7822311)
Riposo

IL TEATRINO IN BLUE JEANS
Mattinate per le scuole presso il Teatro San Marco (Piazza Giuliani e Dalmati). Informazioni e prenotazioni tel. 784063 - 5918581.

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari, materne e asili.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32)
Alle 16.30. **Le mille e una notte** con le mille e una marionetta degli Accettella.

TEATRINO DEL CLOWN TATA (Località Cerreto - Ladispoli - Tel. 8127063 e Via dell'Arancio, 55 - Tel. 6790706) Roma
Riposo

TEATRO DELL'IDEA
Teatro dell'Idea per le scuole. **Le avventure di Batuffolo** di Osvaldo Ciamma. Musiche di Guido e Maurizio De Angelis. *Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.*

TEATRO TRASTEVERE
Alle 10. La N.O.B. presenta **Una favola per Klee.** Regia di Giuseppe Di Martino. Musiche di Bruno Nicolai. Pupazzi e maschere di Maria Signorelli.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657.378)
STUDIO 1: Alle 18.30, 20.30, 22.30 **D'amore si vive** di S. Agosti.
STUDIO 2: Alle 17 **Stress estres, tres** (v.o.) di C. Sauza, con G. Chaplin; alle 19.15, 22 **Perceval** di E. Kohmer.

IL LABIRINTO (Via P. Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA 1: Alle 18.30, 22.30 **Un sogno lungo un giorno** di F.F. Coppola. Alle 20.20 **Hammet** di W. Wenders
SALA 2: Riposo

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Chiuso fino a nuova comunicazione

POLITECNICO
Alle 20, 22.30 **Danton** di A. Wajda.

Il partito

Roma

ASSEMBLEE: S. GIOVANNI alle 18,30 (Funghi); ATAC PORTONACCIO alle 17.30 a Casalbertone (Fiorello).

ZONE: TUSCOLANA alle 18 riunione bilancio Federazione e Zona (Bozzetto); CASSIA-FLAMINIA alle 20, Amministratori Sezioni e Zona (Cipolloni).

CONGRESSI: si aprono i congressi di: APPIO NUOVO con il compagno Piero Salvagni del C.C.; FERROVIERI SUD (Coldagelli); ATAC PORTA MAGGIORE alle 16 (Tuvè); ATAC TOR VERGATA alle 16 (Rodano); EUR (S. Balducci); CELLULA CONI alle 16 (Arata).

Oggi alle 17 alla sezione EE.LL. dibattito su: «Quali servizi per nuove o diverse esigenze delle donne» partecipano A. Pasquali, L. Menapace e R. Pinto.

Zone della provincia

NORD: CIVITAVECCHIA alle 16,30 c/o il salone della compagnia portuale, manifestazione contro la delinquenza organizzata (F. Luberti, F. Forleo, F. Ottaviano, F. Barbaranelli).

EST: TIVOLI alle 16 attivo zona FGCI (Schina-Cullo); MONTEROTONDO SCALO alle 18 attivo (Filabozzi), TIVOLI alle 18 gruppo lavoro sanità (Romani, Terranova).

SUD: POMEZIA alle 17.30 congresso sezione operaia (Giannotti).

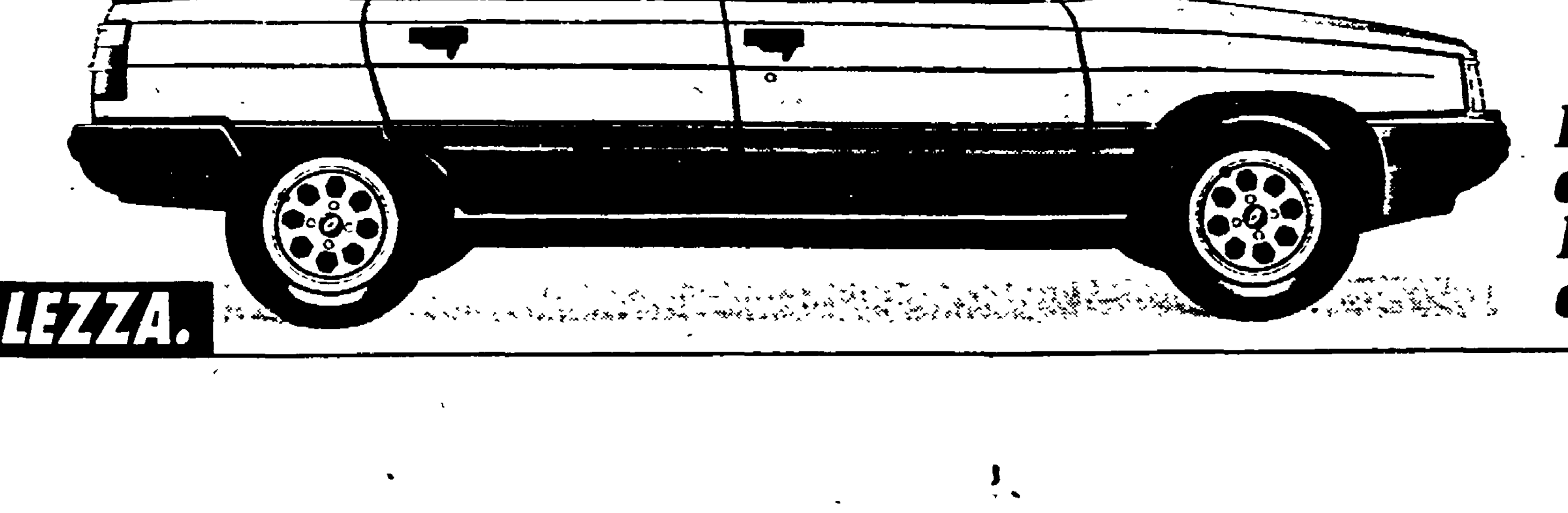
Lutti

È morta ad appena sette mesi Maria Mancuso, figlia dei compagni Sandro e Teresa. Ai compagni, ai familiari le commosse e fraterne condoglianze della sezione Enea, della Federazione e dell'Unità.

• • •

È morto Angelo Mancinelli. Al figlio, il compagno Galileo e alla famiglia le condoglianze della sezione di Acilia, della zona, della Federazione e dell'Unità.

RENAULT 11. FINO A 3.500.000 DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI



Fino al 29 febbraio

Interessi ridotti fino a 3.500.000, solo il 10% di anticipo e 48 mesi di comode rate, anche senza cambiali, (salvo approvazione della finanziaria), con il **Credito DIAC ITALIA** la Finanziaria del Gruppo Renault. E' uno dei vantaggi di acquistare Renault 11 entro il 29 febbraio.
Se acquistate in contanti,
supervalutazione dell'usato e condizioni di vendita davvero straordinarie.

RENAULT 11. LA FORZA. LA BELLEZZA.

E' un'esclusiva dell' Organizzazione Renault di Roma e Lazio.

Sono molte le donne iscritte al Pci, anzi moltissime.

Possono essere di piú?

Sì

Per essere protagoniste nella società.

Per contare nel partito.

Per far sentire la loro voce.

Per far valere le loro scelte.

P.C.I.

Alla VII conferenza delle donne comuniste: il tesseramento femminile al 100%.

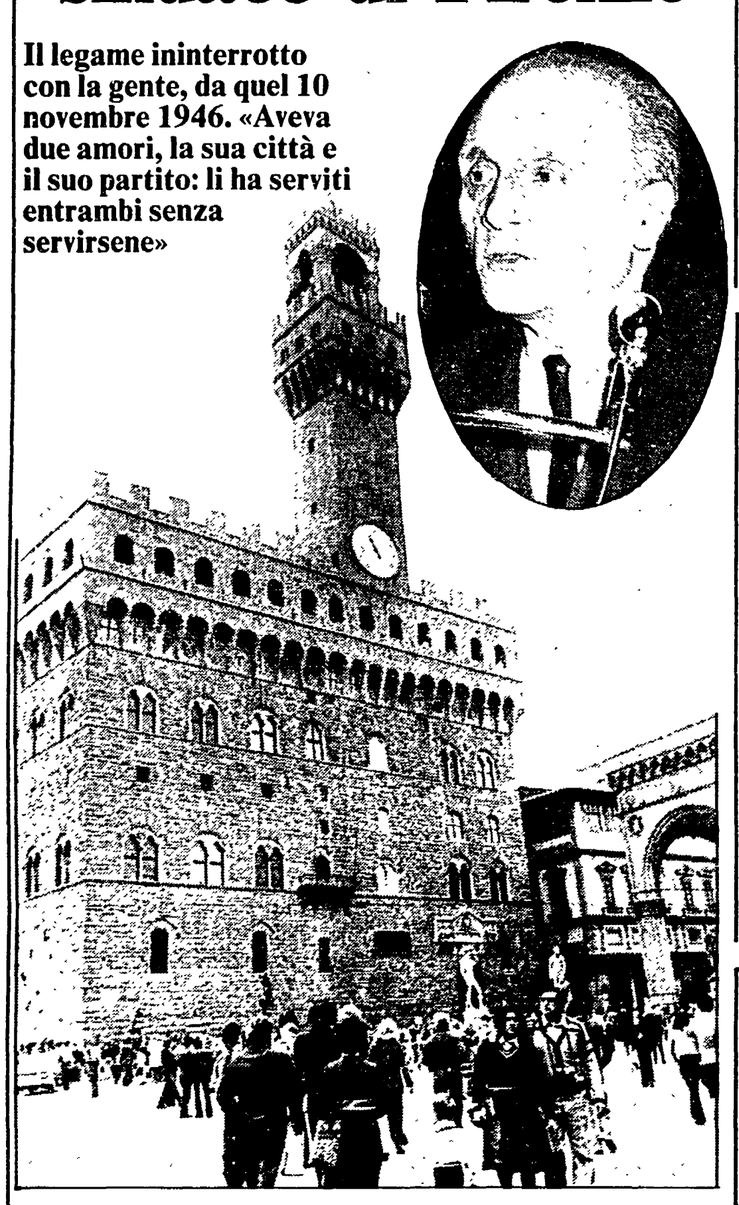
Tesseramento 1984

A cura del Dipartimento stampa, propaganda e informazione del Pci.

A dieci anni dalla morte di Mario Fabiani

Quando per la prima volta un comunista venne eletto sindaco di Firenze

Il legame ininterrotto con la gente, da quel 10 novembre 1946. «Aveva due amori, la sua città e il suo partito: li ha serviti entrambi senza servirsene»



Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Oggi su designazione popolare i rappresentanti delle classi povere hanno assunto l'amministrazione della città. Il comunista Mario Fabiani, un ex impiegato poco più che trentenne, dalle spalle strette e l'occhio pensoso, è sindaco di Firenze. La bandiera rossa sventola su Palazzo Vecchio dal quale "i Ciompi" vennero cacciati a colpi di lancia e di pugnale». Vasco Pratolini volle ricordare così quel 10 novembre 1946 in «Cronache fiorentine del ventesimo secolo», apparse nell'ultimo fascicolo del «Politecnico» di Vittorini.

Strana sorte quella di Mario Fabiani, di cui oggi ricordiamo il decennale della scomparsa. Proprio a lui, dissacratore di miti, è toccato esserlo, segnato da una vicenda che lo ha visto protagonista. Al mito contribuiranno poeti come Pablo Neruda che con celebri versi dirà: «E quando nel Palazzo/Vecchio/bello come un'agave di pietra/salii i gradini consunti/attraversai le antiche stanze/e venne a ricevermi/un operaio/capo della città, del vecchio fiume/delle case tagliate come in pietra di luna/io non mi sorpresi:/la maestà del popolo governava».

Ma dietro spuntava sempre l'uomo, dal sorriso ironico, disincantato, che senza sbandierarli rivendicava come un diritto anche difetti e debolezze. E spuntava il comunista, apprezzato da compagni ed avversari che ne stimavano la correttezza, la lealtà, l'onesto disinteresse, la tolleranza, una delle virtù cui teneva di più. Dirà di se stesso: «Io non sono mai stato persuaso che nelle parole dell'avversario ci fosse sempre l'errore, ho sempre avuto la convinzione che, ascoltando anche l'avversario più lontano da noi, potesse servire a ripensamenti più profondi delle nostre posizioni e quindi ad un superamento di certi limiti che indubbiamente esistono in qualunque visione, in qualunque impostazione programmatica e politica». È questo profondo senso del realismo politico che lo porterà a rifiutare sempre atteggiamenti demagogici e populisti di blandizie verso le masse. «Gli applausi non ci farebbero compiere un solo passo innanzi», scriverà il 25 febbraio 1945 sulla «Nazione del popolo», considerando le difficoltà derivanti dall'eredità di un passato disastroso.

E il popolo lo capirà e lo amerà proprio per la sua sincerità, nel bene e nel male, e per questo il 15 febbraio 1974 una moltitudine di popolo gremirà piazza della Signoria per salutarlo un'ultima volta. Dirà di lui Sandro Pertini che lo aveva incontrato in un lontano giorno del 1944 alla vigilia dell'insurrezione: «Mario aveva due amori profondi e schietti, Firenze e il suo partito, ed ha servito entrambi senza servirsene». E fu sempre così, da sindaco, da presidente dell'amministrazione provinciale, da senatore della Repubblica.

La sua vita era stata dura. Dalla sua Empoli, dove era nato nel 1912 da una famiglia della piccolissima borghesia commerciale di fede socialista, la vicenda politica lo portò esule a Parigi presso il centro estero del partito, alla scuola leninista di Mosca ed al carcere in Italia dov'era rientrato per combattere attivamente il fascismo trionfante. Arrestato giovanissimo fu condannato a 22 anni dal tribunale speciale trascorrendone 9 in carcere.

Insofferente alle regole, Fabiani si forma in quegli anni di fuoco, accomunando ad una devozione illimitata, senza riserve alla causa dei lavoratori e del socialismo, uno spirito ed una riflessione critica che non lo abbandoneranno mai e che tradurrà in insegnamenti agli altri quando, come metodo di direzione, porrà sempre chiunque, nel consenso o nel dissenso, dinanzi alle proprie responsabilità. È con questo spirito che nel 1946 si accinge a dirigere una giunta di coalizione formata da comunisti, socialisti, azionisti e repubblicani che resisterà alla scissione socialdemocratica e alla rottura del patto antifascista. La forza e il merito di quella amministrazione, dirà Ernesto Ragionieri, risiedono principalmente nell'aver ricostituito un legame di fiducia fra le grandi masse dei cittadini e la loro prima assemblea liberamente eletta. Un legame di fiducia che per Fabiani rimarrà intatto negli anni, per ritrovarlo nel '66 quando, con l'alluvione di Firenze, lo Stato andò sott'acqua, con le sole case del popolo e le parrocchie (come scriveva su «La Nazione» Enrico Mattei, pur fiero avversario dei comunisti) a risollevare i fiorentini dall'acqua e dal fango. Girare in quei giorni per le strade di Firenze con lui, dirà ancora Ernesto Ragionieri, era un'esperienza indimenticabile.

Nel 1956 il suo pensiero, come quello di milioni di altri, corse a valutare la portata dirompente del 20° Congresso. Qualcuno ricordò allora un giorno del '53, quando in morte di Stalin in sede riservata espresse un giudizio che, per il momento in cui fu pronunciato, sembrò quasi una bestemmia. Il fatto era che Fabiani rifuggiva dai rapporti burocratici che lo annoiavano e lo indispettivano e forse proprio qui si ritrova una radice dei suoi giudizi sui paesi a «socialismo reale», come si dice oggi, che nelle sedi di partito furono duri e severi ogniqualvolta il movimento di rinnovamento, aperto dal 20° Congresso, appariva soffocato e contraddetto.

E Fabiani non poteva che prendere la testa del rinnovamento del partito a Firenze, per il credito del suo passato e le garanzie del suo presente, ponendo le basi in quell'indimenticabile '56 per la formazione di un nuovo gruppo dirigente. Per Fabiani infatti non c'erano ragioni della politica e della storia che potessero convincerlo che il socialismo non potesse realizzarsi se non come piena espressione della democrazia. E proprio nella relazione al 9° Congresso della federazione fiorentina (l'8° nazionale) riaffermerà con fermezza la democrazia nel partito e nella chiarezza delle posizioni politiche.

Fabiani fu certamente anche una personalità scomoda, e scomodo volle esserlo perché, come sempre ricordava, scomode sono la vita e la lotta quando si vuol essere coerenti ai propri ideali.

Renzo Cassigoli

Scelta grave e inammissibile

senso di un leader socialista come Francesco De Martino, ex segretario del PSI. Durissima arrivava quindi la dichiarazione di Napolitano e Chiaromonte: «Consideriamo gravissima la scelta di imporre per decreto una modifica degli accordi vigenti tra le parti sociali in materia di scala mobile senza che la più rappresentativa organizzazione dei lavoratori abbia aderito a tale modifica. Prima ancora di ribadire il nostro giudizio nettamente negativo sugli aspetti economici e sociali della decisione del governo — hanno concluso i due dirigenti comunisti — diciamo che si tratta di una scelta inammissibile sul piano dei principi costituzionali e della correttezza legislativa, che come tale i gruppi parlamentari del PCI contrasteranno fino in fondo con l'obiettivo di bocciare il decreto». Lo stesso preannuncio veniva poco dopo dal PdUP e da DP, che hanno loro rappresentanti a Montecitorio.

I «rigoristi» democristiani o repubblicani che, dopo aver spinto Craxi sulla strada del decreto, ne criticano adesso a mezza voce la «precipitazione», presentano comunque il conto: questo primo taglio non basta, adesso bisogna andare avanti, colpire in profondità il sindacato per «restituire la mobilità e flessibilità» richieste dal padronato. «Molte altre importanti decisioni dovranno essere prese nel corso dell'anno», avverte minaccioso stamane il fondo del «Popolo». E Andreatta, consigliere economico «principe» di De Mita, spara su Craxi e De Michelis dichiarandosi «profondamente deluso» per il taglio di «appena» tre punti alla contingenza.

Critica dunque per «l'esiguità» del colpo assestato, la DC non rinuncia per questo a rivendicare il merito dell'operazione, come se il presidente del Consiglio non avesse fatto altro che agire per suo conto. Se Craxi ha chiuso come ha chiuso la partita — scrive il «Popolo» — «lo si deve al senso di responsabilità con cui la DC ha appoggiato l'azione governativa. Essa non ha certo guardato al colore di provenienza del presidente del Consiglio né ha manifestato gelosie e timore di veder raccogliere da altri i risultati della sua coerente politica di rigore». È chiaro che non si tratta solo di pavoneggiarsi con le penne di Craxi: queste righe sono un «promemoria» per il presidente del Consiglio. Egli ha contratto un debito con la DC che la DC esigerà quando le parrà giunto il momento di tentare la riconquista di Palazzo Chigi. E la cautela mostrata finora potrebbe bruscamente finire il giorno dopo il congresso e la prevista «trionfale» rielezione di De Mita.

Spadolini, al quale Craxi ha riservato l'altra notte nella tormentata riunione del Consiglio dei ministri, un trattamento assai ruvido, considera anche lui il conto aperto. Il comunicato diffuso ieri dalla segreteria del PRI è un esempio da manuale di tutti i «se» e i «ma» che i repubblicani oppongono alla decisione di Craxi, nonostante l'abbiano formalmente accettata. Ma per loro essa obbedisce soltanto a «uno stato di necessità», e perciò «non giustifica commenti né euforici né pessimistici». Dopo questa dichiarazione pilatesca, viene la stoccata: «È evidente che il complesso delle contropartite ipotizzate in previsione di un accordo sociale generalizzato sulla base di una maggiore riduzione della contingenza, assume una diversa valenza una volta che il governo è stato costretto ad avvalersi dei propri strumenti di iniziativa legislativa». Insomma: si è pagato troppo per avere troppo poco, e soprattutto in mancanza di quel consenso sociale che perfino i «rigoristi» repubblicani considerano indispensabile.

Con questi infidi pronunciamenti, aggravati dalla recriminazione dei liberali in materia di blocco dell'equo canone, il PSI preferisce per ora evitare di fare i conti, forse pago dell'inopinato appoggio che viene a Craxi d'Oltretevere: una nota dell'«Osservatore romano» costituisce infatti un insolito intervento nelle vicende di casa nostra, con giudizi assai pesanti sul ruolo che la presunta «intransigenza» del PCI avrebbe giocato nella conclusione negativa del negoziato.

Martelli, che ha aperto ieri mattina una riunione dell'Esecutivo socialista (assente però Craxi) con la sua relazione, la pensa proprio alla stessa maniera: il mancato assenso della CGIL deriva per lui solo da pregiudiziali di «ordine politico e/o partitico», e precisamente dalla volontà comunista «di impedire comunque l'accordo e creare difficoltà insormontabili al primo governo a guida socialista». Obiettivo su cui il PCI avrebbe trovato ben singolari alleati: cioè quella minoranza della Confindustria che ha votato no alla firma della proposta Craxi. Perché lo avrebbero fatto questi industriali? Ma è chiaro, che diamine: «Per rispondere da destra allo stesso segnale di opposizione lanciato dal PCI al governo».

Ancora più rozzamente, l'«Avanti!» di stamane parla addirittura di un «accordo col PCI, sopra o sotto banco, fatto di concessioni politiche e di riconoscimenti di diritti di veto in cambio di concessioni salariali». E dopo queste irresponsabili affermazioni, il giornale socialista ha pure il coraggio di definire «allarmanti» le reazioni di quei dirigenti comunisti che, a giusto titolo, hanno parlato di «avventurismo» del governo Craxi.

A questo punto sarebbe interessante sapere qual è la posizione del PSI: se questa animata dalla volontà di uno scontro frontale o l'altra, espressa nello stesso documento conclusivo dell'esecutivo, che dichiara «la disponibilità socialista al confronto». C'è però di che allarmarsi, stando a certe dichiarazioni di Craxi prima della partenza per Vienna. Secondo lui le uniche «pregiudiziali» che la sua mediazione non è riuscita a superare sarebbero infatti «tipicamente politiche». Non la pensa così Francesco De Martino, che in una lettera al presidente dei senatori socialisti definisce «contraria ai principi e a specifiche norme della Costituzione» la scelta compiuta dal governo.

A via del Corso si teme, molto probabilmente, che queste critiche possano «contagiare» i quadri intermedi del partito: così, a tambur battente, è stata convocata per oggi una riunione di tutti i segretari federali e regionali. In più, sono stati invitati anche i giornalisti per una conferenza stampa di chiarimento. Non sarà per caso il segno che ci si sente, in questo caso davvero, «isolati»?

Antonio Caprarica

Sulla strada dell'avventura

del perché il ministro De Michelis ha imboccato (per ragioni assai più politiche che economiche e sindacali) una strada senza sbocco.

Bastava un minimo di realismo e di rispetto, non dico degli interessi ma delle responsabilità democratiche di ogni forza di sinistra. Questo governo — per la sua composizione e per i pesanti condizionamenti conservatori che subisce — non era in grado di proporre un patto sociale equo, cioè una politica economica che cominciasse finalmente a spostare risorse non dal salario al profitto (dopo due anni di caduta dei salari e dell'occupazione!) ma dal settore delle rendite finanziarie, distributive, burocratiche, clientelari al settore produttivo. E così creare, finalmente, sia uno spazio per l'accumulazione e gli investimenti, sia le condizioni per il risanamento dell'enorme deficit pubblico. Chi si sarebbe tirato indietro in questo caso? Chi — parliamo di noi — non avrebbe aiutato Craxi ad aprire un fronte verso il grande protettore di queste rendite, cioè la DC?

Ma De Michelis ha scelto un'altra strada. Ha incassato senza batter ciglio i no della DC sulle questioni sostanziali, si è procurato qualche spicciolo per la facciata e, battezzando politica dei redditi l'ovvio dovere costituzionale di qualsiasi governo di combattere l'evasione, nonché l'impegno — altrettanto doveroso — di non fare come nel 1983 quando il governo ha alimentato l'inflazione aumentando oltre misura le tariffe e i prezzi amministrati, ha preteso che i sindacati sottoscrivessero un taglio dei salari e l'abolizione di fatto della scala mobile.

Altro che patto sociale. Si voleva in realtà la firma dei sindacati su una manovra molto asfittica che, del resto, la DC e i centri del potere economico e finanziario hanno avuto l'onestà di chiamare sempre col suo nome, ben contenti di far fare al ministro socialista del Lavoro una parte non sua. Una vecchia manovra che consiste nel far leva sul costo del lavoro per aiutare qualche settore esportatore, limitandosi a combattere l'inflazione a valle (cioè comprimendo i consumi popolari) senza intervenire a monte (cioè sulle strozzature di fondo del sistema e sui meccanismi della spesa e delle entrate). E senza una politica attiva capace di governare i processi di innovazione e i giganteschi problemi sociali che ne conseguono.

Detto questo, la ragione vera della rottura non è nemmeno stata che mancava una politica economica del tutto nuova. La CGIL ha cercato fino all'ultimo, ostinatamente, un accordo limitato, di emergenza, su basi chiare e certe, disposta a rallentare la dinamica salariale, se e nella misura in cui il governo, agendo su altre variabili inflazionistiche avesse garantito il salario reale, e se non avesse preteso uno sconvolgimento autoritario del sistema contrattuale (tuttora imperniato sulla scala mobile), un fatto tale da distruggere la credibilità del sindacato e da trasformarlo in un gruppo di potere verticistico che, senza mandato dei lavoratori, contratta ogni anno col governo il salario. Insomma, il suicidio. Per settimane il PCI ha consigliato a De Michelis di fare il suo mestiere, di essere più realista. Così come la CGIL non chiedeva tutto o niente egli non poteva pretendere uno scambio assurdo, impossibile, che non «l'Unità» ma il giornale della Confindustria ha definito così: «Il governo offre al sindacato la falsa cura di una circolazione extra corporea che lo lascerà ancora meno vitale di quanto non sia, e il sindacato promette a sua volta di dare al Governo il consenso di una base sociale che in realtà, in questo modo, sfugge sempre più al suo controllo. Come dire che il sindacato, a fare i conti, ci perde due volte».

È preoccupante che una parte del movimento sindacale non abbia saputo reagire. Ma anche questo fatto illumina le ragioni del no della CGIL. Chinare il capo significava accettare che anche in Italia, come in altri paesi d'Europa e in USA, andasse avanti in atteggiamento di resa di fronte ai nuovi problemi posti dalla crisi e dai giganteschi processi di trasformazione. Altro che sindacati riformisti! La peggiore delle sconfitte sarebbe stata cedere, allinearsi a chi, invece di misurarsi con la realtà rinnovando idee, piattaforme di lotta, strategie contrattuali, invece di calarsi nel mondo concreto dei rapporti di lavoro, delle fabbriche e degli edifici per risalire da qui alle grandi scelte economiche e produttive, cerca ormai soltanto una legittimazione purchessia da parte dei governi. E nel terrore di essere tagliato fuori da non si sa quale gioco politico, finisce col trasformarsi in cinghia di trasmissione di politiche sostanzialmente moderate e neoliberiste. Di qui alla frantumazione corporativa e perfino alla nascita di sindacati «autonomi» e «gialli» il passo sarebbe stato breve. Se ne rendono conto coloro che accusano di irresponsabilità il PCI e la CGIL?

Perciò noi siamo così sicuri che la maggioranza della CGIL ha avuto ragione. Non si è trattato affatto di un atto di settarismo che oscura la sua grande tradizione unitaria, la sua stessa ambizione di essere un punto di raccolta per tutta la sinistra, perfino qualcosa di più di un sindacato, un grande bastione della democrazia italiana. In realtà il suo no ha evitato una sconfitta drammatica per tutto il sindacato. Esso manda un messaggio positivo al mondo del lavoro, da troppo tempo incerto, confuso, anche perché mal rappresentato nei suoi nuovi bisogni di lavoro, di professionalità, di partecipazione, di progresso. È un no che esprime la volontà di uscire da una situazione sfibrante e improduttiva, perfino demoralizzante.

Oggi c'è nelle file sindacali una tendenza ad esasperare la polemica e le divisioni. La preoccupazione di Del Turco che si inneschi una spirale di ritorsioni settarie è anche la nostra. Questo è il pericolo da evitare, ma tanto più potremo farlo quanto più sarà chiaro l'orientamento che daremo: lotta, protesta, ma soprattutto respiro lungo, cambiare pagina, per fare della vecchia, gloriosa CGIL il sindacato più moderno, una forza né settaria né burocratica, la sola ormai che ha una grande base militante, che ha una massa enorme di quadri che aspettano solo di essere rianimati e che può aprirsi meglio di altri a tutte le componenti del mondo del lavoro, dai disoccupati agli operai qualificati delle fabbriche nuove, ai quadri, ai tecnici.

Perciò non serve il settarismo. Ma ci permettiamo di dirlo anche ai socialisti. I governi passano ma la CGIL resta. Questa è la casa loro. E soprattutto resta il fatto che il sindacato ha un bisogno assoluto di uscire da questa situazione. Sono tantissimi, anche nella CISL e nella UIL quelli che lo sentono. Se non faremo errori e se svilupperemo una iniziativa fortemente innovativa li ritroveremo presto accanto a noi.

Alfredo Reichlin

Il generale assassinato

altra. Sarebbe la stessa formazione che ha portato a segno, meno di un anno fa, il tre maggio dell'83, l'attentato contro il professor Gino Giugni: il cosiddetto partito comunista combattente. Una voce maschile ha telefonato a Radio Popolare a Milano: «Dobbiamo rivendicare l'attentato al generale Hunt, garante degli accordi di Camp David. Via le forze imperialiste dal Libano. Fuori l'Italia dalla Nato. No ai missili a Comiso». Il centralinista milanese, che ha raccolto la telefonata, dice di aver ascoltato una voce dal forte accento romano.

Il livello dell'attentato — è la seconda volta che il terrorismo colpisce un altissimo ufficiale americano, dopo il rapimento Dozier — pone inquietanti interrogativi. Non può essere certo esclusa la grande provocazione internazionale.

Secondo le prime ricostruzioni dell'attentato i terroristi sarebbero stati due, forse tre. Sono entrati in azione tra le sei e trenta e le sette, proprio davanti all'ingresso dell'abitazione del generale americano. Ieri pomeriggio l'alto ufficiale era passato dagli uffici della Forza Multinazionale in via Shakespeare. Verso le 18 e 40 ha deciso di andare a casa. È salito sulla sua auto, una Alfa 6, una macchina veloce e blindata per percorrere le poche centinaia di metri che separano gli uffici dalla villetta dove abitava. Alla guida, l'autista. La macchina si è fermata davanti all'ingresso, in via Sudafrica 20. Secondo una prima ricostruzione l'accompagnatore del generale stava per far funzionare l'apertura automatica del cancello. Il commando è entrato in azione proprio in quel momento.

Una 128 Fiat si è avvicinata all'Alfa 6. Tre uomini sono usciti di corsa ed hanno aperto il fuoco sulla macchina dell'alto ufficiale. Hanno sparato tanti colpi, un inferno di fuoco. Gli esperti della scientifica hanno raccolto numerosi bossoli, soprattutto calibro 7,62, all'interno del giardino della villetta. Ma uno solo ha colpito il generale Hunt, provocando lesioni irreparabili. All'ospedale San Giovanni dove è stato portato ieri sera verso le 19 e 30 dall'ospedale Sant'Eugenio dove era stato ricoverato in un primo momento, si sono accorti subito che nulla sarebbe stato possibile fare. «La testa del generale americano — ha detto il professor Michele Interligi subito dopo averlo visitato — era come scoppiata, esplosa. In pratica non c'è più neppure il cranio, ci sono solo frammenti».

I sanitari dell'ospedale romano hanno deciso di non intervenire. Per qualche minuto il corpo di Hunt è stato tenuto in vita con la respirazione artificiale, poi neppure i mezzi artificiali sono riusciti a evitare la morte.

Secondo una ricostruzione il commando sarebbe riuscito a frantumare la blindatura dei vetri dell'Alfa del generale americano concentrando un eccezionale volume di fuoco. I colpi avrebbero spaccato il lunotto posteriore e da qui i terroristi avrebbero sparato il colpo mortale. Ma ieri sera, tra gli inquirenti, girava anche un'altra ricostruzione. Sembra che il colpo letale sia stato sparato con estrema perizia, in modo da aggirare l'ostacolo della blindatura. In pratica uno degli attentatori si sarebbe avvicinato dalla parte dove era seduto l'ufficiale americano e avrebbe sparato appoggiando il foro della canna tra la parte superiore del vetro e la lamiera della carrozzeria, sulla guarnizione di gomma del finestrino, un «lavoro» da killer super esperto. Il generale Hunt è stato colpito nella parte posteriore della testa.

L'unico testimone dell'attentato è stato l'autista di Hunt, Antonio Mazzoli di 64 anni, che i funzionari di polizia hanno immediatamente interrogato. I terroristi lo avrebbero volutamente risparmiato. L'autista ha detto alla polizia di aver visto due terroristi «dal colore olivastro». Uno di loro avrebbe gridato «Abbassati» prima di dare il via al diluvio di colpi sull'Alfa 6. Il commando è fuggito con la 128 abbandonata, poi, poche centinaia di metri più in là.

Il generale Hunt era a Roma da poco più di un anno, dal gennaio dell'83, quando il quartier generale della MFO fu trasferito nella capitale dalla Virginia. Fino al 1980 Hunt aveva seguito la carriera diplomatica (vi era entrato nel 1948). In questo periodo ha ricoperto diversi incarichi a Gerusalemme, in Turchia, a Ceylon, in Etiopia, in Siria, in Libano.

Daniele Martini

Messaggi di Pertini e Craxi

ROMA — Il presidente Pertini ha scritto all'ambasciatore Usa a Roma Maxwell Rabb per esprimere il «profondo sdegno e cordoglio del popolo italiano per l'attentato nel quale è stato ucciso "un valoroso diplomatico americano impegnato in una missione di costruttiva solidarietà"». Un messaggio di «commossa solidarietà» è stato inviato a Reagan da Craxi raggiunto a Vienna dalla notizia. Anche il presidente della Camera Nilde Jotti ha espresso il suo cordoglio.

L'esercito di Gemayel

le, gli osservatori militari ritengono che l'esercito non sarebbe in grado di tenere Suk El Gharb contro una nuova massiccia offensiva drusa; ma fonti del partito di Jumblatt affermano che almeno per ora non c'è l'intenzione di sferrare un simile attacco. Evidentemente si vuole consolidare la vittoria conseguita conquistando l'intera regione di Kabr Chmoun — con centri come Kfar Matta, Abey Binnay, Ain Ksour, Khaldé — e si guarda a quelle che ne potranno essere a breve termine le conseguenze anche politiche.

Gemayel in effetti è con le spalle al muro. Ieri per l'intera giornata ha condotto affannose consultazioni con i leaders delle forze «cristiane» e con i principali notabili moderati musulmani, ed ha preannunciato una «decisione storica» la cui attesa si è prolungata, finora invano, per tutta la giornata. Molti ritengono che il presidente si sarebbe deciso ad abrogare l'accordo israelo-libanese del 17 maggio 1983, sperando che un simile passo possa aprire la strada al dialogo con l'opposizione. Ma probabilmente il gesto è ormai tardivo, e infatti proprio ieri dalla radio del PSP «Voce della montagna» Jumblatt ha ripetuto: «Niente dialogo, niente accordo, niente riconciliazione se prima Gemayel non se ne va».

Anche l'incontro a sorpresa di martedì con Suleiman Frangieh non è servito evidentemente a modificare la situazione, resa irreversibile dalla disfatta dell'esercito sulla montagna. Si è trattato oltre tutto per Gemayel di una vera e propria umiliazione: per chiedere l'intercessione dell'ex presidente (e suo nemico, al quale i miliziani falangisti hanno ammazzato sette anni fa il figlio Toni, la nuora e la nipotina di 4 anni), il capo dello Stato ha dovuto piegarsi ad andare in elicottero 42 Km. a nord di Beirut, in una località controllata dalla milizia di Frangieh, alleata di quella del PSP druso.

Ieri mattina sono tornato a Khaldé, ripercorrendo all'inverso quel tragitto che mi aveva portato a Beirut lunedì. Sul posto fortificato dell'esercito dove 48 ore prima il mio taxi era stato fermato dai soldati, ora è affisso un manifesto con il ritratto dell'imam Mussa Sadr. Davanti due guerriglieri sciiti di «Amal». Non ci guardano nemmeno i documenti: «Giornalisti italiani? Benvenuti, Avanti, avanti, la strada è nostra». Circa un chilometro più giù, davanti al complesso balneare «Siesta Beach», sbrecciato dalle cannonate, un gruppo di miliziani drusi si affollano intorno a un mezzo blindato dell'esercito, consegnato loro dai soldati. Uno di loro ne prova ripetutamente il cannoncino a tiro rapido sparando in aria. Sull'edificio sventola la bandiera rossa del Partito socialista progressista di Jumblatt. Gli uomini hanno i volti stanchi, le loro approssimative uniformi sono coperte di polvere, ma gli occhi sono pieni di eccitazione. Sono scesi dalla montagna nella notte, levano le dita a «V», ci dicono che più avanti si spara ancora. Si sentono delle raffiche. Vediamo arrivare un'ambulanza con due feriti. Ma la spinta verso sud continua. Nel pomeriggio i drusi, come abbiamo detto, sono arrivati a Damour, e secondo alcune fonti sarebbero già in vista del fiume Awali. Oltre il fiume si sono riparati buona parte dei reparti libanesi che erano rimasti intrappolati sulla costa e dei quali il comando dell'esercito aveva chiesto agli americani la evacuazione via mare, anche per evitare che i mezzi corazzati ancora in loro possesso cadessero nelle mani dei drusi. C'è anche un malcelato «risentimento» verso gli americani, il cui intervento a sostegno dell'esercito con i cannoni del caccia «Ricketts» è stato — si dice — «assai limitato». Washington — si chiedeva ieri un giornale «cristiano» — sta «abbandonando il Libano legale alla sua triste sorte?». Forse non sarebbe così in caso di un attacco in forze contro Suk El Gharb, indicato dagli USA nel settembre scorso come una delle «linee rosse» che i drusi non avrebbero dovuto varcare.

Giancarlo Lannutti

Bagdad colpita da caccia iraniani

TEHERAN — L'aviazione iraniana ha ieri bombardato la periferia di Bagdad e la città di Baaqubah, a 50 chilometri dalla capitale irakena. Nel dare l'annuncio radio Teheran ha detto che i caccia iraniani hanno colpito «centri militari e installazioni civili».

In precedenza il presidente irakeno Saddam Hussein, in risposta a un appello del presidente del Consiglio nazionale della resistenza iraniana, Massud Rajavi, aveva annunciato la cessazione degli attacchi irakeni contro obiettivi civili.

«L'Unità» del 60°

e dalle rilevazioni parziali possiamo considerare che ovunque sono stati ottenuti risultati di grande rilievo. In moltissimi casi le copie diffuse si sono avvicinate al record del 18 dicembre; talvolta, specialmente nel Sud, quei record sono stati persino superati. Abbiamo svolto un'indagine campione su 25 «piazze» del Nord, del Centro e del Sud; è risultato che domenica scorsa in queste «piazze» sono state vendute 168.096 copie dell'«Unità», cioè 50.068 copie in più rispetto alla domenica precedente, dunque con un aumento del 42 per cento.

I grossi sforzi già compiuti nelle settimane passate, il prezzo doppio della copia, le stesse avversità climatiche in tutta una serie di località non hanno davvero — possiamo dirlo con orgoglio — scoraggiato i lettori, i diffusori, i sostenitori del nostro quotidiano. Che anzi hanno voluto sottolineare il valore politico di questo nuovo appuntamento con mille testimonianze, mille episodi che meriterebbero di essere segnalati. Basterà dire che in moltissime località i sessant'anni dell'«Unità» sono stati festeggiati con dibattiti, incontri, riflessioni collettive sul giornale, i suoi contenuti, la sua funzione. A Montesacro, un quartiere di Roma, la diffusione del quotidiano del PCI è stata legata ancora più strettamente al reclutamento e nella giornata di domenica scorsa sono state consegnate 26 tessere ad altrettanti militanti vecchi e nuovi. A Lucca, nella sezione di Porcari, fra i lettori sono state raccolte anche 60.000 lire a sostegno del giornale. A Carpi, in provincia di Modena, la sezione «1° Maggio» ha ricevuto il versamento di mille lire da parte di ciascun abbonato. Ancora a Roma operai e tipografi in pensione, già dipendenti della GATE (l'azienda che gestiva gli impianti di stampa dell'«Unità») hanno lavorato gratuitamente per i numeri del 18 dicembre e del 12 febbraio, sottoscrivendo in tal modo per il giornale una somma pari a tre milioni circa.

Ma questi, lo ripetiamo, sono soltanto alcuni dei tanti episodi che potremmo ricordare, a testimonianza di un legame decisivo che rappresenta — lo sappiamo bene — la più grande forza dell'«Unità».

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Tipografia T.E.MI.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Ricorre oggi il quinto anniversario della morte della compagna

LIA PATTA

Il fratello Giovanni la ricorda a compagni e amici e sottoscrive ventimila lire per l'Unità.

Milano, 16 febbraio 1984

Nell'anniversario della immatura scomparsa della compagna

BRUNELLA PIOMBINI

e della cara sorellina

ORIETTA

i genitori Vittorina e Bruno e la nonna Mafalda le ricordano sempre con profondo affetto ai parenti ed amici e sottoscrivono L. 80.000 per l'Unità.